I SEMPREVERDE

MANCINI GRAZIA PIERANTONI

Impressioni e ricordi (1856-1864)

ATHENA
EDIZIONI

Athena Edizioni ti regala questo libro in formato cartaceo, stampato e spedito gratuitamente a casa tua. Infatti per ogni libro acquistato dal sito potrai scegliere un libro della collana Sempreverde in omaggio. Visita edizioniathena.it per maggiori informazioni.

1856.

Dai Colli torinesi, settembre.

Cesarina, la mia piccola sorella, è morta fra le mie braccia.... Ho voluto lavarla.... ricomporla io stessa: parve addormentata appena le ebbi chiusi per sempre i grandi occhi cerulei. I capelli finissimi le formavano attorno al visetto bianco una cornice di oro pallido.... Mia madre già prima della fine era stata condotta altrove...: poverina, innanzi i trent'anni ha messo al mondo dieci figli e questa è la quarta bambina che le vien tolta dalla morte. Sentivo attorno attorno un confuso mormorìo di pianti, ma non piangevo io, tutta intenta in quel sembiante placido, che pareva sorridere.... dirmi: sto bene, sono tanto felice...

Mio padre si accostò a testa china, mi chiamò prima per nome, poi, spaventato forse della mia immobilità, mi afferrò per un braccio per allontanarmi da quella culla; diedi un grido al quale rispose un altro grido più acuto e doloroso: era di mamma mia!

Mi trasportarono sul letto convulsa, spossata da tante veglie, da tanto affanno; nella stessa stanza erano i letti delle altre sorelle: le due più piccole dormivano serene, ignare della morte. Dalle fessure dell'uscio, che avevano chiuso a chiave, veniva un tenue luccicare: era del lumicino acceso presso la culla. Tremavo un poco, ma tutto sembravami sogno, e senza spogliarmi mi addormentai.

Mi svegliai di soprassalto ai bagliori dell'alba e uscii pian piano nella speranza di penetrare nella stanza vicina: ogni uscio era aperto e la stanza

vuota; avevano trasportata la morticina nella cappella della villa; corsi al cancello del giardino: era chiuso.

Non so come passò il giorno, ma verso il tramonto andai in casa di Caterina, la buona massara, e la pregai tanto tanto! Dalla sua camera si poteva entrare in giardino e di là nella cappella. Caterina era confusa dalle mie supplicazioni, e non le resse l'animo di rifiutarsi a lungo: mi fece strada e la seguii. Il cielo era tutto rosso, l'aria frizzante; i passerotti che tornavano al giardino per passar la notte fra i rami de' frassini e dei platani vociavano allegri a squarciagola.... Cesarina soleva ridere e battere le mani quando li sentiva, mentre anche lei era in camicia, poichè andava a dormir presto come loro....

Rimossi il velo della culla e rimasi estatica: era divenuta tanto più bella, proprio una cosa di para-

diso, e pareva di nuovo vivente. Feci per baciarla, ma la sentii gelida, più gelida delle colonne della cappella; prima mi trassi indietro, poi disperatamente l'abbracciai chiamandola: "Cesarina, Cesarina mia!"

Invano la massara mi pregava: "*Tota*, andiamo via, non mi faccia sgridare....".

Non l'udivo; a poco a poco Cesarina risuscitava, non era più immobile, la sua manina riprendeva calore, ecco mi stendeva le braccia mormorando: "Mammina!"

Più tardi mi trovai distesa sul rustico letto di Caterina, che mi spruzzava il volto con aceto, compiangendomi, rimproverandomi, supplicandomi di non raccontare a nessuno la sua imprudente compiacenza. Mi levai reggendomi al muro, ma nel momento di uscire un pensiero mi colse: non serberò un ricordo della figlioletta mia? Scongiu-

rai di nuovo l’ottima donna di ritornare presso la bambina per tagliare una ciocca di capelli, e ora la porto sul cuore all’insaputa di tutti: ve la porterò sempre....

Sono passati quindici giorni: il mio dolore è meno impetuoso, ma il pensiero di lei mi sta fitto nel pensiero. Credevo di conoscere il dolore, ma da quanto ora provo mi accorgo che nulla era di ciò che altra volta ho sentito. Per non esacerbare di più la pena dei miei genitori sto tranquilla e silenziosa innanzi a loro; guardo fisamente la mamma che piange, sorrido a mio padre quando mi carezza, ma il cuore mi si stringe sempre più.
Ora vorrei lasciare questi luoghi campestri a me tanto cari e tornare nella città; qui ogni angolo mi parla della piccola sorella, che amavo come ama una mammina: Così ella soleva chiamarmi con la vocetta armoniosa e sottile simile al trillo dell’allo-

dola. Era intelligente, allegra, disinvolta! Aveva compìto da pochi giorni due anni e tutti gliene davano almeno tre.... Nella notte mi desto e la riveggo; o sogno le fanciulle vestite di bianco, odo i lugubri canti che l'accompagnarono all'ultima dimora....

1.º ottobre.

Dolce sogno, non dileguarti; care mi sono le ombre sfumate che facesti passare fuggenti innanzi agli occhi miei.... Non dileguarti, angelica visione; erano quattro angiolelle con le mani intrecciate e sorridevano guardandomi: al certo le anime delle quattro sorelline perdute: Elvira, Rosa, Elena, Cesarina. Il mio cuore vi ha riconosciute.... Vorreste ch'io venissi con voi? Se lo potessi ben volerei dove siete, lunge dal mondo che non conosco ancora, ma che suppongo triste

soggiorno ad un’anima come la mia.... Voglio provarmi di scrivere in versi la mia visione, ma poi nessuno la leggerà....

15 novembre.

In questi ultimi giorni di villeggiatura il mio passatempo favorito è di assistere alla cottura del pane nel forno qui prossimo. Il pane è nero, ma tanto saporito, ed io reco il mio bianco per cambiarlo con quello.

Le *paesane*, come qui chiamano le contadine, sono allegre e mi trattano con familiare bontà. Quanto mi piace sentirle raccontare nel semplice ma espressivo linguaggio i loro casi, le avventure de’ parenti, le tradizioni del passato! Spesso si tratta di storielle allegre, ma più spesso ancora di fatti lagrimevoli. Se la mia penna fosse già capace di tanto io vorrei scrivere la storia della povera

Lucia, fidanzata di Tonio, che la lasciò per fare il soldato e poi prese moglie in città. Egli sposò la figlia di una *mercantina* brutta e guercia ma ricca, mentre Lucia era tanto bella, e buona come un serafino.... La povera abbandonata è morta pochi giorni or sono, due mesi dopo il matrimonio dell'infedele. Nel villaggio tutti parlano del triste avvenimento e la vecchia Pina mostrando i pugni giura che leverà gli occhi a Tonio, se avrà il coraggio di tornare a casa.

Chi sa, un giorno forse scriverò la storia di Lucia o di qualche altra povera vittima dell'amore e della malvagità degli uomini.

Torino, 1.º dicembre.

Eccoci in Torino! Quanto mi parve duro l'abbandonare la libera aria e la vita de' campi per le mille soggezioni che la città richiede! Perchè con

tanto terreno vuoto che racchiude la terra gli uomini hanno inventato questi cumuli di case? Non potrebbe ognuno avere attorno alla propria abitazione tanto spazio da respirare in pace? Fra pochi giorni andremo nel nuovo alloggio, che affaccia sulla campagna; ha innanzi i viali di platani secolari, e dal lato del cortile un grande giardino. Peccato che per arrivarci bisognerà percorrere quanto è lunga l'interminabile via Dora Grossa[1]. Ogni mattina dovrò fare un viaggio per andare alla scuola in via della Provvidenza presso piazza S. Carlo.

L'alloggio nuovo è tanto più bello, ma lascerò con dispiacere la mia scura e malinconica cameretta. In questo lettuccio bianco ho dormito i sonni tranquilli dell'infanzia; presso quel tavolino ho fatto con cura i miei doveri di scuola; seduta sulla

1L'attuale via Garibaldi.

seggiolina ho lavorato, pensato e pianto! Qui dentro, sulle ali della tenera e vivida immaginazione, ho rivissuto in tempi che più non sono. Amo gli eroi degli antichi tempi, e quando leggo i poeti di questa Italia che più non è, ma che presto risorgerà per loro merito, sento caldamente la carità di patria nel cuore. Mio padre è un esule ed io evoco la sua bella Napoli, mentre odo pianti di oppressi e rumori di catene; ma sorgerà il liberatore. Certe volte mi esalto fino a credermi io stessa mutata in Giovanna d'Arco o in Caterina Segurana o in Cinzica de' Sismondi....

"Che testolina romantica!" si direbbe, se si potessero supporre le mie fantasticherie....

Questa mattina, ad esempio, mi sono destata, piena la mente di strane idee di sacrificio e di abnegazione per la patria.... Chi sa, se ne avrò l'occasione, che cosa saprò fare!

Torino, via Dora Grossa – 15 dicembre.

Come è bello, luminoso il nostro nuovo salone dalle pareti verdi e oro! Dall'ampio balcone si gode una vista incantevole. Il Monviso tutto nevoso sembra di qui un pane di zucchero gigantesco.... Laggiù laggiù fa capolino il Monte Rosa.... più innanzi Superga e tanti colli ora squallidi, ma che presto rinverdirà la primavera.

Ricominceremo i ricevimenti del sabato; vi è tanto spazio e verrà molta gente, si ballerà *forse*. Abbiamo tanti amici, tutti vogliono bene a babbo e a mamma e vengono volentieri a passar la sera con loro, specialmente i compagni di esilio e gli artisti. Babbo, che fa tutto bene, ama la musica e suona a perfezione. Egli adora Donizetti e Bellini e ripete a mente tutte le armonie di quei grandi maestri. Il mio cuore batte forte mentre contem-

plo le care mani che animano i tasti.... Finora alle serate di ricevimento non prendevo parte; ero piccola e sempre piena di sonno, ma ora voglio smettere l'usanza di andare a letto con le galline....

31 dicembre.

L'anno è scorso veloce.... alla mia età le impressioni sono poco durevoli. Benchè il mio cuore sanguini tuttora per la perduta sorellina, pure ho potuto ridere, divertirmi, danzare, recitare in varie commediole, senza sforzo per mostrarmi lieta. Ma qualche volta ho ancora pianto ed esclamato congiungendo le mani: Piccolo angiolo, potessi averti vicino, vegliarti anche sofferente, come ho fatto per tante notti! Io vorrei che la tua anima pargoletta volasse presso la finestra mia, poi m'indicasse la stella dove alberghi. Io ti

rivedrei, ti parlerei ancora, e quell’astro diverrebbe la stella polare della mia vita...

1857.

1.º gennaio.

Che meravigliosa giornata! Il cielo e la terra sembrano allietarsi a gara per festeggiare il principio di un nuovo anno: gli uomini dimenticano le passate sciagure per serbare nella mente la speranza di future felicità: il povero diventerà ricco; il ricco scaccerà da sè la noia che lo perseguita; all'operaio non mancherà lavoro; la Provvidenza invierà pioggia e sole a tempo per maturare le messi del faticoso agricoltore, nè la grandine devasterà più mai il cibo della sua famiglia. Le genti vivranno in pace tra loro, fioriranno i commerci. Niuna madre piangerà la morte de' suoi cari, niun fanciullo resterà orfanello e derelitto nella tenera

età. Iddio porrà rimedio ad ogni infortunio: alle sventure senza rimedio invierà una morte consolatrice.

Ecco i voti, i desiderii che ognuno porta nel cuore, sulle labbra, sul volto. Ancora non so, ma tutto m'induce a credere che al principio di ogni nuovo anno, invece di correre dietro all'ombra della felicità, sarebbe meglio piangere sulle disgrazie future. Come facilmente l'uomo immagina e inventa cose che nulla hanno di reale! Oggi folleggia, quasi che la terra si fosse fermata nella sua corsa vertiginosa; domani per una semplice idea, per un sogno, figlio di notte inquieta, si piange, si punisce, si uccide, si muore....

20 gennaio.

Torniamo ora dal teatro Regio: abbiamo assistito alla rappresentazione del *Mosè* del Rossini.

Quali armonie! Come la musica risponde alle occulte voci del mio animo! È l'una dopo la mezzanotte e sono così sveglia che non posso pensare di mettermi a letto.

Ho spalancato la finestra: la notte è serena ma gelida: la luna illumina il vasto piano bianco di neve.... mentre scrivo mi aleggiano attorno quelle note celestiali.... Quale magia ha l'artista capace di trasfondere nell'opera sua la bellezza ideale!...

Febbraio....

Col nuovo anno è incominciata per me una vita nuova. Non andando più alla scuola debbo riordinare i miei studi; ecco l'orario che già in parte ho incominciato ad osservare: levata di buon mattino, subito vestita, calzata, pettinata, veglierò a che le sorelline Ninella e Flora facciano pulizia e poi colazione. Tre volte alla settimana verrà Frau-

lein*** per le lezioni di tedesco, e già alle 8 e mezzo ella deve trovare la stanza in ordine, il fuoco acceso, pronto il seggiolone, e sul tavolino un bicchiere di vino bianco per prendervi la sua medicina. Questa tedesca è intelligente, istruita, ma di carattere strano. Ama poi di essere ammirata, e servita come se fosse una principessa.... La compatisco perchè di ottima famiglia preferisce il lavoro e l'indipendenza alla vita meschina in una cittaduzza di provincia. Il fratello, a quanto mi dice, è generale nell'armata degli Stati Uniti. Ella ha qui alte amicizie, e quando la sera entra in un salone vestita di velluto nero scollato con una ciarpa sulle spalle sembra una regina. Con lei ora leggo il *Don Carlos* dello Schiller! Ella è contenta dei miei progressi e credo mi voglia bene; mi vorrebbe con lei più espansiva, anzi mi dice che sono più fredda di una tedesca, ma i miei

quattordici anni mal si accordano con i suoi quaranta.... Appena ella se ne va corro da babbo. Egli fa al mattino una toletta accurata, ma senza perder tempo. Mentre si lava, si fa radere la barba, si veste, detta lettere, dà ordini per la giornata e trova pure il modo di carezzare il nostro gatto nero, Otello, al quale vuole un gran bene. Quando egli passa le ore della notte al lavoro, il bel gattone gli fa compagnia accoccolato sullo scrittoio, tutto intento alla penna che corre veloce, allungando la zampa vellutata per tentare di fermarla un poco.... Il mio babbo ama discorrere con me di cose alte e serie; egli almeno mi considera una donna, benchè mi chiegga sempre se ho compiuto i dodici anni, e mi mette a parte de' suoi disegni per l'avvenire, delle speranze di prossimo riscatto per l'Italia nostra.

È certo che presto scoppierà la guerra, che con

l’aiuto della Francia vinceremo l’Austria e che presto finirà il regno de’ Borboni, che Guglielmo Gladstone ha qualificato “la negazione di Dio”.

2 marzo.

Spesso ripenso alle compagne di scuola, ai giorni senza nuvole che ho passato in mezzo a loro: l’imparare è sempre stato per me una festa e sono persuasa che dobbiamo gratitudine a quelli che consacrano il loro tempo ad istruirci. Nell’Istituto della signora Elliot, ella stessa così buona, intelligente e anche bella, vi era un’accolta di professori veramente straordinaria, ma niuno poteva raggiungere il valore di Francesco De Sanctis, che ora ci ha lasciato per l’Università di Zurigo. Torino non ne ha compreso il pregio, gli ha negato la cattedra all’Università e subito gli stranieri ne hanno profittato.

Una sera l'illustre esule, tanto amico nostro, disse a mia madre: "Inviate Grazia alla scuola della Elliot dove io insegno"; e così fu convenuto. Ero stata molto ammalata, e da più mesi non studiavo più nell'Istituto francese de' signori Desnisard, che avevo prima frequentato.

Curiosissimo Istituto quello, ma che ottime persone! Il signor Desnisard possiede due parrucche: l'una rossiccia per casa, l'altra nera, di ebano, per uscire; con l'una porta i capelli lunghi, che gli coprono la fronte, con l'altra li tiene corti e ben ravviati; al mattino si fa trovare dalle alunne in veste da camera rabescata ed un berretto russo in capo. È allegro, e benchè vecchio studia i principii del violino e dice ridendo che, per trovarsi bene in Paradiso bisogna suonare un istrumento. Sua moglie, assai più seria e colta, è la vera direttrice: voleva un gran bene a me ed a mia so-

rella Leonora e ci conduceva con lei quando usciva: per farci prendere aria, diceva, ma io penso che non ci vede più bene e abbisogna di compagnia.

Voglio ricordare un fatto per dire quanto è buona: Comprammo alcuni oggetti sotto i portici di Po da un venditore ambulante. Ella contrattò nel suo cattivo italiano e il venditore accondiscese al prezzo offerto con un sospiro e dicendo con un accento di verità: “Ci perdo, ma sono nel bisogno e i miei mi aspettano perchè rechi il pane”. Facemmo qualche passo ancora, poi la cara vecchietta mi strinse la mano: “Peut-être il dit vrai”. Tornammo indietro; raggiungemmo il venditore occupato a rimettere la mercanzia dal banco sopra un carretto ambulante e la signora mi porse una moneta d’argento, dicendomi: “Donnez-la lui pour ses enfants! Dites que j’ai mieux observé et

qu'il avait raison, il était en perte!" L'uomo intascò il danaro, stupefatto; forse pensò che la signora era matta; invece io mi sentii le lagrime agli occhi.

Delle coscienze delicate dei Desnisard avevo prove ogni giorno, infatti sono ben lunge dal far quattrini. Voglio rammentare ancora questi fatti: la figlia di un calzolaio – l'Istituto è economico, per cui, oltre le signorine di ottime famiglie attratte dall'insegnamento buonissimo, ci vanno anche figlie di commercianti e di bottegai – Caterina dunque, figlia di un calzolaio, rubò una *muta*[2] ad una compagna; convinta rea fu espulsa, presa per mano dal direttore e ricondotta a suo padre. Questi brutalmente la picchiò e la povera ragazza tornò a scuola con la testa fasciata pregando in ginocchio le compagne per essere perdonata.

2Monetina piemontese da quattro soldi.

Tutte congiungemmo alle sue le nostre preghiere e finalmente le ottenemmo il perdono. Un'altra volta una piccola israelita manifestò il desiderio di farsi cattolica: avendolo appreso il Desnisard, ricondusse anche questa alla sua famiglia, nè volle riprenderla. Egli ci disse che rispettava tutte le religioni e che quella signorina ben poteva abbracciare il cattolicismo, ma non frequentando il suo Istituto, e in una età in cui meglio avrebbe compreso l'atto che voleva compiere.

Questi insegnamenti rimarranno indelebili nella mia memoria, come le storielle del bravo direttore che per narrarle, istigato da noi, si scordava di correggere i temi francesi, e solo al sopraggiungere della moglie smetteva di scherzare e riprendeva le spiegazioni di grammatica. Ricorderò anche la serva dell'Istituto, la cara Marietta, alla quale portavamo ogni mattina due soldi, perchè

ci preparasse una eccellente minestra di pasta e legumi, di riso e cavoli, e al sabato, con un soldo di più, una meravigliosa polenta condita con burro e formaggio! Ho sempre pensato che Marietta ben poco poteva guadagnare in quella sua industria; ma come era contenta di vederci divorare il contenuto della nostra scodella fumante! come volentieri ne dava un'altra porzione alle più affamate!

Ed anche in quella scuola avevo contratto care amicizie... la dolce Erminia, quel demonietto di Emma avranno sempre un posto ne' miei ricordi...

Ma quando ho incominciato a scrivere questa sera non ripensavo a quelle prime amichette, bensì alle mie compagne nella scuola della signora Elliot, ed evocavo il primo giorno che vi an-

dai. Subito Teresa[3] mi venne incontro, mi prese per mano, mi condusse a sedere nel banco dove era lei: «Tu sei Grazia – mi disse – e il professore ci ha già parlato di te: tutte ti vorremo bene perchè sei napoletana come lui...”.

E ci amammo tanto! divenimmo indivisibili, emule nello studio, ma senza gelosia. Quando il nostro professore, dopo letta la composizione di una di noi, diceva alle altre: “Rallegratevi con la vostra compagna!” con quanta gioia Teresa assisteva al mio trionfo, e più spesso ancora io al suo, poichè ella era la prima fra noi senza contestazione.

Belli, belli que’ giorni di studî e di giuochi! Era una festa lo studio, era una festa il ritrovarsi ogni mattina: il nostro cicaleccio nelle ore di ricreazio-

---

3Teresa De Amicis, cugina di Edmondo, più tardi contessa Barbavara.

ne può somigliarsi al cinguettio de' fringuelli; e che risa sonore! Qualche volta ridevamo anche in iscuola, malgrado i rimproveri della direttrice; al più piccolo cenno uno scoppio di risa sfuggiva ad una di noi, le altre facevano coro e spesso non si sapeva il perchè di quella allegria. Nè le lagrime facevano difetto al minimo dispettuzzo, ma tutto terminava con un abbraccio. Potrò mai più godere nella vita di quella pura e cara amicizia, o essa è privilegio dell'età prima, tutt'amore e confidenza? Un doloroso presentimento mi dice che le promesse di affetto eterno pronunciate da labbra infantili presto si dimenticano! Eppure quali ricordi più cari di quelli dell'infanzia? Le gioie e le sventure della prima età dovrebbero essere sacre: esse sono le impressioni nuove di un'anima che s'informa alla vita ed impara a proprie spese che cosa sia amare e soffrire. Per mio conto non

dimenticherò mai la mia Teresina tanto buona, intelligente, infelicissima! Il cielo le ha tolto la giovane mamma ed una sorella....

10 maggio.

Babbo non solo è un grande avvocato, ma mette tutta l'anima sua nella difesa degli infelici, e forse perciò appunto la sua eloquenza non somiglia a nessun'altra. Che cosa non ha tentato per salvare lo sventurato Delitala dalla pena di morte! Poco alla volta tutti gli altri difensori avevano abbandonato l'infelice, che in un impeto di follia aveva ucciso la dolce Minia da lui amata, ferita gravemente la madre di lei, e tante altre persone accorse. Tre volte babbo riuscì a far cancellare la sentenza e tre volte la causa fu discussa in Corte di appello, e ciò senza compenso alcuno: la giustizia umana fu veramente spietata! Alla fine egli

sperò ottenergli la grazia e la chiese a voce e per iscritto, ma i Ministri pretesero che fosse necessario un esempio, trattandosi di un uffiziale e di un sardo di civile condizione. Quando giunse la notizia che il Delitala era stato imbarcato a Genova per Sassari fu in casa un vero lutto: i magistrati, con inaudita crudeltà, avevano stabilito che il misero giovane fosse impiccato sulla piazza della città nativa, a pochi passi dalla casa dei vecchi e desolati genitori.

Come ultimo tentativo, babbo corse in carrozza di posta fino al castello di Pollenzo, dove sta il Re. Vittorio Emanuele lo conosce e stima, e non volle negare l'udienza; lo fece avvertire dall'ufficiale di ordinanza che lo avrebbe ricevuto fra un'ora, però pregandolo di non parlargli del Delitala. Babbo era andato colà a bella posta, aveva corso a precipizio tante e tante miglia, trascuran-

do i suoi affari per uno scopo umanitario, ma chinò il capo e promise di ubbidire. Rimasto solo, tracciò rapidamente una domanda di grazia, e copiatala tutta di suo pugno, la consegnò all'ottimo Sovrano nell'atto di congedarsi e dopo avere conversato a lungo con lui di legislatura e di politica.

Vittorio Emanuele sorrise argutamente e nel prendere il plico gli strinse forte la mano, certo ammirando in cuor suo l'ingegnoso espediente. Quando fu solo lesse la maravigliosa improvvisazione, che mi ha fatto piangere, e anch'egli non seppe resistere al fascino di quella stringente difesa. Subito telegrafò a Torino e ordinò che fosse sospesa l'esecuzione. Ma il suo intervento a nulla valse: i ministri si riunirono di nuovo e tornarono a prevalere i voti di rigore....

Se il Re ha il diritto di grazia, perchè non se ne

serve qualche volta a dispetto de' suoi consiglieri, o è questa prerogativa una semplice finzione, che sarebbe più onesto cancellare dalle leggi?

17 maggio.

Oggi ricorre l'onomastico del babbo. Caro, adorato babbo, che per me è l'immagine di quanto la terra serba di nobile, di grande! Gli ho scritto alcuni versi e voglio qui serbarli:

Sovente io miro la tua nobil fronte
Al suoi chinarsi mesta e sconsolata:
Pensi alla Patria! A le discordie, all'onte
Da cui squarciato ha il sen la sventurata!
Di gloria e libertà già chiara fonte,
Madre di prodi antica ed onorata:
Ed or di duol, d'orrido strazio e morti
Premio sol serba a quei che ancor son forti!

Invano dell’Italia un’altra terra
T’offre ristoro a l’affannoso esilio,
Che sempre il tuo pensier sorvola ed erra
Nel dolce nido dove apristi il ciglio.
Scorgi l’amata madre, che disserra
Le braccia, invano richiamando il figlio,
E un mal represso grido di dolore
T’esce improvviso dall’afflitto cuore.

Oggi porgon conforto a le tue pene
La sposa e i figli che ti stan d’intorno,
E col sorriso avvivano la spene
Di far nel natìo loco alfin ritorno,
Quando spezzate le sue rie catene
La santa Libertà vi avrà soggiorno....
Oh allor la figlia che ti è mesta accanto
Sciorrà la prima de la gioia il canto!

Quanti baci ho ricevuto e come i begli occhi

grandi e buoni lucevano di lagrime! Sì, sì, il cuore mi dice che torneremo presto nella nostra Napoli! L'Italia si agita! Una rivoluzione non può tardare, e se i popoli scuotono il giogo e impugnano le armi contro i tiranni e contro gli stranieri, tremino costoro, perchè l'antico valore italico non è spento davvero!

18 maggio.

Intanto che bella e splendida riunione quella di ieri sera nel nostro salone dalle pareti di velluto verde e oro e dai mobili di damasco rosso! Molte case sono più ricche ed eleganti, ma qui regna la grazia e l'arte. Il bravo scultore Butti ha terminato i busti di babbo e mamma, e sono proprio ben riusciti: sembrano fattura del buon tempo del risorgimento italiano. I gentili signori Molines hanno spogliato di fiori il giardino per adornarci la ca-

sa. Quante rose bianche! Essi sanno che sono i fiori da me preferiti!

Mentre in salone la signorina Luisa, accompagnata al pianoforte da babbo, cantava senza studio, ma con voce intuonata, le canzoncine napoletane, ho raggiunto nella sala da pranzo alcuni amici, che discutevano di politica: Giuseppe Pisanelli, il generale Cosenz, Carlo Mezzacapo sostenevano la necessità di una *lega nazionale* per combattere Mazzini e i repubblicani. Chi sarà poi questo Mazzini, di cui sento dire ogni giorno tanto male e tanto bene? Al certo fu sua la colpa se Pisacane e Nicotera tentarono l'impresa di Sapri. Povero Giovanni Nicotera, e sventurata davvero la sua fidanzata, la signorina Poerio! Entrambi mi volevano bene e quando andavo ad imparare il ricamo dalla buona signorina lo trovavo colà... L'ultima volta egli le recò in dono una pianta di ro-

selline piccole piccole, come violette. Quanto mi piacquero! Di giorno poi egli veniva nello studio e copiava carte giuridiche per guadagnare qualche cosa.... Una volta mi mostrò un pugnale della *Giovine Italia*, sul quale erano tanti segni simbolici.... Ora sconta l'imprudente amore di patria chiuso in una torre.... ma il cuore mi dice che sarà liberato....

giugno.

Fra tutti i napoletani l'amico a me più caro è Camillo De Meis; come è dotto e modesto! Ora viene la sera a darmi lezione di botanica. Tutti lo dicono valente medico, ma egli esercita la professione soltanto per gli amici ed i poveri; vive di tanto poco, ma non accetta compenso. Gli ho domandato il perchè; m'ha risposto che non crede alla medicina, perchè l'aiuto che può dare agli in-

fermi è ben poca cosa.... Intanto, se non tornava a tempo da Parigi, sarei morta nella mia grave malattia.... Oh! che egli voglia o no, lo considero come il mio salvatore.

Prima che il professore Francesco De Sanctis partisse era amico indivisibile di Camillo De Meis, come pure di Diomede Marvasi, tra gli esuli napoletani forse il più giovine ed elegante. Essi andavano sempre uniti ed al loro apparire si soleva esclamare: Ecco il triunvirato! Ma volendosi bene i tre amici non si trovavano mai di accordo e discutevano sempre. Babbo dice che il Marvasi ha un'intelligenza non comune; ha capelli neri, occhi grandi e un naso assai prominente. Ora che ci ha lasciato il professore, lo vediamo più di rado, ma quando viene gli facciamo festa.

In quanto al De Meis, egli accorre ad ogni nostra piccola indisposizione e qualche volta ci

guarisce per incanto con la sola presenza, tanto ci rallegriamo nel vederlo. Io gli raccomando i miei poveri ed egli li visita e dà loro anche le medicine. In questi giorni la nostra piccola Flora fu colta dalla febbre, e poichè la mamma nutriva qualche prevenzione contro il rimedio ora in uso a spezzarla, egli viene due volte al giorno per somministrare alla bimba l'amaro chinino, che infatti le ha molto giovato. Non crede alla medicina e fa cure miracolose!

10 settembre.

In questi giorni è morto a Parigi Daniele Manin, l'ultimo grande veneziano. Egli viveva poveramente in esilio dando lezioni di lingua italiana e pensando sempre alla patria. Alcun tempo prima era morta la figlia Emilia, delizia e conforto del padre, che da quel giorno non aveva avuto più un

sorriso! Qual triste fine per chi era stato capo del Governo provvisorio di Venezia, acclamato, benedetto come liberatore da una città intera!

15 settembre.

Vediamo ora assai spesso la sera Terenzio Mamiani. Ben diversa era l'immagine che mi ero fatta del grande filosofo. Egli ha una piccola manìa che mi fa sorridere; porta i radi capelli alquanto lunghi e ne rialza una ciocca sulla tempia destra con una forcina; l'altro ieri la forcina cadde e gliela raccattai; egli si profuse in ringraziamenti. È tanto buono, mite, e dalla sua persona piccolina, elegante spira una grande dolcezza. Il lungo esilio non ha alterata affatto la serenità della sua anima. Ha molta amicizia per il babbo, per il giovane corrispondente che gli scrisse da Napoli le belle lettere sul diritto di punire, alle quali egli ri-

spose. Ammira poi la mamma, che diresse all'esule romano a Parigi un'ode: *Ma la voce d'Italia a sè mi chiama!* Egli è tornato in Italia, ma quando potrà rivedere libera la sua Roma?

20 settembre.

Andammo a visitare con la mamma la poetessa nizzarda Agata Sofia Sassernò. Poveretta! È sempre malata ed abita sola, abbandonata da tutti, in una stanzetta che deve alla sua amica e protettrice, l'ottima signora Pomba. Fu lei che le fece stampare dal marito editore il bel volume, che contiene poesie veramente ammirevoli, degne del Lamartine! Ma chi le legge? Chi grida al mondo che nel misero corpo quasi deforme di una povera donna si asconde un'anima grande? Nel viso anemico che si volgeva verso di noi con un bel sorriso di gratitudine per la visita insperata

è scritto a chiare note che la morte non è lontana! Ed io pensavo che mai avevo compreso, prima di aver letto i suoi canti, il valore di quella donna brutta, mal vestita, da niuno curata! che avrei potuto affezionarmi a lei, ritrarre ammaestramenti dalla sua compagnia, lenire con la giovanile amicizia la tristezza sua incurabile! Invece, quando veniva a visitare la mamma, sempre buona con lei, io la fuggivo.... con l'intendimento superficiale della mia età la giudicavo noiosa! Ora ne sono pentita e timidamente le ho domandato se mi permetteva di venire ogni tanto a farle compagnia. Le sue dita lunghe, magre, brucianti, hanno stretta la mia mano e mi ha risposto con gli occhi pieni di lagrime: "Que vous êtes bonne, venez; quand je me porte bien je ne suis pas trop maussade et nous causerons...." Andrò certamente, poichè la mamma me ne ha dato il permesso,

preparerò per lei il tè come ho fatto oggi e mi farà sentire i suoi ultimi versi....

21 settembre.

Abbiamo passata la sera in casa Brofferio.... Mi è tanto simpatica la signora *Félicie* e sono tanto tanto contenta quando l'avvocato Angiolo, accompagnato dalla figlia, canticchia le sue canzoni in dialetto piemontese.... Egli ha cantato con sentimento:

Nuccier del ciel inalbera la vela,
Porteme o vent luntan luntan luntan....

Noi tutti ripetevamo il ritornello.... Angiolo Brofferio è uno dei migliori oratori della Camera, come pure avvocato facondo e popolare. Da giovanotto era repubblicano ed è stato in prigione per cause politiche, ma ora è divenuto più tranquil-

lo.... Intanto la signora *Félicie*, che è savoiarda, lo adora come si vuole sappiano amare soltanto le montanine.... E sì che non è bello l'amico Broffe-rio! Porta la parrucca e ha un naso lungo, e un vi-so sbarbato che riesce simpatico perchè nell'alta fronte è scritto l'ingegno.

22 settembre.

Un piacere immenso ci aspetta: fra giorni parti-remo per il lago Maggiore. Un ricco cliente del babbo ha messo a nostra disposizione la magnifi-ca sua villa, a Pallanza. Ci fermeremo una notte ad Arona e visiteremo al mattino la statua colos-sale di San Carlo. Il babbo, che l'ha già vista, ci ha narrato che si sale nell'interno e che nel naso vi è un sedile per più persone.... Non sappiamo parlare di altro ed io ho acquistato una guida per leggere la descrizione delle isole famose.... Mi

contrista soltanto il pensiero che non su tutte le sponde del più ampio e pittoresco lago italiano sventola la nostra bandiera!

28 settembre, Arona.

Il viaggio fu felicissimo. Il babbo e la mamma partirono in prima classe, e noi tutti con la bambinaia in seconda. Nostra compagna di viaggio era una vecchia signora che non doveva veder bene: ella notò la mia sollecitudine per le piccole sorelline e mi scambiò per la loro mamma.... A quindici anni mamma di una bimba di sei! Non ci sarebbe male.... Ma io non volli smentirla, assunsi l'aria matronale e incominciai a rispondere con sussiego alle sue domande: "Sì, certo, i figliuoli dànno molti pensieri! Ella non può immaginare, mia buona signora, quanto ho da fare! Sono io che penso a tutto; io che cucio i loro vestitini, io che insegno

loro a leggere....” In fondo dicevo il vero! “E le persone di servizio poi, le persone di servizio!....”

La vecchia signora mi compativa, mi confortava, e mentre gli altri si smascellavano dalle risa, ella discese in un paesello per via, senza accorgersi della canzonatura.... Appena ho potuto mi sono guardata nello specchio: ho un viso tondo e roseo, i capelli intrecciati sulla nuca e le sottane che non toccano terra.... Eppure faccio la mammina: in questo la buona signora non si è sbagliata!

Appena giunti al modesto albergo ci hanno assegnate tre stanze tutt’altro che belle e nette! Ci siamo lavati e poi siamo discesi a pranzo. Ho sentito che il babbo ha combinato per quattro lire per persona.... E siamo nove, poichè zio Cesare ci ha preceduti per farci trovare tutto in ordine. Così dunque trentasei lire, una cena pessima ol-

tre il vino! Babbo ha riso della mia indignazione di buona massaia; egli spende senza contare ed è poi generosissimo nelle mance: è sempre gentile e compassionevole con gli inferiori; per cui questi lo adorano. Quando viaggia è dovunque riverito: le migliori stanze sono per lui.

Non l'ho sentito mai alzare la voce, fare atto d'impazienza, dubitare della buona fede altrui.... Il babbo ha educazione di perfetto gentiluomo e tutti dovrebbero imitarlo....

. . . . . .

Stamane appena levati siamo andati a vedere dappresso il San Carlone, che già ieri ci era apparso da lunge. Confesso che lo immaginavo più colossale ed imponente. Dicono che non sembra tale perchè è ben proporzionato. Una volta questi colossi erano di moda, ma non ne so comprende-

re lo scopo.

L’immenso non è il bello; esso però impressiona la folla degli ignoranti, ma chi ha vero sentimento di arte rimane freddo anzi offeso da così immani sforzi per raggiungere spesso un risultato meschino. Il capo d’opera non si misura a metri; può essere grande come la cupola di San Pietro, o piccolo, come una coppa cesellata dal Cellini.

Peraltro lo spettacolo indimenticabile sarà lo specchio del lago contemplato da lassù.... Non ho mai visto il mare, ma ne avevo finalmente la visione.... Eppure no, il mare deve avere altra maestà, specialmente se irrequieto! Quante belle ville tutt’intorno, che incantevoli giardini fioriti, i quali spiccano sull’oscuro sfondo delle montagne che chiudono l’orizzonte!

. . . . . .

Sul prato, innanzi alla statua del Santo a me tanto caro, perchè imparai a conoscerlo, a venerarlo ne' *Promessi Sposi*, ho fatto un incontro piacevole: ecco venire verso di me con lo sposo la mia amica Carolina. In un momento mi è tornata al pensiero la sua triste storia, la sua felicità presente, le dolorose previsioni del futuro.... La sua mamma, i fratelli, le zie, tutti sono morti tisici; il vecchio padre l'ha cresciuta con ogni cura in campagna, poi in monastero, lontano dal mondo. Mai ad un teatro o ad un convito; mai in mezzo alla folla. A diciotto anni Carolina nulla sapeva della vita; andava a letto di buon'ora e non aveva amiche dell'età sua: io e le mie sorelline andavamo a visitarla, non altri.

A un tratto incontrò per caso l'ingegnere M.... Questi s'invaghì di lei e trovò modo di farglielo sapere con que' mezzi adoperati da Lindoro nel

Barbiere di Siviglia. Il padre pianse, pregò, la minacciò di morte sicura, ma ella fu irremovibile e il matrimonio si è fatto. Per ora Carolina è fresca come una rosa, ma v'è chi assicura che il germe del male è in lei e che poco vivrà. Non importa, avrà amato, sarà stata felice, che monta per quanto tempo? Ella ci ha presentato il marito che ancora non conoscevo.... mi è sembrato freddo e compassato, indegno di un grande amore! Faremo la traversata del lago insieme fino a Pallanza.

1.º ottobre, Pallanza, Villa....

È sera. Mi sembra di vivere un racconto di fate.... Oh la maravigliosa abitazione, così elegante, così pittoresca! Il giardino fiorito, piantato di alberi di pregio, digrada dolcemente fino al lago; vi si affaccia da una specie di terrazza dalla ringhiera di marmo; di lato una scala mena alla dar-

sena, che è sotto alla terrazza e contiene due belle imbarcazioni: l'una, più grande e rozza, per le continue traversate di servi, per le commissioni, la pesca; l'altra, veramente elegante, con la tenda a righe azzurre, i comodi cuscini, i remi di legno levigato, per diporto. Imparerò subito a remare.

Nella casa tutto parla degli abitanti che la occupavano e che pure l'hanno abbandonata subitamente da più di un anno. Sul tavolino del salotto è un ricamo incominciato presso ad un fascicolo della *Revue des deux Mondes*, aperto sulla pagina di un romanzo di George Sand.

Nel mobile della stanza da pranzo sono varie bottiglie di vino scelto e in una scatola un poco di caffè in polvere, nella zuccheriera alcuni pezzetti di zucchero. Presso i letti delle varie stanze sono candele incominciate, giornali con la data del

giorno funesto nel quale la vita si spezzò a un tratto, la felicità scomparve per colpa di una donna infedele!

Il signore che ci offrì la villa ci fece sapere che di tutto potevamo disporre: egli non vi metterà più piede. Eppure la padrona di questo piccolo regno avrebbe dovuto abbellirlo con la sua virtù! Non doveva essere difficile il serbarsi virtuosa innanzi al sublime spettacolo della grandezza di Dio! Ella invece tradì e fu scacciata.... Ora, caduta nel fango, pentita, reietta, sussulterà la notte ripensando la casa bianca sulla sponda del lago, dove più non deve tornare!... Il fantasma dell'infelice ha diminuito il mio entusiasmo.... lo veggo aggirarsi per i viali cosparsi di sabbia fine e bianca, nella luce incerta crepuscolare....

Quella donna fu veramente colpevole? Non vi sono scuse o attenuanti per lei? Al certo ella eb-

be un complice, ma colui non ha conti da rendere alla società.... Credo vi sia stato un duello in cui fu vincitore: ciò forse gli presta un'aureola agli occhi del mondo. Non conosco bene la storia, perchè innanzi a me se ne parla in termini velati, ma, se non ho male compreso, egli è prossimo a sposare una signorina ignara del suo romanzo.... Così, la donna soltanto deve essere punita: questa è la giustizia umana, che non può essere la divina!

15 ottobre.

Zio Cesare[4] è divenuto espertissimo nel remare e ogni giorno facciamo lunghe passeggiate fino alle isole Borromee. Ammiro l'isola Bella, dal-

---

4Cesare Oliva, fratello di mia madre, condotto da mio padre con lui a Torino e cresciuto quale figlio.

le statue, dai giardini sovrapposti l'uno all'altro, dalle serre, dalle piante rare, ma preferisco il parco quasi incolto dell'isola Madre! Quante corse fra gli alberi secolari, e quali raccolte di fiori selvaggi, di erbe odorose! Alcuni giorni or sono ci attardammo e nel ritorno ci colse il tempo cattivo. La mamma ci aspettava sulla terrazza tutta sgomenta; facemmo appena in tempo a penetrare nella darsena e il temporale si scatenò. Il giorno dopo meglio compresi il pericolo che avevamo passato quando ci narrarono i vari tristi episodi della notte. Due barche si erano capovolte e si contavano alcune vittime umane; le acque del lago, già tornate in calma, benchè ancora alquanto torbide, si potevano paragonare a quelli che sanno celare sotto piacevoli sembianze la colpa, il tradimento! Come era stato rapido il passaggio dalla quiete al furore! La tempesta aveva schian-

tato alberi, mutato l’aspetto della riva in alcuni luoghi, e finalmente data la morte.

Il giorno dopo, come se non fosse stato fatto suo, rideva il lago al sole e, immemore, era pronto a sostenere la propria innocenza proclamandosi incapace della minima agitazione. Io, che detesto la menzogna, non potrò più amarlo come ne’ primi giorni....

Torino.... novembre.

Molti amici volevano proporre la candidatura di babbo a deputato, ma egli non ha voluto. Si è tutto consacrato all’insegnamento e alla professione di avvocato, che assorbe troppo il suo tempo e la vasta mente. Ha in animo di scrivere una grande opera di diritto internazionale e di terminare le pubblicazioni in corso. Povero babbo caro, quanto lavora! Vorrei essere in caso di aiutarlo valida-

mente, ma faccio quanto posso. L'altra sera scrissi sotto il suo dettato fino alle tre del mattino....

Torino, 4 dicembre.

L'inverno è freddissimo ed io sono tormentata dalla tosse, ma quando il tempo è sereno esco volentieri anche con la neve. Le nostre serate del sabato hanno ricominciato brillantemente; sono qui tornate da un viaggio trionfale in Russia e in altri lontani paesi le sorelle Virginia e Carolina Perni, famose violiniste. Alcuni anni or sono la mamma consacrò loro una bella ode[5]. Infatti sono una vera gloria italiana; e poichè l'Italia non è ancora risorta politicamente, almeno nelle arti non perde il suo primato per merito dei suoi figli

5*Patria ed Amore*, canti lirici di LAURA BEATRICE MANCINI-OLIVA. Firenze, successori Le Monnier.

prediletti.

Le due sorelle sono graziose, buone, bene educate, benchè conobbero giorni assai tristi. Ora hanno guadagnato molto e vivono nella agiatezza. Tutte e due suonano bene, ma Carolina ha un sentimento così fine, una cavata così giusta ed energica che sforza all'applauso. L'altra sera mi fece piangere.... Suonava un pezzo del Beethoven e il maestro Luigi Luzzi l'accompagnava al pianoforte.... Suonò poi un complicato pezzo del Talberg la simpatica signorina Anacleta[6]. Ella è davvero una forte dilettante!

6Signorina Anacleta Giorberti.

1858.

2 gennaio.

Io scrivo spesso al mio ottimo amato professore Francesco De Sanctis ed egli mi risponde con bontà, con affetto, continuandomi da lontano il suo insegnamento. Gli mando le mie composizioni che egli corregge con molta cura e severità; elogi me ne fa pochi, ma io leggo tra le linee, e *so* se la mia scrittura gli è andata a sangue oppur no. In Zurigo egli è molto apprezzato e la sua fama di critico, d'insegnante, di letterato è cresciuta dacchè vive all'estero. Noi italiani abbiamo avuto sempre bisogno che lo straniero c'insegni ciò che dobbiamo apprezzare in casa nostra! Poichè era imminente il Natale e l'anno nuovo, gli ho inviato i

miei sinceri augurii, ed ecco la sua cara risposta. Voglio trascriverla perchè in un giorno lontano potrò vantarmi di aver meritato da bambina l'amicizia di un uomo che ha grande il cuore come la mente:

Zurigo, 30 dicembre.

Mia cara Grazia,

Non sapevo nulla della malattia di tua madre; e sono contentissimo che ora ne sia fuori. Ti prego di fare le mie parti con lei.

Le mie allieve mi sono tutte care, nè mi è possibile non dico di obliare, ma neppure di amar meno di prima la mia buona Grazia, che mi ha date tante dimostrazioni di affetto. Basta di avere un po' di buon cuore perchè io non dimentichi più le persone, e tu hai un cuore di angelo. Possa,

mia cara Grazia, il nuovo anno esser felice per te e la tua famiglia! possi cogli anni crescere sempre di virtù e d'istruzione, e formare l'orgoglio de' tuoi e di colui che avrà la ventura di starti accanto! Ecco i voti che fo con tutto il cuore.

Credo avrai già conosciuta Virginia[7]: è sì modesta, sì buona, che si fa subito amare. E son certo che anch'ella ti vorrà bene. Ti conosceva già per le lodi affettuose che di te faceva Teresa; ed ora avrai toccato con mano che l'originale supera il ritratto.

Ho scritto alla Battaglia. Vedi stranezza! Anche lei si lagnava del tuo silenzio e diceva di averti scritto.

7La contessina Virginia Bosco sua allieva particolare mentre le signorine Teresa De Amicis e Giacinta Battaglia erano ottime allieve dell'Istituto Elliot.

Ho saputo che Eleonora[8] va dalla Bonino; la scelta non poteva esser migliore. Questa giovine congiunge con una solida istruzione un cuore eccellente. Oltrechè in quell'Istituto vi è anche la nostra ottima Sofia Sassernò, a cui prego di porgere i miei cordiali saluti con tanti auguri.

Addio, Grazia. Salutami la tua famiglia e pensa qualche volta al

Tuo aff.mo

FRANCESCO DE SANCTIS.

marzo....

Le voci di guerra si fanno sempre più insistenti, ma babbo dice che in questa primavera la guerra non può scoppiare: siamo ancora troppo impreparati, e poi se gli Italiani non si scuotono, se la rivoluzione nelle provincie conculcate da tiranni e

8Eleonora Mancini.

da stranieri non dà il segnale, il Piemonte da solo non può prendere l'iniziativa. Babbo ha sempre avuto fede in una alleanza colla Francia e dice questa bene avviata.... Ho prestato attento orecchio ad una conversazione ch'egli ha avuto con Amedeo Melegari, anche lui antico repubblicano, ora qui professore di diritto costituzionale. Egli è uomo di talento, ma la lunga sua dimora in Isvizzera dove sposò la signorina Maria Mandrot, che è una delle migliori donne del mondo, fanno sì ch'egli mescoli per vezzo ogni tanto parole francesi alle italiane. È uomo allegro, espansivo, e quando odo da lungi la sua voce sonora, la risata squillante, gli corro volentieri incontro.

La sua casa, così netta, ordinata, ospitale, è tra le più dilettevoli che io mi conosca. La signora Maria è la bontà fatta persona; ella ci riunisce per farci lavorare per i poveri; ogni sua amica reca gli

abiti disusati, la lana, il cotone e si confezionano corredini, calze, corpetti, vestiti. È una gara fra di noi e un grande divertimento. Ella è molto istruita ed ama i bimbi e i poverelli. Penso qualche volta quanto diversamente il mondo potrebbe apparirci, se molte donne simili a lei esistessero! Moltiplicando per mille il bene che ella fa, si giungerebbe ad ottenere un numero considerevole di persone beneficate: in pochi anni sparirebbe la miseria o per lo meno quella miseria che tanto più stringe il cuore perchè appare immeritata e cerca di nascondersi. E verso di essa specialmente va l'anima pietosa di Maria Mandrot e della sorella non maritata che vive con lei! Al certo rammenterò sempre gli esempi a me dati da queste signore, che sanno fare ogni cosa, dai lavori di casa alla cucina, ai dolci, ai liquori, ai più svariati ricami! Quando il giovane rivoluzionario

piemontese fuggiva i rigori della polizia non immaginava di andare incontro nell'esilio ad una grande felicità: l'amore di una compagna, che forse non avrebbe trovata in patria, dove pur troppo l'educazione della donna è lontana da tanta perfezione.

5 aprile.

Stasera, lavorando ad un cuffiotto per la piccola nostra protetta, riflettevo alla straordinaria bontà di babbo. La storia della piccola Melia meriterebbe di essere scritta: tre anni or sono un povero emigrato lombardo si presentò nella nostra anticamera supplicando il burbero Giovanni d'introdurlo dal padrone. Ogni giorno la nostra casa è piena di gente che chiede soccorso. Babbo dà continuamente e assai più di quanto potrebbe e forse *dovrebbe* un padre di così numerosa prole.

Giovanni tenta di chiudere ogni tanto la porta, ma le insistenze del Manetti furono tali che finalmente s'indusse a lasciarlo entrare. Costui si accostò timidamente allo scrittoio di babbo intento a studiare una causa importante e balbettò sottovoce sconnesse parole.

Babbo non comprese quanto disse, ma vedendolo mal vestito e tutto sgomento, arguì che chiedesse soccorso e gli porse uno scudo; poi, scusandosi di licenziarlo subito perchè doveva uscire, si alzò e avviandosi nella stanza per vestirsi disse allo sconosciuto

— Mi duole di non poter fare di più, ma tornate fra pochi giorni e cercherò di aiutarvi più stabilmente.

Il Manetti uscì a sua volta tutto alterato in volto, e riconsegnata la moneta al domestico, esclamò con voce piangente:

— Ma io non sono venuto a chiedere l'elemosina! Sono povero, ma non ho steso ancora la mano. Dite al cavaliere che ero venuto a pregarlo di voler tenere a battesimo la mia bambina nata ieri. Abito qui nel mezzanino e so quanto egli è buono e generoso.

— Non glielo avete detto?

— Ho tentato; ma nel momento di parlare ho compreso quanto fosse grande il mio ardire e mi è mancata la parola....

Al ritorno di babbo gli fu narrata l'avventura ed egli, così umano, sentì rimorso di aver data l'elemosina a chi non la chiedeva; senza di ciò forse non avrebbe accettato di fare il padrino alla neonata, ma gli parve di dovere all'emigrato lombardo una riparazione. Il mattino seguente si fece trovare alla parrocchia; la panattiera, una bella donnona, che forse aveva dato molto pane a cre-

dito, era felicissima di avere a compare il famoso *cavaier* del primo piano, e babbo, che apprezza la beltà femminile, fu galante e le regalò una scatola di dolci.... Ma la commedia del mattino ebbe un epilogo assai triste. Il Manetti aveva sposato l'anno prima una zitellona già innanzi negli anni, brutta e di poca salute, ma buona lavoratrice. Ella adorava il marito, tanto più giovane di lei, e gli dava da vivere col suo lavoro di sarta; ma era nata la bimba, e la povera donna, che aveva molto sofferto a dare la vita, la stessa sera del battesimo morì subitamente.

Fu una vera desolazione; mio padre, nell'angelica sua bontà, si offrì subito di pagare la nutrice della piccina: la brava panattiera fornì il piccolo corredo e il giorno dopo Melia fu affidata ad una contadina, mentre il Manetti, accompagnata la moglie al camposanto, se ne partì dicendo che

andava a Genova da un suo parente a cercare lavoro. Da quel giorno non si è fatto più vedere. Ogni tanto la contadina che ha in consegna la bimba e che riceve da tre anni quindici lire mensili e quanto altro serve, viene a trovarci con lei. È carina ed io provvedo gli abiti che lavoro io medesima. Ma che cosa sarà se il padre non si ricorda della sua creatura? Quando ne chieggo al babbo, egli si stringe nelle spalle e sorride....

15 aprile.

Stamane ho ricevuto la visita della mia cara Alfonsina[9]; ella è ora l'amica che più mi è cara: dice di volermi bene, e lo credo.... Le ore che passiamo insieme sono tanto piacevoli.... Bella, buona, intelligente! È l'amica ideale da me cercata e tro-

9Alfonsina Costa, che sposò poi nell'anno seguente mio zio Cesare Oliva.

vata in modo assai strano e romantico.

Una sera dell'autunno scorso, una sera buia, senza luna e senza stelle, mi ero ritirata presto nella mia cameretta e sciolte le trecce pesanti, ravviati i capelli dalla fronte, spento il lume, sedevo presso la finestra aperta, malinconicamente. Pensavo alle mie amiche d'infanzia non più vedute o mutate verso di me. Quale differenza in due anni! Allora ci vedevamo ogni giorno, ci separavamo sicure di ritrovarci; eravamo serene, confidenti l'una nell'altra: la nostra amicizia non conosceva ombre: se l'una di noi era triste le altre molcevano l'affanno con le carezze, la spensierata allegria. In due anni tutto mutò; ognuna aveva trovato altri affetti, altre occupazioni. I francesi dicono l'*amour s'use* ed io lo dico dell'amicizia. Ma la colpa non è nostra, bensì della natura che volle il cuore nostro mutevole....

Gaspare Gozzi disse che gli uomini hanno due cuori: l'uno visibile e sano, e l'altro deforme, che scoprono soltanto innanzi ai giudici d'inferno quando questi scandagliano le colpe e le giudicano. Nella mia vita farò di tutto per mettere a nudo que' cuori invisibili, e calpestare così le rosee illusioni!

Una dolce musica dal sottostante viale mi tolse alle desolate meditazioni e bentosto vidi brillare fra gli alberi alcune torce e udii voci gioconde: una lieta comitiva ritornava da qualche piacevole scampagnata e giunta dinanzi la nostra casa si fermò. Babbo e mamma che ancora erano in salone a conversare, attirati anch'essi da' suoni, si affacciarono, e riconosciute alcune delle persone che componevano la brigata, la invitarono a salire. Benchè la mezzanotte non fosse lontana, l'invito riuscì accetto ed ecco tutti nella stanza at-

tigua alla mia, a vociare, ballando, suonando.

Non fui chiamata perchè tutti mi credevano a letto, nè io mi sentivo disposta a ricomporre le vesti e i capelli per unirmi alla compagnia tanto allegra. Dischiusi però l'uscio ed osservai. Tra le persone note eravi pure una signora sconosciuta con due figlie: l'una di venti, l'altra di dieci anni appena, entrambe bellissime benchè la prima assai bionda, l'altra da' lunghi ricci bruni. Sentii la mamma invitare le signore per l'ultimo dei nostri ricevimenti. Gli amici più fidati vengono seralmente, ma per l'ultimo sabato della stagione l'invito era stato più largo: si sarebbe fatto musica e poi danzato per divertire le molte conoscenze.

Infatti fra le signore che giunsero per tempo entrarono nel salone illuminato la signora Costa e la figlia maggiore, elegantemente vestita in velo di Chambery azzurro pallido. Come padroncina di

casa feci gli onori, Dio sa con che garbo! Forse peggio del solito, tanto la bellezza ideale di Alfonsina mi aveva colpita. Seppi nella sera che era tanto istruita, che suonava bene e parlava diverse lingue; più tardi, entrate in confidenza, ci accorgemmo di avere gusti simili e combinammo che la domenica seguente essa sarebbe venuta a prendermi col padre e la sorellina per condurmi alla villa di una loro amica: quella da cui tornavano quando la prima volta erano entrate in casa nostra, e dove si passava allegramente la sera.

La domenica seguente ella venne col padre senza la sorellina e alle mie domande rispose che questa era non lievemente malata; soggiunse che non si sarebbe mossa se non mi avesse promesso di venire a prendermi.

Una graziosissima festa ci attendeva alla villa G***, non lontana dalla porta Susa e per conse-

guenza da casa Molines. Il giardino vasto, adorno di fiori e di freschi zampilli, mi piacque assai. Bentosto annottò e la musica ci invitò nel salone illuminato e adorno di fiori e di frasche.

Alfonsina prese posto vicino a me, ma si rifiutò di aprire il ballo: era malinconica e nell'accarezzare il capo biondo della figliuoletta della padrona di casa si commosse. A un tratto ella si alzò e la seguii nella stanza vicina: silenziose lagrime le rigavano il fresco volto; forse l'aveva colta l'idea funesta che Iddio potesse privarla della diletta sorellina. Cercavo tra me il modo di consolarla quando da un'idea passando ad un'altra, mi sovvenni delle angiolette che la morte mi aveva rapite, ed ecco ritornarmi il ricordo di una festa di scuola, nella quale anch'io mi ero sentita triste perchè avevo lasciata inferma la mia Cesarina: era stato nel principio della malattia che poi ce

l’aveva rapita, e prima di averla condotta in villa per il cambiamento di aria ordinato dal medico. I miei genitori, non pensando alla possibilità di una sventura, mi avevano quasi obbligata a recarmi alla festa che dava la nostra buona direttrice. In quella si dovevano distribuire i premi e il primo mi era destinato. Andai, con la veste bianca di una vittima e un tristo presentimento nel cuore. Nessuno seppe quanto soffersi nelle ore che vi rimasi. Io, da tanti giorni e da tante notti rinchiusa in una camera buia presso la culla della piccola sofferente, trovarmi a un tratto fra i lumi e le danze! Le parole di conforto che mi furono rivolte prendevano per me forma d’ironia, venendo da labbra ridenti, da giovanette coronate di fiori, dai giovani loro amici o fratelli.

Volli ritornare subito a casa appena ricevuto il premio, nè m’indugiai a sentire parole di lode e

d’incoraggiamento. Per tutta la via quel chiasso, quei suoni, mi perseguitarono e solo cessò il tormento quando mi ritrovai inginocchiata presso la culla e prestai l’orecchio all’affannoso respiro dell’angelo sofferente.

Aprii la bocca per raccontare ad Alfonsina la somiglianza dei nostri sentimenti, ma la sorellina mia non era più!.... Forse avrebbe preso il racconto per un presagio, e tacqui.

Un magnifico spettacolo ci richiamò all’aperto: erano fuochi di artifizio che furono seguiti dalla luce soave del bengala: questo durò finchè non si tolsero le mense della lauta cena.

Da quella sera ebbe principio la nostra amicizia e sento che questa durerà quanto la nostra vita. Forse vincoli di parentela ci legheranno anche più, fra breve, ma niuno di noi oblierà quella sera di festa.

20 maggio.

La cara, la bella lettera del mio professore! Ma l'amaro è mescolato al dolce: egli critica severamente il primo tentativo poetico che osai sottoporre al suo alto giudizio, perchè nella mia stolta vanità fanciullesca mi sembrava passabile. Mi sta bene, e farò tesoro de' suoi consigli. E anche il mio talento di avvocato mette in dubbio! Ho avuto torto, dopo di aver detto che le sue alunne gli debbono affetto eterno per quanto ha fatto per esse, di avergli poi confidato che dalle compagne mi sentivo negletta.

Ecco la lettera:

Zurigo, 14 maggio 1858.

Cara Grazia,

Mi è stata grande consolazione la tua lettera,

scritta con tanta effusione, e l'ho letta più volte. Tu non sei mutata, conservi fresche ancora quelle prime disposizioni dell'animo, sante e nobili, che nella più parte delle tue compagne sono affievolite, oscurate e fin cancellate dal tempo e dall'uso del mondo. Possi perseverare; è questo il più grande augurio ch'io so farti. Quelle poche parole, o piuttosto quel sospiro che mi è venuto fuori a proposito delle mie allieve, che ho tanto amate, ti ha mosso a farne una difesa lunga, ma poco felice, sì che non ho riconosciuto in te la figlia di uno de' più valenti avvocati del foro italiano.

Cominci a parlare dell'eternità dell'affetto, e finisci con queste desolanti parole: «ci stringemmo freddamente la mano, ci dirigemmo parole di convenienza, ogni confidenza era distrutta dal tempo.... è bastato loro di seguire il destino

dell’uomo, di sempre, di tutto obbliare». Pur troppo è vero, Grazia! Dico ciò senza amarezza e senza rimprovero: è nella natura delle cose, è il destino, come dici. Il presente esercita su noi un gran potere perchè colpisce incessantemente i sensi e l’immaginazione, e.... si finisce col non pensare ai lontani. Ne avevo già il presentimento, ed ora vi sono quasi rassegnato.

Ho letto i tuoi versi. L’insieme non cammina, essendo una cucitura di pensieri differenti, che si presentano, quando uno li cerca apposta, ma non sorgono tutt’in una volta spontaneamente. Le due prime strofe sono naturali, semplici, con versi facili; le due altre sono poco felici. Veggo con piacere che intendi la struttura del verso; è già una gran difficoltà superata. Continua, ma esprimi i *tuoi* sentimenti, che quando il cuore è pieno, sgorgano in copia e naturalmente. A che pro, mi

domandi? Un’anima nobile scrive non per aver fama ed onori; scrive per dovere, per esercitare le sue facoltà; scrive per bisogno, per dare uscita alle sue forze rigogliose.

Addio, Grazia. Ricordami a’ tuoi genitori, allo zio, ad Eleonora, agli amici, ed anche alle mie allieve, quando le vedi, e conserva qualche memoria del tuo aff.mo professore

FRANCESCO DE SANCTIS.

Settimo Torinese, 1.º giugno.

Anche quest’anno sono venuta per una breve visita ai miei cari amici in questo simpatico paesello. È la terza volta che trascorro parte della primavera presso la famiglia Pessione e sempre più apprezzo le qualità veramente rare di questa famiglia patriarcale. Una delle signorine ha spo-

sato il dottor Castiglione, medico condotto. Costui è un esule lombardo assai dotto e stimato, ma costretto dal bisogno ad accettare l'umile condizione; buon per lui che è capitato in un paesello grazioso e che ha saputo scegliere una ottima compagna nella famiglia del direttore della Posta. Il dottor Castiglione è amico di mio padre, di Domenico Berti, di tanti altri patrioti; spesso viene a vederci e fu lui a proporci la prima volta una scampagnata a Settimo in casa del suocero; casa alla buona, ma spaziosa e assai ospitale, rallegrata da numerosa figliolanza.

Nel maggio scorso aiutai le amiche nella grave cura de' bachi da seta e presi grande interesse al proficuo allevamento delle utili bestioline.

Al mio ritorno a Torino non sapevo discorrere di altro, tanto che zio Cesare mi canzonava, dicendo che per me Settimo era una succursale di Pa-

rigi, e i bachi personaggi assai più importanti ed intelligenti dei deputati! Ne ridevo anch'io, ma poi convenivo che i bachi da seta erano più divertenti di molte nostre conoscenze. Ora son giunta in ritardo, poichè già i miei amici han dormito per la quarta volta e assisto agli omerici loro pasti prima di salire al bosco per intessere la loro tomba dorata e temporanea, dalla quale risorgerebbero se la mano avida e spietata dell'uomo non lo impedisse.

Nell'ampia sala ove si deposita la foglia, che tolgono dagli steli le numerose e allegre *sfogliatrici*, sono stata accolta al grido di: "Viva l'*avvucatina!*" Era stata *Main*, la vecchia *Main*, la *cunteusa*, a chiamarmi per la prima in quel modo, e tutti lo rammentavano. Subito mi hanno assalita di domande, perchè le buone donne hanno una fede illimitata nella mia scienza.... Quanta bontà,

quanto buon senso in queste umili creature che lavorano come bestie da soma tutto il giorno per una scarsa mercede! Io sento nel cuore una grande tenerezza e vorrei aver il potere di migliorare la loro sorte....

4 giugno.

Dopo il molto studio, i ricevimenti, il pensiero continuo nell’amministrazione domestica già a me affidata e la cura delle sorelline di cui sono custode e maestra, è per me un grande svago il ritrovarmi in questo mondo così diverso da quello in cui vivo a Torino. Il tempo trascorre quasi tutto all’aria libera e la mia salute migliora; dopo la malattia dell’inverno la villeggiatura mi era proprio necessaria....

10 giugno.

Il dottore ha una bella mente ed è peccato vederlo nell'umile condizione di medico condotto. Egli discorre volentieri con me e la sua conversazione è sempre istruttiva. È vero che qualche volta mi permetto tenergli testa! L'altra sera abbiamo discorso a lungo di metempsicosi; più mi mostravo incredula, più si scaldava, diveniva eloquente: non un atomo si perde di quanto esiste, diceva, ma continuamente tutto si rimescola, cambia di aspetto e di forma.... Ho finito col far ridere le ragazze dicendo che già mi vedevo mutata in una pecorella, mentre il dottore così battagliero diverrebbe un lupo pronto a divorarmi.... A ogni modo le sue teorie mi hanno obbligata a riflettere su tanti problemi ardui e paurosi. Chi sa se un giorno la mia mente potrà risolverli meglio che non

possa fare oggi! Una voce segreta mi grida: No! Breve o lunga che debba essere la tua vita, essa non sfuggirà al dubbio....

15 giugno.

Ogni giorno facciamo qualche bella passeggiata; ieri fummo all'*Autin* e sedemmo a lungo sotto i noci secolari. Quanta pace nella vita campestre! quando però non scoppia un temporale, come avvenne al ritorno. Che corse sfrenate, quali risa e grida ed inseguimenti! Giungemmo fradici fino alle ossa e ci convenne andare a letto; ma poi un buon bicchiere di vino caldo e l'ottima cena cancellarono le tracce dell'incidente.

Oggi domenica pranziamo tutti in casa del dottore. È giunto da Torino Domenico Berti, che è grande amico di babbo e mamma, anzi fu lui che ci presentò il dottor Castiglione. Appena mi ha vi-

sta ha incominciato, al suo solito, a farmi tante domande su quello che studio, che leggo, ed ha finito per assegnare a me ed a *Pinota* un difficile problema di aritmetica. Berti è ancora giovane, simpatico, occupa un buon posto, e le signorine ne sono tutte più o meno innamorate. Ma egli è tanto serio: non se ne avvede o non se ne cura. Preferisce far passare un esame ai più giovani della comitiva, oppure parlare di politica col dottore.... Le scuole, la coltura della donna sono i suoi pensieri culminanti....

20 giugno.

L'unico svago delle mie amiche Pessione è l'arrivo giornaliero della diligenza e di qualche carrozza di posta; mentre si mutano i cavalli, i viaggiatori smontano e passeggiano nel viale che sta di fronte alla grande scuderia piena di cavalli,

o entrano nel cortile della casa.

Quanti tipi strani si veggono a passare! Alcuni giorni or sono si fermò in cortile una carrozza di Corte e ne discesero due signore con una bambina. Erano vestite semplicemente di grigio e di nero, anzi la bambina portava un cappello di paglia più sbertucciato del mio. Eppure erano la regina Maria Adelaide con la principessa Clotilde e una dama di compagnia! Rimanevamo in disparte, un poco intimidite, ma la Regina ci guardò sorridente con occhi belli e dolci, poi disse alla figlia: *Saluez ces demoiselles!* La principessina ci fece un cenno col capo, ma sembrava più impacciata di noi.

Il passaggio della Regina mi mette in mente l'apparizione di Vittorio Emanuele a cavallo, l'anno scorso, nel medesimo cortile. Egli giunse a gran trotto in compagnia di alcuni ufficiali e scudieri. Noi eravamo intente a giuocare ai quattro

cantoni e l’arrivo dei cavalieri ci sgominò. Il Re, da noi non conosciuto, discese da cavallo e incominciò a chiamare a gran voce quei di casa. Il vecchio padrone comparve sotto il portico e si profuse in inchini e profferte. Il Re sembrava allegrissimo, rideva e disse in dialetto che voleva due uova fresche e un bicchierino di ratafià. Subito noi piccole fummo inviate nel pollaio in cerca di uova, mentre le altre andavano a prendere il liquore di ciliege selvagge, ottima produzione delle signorine di casa. Gli altri cavalieri accettarono un bicchiere di vino.

Quello era il Re! Io guardavo intenta quei grandi baffi, quegli occhi lucenti sotto le folte sopracciglia, que’ vestiti coperti di polvere.... Ascoltavo quella voce alta che interrogava, quella sonora risata piena di bonomia.... A un tratto il Re si volse e fece un passo verso di me.

— Mancini, sì, sì, il bravo Mancini!

La mano regale carezzò la mia guancia ardente e malgrado la mia confusione lessi negli occhi sfolgoranti un sentimento amichevole: *Un salut a so pare da la part de Vittorio!*

Avevo ancora le lagrime agli occhi quando la cavalcata uscì dal cortile diretta al castello di Pollenzo.

Torino, 30 giugno.

Che cosa sarà avvenuto di Carlo Elia? Mentre ero a Settimo, non so perchè, ho trascurato di parlare di lui, e dal mio ritorno la sua figura pallidissima mi appare, ora nell'incerto tramonto che colora appena le Alpi lontane, ora nella solitudine della mia cameretta. La mia anima impietosita s'indugia ad indagare le cause che possono aver ridotto il giovane lieto e sorridente nell'automa

privo di età e di desiderio!

Fin dalla prima giornata del mio arrivo in casa Pessione ne feci la conoscenza. Era l'ora del pranzo; fui festeggiata come sempre e tutte allegre ci mettemmo a tavola.

— E Carlo? – sclamò *Pinota* – lo abbiamo dimenticato per te! – Ella si alzò in fretta in cerca dell'ospite ed io domandai curiosa a Maddalena che mi era vicina:

— Chi è Carlo?

— È il figlio di un nostro amico che il dottore ha in cura, ma abita presso di noi perchè abbiamo più spazio. Poveretto, nei primi giorni ci faceva una gran pena, ma ora ci siamo abituati a lui! Avverrà lo stesso anche per te.

— Eccolo!

Girai il capo e vidi entrare con *Pinota* un vero fantasima; egli sedette senza far motto e volse

verso di me gli occhi indifferenti, senza sguardo alcuno. Rabbrividii e mi passò l'allegria e l'appetito. Lo spettro mangiava meccanicamente ciò che le vicine gli preparavano nel piatto, senza che mai pronunziasse una sola parola.

— Che cosa lo ha ridotto in tale stato? – domandai la sera alle amiche.

— E chi può dirlo? – mi risposero. – Un anno fa era il più bello, il più vivace, il più istruito tra i giovani di nostra conoscenza; studente di medicina, per lo svegliato ingegno prometteva bene di sè. Tutto a un tratto un mortale torpore ha ingombrato la sua anima, le sue membra: si direbbe che per un fenomeno strano e incomprensibile gli è soltanto rimasto un avanzo di vita animale. Non pronunzia parole, non ha bisogno di nulla; eseguisce quanto gli viene proposto, anzi, se non gli ordinate di smettere, continua chi sa quanto in

una medesima occupazione meccanica. Il mattino prende i libri e i suoi appunti di medicina, esce all'aperto e va a sedere in qualche luogo appartato, e questa è la sola cosa che fa di propria iniziativa. All'ora del pranzo andiamo a snidarlo e lo troviamo sempre immoto con gli occhi fissi innanzi a sè: qualche rara volta si colora in volto subitamente e le labbra semiaperte lasciano sfuggire interrotti accenti; ma l'incanto svanisce appena si sente guardato. È qui da due mesi perchè il dottore ebbe l'idea di curarlo con l'elettricità, ma è un'ultima prova disperata, perchè la sua sentenza di morte è stata sottoscritta da tutti i medici più rinomati. Si sperava anche che, strappandolo alle agiatezze della sua vita per ridurlo ad una esistenza da campagnuolo, egli se ne fosse doluto, almeno accorto; nulla! Non ha nemmeno chiesto il perchè del cambiamento. Amico nostro d'infan-

zia, si univa alle brigate festevoli che venivano qui di tanto in tanto. Ora non sappiamo neppure se ci riconosce, tanto è ad una volta familiare e indifferente, ubbidiente e taciturno.

— Eppure non è scimunito, – terminò Maddalena – ti assicuro che ogni tanto il pensiero brilla ne' suoi occhi e appare sulla larga fronte; ma sono momenti fuggevoli.... Non fa poi nulla di strano o di sconveniente, per cui non è pazzo. Il dottore dice che apparentemente ha tutti gli organi sani.

— Insomma è un mistero! – dissero le altre, e poi tacquero.

Quella notte non trovai sonno, benchè stanca: la mia testa lavorava a cercare le cagioni a tutti ignote di tanto mutamento! Il troppo studio? Lo smodato riflettere su i problemi della scienza? I vizi? L'amore? Se fu l'amore, esso deve essere cosa ben terribile!

Alcuni giorni dopo avvenne un fatto che non potrò mai dimenticare. Il maggio volgeva alla fine e dal mio giungere le fulgide giornate erano trascorse senza nuvole, quando una mattina il cielo si oscurò man mano e il temporale scoppiò con tuoni, lampi da mettere spavento, e grandine grossa come nocciuole. Il temporale in campagna è cosa ben triste, specialmente in un villaggio dove si sta fra la natura e la società: la natura, in tutto il suo splendore, con le colline coperte di pampini e di frutteti, i verdi prati smaltati di fiorellini, i campi già ricchi di spighe; e la società composta di gente semplice che si ribella contro gli elementi, che chiede vanamente il perchè del disastro che la colpisce.

Spensierata e felice contemplavo lo spettacolo grandioso che avevo innanzi, immemore del danno altrui. Appena le campane, che suonavano a

stormo e che invitavano i fedeli ad accorrere in chiesa a pregare, erano riescite a scuotermi....

Una voce chiara e sonora partì dal vano di una finestra invitandoci ad avvicinarci: era la voce di Carlo, ma trasmutata. Per la prima volta lo sentivo esprimersi in quel modo, ed accorsi con le altre. Quale meraviglia! Carlo non era più l'uomo di prima; aveva le guance infiammate e dalle sue pupille scendevano lucenti lagrime. Pareva che la corrente elettrica lo avesse riscosso finalmente e guarito per incanto.

Senza curarsi del nostro stupore, cominciò a parlarci del temporale e a darci spiegazioni scientifiche sulla sua formazione. Ci disse poi:

— Guardate il miserando spettacolo di quelle contadine pallide e scapigliate! Esse corrono sotto la grandine, raccolgono i grossi granelli ghiacci e li mettono in seno per scongiurare la tempesta!

Al certo si tratta di una usanza antica! Guardate quella madre che eleva fra le braccia il suo figlioletto, imprecando il cielo! Quelle che accorrono alla chiesa per raccomandarsi a Gesù sembrano più serene, ma come sono pallide! Come gesticola quella vecchia! Al certo ricorda altri temporali del tempo passato e assicura che è sempre la mala arte del diavolo non tenuto lontano. Dove vanno que' robusti agricoltori dai volti turbati che passano taciturni sotto l'infuriare del vento? Vanno a vedere le messi cresciute con il sudore della fronte, ora abbassate, sradicate sul terreno: forse sperano con la sola presenza di poter salvare le gracili pianticelle dalla completa ruina. Essi assisteranno così al terribile spettacolo, e si allontaneranno perduta ogni speranza....

Carlo parlava con verità, con calore, con scienza; i suoi capelli neri erano scomposti dai buffi di

vento che penetravano dalla mal chiusa invetriata e sembrava lo stesso genio della tempesta, mentre continuava a perorare nel suo poetico linguaggio!

Io lo guardavo attonita e muta, ma le altre bisbigliavano tra di loro ed erano pronte a gridare al miracolo. Una di esse inviò frettolosamente per il dottore.

Ahimè, la tempesta si acquetò a poco a poco; ritornò la calma nella natura ed il manto di ghiaccio ripiombò su Carlo: quando giunse il dottore non vi era più in lui traccia alcuna della sua esaltazione: lo trovò immobile, freddo come sempre. Invano continuammo a tormentarlo con domande; non ci udiva, non ci curava. Il suo spirito non era più presente, tornato nel mondo sconosciuto in cui aveva posto sede, dal quale nessuna di noi aveva il potere di staccarlo: forse colà albergava

la donna sua morta innanzi sera....

Il dottore prese nota del fenomeno per scrivere su di esso una memoria, ma vi sono misteri che mai la scienza potrà intendere.

Dopo otto giorni tornai a casa senza che mai più Carlo si fosse riscosso per un solo momento. Io penso spesso a colui che mi ha impressionata come la lettura di un terribile canto di Dante, o la vista di una pittura sublime di Michelangelo; che mi ha commossa poi come la visione certa di un dolore sconosciuto, sì, ma profondo, eterno!

Giugno.

Quanto mi è piaciuto il romanzo del Grossi, *Marco Visconti!* Da due giorni vivo della vita della povera Bice. Povera vittima dell'umana perversità! Se veramente vi sono al mondo uomini così cattivi, come potrò vivere nel mondo? Se anch'io

dovessi un giorno amare, soffrire, gemere, morire in tal barbaro modo?

Voglio tracciare una breve critica del libro, come tante volte mi raccomandò di fare il mio caro professore[10]. Dopo i *Promessi Sposi* del Manzoni, credo il *Marco Visconti* il miglior romanzo che conti la nostra letteratura. Il carattere che più mi ha colpita è quello del protagonista: impetuoso nell'ira e nella generosità; anima grande creata per il bene e la grandezza, nella colpa fuorviata. L'amore, se felice, avrebbe potuto moderare la sua natura, ma le circostanze che l'accompagnano servono ad inasprire quell'essere che si serba vigoroso nell'invecchiare del corpo. Dal principio alla fine egli si mostra terribile nell'amore e nell'odio, e quel cozzarsi delle diverse umane passioni, quel misto di bene e di male permetto-

10Francesco De Sanctis

no all’autore di presentare il protagonista sotto aspetti diversi, variando le scene che sempre attraggono.

Marco Visconti tocca il sublime nella scena con Ermelinda: quando egli cerca sul volto appassito le tracce dell’antica bellezza cancellate non solo dagli anni ma dal dolore, quando riconosce la voce soave che tanto potere aveva su di lui, io l’amo, lo comprendo, compatisco i suoi intrighi, le violenze, ed esclamo: perchè separò il destino due cuori creati a vicendevole affetto?

Marco Visconti ha una struttura su cui nulla può il tempo: per gli altri la vecchiaia; ma egli è, sarà sempre giovane, e alla vista di Bice crede di aver ritrovato in lei Ermelinda, sua madre, risente il primo indomabile amore! Ama quella vergine e la vuol sua ad ogni costo: il terribile condottiero che fa tremare gli eserciti e le città col solo nome, ridi-

venta fanciullo innamorato e oblia che per lui non v'ha più gioia senza colpa, circondato com'è da vili satelliti. In quell'ora più non ricorda che il suo aspetto e il suo nome, non che amore, debbano ispirare spavento alla tenera giovanetta. Egli vuole Bice ad ogni costo e l'avrà.... ma soltanto morta! Bice nel romanzo è una creatura sfumata, forse troppo evanescente.... Ed Ermelinda troppo sublime per essere una donna mortale....

2 luglio.

Oggi si festeggia il mio nome, che è quello della nonna lontana. Grazia, Grazia Sofia. Anzi la mamma mi dice che mi chiamo anche Costanza. Quante belle qualità rinchiuse in questi nomi! Così potessi possederle o sperare di acquistarle! La mamma mi ha regalato un album e vi ha scritto sopra:

Grazia ti chiami ed hai le grazie in volto,
Sofia ti chiami ed hai virtù nel cuore,
Perciò in te veggo, figlia mia, raccolto
D'ogni beltà, d'ogni saggezza il fiore!

Dolce augurio che non si avvererà mai!

Oltre tante carezze ho ricevuto da babbo un orologio d'oro, ma è del suo affetto immenso che io sono orgogliosa. Poche ragazze al mondo contano genitori come i miei: babbo in Napoli, già prima dell'esilio, era divenuto un famoso avvocato, un professore di diritto, uno scrittore di discipline letterarie, filosofiche, giuridiche e non aveva ancora trent'anni! Nel 1848 fu eletto deputato ad Ariano, capoluogo della sua terra natale, e nella famosa giornata del 15 maggio fu prescelto a scrivere, sotto le baionette degli svizzeri venuti a scacciare dall'aula gli eletti del popolo, una fiera

sdegnosa protesta[11], che subito girò il mondo e disse a tutti come il re di Napoli Ferdinando Secondo fosse spergiuro e malvagio.

In que' giorni e nelle poche sedute del Parla-

11«La Camera dei deputati, riunita nelle sue sedute preparatorie in Monteoliveto, vedendo aggredite con inaudita infamia dalla violenza delle armi regie le persone inviolabili de' suoi componenti ne' quali è la sovrana rappresentanza della Nazione, mentre era intenta ai suoi lavori ed all'adempimento del suo sacro mandato; protesta in faccia alla Nazione medesima, in faccia all'Italia, l'opera del cui provvidenziale risorgimento si vuol turbare col nefando eccesso, in faccia a tutta l'Europa civile, oggi ridesta allo spirito della libertà, contro questo atto di cieco ed incorreggibile dispotismo; e dichiara che essa non sospende le sue sedute se non perchè costretta dalla forza

mento napoletano diè prova di capacità politica e di coraggio. Nel 1849 il Borbone lo condannò a 25 anni di lavori forzati ed al sequestro della sua proprietà e della casa secolare de' suoi antenati

---

brutale; ma, lungi dall'abbandonare l'adempimento de' suoi solenni doveri, non fa che sciogliersi momentaneamente per riunirsi di nuovo dove ed appena potrà, affine di prendere quelle deliberazioni che sono reclamate da' diritti del popolo, dalla gravità della situazione, e da' principii della conculcata umanità e dignità nazionale».

Il fac-simile del primo getto di tale protesta si trova in fronte ai discorsi di P. S. Mancini raccolti in sei volumi per volere del Parlamento, come pure la seguente nota del carattere del Mancini:

«Questo manoscritto mi è carissimo, perchè ricorda uno dei giorni più infausti della mia vita e della storia napoletana.

in Castelbaronìa. Ma avvisato in tempo era riuscito a fuggire per miracolo a Torino dove era già stato con la moglie durante il Congresso di Genova del 1846; per cui vi contava egregi amici, co-

---

«Esso fu da me vergato nella sala di Monte Oliveto, ove la Camera dei deputati era adunata, in uno stato di suprema concitazione, quando, accerchiata dai battaglioni svizzeri vittoriosi delle Barricate, diede a me il mandato di fiducia, non so se più onorevole o pericoloso, di compilare in suo nome una solenne protesta-programma, mentre ci credevamo tutti inevitabilmente consacrati alla morte, che attendemmo, come era debito dei rappresentanti del paese, immobili ed imperturbati. Questo manoscritto, dopo che la protesta fu copiata e firmata da *tutti* i Deputati presenti, senza alcuna eccezione (oltre i 100), fu da me nascosto nella cravatta, per salvarlo alle pos-

me Federico Sclopis, il conte Petiti, il conte Balbo, e tanti altri che ora gli danno prove continue del loro interessamento.

In Torino babbo è riconosciuto da tutti il capo della numerosa tribù degli esuli napoletani rifugiati all'ombra della bandiera sabauda. Il segreto della sua popolarità, più ancora che nell'ingegno potente e nella fama già acquistata, bisogna cercarlo nella bontà immensa della sua anima. Egli è padre e fratello a tutti: la sua borsa, la sua casa, la sua mensa, tutto egli ha messo in comune con i compagni.... E molti ne abusano! Ma se qualcuno glielo fa osservare egli nega: per lui tutti sono onesti, meritevoli, degni almeno di commiserazione....

---

sibili ricerche degli armati venuti a scacciarci e catturarci; e così trovasi in mio potere.

Firmato: «MANCINI».

4 luglio.

Rileggo quanto scrissi l'altra sera e mi commuovo.... Oggi egli mi ha chiamata con la sua voce vibrante che mi scende al cuore e mi ha fatto leggere una lunga lettera alla madre lontana. Povera donna! come si rassegna a vivere lunge dall'unico figlio?.... È una donna straordinaria per ingegno e studii. Quando potrò rivederla? Ero assai piccina quando l'ho lasciata, eppure la ritrovo negli sguardi, nel sorriso, nella voce di babbo. Questi ha ereditato dalla madre la passione della musica e della lettura, pensa a lei lontana, e l'esilio è più triste perchè non può avere la madre con sè; ma la nonna ammala anche soltanto se va in carrozza da una via all'altra, teme il clima di Torino, che già è costato la vita alla buona nonna Rosa, la madre di mamma, che volle qui seguirci.

La nonna Maria Grazia vive col fratello Intendente[12] ad Avellino, nell'attesa di un prossimo nostro ritorno.... Che Iddio esaudisca la sua e nostra speranza!

5 luglio.

Ieri sera vennero i soliti amici: prima di tutti il procuratore generale Scura, che è sempre così allegro. Una fata benigna forse presiedette alla sua nascita e gli fece il dono invidiabile del buon umore, che non gli hanno tolto nè le ingiuste persecuzioni, nè i dolori dell'esilio, nè la lontananza della numerosa famiglia lasciata in Calabria. Quando egli ride tutti ridono intorno a lui; persino gli accaniti politicanti che si riuniscono nello studio di babbo per rifare la carta d'Europa a modo loro. Ecco come fu esiliato lo Scura e per quale

12Equivaleva a Prefetto.

nobile ragione:

Presso Lagonegro, in una contrada detta la Fontana, fu trovato in un burrone un corpo bellissimo, di uomo giovane e di alto grado sociale, privo di testa. La giustizia si diè da fare per scoprire i colpevoli di così truce delitto.

Poco distante dal burrone, sulla costa deserta, era una casa per lunghi anni abbandonata, perchè al dire del volgo le streghe vi si davano convegno. Da poco l'aveva acquistata un tal prete Peluso, che il procuratore generale Scura sospettò subito autore del misfatto.

Il cadavere senza testa era stato identificato per quello del Deputato Constabile Carducci, fuggito da Napoli, dove era perseguitato come rivoluzionario, e già si era scoperto che il prete lo aveva albergato forse appunto per ucciderlo e farsene un merito agli occhi del governo borboni-

co.... Nel meglio il processo fu interrotto per ordini superiori e l'onesto magistrato si vide costretto a fuggire, per non essere messo in prigione per troppo zelo. Questo fatto lo narrò a mamma Giuseppe del Re, cognato del Carducci, che aggiunse con tristezza:

— La mia giovane sorella è impazzita dal dolore; non crede alla morte del marito, ma ogni giorno si fa vestire a festa nell'attesa che torni!

Anche Francesco Poggiali è allegro, benchè le sue commedie siano truci e lamentevoli. Egli ha sempre palchi in tutti i teatri; ci ha condotti al Teatro Nazionale, dove si rappresentava *Il Conte di Monte Cristo* in tre sere consecutive! Quale immaginazione sfrenata ha il Dumas! Possiede l'arte di far sembrare vere le più inverisimili fantasie.

Luglio.

Viene spesso da noi il marchese Giorgio Pallavicino con la sua bella, intelligente moglie. Prima di averlo visto gli volevo bene e l'ammiravo. Avevo imparato a conoscerlo nelle *Mie Prigioni* di Silvio Pellico, e se uno degli eroi del Tasso o un personaggio di Walter Scott apparisse un tratto ai miei occhi, si movesse, parlasse innanzi a me, non proverei diversa impressione.

Mi piace sentirlo discorrere con la sua voce grave e dolce a un tempo; la lunga prigionia nello Spielberg non ha alterata la sua anima grande e mite, ma rinforzato ancora l'immenso amore per la patria. Il Pallavicino fu intimo amico di Vincenzo Gioberti e con babbo parlano continuamente del grande filosofo piemontese, il quale nel primo volume del *Gesuita moderno* consacra belle pa-

role al babbo per la sua difesa del marchese Manara contro i gesuiti di Napoli. A questo proposito babbo raccontò al Pallavicino un aneddoto. Dopo la sua vittoria, secondo il loro costume, i gesuiti si mostrarono pronti ad inchinarsi alla legge, anzi il generale dell'ordine invitò l'avvocato a recarsi da lui per alcune ultime disposizioni. Babbo andò e fu trattato con ogni riguardo. Finita la trattazione di affari, venne un servo recando alcune tazze di cioccolatte e il Generale di sua mano gliene porse una. Per un attimo balenarono alla mente del giovane avvocato vecchie leggende di avvelenamenti, ma ne rise egli stesso, accettò la tazza e bevve. Quando levò gli occhi lesse in quelli del furbo gesuita, che lo guardava sorridendo anch'egli, la prova che la sua leggiera esitazione non era passata inosservata.... Ma il cioccolatte era innocuo e ottimo, e babbo conchiuse che so-

no passati i tempi dell'Inquisizione, della potestà illimitata del Papa nero, nè torneranno mai più.

Vero, ma ho la mente piena di un'opera voluminosa e veramente interessante imprestatami da Pietro Leopardi, che possiede una bellissima biblioteca e volentieri alimenta la mia passione della lettura: *Rome Souterraine*. Introduce il lettore in un mondo sconosciuto di intrighi e s'impara che i Papi, una volta saliti sulla Cattedra di San Pietro, sono schiavi di occulti poteri costituiti da secoli e assai più forti di loro: dopo quella lettura diventa scusabile la debolezza di Pio IX, che salì al Pontificato pieno di buone intenzioni presto svanite.

Agosto.

Quasi ogni sera i principali emigrati napoletani si riuniscono in casa nostra. Tutti fanno capo da

babbo e sembra quasi che tutti siano di una famiglia. Mentre gli uomini discorrono e fanno disegni per l'avvenire e leggono lettere venute di là dove si soffre e si spera, noi donne facciamo ad essi corona, perchè, come loro, sentiamo altamente l'amor di patria.

Antonio Scialoja, che è come un fratello per babbo, con la simpatica moglie Giulia; il generale d'Ayala, che ha anch'egli una Giulia per moglie, donna di alti sensi e figlia di un martire del novantanove; l'avvocato Tofano, facondo e allegro, padre di numerosi figliuoli, tutti intelligenti e buoni; Biagio Miraglia poeta di valore, colla sua compagna, che dipinge tanto bene; e tanti e tanti che vorrei nominar tutti per poi ricordarli uno per uno un giorno, quando narrerò ai miei figli, se ne avrò, gli eventi memorabili che si preparano, dei quali, giovanissima, avrò la fortuna di essere te-

stimone!

Ma dei due nostri commensali giornalieri voglio qui parlare. Molti altri, come Pietro Leopardi, l'abbate Rosei, Francesco Trinchera, così dotto e sempre così allegro, e altri siedono alla nostra mensa in giorni determinati; ma Angelo Grillo e Achille Pansa ormai vivono con noi e meritano un ritratto! Essi sono personaggi da romanzo e da commedia e se sapessi ritrarli quali sono farei opera d'arte.

Angelo Grillo, di nobile famiglia calabrese, era frate in Montecassino, la celebre Badia che fu fondata da San Benedetto e che si erge sovra un monte nella Campania. Lì dentro si studia, s'insegna, si pensa, ma il buon Grillo non doveva essere dei più dotti fra i benedettini, benchè abbia una magnifica calligrafia ed una certa infarinatura di belle lettere. Non mi rammento più chi ce lo pre-

sentò; il fatto è che quando lo vidi, ancora bambina, non seppi trattenere il riso. Egli è così magro e dinoccolato che il nome di Grillo gli sta alla perfezione; ora veste da abbate, con i calzoni corti e il soprabito lungo. I suoi stinchi senza ombra di polpaccio sembrano bastoncini di bambù nero e i piedi magri nelle scarpe larghe, a fibbia, si muovono agili, mentre le braccia lunghe e le dita delle mani, pelle e ossa, si agitano e gesticolano. Fra le guance butterate, un naso grosso; sotto la fronte sfuggente, due occhietti neri, che sembrano teste di chiodi; la bocca poi è una caverna! Egli fu ammesso in casa come istitutore de' miei fratelli, ma dopo le prime lezioni non se ne fece nulla, non avendo egli, essere debole e indolente, l'autorità necessaria per farsi rispettare; siccome poi è poverissimo e servizievole, è rimasto nostro commensale, fuorchè nel venerdì, giorno

in cui va a pranzo da una vecchia contessa torinese, la quale, sapendo che da noi non si fa di magro, vuole impedirgli di commettere peccato. Questa brava signora gli prepara anche le calze di lana a maglia per l'inverno, e gli fa dire messa in una sua cappella. Intanto Angelo Grillo ha la sua pagina nella rivoluzione del '48. Poerio e i suoi amici lo adibirono a portare in Calabria i proclami rivoluzionari nelle ampie maniche della tonaca; scoperto, fu incarcerato e poi espulso dal monastero e dal Regno; gli fu più tardi concesso di vestire da prete e di dire messa, della quale vive! Se mio padre non lo avesse preso a proteggere, che sarebbe di lui? Egli intanto è sempre di buon umore e la sera ci diverte facendo giochi di prestigio, ne' quali è espertissimo.

Egli mi chiama la *impareggiabile donzella!* Ma di me ha una certa soggezione, perchè non ap-

provo sempre i suoi scherzi.

Achille Pansa è di tutt'altro genere; modesto impiegato al Banco di Napoli, come e perchè fosse implicato in casi politici non è facile comprendere. Egli è timido, innocuo, sempre distratto fra le nuvole, e ha una sola passione: quella de' fiori! Dopo alcuni anni di prigionia fu espulso dal Regno e sbarcò a Malta; senza mezzi nè aiuti, visse colà di lavori manuali, fece l'arrotino di conchiglie, lo spazzino e qualunque lavoro gli capitò: non stese mai la mano, neppure ai compagni di esilio. Finalmente giunse a Torino e si presentò allo Scialoja, che lo aveva conosciuto in altri tempi, raccomandandosi a lui per trovare una occupazione. Lo Scialoja alcuni giorni dopo andò a cercarlo nella misera stanza che occupava presso una stiratrice e lo trovò in letto: non era malato, ma, non avendo preso cibo da due giorni, non si

reggeva in piedi. Sarebbe morto senza chiedere, se la padrona di casa, scoperta la sua povertà non gli avesse recato un buon piatto di zuppa, obbligandolo a viva forza a divorarlo.

Mio padre si commosse a tale racconto e senza metter tempo in mezzo inviò zio Cesare a prendere l'infelice per condurlo a casa nostra.

Egli venne, e noi bambini, incoscienti nella nostra crudeltà, scoppiammo a ridere. Subito ci colpì quel nome di Achille, così bellicoso, appiccicato ad un essere tanto mite e inoffensivo. Egli ha trent'anni, è basso, e il suo viso roseo appare tondo e sbarbato nella cornice di lunghi e folti capelli bianchissimi divisi sulla fronte. Al secondo sguardo che gli rivolsi subito mi riescì simpaticissimo e smisi la sciocca risata, anzi, pensando alle sofferenze del poveretto, mi commossi. Il babbo gli offrì il posto di suo segretario con alloggio e

vitto e settanta lire mensili.

A quella proposta il Pansa fu preso da un tremito e si mise a piangere:

— È troppo, troppo, cavaliere! Io non so far nulla, io non merito tanto....

— Proveremo – rispose babbo sorridendo con le labbra, ma i grandi occhi già pieni di lagrime. – Vi avverto che dovrete lavorare molto. Copiare e scrivere sotto il dettato anche nella notte....

— Tutto, tutto farò, e.... scusate, veggo che avete qui una grande terrazza.... Quanti bei fiori vi si potrebbero coltivare!... Chi ha potato così male quelle rose? Mi permetterete, cavaliere, di prenderne cura?

— Per ciò ve la intenderete con le mie figliuole e potrete unire alle funzioni di segretario anche quelle di giardiniere.

Gli occhi azzurri del nuovo segretario luccicaro-

no e subito compresi che il posto di giardiniere gli sorrideva assai....

Il giorno stesso venne col modesto bagaglio, tra cui tre pianticelle di viole, ad occupare la stanzetta a lui assegnata; ma qui occorse un incidente comico: la stiratrice lo seguì tutta sdegnata; benchè l'inquilino avesse soddisfatto il suo piccolo debito, ella si era talmente affezionata al suo *napolitano*, che arditamente lo reclamava, promettendo di accudirlo e tenerlo gratis. Ella era sola, non aveva figliuoli, si sentiva di lavorare per lui.... perchè portarglielo via? Il povero Pansa, tutto rosso, tentava di calmarla promettendole di non dimenticare la sua bontà, ma l' altra insistè tanto che dovemmo pregarla di uscire. Per vario tempo demmo la baia al Pansa sulla sua *bella* (una brutta vecchietta) e zio Cesare scrisse anche de' versi sull'evento; ma perchè canzonare

l’affetto sincero della povera popolana?

In pochi giorni Achille Pansa divenne il nostro compagno di giochi, il nostro *factotum*: l’affetto sincero che subito gli mettemmo è da lui ricambiato a mille doppi.

Egli è pieno di buona volontà e copia con bella calligrafia; ma ogni tanto una forza irresistibile lo fa balzare dal tavolino per recarsi sulla terrazza, dove dopo pochi giorni già erano visibili i lavori del nuovo giardiniere, e che ora è un paradiso.

Peraltro, guai ad affidargli incombenze e denaro! Egli esce per acquistare carta bollata, penne, altri oggetti di cancelleria, e torna seguíto da un carretto che reca piante rare; ha sempre le tasche piene di semenze, che si procura in tutti i modi e che semina in ogni recipiente che gli viene alle mani. E guai pure a parlare nella stanza mentre scrive sotto il dettato del babbo! Tra un

termine legale e l’altro intercala le parole che gli giungono all’orecchio, quando non mette ne’ ricorsi e ne’ pareri il nome latino di un’erba o di un albero.... Spesso bisogna cancellare tutto e rifare da capo.

Benchè pazientissimo, babbo scatta qualche volta, e l’altro, tutto umile, si scusa: – Avete ragione, non sono buono a nulla, mandatemi via!... Io vi rubo il pane e sono pieno di rimorsi!

Mio padre, rabbonito, deve consolarlo, ma poi dice tra serio e faceto: – Vi pare ben fatto di consumare il denaro dello studio a comprare sempre nuove piante? – Pure egli per il primo è divenuto orgoglioso del nostro giardino pensile e vi conduce gli amici: nell’inverno il Pansa converte in serra il salone e perfino l’ufficio, dove i giovani di studio dovrebbero lavorare al tepido calore di una grande stufa: ma se costoro sono svogliati, non

così il giardiniere, che ci offre in ogni stagione magnifiche rose e pomposi garofani, tali da fare l'invidia di quanti amano i fiori.

Buon Pansa! Egli ha per me specialmente un'affezione illimitata, mi aiuta a ripulire ogni mattina la voliera dove educo innumerevoli canarini, cerca per me nelle vendite i libri che desidero, ordina la mia piccola biblioteca e mi prepara il mazzetto giornaliero da mettere sullo scrittoio. Mai amico fu più devoto di quel che il nostro buon Pansa si mostra con tutti noi; i miei fratellini, pur volendogli bene, gli fanno piccoli dispetti. La sua distrazione ne suggerisce loro il modo. A tavola mettono a portata della sua mano, invece del pane, un sasso o un pezzo di sughero; invece del vino, l'ampollina dell'olio....

Quando torna in casa gli domandano:

— Avete fatta la commissione che vi diede il

babbo?

— Quale? Non so, o se anche, non lo....

— Pensateci, altrimenti andrà in collera.

Egli cerca e corre ad acquistare oggetti non richiesti, a chiamare persone che nessuno desidera vedere. Si ripete lo scherzo ed egli ci casca ogni volta, e ne ride egli stesso senz'astio, benchè spesso sia fatto segno a qualche rimprovero. Se una volta anch'io ero del complotto, ora rimprovero gli altri. Tutti sanno omai che l'ottimo e semplice amico è sotto la mia protezione, per cui non è più tanto perseguitato. Pansa spesso anche ci accompagna a passeggio e con lui facciamo alla domenica delle lunghe escursioni. Io gli dico: dobbiamo salire lassù lassù, fino a quell'albero solitario, ed eccoci in viaggio; egli non discute: la mia volontà è la sua legge. Io credo che mai più nella vita incontreremo in altro

amico una così intera abnegazione.

Settembre.

Fra poco andremo in una bella villa su i colli di Moncalieri. Qui il caldo è eccessivo, ma il caro babbo non si può allontanare dalla città e a noi spiace di dividerci da lui. Mammina da qualche tempo è assai sofferente; ella ha messo al mondo un altro bimbo, che è morto nel nascere. Povera creaturina, quanto ho fatto per richiamarla in vita! L'ho tenuta in grembo molte ore.... tutto fu vano! Per lei non si addice neppure la bella epigrafe di Pietro Giordani: *Nacque, pianse, morì*? Nacque vivo, ma non pianse....

Era questo l'undicesimo figlio e mammina conta appena trentaquattro anni: così giovane e bella chi può crederla madre di tanta prole, e specialmente ch'ella abbia una figlia quale io sono? Ieri

una donna che viene a pettinarmi (ho capelli così lunghi e folti che da me stessa non riesco a ravviarli) mi fece andare in collera. Ella viene da me alle sette del mattino e torna poi assai più tardi per la mamma e la sorella Leonora; e sempre mi trova a tavolino o al lavoro, poichè da qualche tempo cucio i vestiti per le mie sorelline.

— Signorina, – mi disse con voce compassionevole – si vede che avete la madrigna! Altrimenti non vi levereste così presto nè lavorereste tanto!

Divenni rossa di sdegno; la bella, affettuosa mammina presa per la madrigna!

— Ma io mi levo presto, lavoro e studio per mia elezione! Lo hai creduto perchè mammina è tanto giovane da sembrare appena mia sorella, ed io sono cresciuta in fretta?... T'inganni!

La donna tentennò il capo e non disse altro, ma

vidi sul suo volto che non era persuasa.... Alzarsi presto e lavorare senza esservi costretti!

Quale orrore sarebbe per me se davvero avessi una madrigna! Ma il babbo mai, mai me la darebbe.... Oh che Dio mi conservi a lungo i diletti genitori, ch'io rivegga presto la mammina tornata sana e forte!

Intanto io faccio di tutto per risparmiarle noie e pensieri fastidiosi e lasciarle il tempo di dedicarsi all'arte. Ella non solo scrive dei bellissimi versi, ma dipinge con tanta maestria. In campagna farà il mio ritratto e quello delle sorelline....

Io adoro il babbo, che rappresenta per me l'ingegno, il carattere, il sagrifizio, la bontà sulla terra; ma l'affetto che sento per mammina è un sentimento più tenero.... mi sembra qualche volta di essere la sorella maggiore.

Settembre, Colli di Moncalieri.

Eccoci nuovamente in campagna. Gli altri anni quando si trattava di lasciare Torino per la villa era una festa. Il mio cuore batteva di gioia, non dormivo la notte, univo le mie preghiere a quelle delle sorelle e dei fratelli perchè i nostri genitori affrettassero il desiderato momento. Ora ogni cambiamento di luogo mi fa soffrire, almeno nei primi giorni; forse contribuisce alla mia tristezza il tempo pessimo che impedisce le lunghe passeggiate e le riunioni.

Così, dovendo rimanere a casa, sospiro la mia camera di Torino, tutta mia, che ho accomodata ai miei gusti, mentre qui nel grande camerone che divido con le sorelle mi trovo smarrita. A Torino ogni mobile, scelto da me o dono dei miei genitori, ha una storia e un ricordo: gli oggetti che

agli altri sembrano inanimati hanno per me un linguaggio. Potrei scrivere, come il De Maistre, un volume intitolandolo del pari: *Voyage autour de ma chambre*.

Quante cose ho confidate al mio cuscino sotto i cortinaggi bianchi del letto, nelle dormiveglie del mattino! Quante volte sottovoce gli ho parlato delle mie speranze! E quel posticino presso la finestra dove lavoro e leggo e contemplo le Alpi lontane! E la grande tavola cosparsa di libri e di carte, e la poltrona presso il caminetto! Quante volte dimentica di scrivere e di studiare, lasciavo errare lo sguardo sulla estesa pianura coperta di neve, oppure contemplavo in cielo la piccola stella lucentissima che mi pareva dovesse splendere colà per me sola! Di qui vanamente la cerco, nè so riconoscerla più; senza di essa il cielo è buio per me. Amo della mia cameretta perfino lo spec-

chio fedele, che, da me interrogato, ha risposto nell'occulta favella: – Non credere alle adulazioni! Non puoi piacere, come tante altre, per i soli pregi della persona. Perciò adorna il tuo intelletto con buoni studi, fortifica la tua anima con buone azioni. – Caro specchio, ti voglio bene; per il primo mi hai rivelato questa verità, che ora tutto mi ripete. Come questa in cui sono, mi ripugnano le stanze di albergo, dove tanti estranei già abitarono. Sono molti anni che la villa è data in fitto, e forse sarà stata testimone di dolori e di gioie, di sconosciute virtù.... ma le muraglie sono mute....

Ottobre.

Ieri facemmo una lunghissima passeggiata fino alla sottoposta città di Moncalieri: visitammo il Castello e il Parco, poi ritornammo attraverso i boschi. Incomincio a trovarmi bene in campagna.

Al mattino continuo le mie lezioni alle sorelline, poi studio il pianoforte o faccio i temi tedeschi.

I signori Gerbino hanno accomodato un grazioso teatrino nella loro villa bellissima.

La compagnia, di cui fa parte Giacinta[13] con le cugine, mia sorella ed io, è pronta. Il direttore è zio Cesare[14], che fa la sua parte con impegno: le prove sono divertenti e tra poche sere si andrà in iscena. Prima sarà rappresentata una commedia in cui recitano anche alcuni uomini, poi quella tutta per signorine di uno scrittore napoletano: l'abbate Genuino.

In questa rappresenterò la parte di *Madame*

13Giacinta Gioberti.

14Cesare Oliva, il giovane fratello di mia madre cresciuto da mio padre come un figlio, divenne più tardi egregio magistrato e morì a Milano nel 1883 Procuratore generale.

Cotin, una scrittrice francese, ridotta a fare l'istitutrice, vestita di color foglia morta, con un gran cappellone. Sarò ridicola e tale debbo parere a tutti, finchè, riconosciuta, vengo acclamata!... Alle prove ridiamo come matte e il direttore va in collera.... Ma è proprio necessario per essere una letterata il vestire diversamente dalle altre? Chi sa come ce la caveremo alla rappresentazione!

Torino, novembre.

Sono andata a passeggiare ai giardini pubblici per vedere a posto la statua del generale Guglielmo Pepe, opera dello scultore Stefano Butti, lo stesso che ha fatto i busti de' miei genitori. Mi era sembrata più bella e grande nello studio, e poi ricordo benissimo il generale, ma non lo ritrovo in quel marmo un po' accademico. Era con me la mia sorellina, ch'è figlioccia del generale; perciò

si chiama Florestana: così volle il padrino in memoria del fratello che egli adorava; ma noi la chiamiamo Flora, nome più adatto ad una cara, dolce creaturina quale ella è.

Nell'osservare la statua le ho spiegato che cosa indica col braccio teso. Il Borbone affidò al generale Guglielmo Pepe il comando delle truppe che dopo tante supplicazioni si piegò ad inviare in aiuto del Lombardo-Veneto contro l'Austria; ma poi, pentito, spaventato dalle minacce austriache e dalla paura della rivoluzione, le richiamò mentre erano per via. Il generale, messo al bivio tra l'amore di patria e l'ubbidienza al suo re, preferì il primo sentimento come più alto e nobile e andò innanzi con quanti vollero seguirlo: fra questi furono Cosenz, Carrano, i fratelli Mezzacapo e molti altri nobili cuori. Lo scultore ha immaginato che egli indichi la strada di Venezia ai suoi fidi;

ma a questo proposito rammento una lezione del professore De Sanctis sul potere dell'esempio. Egli moveva un appunto al Pepe: di non aver detto risolutamente alle sue truppe: Seguitemi! mettendosi alla loro testa e indicando la via, come ha immaginato l'artista, ma di avere invece mostrata la via del ritorno dicendo; chi si crede legato dal giuramento di fedeltà e di ubbidienza torni indietro. Molti infatti, perplessi fino all'ultimo, lo abbandonarono appena vi fu chi osò volgere le spalle per il primo. Se egli avesse spronato il cavallo, forse molti più, trascinati dall'esempio, sarebbero andati con lui a Venezia. Ma queste sono sottigliezze; il certo è che Guglielmo fu un magnanimo carattere. Gioberti, Manin e Guglielmo Pepe sono una nobile triade, e per loro merito specialmente risorgerà dalle ruine l'Italia libera ed unita in grande nazione.

Ma a Torino nessuno avrebbe pensato ad elevare una statua al generale napoletano se non avesse provveduto del suo la vedova, Mistress Cowentry, inglese, donna di rare virtù, che adorò il marito e che ne onora la memoria continuando a mostrarsi amica a quanti lo conobbero e l'apprezzarono.

La mamma ha scritto un alto e patriottico canto per l'inaugurazione di cotesta statua.

Dicembre.

Abbiamo passato la festa di ieri in casa del conte Federico Sclopis, che abita sotto l'arco del Palazzo di città. La contessa è la più nobile, la più bella signora ch'io conosca. Ella è alta e maestosa, ma lo sguardo è così mite, la voce così dolce e in armonia col continuo sorriso, che si ammira in lei, più di ogni altro pregio, l'incom-

parabile bontà. Tra le case aristocratiche di Torino quella degli Sclopis è una delle poche che accolgono con vera cordialità gli esuli italiani. Mio padre e mia madre, poi, sono ricevuti, festeggiati come vecchi amici. Il conte Federico, versatissimo nella storia e nel diritto pubblico, intavola col babbo serie discussioni, mentre la contessa Isabella parla di letteratura con la mamma. Ella è molto colta; educata in Firenze, serba l'accento toscano e mi chiama Grazietta con affettuosa gentilezza. Quando del denaro e della nobiltà si fa l'uso che ne fanno gli Sclopis, allora si comprende che possono essere leva di civiltà e di miglioramento sociale.

1859.

10 gennaio, sera.

Memorabile giorno! Oggi tutta la parte eletta della popolazione si trovava alla Camera dei deputati. L'aspettazione per il discorso della Corona era immensa, i trepidi cuori italiani battevano all'unisono con quello del loro Re. Mamma ed io, come famiglia di un membro del Contenzioso diplomatico, avevamo trovato posto nella tribuna diplomatica: nelle altre sarebbe stato impossibile penetrare.

La speranza non fu delusa: mai Vittorio Emanuele apparve più fidente e sicuro delle sorti della patria, mai la sua voce aveva trovato accenti così fieri e dignitosi.

Quando egli disse: “l’avvenire sarà felice riposando la nostra politica sulla giustizia, sull’amore della libertà e della patria”, tutti si alzarono in piedi e fu un delirio di applausi.... Ma alle parole “non siamo insensibili al grido di dolore che da tante parti d’Italia si leva verso di noi” la commozione si impadronì di ogni cuore.... all’applauso si unirono grida, pianti, imprecazioni.... fu un momento unico nella storia del Parlamento e tale rimarrà nei secoli venturi. Un Re si è fatto eco delle aspirazioni secolari di ogni paese d’Italia: forte del suo ardire e della cooperazione dei popoli, egli si accinge a tirare dal fodero la spada che in piazza San Carlo vi rimette Emanuele Filiberto.

In casa non si parla di altro ed è stato un accorrere di amici e di uomini politici....

Torino, 15 gennaio.

Avremo la guerra! Non vi è più dubbio! Guerra, guerra! La magica parola echeggia dovunque. L'Italia sarà libera dallo straniero e forse anche la mia Napoli invierà i suoi soldati alla guerra d'indipendenza!

Intanto Ferdinando Secondo, il più empio dei re che conti la storia moderna, colpito dalla vendetta celeste, si dice sia presso la tomba. Quale deve apparirgli ora la sua vita macchiata di sfrenata tirannide?

1 febbraio.

Babbo ha saputo dall'ambasciatore inglese una notizia, che ci ha tutti messi sossopra. Il Borbone ha condannato alla deportazione in America un gran numero dei condannati politici che da un de-

cennio espiano nelle galere del Regno l'amore di patria. Carlo Poerio, Luigi Settembrini, Silvio Spaventa sono fra questi! I grandi patrioti, amici del babbo, saranno liberi.... Ma il trascinarli in America non è una nuova forma di crudeltà? Per altro dall'America si torna, ed essi verranno qui in tempo per assistere alla grandezza della nuova Italia che si prepara.

Si vuole che il Borbone usi di questa clemenza per propiziarsi il paese e ben disporlo ad accogliere la sposa del figlio Francesco, la bella principessa Sofia di Baviera. Corre anche la voce che egli si senta male, e che, non trovando più riposo, sia tormentato da continui rimorsi e dalla paura di essere assassinato. Teme degli stessi suoi satelliti, porta una maglia di ferro sotto la uniforme e di notte si sveglia di soprassalto urlando: eccolo! Così il suo antenato Ferdinando

Quarto vedeva sorgere dal mare lo spettro dell'ammiraglio Caracciolo fatto da lui giustiziare! Ferdinando deve scorgere attorno a sè non uno, ma una legione di martiri. Egli fu meno sanguinario del nonno, ma forse la lunga prigionia e l'esilio non sono tormenti qualche volta peggiori della stessa morte?

Genova, 20 febbraio – Hotel Feder.

Finalmente! Quante volte babbo mi aveva promesso di fare con me questo viaggio e poi per una o altra cagione avevo dovuto rinunziarvi! Oh, finalmente l'ho pur visto il mare, il mio mare!

È bella Genova con i sontuosi edifizi, il bel giardino dell'Acquasola, le case variopinte, il clima così mite e diverso da quello di Torino. Ma il mare! Ho pianto commossa nel primo vederlo, come se avessi alfine riveduto il paese natale.

Ora mi pare che, se potessi sempre vivere sulle sue sponde, dimenticherei ogni umana calamità e mi tufferei nell'infinito ch'esso rivela a chi lo comprende.

23 febbraio.

Mi sono divertita al pranzo in casa Cabella[15]. Ero molto elegante: la veste di seta turchina che babbo mi ha regalata mi sta benissimo. Ho fatto parecchie amicizie e dovunque sono accolta con grandi cortesie. Tra gli altri ho conosciuto parecchi giovani che a giorni raggiungeranno Garibaldi, poichè si sono arruolati ne' *Cacciatori delle Alpi*. Tra questi emergeva l'avvocato Emilio Migliavacca.... Egli mi ha domandato un fiore rosso che avevo tra le mani, e siccome esitavo a darglielo,

15Cesare Cabella, distintissimo avvocato genovese. Morì Senatore.

ha soggiunto: – Fra tre giorni parto e permetta che io rechi un ricordo di una gentile fanciulla quale talismano....

Queste parole di cortesia non differiscono da quelle che spesso i giovani ripetono alle ragazze senza sentirne nulla, ma colui parte per la guerra e forse tra non molti giorni il suo nome potrà essere scritto nella lista de' morti....

25 febbraio.

Ho visitato con babbo il grande ospedale di Genova, assai ben tenuto.... Non è la prima volta che penetro nella casa del dolore, poichè a Torino sono andata con mamma alla *Consolazione* a visitare una nostra donna di servizio inferma, ma è certo la prima volta che vi faccio una visita attenta, e con la guida di un egregio dottore. Quante invenzioni nuove, quali istrumenti immaginati a

guarire i mali e che sembrano ordegni di tortura! Ci siamo accostati a vari letti ed ho visto persone rassegnate al loro triste stato, mentre altre piangevano, imprecavano! Un povero bimbo, accudito amorosamente da una giovane suora, moriva lontano dalla madre....

È bene riunire in un solo luogo tanti malati, togliendoli alle cure delle loro famiglie? Per alcuni almeno non sarebbe più umano provvedere i mezzi perchè potessero venire curati nelle loro povere case, fra le persone a loro care? Sul fisico ha grande potere la parte morale nella quale dobbiamo trovare le forze di combattere e di vincere il male.

Torino, 16 marzo.

Molti non sono soddisfatti dell'alleanza del Piemonte con la Francia; tra i più malcontenti è il no-

stro amico Oreste Raggi, chiaro letterato romano, ma di carattere inquieto e sempre pronto alla critica. – L'autore del *2 dicembre*, egli dice, unisce alla forza l'astuzia: la mia Roma ne sa qualche cosa! Scenderanno le truppe in Italia e saranno acclamate. Io me ne starò in disparte ed applaudirò soltanto nel giorno in cui le vedrò ripassare le Alpi!... –

Ma babbo, che quasi ogni giorno ha lunghi colloquii col Conte di Cavour, è contentissimo della piega degli avvenimenti. Egli è sicuro che il grido di *Italia e Vittorio Emanuele* si leverà presto dalle Alpi all'Etna e che il sogno della sua mente, la più alta aspirazione della sua vita saranno raggiunti: la patria diventerà in breve grande Nazione e per merito proprio e propria volontà.

Intanto ogni giorno numerosi drappelli di volontari giungono da ogni parte d'Italia: fra questi so-

no molti disertori di altri eserciti, specialmente de' ducati di Parma e di Modena e delle Legazioni pontificie.

Marzo.

Parma e Modena sono in piena rivoluzione, e la rivoluzione rumoreggia anche in Bologna e Milano. Se la Francia scenderà in campo con noi, l'Inghilterra ci promette fin da ora il suo appoggio morale. Si vuole che essa abbia indotto il Borbone ad aprire le porte della galera ai condannati politici....

Ora su tutti i giornali è la portentosa odissea di codesti martiri, che il Borbone con altra ingiusta crudeltà aveva condannati alla deportazione in America. In sessantadue erano imbarcati sullo *Stromboli*, nave mercantile scortata dalla fregata napoletana *Fieramosca*.

A Cadice il governo del Borbone aveva fatto noleggiare il *David*, bastimento americano, il cui avido comandante, per denaro, si era offerto a farla da carceriere fino a New-York. Ma il figlio di Luigi Settembrini, educato in Londra per cura di patrioti, tra i quali il celebre pittore di animali Palizzi, e divenuto capitano di marina, trovò il modo di essere accettato quale cameriere sul *David*. Abbracciò il padre, dal quale era diviso dall'infanzia, si fece cautamente riconoscere dagli altri esuli e insieme combinarono di impadronirsi del capitano, se non riuscivano a persuaderlo con le buone a cambiare la rotta. Il legno era a vela, ma il vento fu propizio e dopo pochi giorni, vinta la resistenza del capitano, furono condotti nell'ospitale porto di Cork in Irlanda, dove i martiri napoletani, ricevuti come fratelli, si videro acclamati e soccorsi....

Essi sono a Londra che generosamente li ospita e tra non molto verranno qui. Conoscerò così questi eroi del sagrifizio.... Carlo Poerio! – specialmente Carlo Poerio! – Colui che nobilmente rifiutò di sottomettersi e chiedere grazia, pur sapendo che più non avrebbe riabbracciata la madre morente! Egli mi sta nel cuore, anche perchè amici suoi antichi, tra i quali il Pietro Leopardi, mi hanno detto che i dieci anni di galera l'hanno fiaccato, non già nello spirito, ma nel corpo; soffre di petto e forse non resisterà al clima torinese nell'inverno.... Ma prima dell'inverno venturo egli potrà fare ritorno al sole della sua Napoli....

27 aprile.

Noi siamo pronti! I nostri confini sono guerniti di truppe. Cento disegni di attacco e di difesa si discutono ogni giorno in ogni circolo. I nostri alleati

francesi sono apparsi in Savoia e altri sbarcheranno a Genova. Il 23 di questo mese il Conte di Cavour presentò al Parlamento il progetto di legge che concede al Re poteri illimitati e subito fu votato a grande maggioranza. È giunto l'*ultimatum* austriaco, al quale sarà risposto a dovere con le prime cannonate.

Intanto, sotto la presidenza della Marchesa Anna Pallavicino-Trivulzio, si è riunito il Comitato femminile per preparare i soccorsi ai feriti e in generale a tutti i soldati.

Sono intervenuta alla riunione con la mamma: la nostra buona amica la Marchesa Anna del Carretto fu nominata vice-presidente. Tutte le presenti erano piene di ardire e di buona volontà e già affluiscono i doni e le sottoscrizioni....

Sera.

È giunto or ora il proclama del Re e babbo lo ha letto fra la commozione generale: mi piace trascriverlo in parte qui per poi ricordarlo un giorno:

“Soldati!

“L’Austria che ai nostri confini ingrossa gli eserciti, e minaccia d’invadere le nostre terre perchè la libertà qui regna con l’ordine, perchè non la forza ma la concordia e l’affetto tra popolo e Sovrano qui reggono lo Stato, perchè qui *trovano ascolto le grida di dolore dell’Italia oppressa*: l’Austria osa intimare a noi, armati soltanto a difesa, che deponiamo le armi e ci mettiamo in sua balìa.

“L’oltraggiosa intimazione doveva avere condegna risposta. *Io la ho sdegnosamente respinta!*

“Soldati! Ve ne dò l’annunzio, sicuro che farete

vostro l'oltraggio fatto al vostro Re, alla Nazione. L'annunzio che vi dò è *annunzio di guerra*. All'armi dunque, o soldati...."

Come immaginare uno stile più forte e più conciso? Questo proclama rimarrà memorabile nella storia.

29 aprile.

È giunta la notizia che *Canapone*[16] abbia lasciato Firenze. Buon viaggio, e potessero presto imitarlo gli altri sovranelli italiani!

Io vorrei che non si torcesse loro un capello, anzi che venissero accompagnati ai confini con tutti gli onori....

Quale indimenticabile scena quella di oggi! Le colonne francesi sono passate sotto il nostro balcone. Il popolo era delirante addirittura! Ogni sol-

16Il Granduca di Toscana.

dato era abbracciato, accolto come un vecchio amico. Parecchi sono saliti da noi. Belli e spavaldi, alle nostre domande hanno risposto: “Les autrichiens? Vouz croyez qu’ils vont nous attendre? Ils vont fuir à la première nouvelle que nous approchons!”

Ma questi bravi giovani s’illudono ed io guardandoli pensavo che forse tra poco verseranno il loro sangue per un paese non loro.... Il pensiero delle loro famiglie lontane mi strappava le lagrime! In questa occasione anche le case più chiuse, inaccessibili, si sono aperte per ospitare gli ufficiali francesi. Veggo qui vicino uno spettacolo meraviglioso: la signora Giuseppina solitaria e misantropa, seduta sulla terrazza tutta sorridente, mentre l’ufficialetto dai calzoni rossi, ospite in casa, le sussurra forse una galanteria....

Aprile.

La buona donna che viene a pettinarmi stamane piangeva dirottamente perchè il marito, nativo di Milano, è corso ad arruolarsi tra i volontarii e l'ha lasciata sola con un bambino di sei anni. Il marito, impiegato in una fonderia, guadagnava una buona giornata, ma da qualche tempo era senza lavoro, perchè spesso svogliato e dedito alle osterie. Molti in questi giorni hanno disertato le loro case, spinti, più che dall'amore di patria, dal desiderio della novità e forse dalla speranza di guadagni! Non è tutt'oro quello che luce ed io rifletto che la migliore causa può essere compromessa da pessimi elementi!

— Buona Clelia, non vi desolate, vostro marito ritornerà trionfante e potrete tornare con lui nella vostra Lombardia....

— Oh, signorina, io non lascerò Torino perchè presto sarò morta.... Mi guardi in volto, non volevo dirglielo, ma ho una grave malattia! Stamane il medico mi ha detto che per prolungare la mia esistenza dovrei starmene in riposo! Invece faccio una professione che mi obbliga a salire e scendere non so quante scale ed a correre da un capo all'altro della città....

24 maggio.

È morto! Ferdinando Secondo, Re di Napoli e di Sicilia, l'altro ieri, domenica, verso il mezzodì, ultimo tiranno, speriamo, che debba registrare la storia d'Italia, ha finito di commettere perfidie ed anche di penare. È stata così grande la punizione a lui inflitta che appare manifesto l'intervento della Provvidenza. Sono state così terribili le angosce della sua agonia che neppure i nemici saran-

no tanto ingenerosi da non sentirne pietà.

Ferdinando non era cinquantenne, essendo nato nel 1810. Come il suo corpo piagato e preda di vermi si è disfatto prima della morte, così il suo regno si può dire crollato prima ancora che il figlio ne venga scacciato per sempre. Ora si aspetta da un momento all'altro la notizia che il popolo finalmente si sollevi.... Nessuno ammette la possibilità che il figlio, dipinto da tutti come un essere passivo, senza intelligenza, senza istruzione, sia tale da poter serbare il potere comprendendo la gravità dell'ora, unendosi al Piemonte nella guerra che si combatte contro l'Austria, aprendo le prigioni che rigurgitano di prigionieri politici.... Egli nulla farà per salvarsi, ed è provvidenziale che non lo faccia!

Come donna non posso tenermi dal pensare con pietà al destino della sua giovane sposa! Ella

era di tal casata che poteva pretendere a meno avverso destino, ma più che altro forse l'attrasse a Napoli la poesia di divenire regina del paese ove "fiorisce l'arancio!" Ahimè, ella ignorava che gli agrumi delle Due Sicilie fioriscono inaffiati dalle lagrime di tante vittime: la buona *Fräulein* regale, ammiratrice del Göethe, è andata incontro a terribili delusioni e dolori....

28 maggio.

L'altro ieri il prode generale Garibaldi ha varcato il Ticino a Sesto Calende alla testa de' suoi volontari.... I cacciatori delle Alpi sono con lui, e tanti giovani a noi cari!

Qui fervono i lavori del Comitato femminile e passiamo la sera a preparare filacce e bende. Ma mentre sfilo sfilo la vecchia tela quante tristi visioni mi attristano!... Io già veggo i tenui fili intrisi del

miglior sangue de' nostri fratelli.... Perchè permettete, o Dio di giustizia, che l'uomo non possa vivere in pace sulla terra? Perchè a riconquistare la patria è necessario ricorrere alla violenza? La guerra che combattiamo è santa, ma non meno cruenta! I nemici sono molti e formidabili.... Ogni giorno giungono nuove che ci fanno tremare per i nostri difensori.... Stamane circolò la voce che Vittorio Emanuele, vero eroe nella battaglia, fosse ferito al braccio.... ma poi fu smentita. Egli non dovrebbe esporsi in tal modo!

10 giugno.

Il cannone degli Invalidi ha celebrato a Parigi la liberazione di Milano dal giogo austriaco!

Che cosa ne penseranno i liberali francesi? Dobbiamo noi stessi fidare nell'uomo che uccise la libertà nel proprio paese? Strana figura quella

del terzo Napoleonide! Niuno fra quelli che l'avvicinano seppe finora leggere ne' suoi disegni ed è bene che gl'Italiani stiano in guardia. Ma se egli saprà condurci fino a Venezia, se ci aiuterà a far libera l'Italia dall'Alpi all'Adriatico gli erigeremo una statua.

Giugno.

Sono giunti da Londra già da qualche tempo i martiri napoletani tanto attesi! Babbo e mamma li conoscevano quasi tutti, ma per me erano sconosciuti eroi da romanzo e li amavo e veneravo come si adorano i santi, come si ammirano i prediletti poeti nelle loro opere, come si ricordano i personaggi più notevoli delle leggende e delle storie di ogni tempo!

Come sono timida innanzi ad essi! Rivolgo sguardi fugaci a Carlo Poerio così composto ed

elegante ne’ suoi abiti dal taglio inglese, ascolto i racconti di Luigi Settembrini, non bello di aspetto con un occhio offeso ed il volto largo, ma così eloquente nel ripeterci il racconto della loro liberazione per opera del figlio! E il Pironti, mal sostenuto dalle grucce, poichè la lunga prigionia ne ha fatto un invalido, per sempre! E Silvio Spaventa, esempio di fierezza e di serenità! E Cesare Braico, così bello e aitante della persona, e il Duca Castromediano di Caballino, dal volto giovanile e dai capelli così bianchi da sembrare incipriati e da farlo somigliare ad un moschettiere! Con quest’ultimo specialmente ho fatto subito amicizia; ha modi signorili, è snello, alto; nella nostra compagnia dimentica i patimenti sofferti e preferisce parlarci del vecchio suo castello di Caballino presso Lecce anzichè della tetra galera di Montefusco.

In questi giorni babbo darà un banchetto di cento coperti a tutti questi nuovi emigrati ed ai principali nostri amici. Sarà una festa memorabile e già la mamma ed io siamo in faccende.... Sbarazzeremo l'immensa camera degli armadi; è un poco scura, ma si accenderanno molti lumi.... Pansa ha stabilito di adornare le mura con rami e fiori; inviteremo le signore Giulia Scialoja e Giulia d'Ayala, e non altre donne, ma non saranno tolte dalla tavola le sorelline: ho intercesso per loro; è bene che un giorno ricordino tale solennità....

20 giugno.

Il banchetto è riescito assai bene; vi sono stati brindisi e discorsi. Il Duca Castromediano ha letto una lettera di babbo scritta nel 1850 ai prigionieri[17], giunta e conservata miracolosamente.

17Vedi la raccolta di poesie di LAURA BEATRICE

Miei carissimi amici,

La costanza colla quale voi sopportate la sventura che vi aggrava è stata per noi argomento di letizia e al tempo stesso di profondo dolore.

Certo è confortante spettacolo il vedere la virtù invitta in mezzo ai supplizî, ma è acerbissima cosa che gli uomini virtuosi non debbano incontrare nel nostro paese che pene e travagli. Bene a ragione però vi confortate di buone speranze. Io non so nè quando, nè in qual modo si possono compiere: ma che duri eternamente la violenza e l'oppressione mi sembra impossibile.

Qui in Piemonte si gode di una tranquillità che ai nostri Governi sembra favolosa. La Camera e il

---

MANCINI-OLIVA, *Patria ed Amore* (Firenze, Successori Le Monnier, 1879), canti editi e postumi, con un ragionamento di TERENZIO MAMIANI e con cenni biografici.

Ministero si occupano con rette intenzioni all'applicazione dello Statuto, e tra pochi anni questa parte d'Italia godrà gli immensi beneficî delle nuove istituzioni.

Credo che costì le petizioni per l'abolizione dello Statuto abbiano fatto cattiva prova, perchè tutta la stampa d'Europa ha strepitato contro questo passo misto di codardia e di ferocia.

Si dice che tra poco sarà pubblicata in Lombardia la Costituzione, onde pare che non possa togliersi costà. Del resto, se i ministri napoletani compiranno questo nuovo parricidio, non faranno altro che accrescere l'indignazione universale e porgere una nuova forza alla demagogia a cui profitto tornano gli errori d'un Governo sleale. Perseguitare gli uomini onesti, calpestare le riputazioni più illibate, è fatto così esiziale per chi lo commette da giudicarlo assolutamente folle.

Tutti i giornali d'Italia si occupano delle cose di Napoli ed ho letto ieri che in cotesta Provincia (*Lecce*) aveva il nuovo intendente Sozi-Carafa di già fatto arrestare 80 persone.

Torino, 27 aprile 1850.

MANCINI.

Mamma ha letto la sua poesia per la drammatica liberazione dei prigionieri; poi quella alla colomba, che il generale Longo, rinchiuso nella torre Orlando di Gaeta, educava gentilmente, unica compagna e consolazione del prigioniero. Alla fine quella bellissima in morte di Carolina Poerio, madre di Alessandro e di Carlo. L'ultima strofa[18]

18

A voi, che in cor soffrite

Pe' vostri cari in ceppi, esuli o spenti,

E suore, e spose, e madri, or volgo gli oc-

della canzone, appello alle donne italiane, commosse tutti! babbo ha messo ai voti la decadenza della dinastia borbonica e l'annessione delle Due Sicilie al resto d'Italia. La proposta è stata accet-

---

chi

A voi, cui già rapite

Fûr le gioie più pure e desïate,

Onde il viver mortal s'orna e si abbella!

Misere! A quante ancor convien che tocchi

Più non udir quaggiù gli amati accenti!

Ma stuol di forti ad allevar sol nate,

Seguiam l'orme di questa a noi sorella,

Che con secura fronte,

Col ciglio asciutto e in sua virtù raccolta

De' figli udia la morte o i crudi stenti;

E a tutte noi rivolta

Dicea: Se della patria offersi anch'io

Un sangue a me sì caro a lavar l'onte,

tata per acclamazione.... Tutti erano elettrizzati, e tra non molto il sogno deve diventare realtà. Egli poi si è messo al pianoforte, ed ha suonato, come egli solo sa, le dolci melodie belliniane....

20 giugno.

Carlo Poerio non parla volentieri del suo martirio. Nessuno, nel conoscerlo superficialmente, potrebbe indovinare che il nobile gentiluomo elegante, mondano, sempre cortese e sorridente, sia colui che pochi mesi addietro era ancora seppellito in una immonda galera, fra assassini e falsari, incatenato ad uno di questi da pesante catena di ferro massiccio. Quando siede ha l'uso di accavallare una gamba sull'altra ed io contemplo i suoi piedini ben calzati.... vorrei scorgere tra le maglie di seta il solco nero che so esistere sul

---

Felice, itale madri, è il destin mio!

collo del piede destro.... Egli sorprende il mio sguardo, mi guarda attraverso il monocolo, e sorride benigno, senza ombra di amarezza. È entrato tanto giovane in prigione e ne è uscito anche più giovane! Assetato di ammirare la bellezza femminile, fa collezioni di ritratti delle signore (soltanto di quelle che meritano tal distinzione) e già ne ha riempiti vari album. In uno sono quelli delle donne irlandesi e inglesi che tanto lo festeggiarono, il secondo si apre col ritratto della mammina mia, ch'egli dichiara la più bella signora d'Italia. Ma in realtà non credo che Carlo Poerio potrebbe mai dimenticare un istante il pensiero primo della sua vita: l'amore intero dell'anima veramente stoica, malgrado le apparenze, egli l'ha dato alla patria.

Cesare Braico, il giovane medico, è più sentimentale, come pure Nicola Palermo: questi due,

imprigionati prima dei trent'anni, non hanno ancora bevuto alla coppa della vita. Sperano molto e chi sa quante delusioni li aspettano![19].

Il Duca di Caballino è quello che più volentieri si presta ad appagare la mia curiosità: mi ha detto che scriverà le memorie della lunga, angosciosa prigionia. Ieri sera mi ha narrato un episodio commovente: in un orto sottostante al bagno di Montefusco erano alcuni alberi fronzuti; nella primavera vi facevano il nido tanti uccelletti e fra questi un canoro usignuolo che trillava divinamente. Ai poveri reclusi quel canto sembrava il più bello che avessero udito mai, nè più alla sera cercavano il riposo sulle misere cucce, ma, ac-

---

19Entrambi morirono giovanissimi. Il Braico fu dei Mille e si distinse nella guerra del '60. Il Palermo, di Reggio Calabria, lasciò interessanti memorie sulla sua prigionia.

calcati dietro le inferriate della finestra, prestavano l'orecchio attenti, poi imitavano il gorgheggio di altri uccelli, o scoppiavano in applausi. Le guardie carcerarie non tardarono ad accorgersi del diletto che quei miseri provavano, e muniti di bastoni scendevano alla sera nell'orto per discacciare l'uccello rivoluzionario, che si permetteva di recar conforto a quei reprobi.

L'uccelletto, scacciato da un ramo, si posava sopra un altro più alto e ricominciava: sembrava cantasse: "Amici, sperate! Invano costoro ci perseguitano; presto anche voi diverrete liberi come sono io!"

Ahimè, i crudelissimi, persuasi che l'uccello li derideva insieme alle loro vittime, una sera di luna si appostarono e appena il cantore notturno incominciò i suoi gorgheggi spararono.... L'amico dei prigionieri era muto per sempre....

Narrando, il buon Duca piangeva, ed io naturalmente con lui. Mi raccontò pure che avevano trovato modo di procurarsi piccoli passerotti e li crescevano di nascosto. Le innocenti creature sembravano paghe di vivere sotto quelle volte anguste, si posavano sulle spalle de' padroni, beccavano le briciole fra le loro labbra. Alla sua passera il Duca aveva messo nome Gilda, chi sa per quale rimembranza! Ed era riescito ad ammaestrarla in modo che potesse volare liberamente per poi rientrare a suo piacimento. Egli conosceva il valore della perduta libertà e non voleva privarne la sua amica, ma sempre la vedeva allontanarsi con ambascia, l'accoglieva con giubilo al ritorno e le moveva tante domande, alle quali rispondeva il cinguettio della messaggera. Alla primavera si trovò uno sposo e con lui fuggì.... Già tutti la credevano perduta per sempre, ma tornò

dopo due giorni mesta mesta! Più dell'amore era stato forte in lei il pensiero dei poveri suoi amici! Non potendo costruire un nido proprio, si accorse che presso la finestra altri passeri avevano costruito il loro e che già era popolato. Allora offrì i suoi servigi alla famigliuola e questi furono accettati; recava ai passerotti le briciole che riceveva e rimaneva lungamente con quelli, come una buona zietta senza figliuoli, ma affezionata ai nipotini. Presto il nido fu deserto, e Gilda ridivenne triste.... una mattina si allontanò per non tornare mai più.... un cacciatore l'aveva colpita, oppure era stata preda di un uccello di rapina....[20].

Persuasa da quei racconti che il Duca aveva

20Questi racconti uditi dalla scrittrice giovanetta dal vivo labbro del Duca di Caballino, si trovano ripetuti nelle sue *Memorie Postume* stampate nel 1896. Lecce, Tip. Edit. Salentina.

cari gli uccelli al pari di me, gli ho regalato uno de' miei prediletti e bellissimi canarini olandesi; ho accompagnato il dono con una piccola poesia; il ritornello di ciascuna strofa è questo:

Dell'esule consoli il mesto tetto
La garrula canzon dell'uccelletto.

8 luglio. Sera.

Grandissimi festeggiamenti quest'anno per il mio nome. Non mai ancora avevo ricevuto tanti fiori, tanti doni. Carlo Poerio mi ha regalato una magnifica scacchiera, avendogli io detto che conosco le mosse dei pezzi e che sarei contenta di apprendere il difficile gioco nel quale egli si è perfezionato in prigione. Cesare Braico mi ha dato un bel volume illustrato di poesie inglesi; il libro era stato a lui regalato da una vecchia dama ir-

landese. Il Duca di Caballino mi ha recato un piccolo Dante edito a Firenze nel 1830 in una tipografia all'insegna del divino poeta. Sulla prima pagina è scritto

"Al nome carissimo di Grazia Mancini questo segno di memoria. S. C. di C. 2 luglio 1859 – Torino"[21].

Fa tanto bene al cuore il sentirsi amata da quelli fra i quali viviamo

3 luglio.

E non solo nella famiglia e nel circolo ristretto degli intimi ho caldi amici! Se dovessi ritenere per veri e meritati gli elogi di tutti quelli che ieri sera mi stavano attorno!...

La signora Nina, simpaticissima donna, non più

21Il libro è sempre nella biblioteca della scrittrice, conservato come cara memoria.

giovane, ma così elegante, istruita, espansiva, ha detto di me ai nipoti che ero l'ottava maraviglia! L'altro ieri passai l'intera giornata con lei; venne a prendermi in carrozza e passeggiammo in piazza d'Armi, e poi fino alla Madonna del Pilone. Come erano pittoresche le rive del caro fiume che scorreva tranquillo fra platani e pioppi! L'ora del tramonto colorava le Alpi di rosso e di oro.

Superga, la tomba dei Sabaudi, si ergeva superbamente narrando di passate grandezze e presaga di glorie future! Alcune volte le persone del paese ignorano o dimenticano ciò che riguarda i monumenti che hanno di continuo sott'occhio. Così io per la prima narrai alla signora Nina che quel tempio era stato eretto da Vittorio Amedeo. Nel dì 7 settembre del 1706, il Duca e il prode cugino Principe Eugenio diedero da quel colle il segnale del combattimento contro i

Francesi che assediavano Torino. Il Duca in quel momento solenne fece voto che se gli arrideva la vittoria avrebbe elevato su quel colle un magnifico tempio, dedicato alla Madonna. Ed infatti nel 1718 la Basilica sorse su disegni del Juvara.

Nei sotterranei furono raccolte le salme de' principi di casa Savoia, che prima si seppellivano ad Hautecombe in Savoia o nell'Abazia di S. Michele.

La mia erudizione veniva dal fatto che poche settimane or sono fummo lassù ricevuti con onore dall'abate; ma la signora Nina è stata entusiasmata della mia scienza ed ha voluto altre notizie sulla storia di Napoli, sugli esuli, ecc. A pranzo ho avuto per vicino un dotto professore, il Vallardi, col quale ho parlato di letteratura classica. Fra i commensali erano la bellissima figlia della signora Nina, i nipoti G. e il dottor Camillo De Meis,

mio grande amico. Alla sera siamo andati al teatro Carignano e soltanto a notte inoltrata ho fatto ritorno a casa. Questa sera la signora Nina voleva chiedere alla mamma di lasciarmi ancora passare una giornata con lei, ma mi sono opposta.

Io sono molto occupata, e poi quella vita di lusso mi piace troppo perchè io non ceda alla tentazione di gustarne la dolcezza, mentre essa sarà difficilmente quella alla quale posso aspirare. Badiamo! Ciò che più mi piace non è il lusso spicciolo della tavola, delle vesti o dei gioielli di costo, ma la casa bella e ben decorata da oggetti di gusto e di arte; la possibilità di frequenti e lunghi viaggi, di alte amicizie; specialmente quella di poter dare senza misura. Sempre da bambina, ho preferito poter donare, al ricevere; nell'offrire agli altri, il cuore mi si allarga e sono lieta; nel prendere dagli altri, mi sento oppressa, e la parola del

rifiuto è la prima che mi viene alle labbra. Fatto l'esame di coscienza, credo ciò dipenda da grande orgoglio....

8 luglio.

L'Imperatore Napoleone ha proposto all'Imperatore d'Austria un armistizio! Sembra che Vittorio Emanuele e il Conte di Cavour fossero ignari delle sue intenzioni! Quest'ultimo è corso al campo francese, ma invano! Dunque avevano ragione quelli che dubitavano della lealtà dell'uomo del 2 dicembre, il quale aveva promesso che l'Italia sarebbe libera dalle Alpi all'Adriatico! In Torino regna grande agitazione e si temono disordini....

10 luglio.

Alcune sere or sono fu organizzata una curiosa

dimostrazione contro Napoleone III al teatro Regio, e in onore di Felice Orsini. Appena comparve la graziosa ballerina che si chiama Orsini, mediocre, e che finora non era stata presa in considerazione, scoppiarono applausi fragorosi e questi si rinnovarono ad ogni danza e furono ripetuti nelle sere consecutive. Chi fu il primo ad immaginare una tal cosa? Nessuno lo sa, ma nella massa vi è un accordo misterioso nel bene e nel male. Una volontà ignorata s'impone ai più senza bisogno della parola e crea i subiti entusiasmi, il fortunato successo di alcune opere, il fiasco di altre, le sommosse popolari, il panico, l'eroismo! Garibaldi è dotato di questo magico potere che trascina le folle, e quelli che lo seguirono o lo seguiranno in altre battaglie sono eroi senza saperlo!

Luglio.

Milano è libera, è nostra, non così Venezia! Alcuni veneziani che sono qui e vengono alla sera, tra i quali i giovani e simpatici avvocati Varè e Giuriati, piangevano, maledivano! Ma l'opera della nostra unità sgomenta l'Europa! Gli altri governi non erano preparati a quanto avviene; essi ci avrebbero permessa una modesta federazione di piccoli stati, ma non la pretesa di diventare a un tratto potente nazione! E alla notizia delle annessioni della Toscana e dell'Emilia gridano: alto là, basta! E vorrebbero sbarrare il cammino.... Troppo tardi, messeri!

Fratelli d'Italia, l'Italia s'è desta!

Così cantava il biondo poeta Goffredo Mameli cadendo a Roma nel '49, e dopo dieci anni quel canto risuona per le vie non più di una sola città,

ma di molte; se anche ci minaccia una nuova sosta, non importa.... Aspetteremo alcun poco e passeremo, e il canto risuonerà tra breve dalle *Alpi* all'*Adriatico*.

29 luglio.

Tra tante commozioni politiche non dimentico gli umili amici. La famiglia della piccola Melia Manelli, la figlioccia del babbo, ha scritto in questi giorni che presto verrà da Brescia, divenuta libera, una zia a riprendere la piccina, ed io ho voluto prepararle un grazioso vestito nuovo ed una cuffietta: la nutrice le si è molto affezionata ed ieri piangeva di doversi dividere da lei, ma noi siamo contenti che Melia abbia ritrovata la sua famiglia.

Ho anche visitato spesso la buona pettinatrice Clelia, ora tanto malata che più non si leva di letto. Ella dimora in un abituro tra i terreni incolti,

che si veggono di là dal viale di platani, dal nostro balcone. Vado con la cameriera e senza chiedere il permesso della mamma: ciò è mal fatto, ma un divieto mi affliggerebbe. Il mio apparire in quella misera stanzuccia equivale ad un raggio di sole fra le tenebre. La misera donna è straziata non solo dalla malattia, ma dal pensiero del marito lontano e del piccolo figlio che teme di lasciare orfano tra poco. Io la conforto di buone parole, le reco un po' di denaro e scrivo sotto il suo dettato lunghe lettere all'assente. Confesso che non sempre adopero le parole che mi detta, ma mi lascio trasportare dall'estro, mi metto al posto di una povera malata che ha il marito alla guerra e scrivo tutto quello che mi passa per la testa. Mi piacerebbe di sapere quale impressione la mia prosa fa su colui.... Ma giungeranno poi queste lettere? La guerra si può dir finita e il marito di

Clelia non scrive nè accenna a ritornare....

31 luglio.

Stamane la lavandaia che abita nella stessa casa di Clelia è venuta a dirmi che la poveretta è in fine di vita. Ho dovuto molto pregare Maria perchè mi accompagnasse da lei.... Siamo andate sul tramonto.... un tramonto veramente splendido! Che canti di uccelletti, quale acuto profumo di mentuccia fra l'erba alta del prato! È così bello vivere ora e la povera Clelia dovrebbe morire.... Perchè? L'ho trovata esausta, ma nel vedermi ha ritrovata la forza di piangere e singhiozzare.... Con Maria ho voluto rifarle il letto, porgerle un cordiale che avevo recato.... Mi ha stretto fortemente la mano:

— Giuratemi, signorina, che non abbandonerete il mio piccolo Errico! Egli non ha nessuno fino

al ritorno del padre.... prendetene cura, cercate per lui un posto in qualche istituto.... Giuratemelo, altrimenti morirò senza i sacramenti, morirò dannata!

Ho giurato per tranquillarla e subito da domani parlerò al babbo del piccolo Errico e gli cercheremo un posticino in qualche ospizio.

Mentre la madre affannava, cercandolo con i poveri occhi stanchi, il marmocchio, davvero non bello, non intelligente e tutto sudicio, si baloccava con un cavallino di legno e scoppiava ogni tanto in rumorose risate da scemo....

5 agosto.

Dio mio, quale giornata questa per me! Ero ancora in letto stamane quando Maria è entrata nella mia stanza, misteriosa e sgomenta:

— Signorina, questa notte Clelia è morta e la

lavandaia è alla porta col bambino.... L'ultima parola della povera morta è stata: "Portalo dalla signorina, mi ha giurato che ci penserà lei!"

Sono balzata di letto inquietissima; ancora non avevo parlato ai miei genitori della promessa inconsiderata.

— Prega la buona donna di ricondurre con sè il bambino, al quale certo provvederò io.... In quanto a tenerlo qui, non è possibile.... Prendi, dàlle questa moneta.

Attesi con ansia, vestendomi in fretta, il ritorno di Maria; invece mi ferì l'orecchio un pianto acuto. Apersi l'uscio e la cameriera entrò tirandosi dietro con mal garbo il piccolo Errico che urlava:

— La lavandaia ha preso la moneta, ma alle mie parole ha dichiarato che, dovendo andare al fiume a lavare, non può tenerlo.... Mentre tentavo di ragionarla sulla porta, visto che il marmocchio

si era staccato da lei e si era incantato a guardare il gatto, senz'altro è scappata. Un bel lavoro, signorina! Che cosa faremo di questo scimmiotto? Io le consiglio di farlo condurre in questura....

Errico strillava sempre più e si rotolava per terra....

Ho preso il coraggio a due mani e sono corsa dal babbo.... Ho confidenza in lui, e benchè la mamma sia egualmente buona, *sento* sempre che egli meglio mi comprende. Al mio apparire nello studio ha sorriso e mi ha aperto le braccia, come fa sempre.... Mi sono prostrata ai suoi piedi piangendo. Allora si è spaventato....

— Che cosa hai fatto?

— Nulla, nulla di serio, ma un'imprudenza! Oh, aiutatemi voi, ditelo voi a mammina, perchè mi permetta di compiere l'opera!...

Quando ho finito di narrare, tra sorridente e

commosso, mi ha baciata. Ha cercato poi di assumere un'aria severa, ma io *sentivo* che presso di lui la causa di Errico era vinta.

— Figlia mia, mi ha detto, anche nel fare il bene bisogna essere prudenti, nè mai promettere ciò che non si è sicuri di mantenere.

— Ma voi, babbo, non vi lasciate spesso trasportare dal vostro cuore e date più di quanto dovreste?

Egli mi ha minacciata col dito:

— Così dunque sono io che ti ho dato il cattivo esempio? Ma io sono il capo di casa e se anche mi mostro troppo facile nel beneficare non debbo chiedere permessi; io dò ciò che guadagno col continuo lavoro e mi contento di lavorare come chi è condannato ai lavori forzati, di sagrificare i miei ideali di gloria, per non far mancare nulla alla mia famiglia e potere nello stesso tempo

aiutare i miseri fratelli di sventura.... Ma tu hai incominciato per non chiedere il permesso de' tuoi genitori e per promettere ciò che non potevi, poichè la casa non è tua e nulla possiedi....

Sotto i giusti rimproveri ho abbassato il capo ricominciando a piangere....

Ma babbo non può vedermi triste e subito mi ha consolata. Insieme siamo andati dalla mamma che era ancora in letto e abbiamo sopportato i suoi rimproveri. Anche ella è divinamente buona! È stato stabilito che Errico rimarrà in casa fino al momento in cui non sia trovato per lui un posto in qualche ospizio, se prima il padre non lo reclama. Patrocinando la causa del mio protetto mi ero ben guardata dal dire quanto questi fosse brutto e poco gradevole.

Rientrata in camera, ammansai il marmocchio con i confetti, gli misi una vesticciuola bianca di

una delle mie sorelline e una cinta nera, lo lavai e pettinai. Egli fu docile, ma appena ripulito incominciò a gridare:

— Mamma, mamma! Andiamo da mamma!

14 agosto.

Errico è in casa da una settimana, mal sopportato. Quanti lo vedono non sanno nascondere il loro disgusto, e le persone di servizio, quando non sono presente, lo maltrattano. Esso è accusato di tanti piccoli reati: tutto ciò che si rompe o si perde è rotto o rubato da lui! Le mie belle sorelline lo trattano dall'alto in basso, nè il meschino cerca di accostarsi a loro. Ho incominciato ad insegnargli l'alfabeto, ma mentre la mia Flora, a sei anni, già legge e dice poesie, egli si mostra così ottuso di mente che non lo credo suscettibile di apprendere nulla. E penso: poichè doveva ca-

pitarmi un orfanello non poteva essere biondo, ricciuto, carino come un angiolo sceso dal cielo? Come sarebbe stato facile allora, non soltanto a me, ma a tutti, il volergli bene e prenderne cura! Questo povero essere invece non si raccomanda in nessun modo.... Sì, ma la sua mamma lo trovava bellissimo, lo amava tanto....

Per la mamma tutti i figli sono perfetti. Da ciò si argomenta l'infelicità di quelli che l'hanno perduta....

Babbo ha scritto perchè sia rintracciato il padre di Errico, intanto abbiamo fatta la domanda di ammissione agli "Artigianelli". Ma egli non potrà entrare prima di novembre.

16 agosto.

Abbiamo ricevuto la visita di molti giovani, reduci dal campo di Garibaldi: tra questi l'avvocato

Emilio Migliavacca, che ha meritata la medaglia al valore militare. Egli si reca a Milano, dove riabbraccerà la vecchia madre che non vede da dieci anni.... Tutti sono dolenti che il trattato di Villafranca sia venuto a troncare la guerra. Ma, pronti alla riscossa, essi attendono la chiamata del loro capo per compiere l'opera!

Babbo mi ha promesso che presto mi condurrà a visitare Milano. Vedrò il portentoso Duomo, i canali del Ticino, che forse ancora serberanno tracce del sangue versato; ma il piacere del viaggio sarà amareggiato dal pensiero che la bella Venezia è ancora schiava dell'Austria.

22 agosto.

Babbo ricevette da Milano al principio del mese una lettera assai curiosa: era di un colonnello dell'esercito francese che si firmava Mancini. Egli

si diceva nativo di Ajaccio, per cui di origine italiana e forse della nostra famiglia: aveva sentito parlare della *chiarissima* famiglia Mancini, e desiderava farne la conoscenza; a tal fine ci annunziava tra breve una visita a Torino. Babbo, sempre tanto buono e ospitale, rispose per telegramma invitando il colonnello quale ospite in casa nostra. Costui è giunto da una settimana; è un vecchietto dai modi semplici; si è insediato in casa come un buon parente e ci racconta un mondo di storielle. Egli si trova bene e non pensa di ripartire per ora, ma dubito ch'egli sia dell'antica e nobile famiglia Mancini di Roma, alla quale noi apparteniamo!

Moncalieri, 27 settembre.

Oggi con zio Cesare e la sua gentile sposina di pochi mesi, la mia diletta Alfonsina, le mie sorel-

le, il fratellino, il piccolo Errico, la cameriera Maria, siamo venuti ad abitare la villetta, nella quale passeremo un mese, mentre babbo e mamma partiranno fra breve per un viaggio in Toscana e nell'Emilia. Con quanto dispiacere mi sono divisa da loro! Ma non ho osato palesarlo per non mescolare una nota triste alla loro contentezza. Ora confido a te, libro de' miei pensieri, che assai volentieri li seguirei mentre ci hanno confinati qui ad attenderli!

Come palpiterebbe il mio cuore nello scorgere la prima volta da lontano la gentile Firenze, culla di tante glorie! Con qual commossa voce saluterei la bandiera della libertà sulle alte mura, presso l'antico gonfalone!

Forse l'anima del divino Poeta, che più non potrà maledire la sua terra alfine redenta, ora fremerà di gioia! Forse sarebbe per me udibile, nella

sua Firenze, la voce del Machiavelli, dolente di aver venduta la sua scienza ai principi, mentre ora con la penna sublime potrebbe immortalare gli alti fatti e il maraviglioso contegno del popolo toscano.

Avrei saputo sorprendere le dolci querele di Sandro, di Leonardo e di Raffaello, che non possono ritrarre sulla tela la gloria italiana, e Michelangelo mi sarebbe apparso ritto come Farinata, dalla tomba, maledicendo la morte che gli vieta di scolpire gli eroi invitti de' nostri giorni!

Avrei poi salutato le minori città: Modena italianissima, che ci ha inviato tanti prodi volontari, Parma, Piacenza, ed infine la sapiente Bologna, antica madre di dotti e di forti, che nel 1848 cacciava a viva forza l'austriaco presidio, il quale ora, memore, ha preso volontariamente la fuga.

E tu, perchè manchi all'appello, Napoli mia?

Perchè anche tu non sei risorta animosa come ai giorni di Masaniello, e non hai detto ai lupi che si sfamano di te: fuggite, fuggite, vilissima schiatta? Ad un primo grido il tuo tiranno sarebbe fuggito, poichè è antichissimo detto, e l'Italia ne fa fede, che la voce del popolo è la voce di Dio!

28 settembre.

La villetta che abitiamo è piccola, modesta; il giardino ristretto ed incolto, e vi si accede da Moncalieri per una strada erta e sassosa.

Per la stagione avanzata non fu possibile trovarne altra libera. Ma per godere della campagna volentieri mi adatterei a questi disagi, se avessi altre disposizioni nell'anima! La solitudine, soave compagna dell'uomo fortunato e sereno, è gravosa a chi si sente mesto: il canto del passero solitario lo sforza a piangere, lo stormire delle foglie

appassite lo fa gemere ed a lui risponde ironicamente il vento che passa tra i rami secchi.... La vista del vasto orizzonte serve poi a ricordargli la sua piccolezza, il suo nulla....

29 settembre.

Oh avevo torto, iera sera! Stamane mi sono destata con migliori disposizioni. È piacevole la mattina in campagna, è bello il destarsi al canto degli uccelli, spalancare la finestra all'aria mattutina, agli effluvii dei fiori e delle erbe odorose! No, non voglio cullarmi nella tristezza, non deve esser triste per me la solitudine ma operosa. Cercherò conforto ad ogni sasso, ad ogni fiore, e questi discorreranno con me delle meraviglie della natura....

Settembre.

Non posso guardare bambini senza sentirmi commossa pensando a quelli che ci furono rapiti, eppure li amo, volentieri mi occupo di loro. Perfino il piccolo Errico ha un posto nel mio cuore, benchè io sconti amaramente l'inconsiderata facilità colla quale accolsi il legato della morta. Questo essere disgraziato non trova grazia neppure qui: i figli del massaro lo battono e ieri mi fu ricondotto lacero e graffiato. Mi dissero che aveva rubato l'uva, ma egli non confessa nè nega: si chiude in un silenzio cupo, torce gli occhi più del solito e sembra protestare con amarezza sdegnando di scolparsi. Che cosa sarà di lui?

30 settembre.

Nelle ore della mattina, mentre la bella zietta è

ancora in camera, esco all’aperto colle sorelline e passeggiamo a lungo nel bosco che corona la cima di questi colli; poi seggo a leggere mentre le bambine si baloccano. Questa vita solitaria, che io temevo, mi fa bene, la mia anima si eleva nella contemplazione del creato, sento di non essere più una bambina e congiungo le mani pregando Iddio mi tenga lontana dalle basse passioni della terra!

2 ottobre.

Incontrammo una contadinella di sette od otto anni; dal volto le traspariva un non so che di dolce e d’intelligente che ci colpì. Tornava dalla scuola gongolante di gioia perchè la maestra, in premio della buona condotta, le aveva attaccato un rosso nastro sul petto. Veniva innanzi vispa e superbetta, desiderava di essere ammirata.

Quando ci fu vicino si accorse dei nostri sguardi, si fermò su due piedi; con la franchezza e l'ardimento di una libera figlia de' boschi ci disse il suo nome, ci raccontò della scuola e delle compagne, del suo abituro, dei fratellini, delle campestri occupazioni de' suoi.

— Quanti anni hai? – domandò Rosina.

Ci guardò con meraviglia

— Non so, ma un fratello è più grande di me, una sorella è più piccola.

Sorridemmo. Io la seguii con attenzione finchè saltando e cantarellando scomparve.

Possa il cielo conservarti a lungo tanta innocenza, tanta grazia, gentile forosetta!

3 ottobre.

Ripenso alla semplice bambina di ieri e all'augurio che le feci, perchè purtroppo qui i con-

tadini sono minacciati dalla viziosa civiltà della capitale non lontana!

Bel tempo era quello, quando i boschi solevano echeggiare delle meste nenie del pastore, oppure delle liete canzoni delle vendemmiatrici, de' mietitori, delle spigolatrici.

Allora, alla domenica, sullo spiazzato dei casolari i garzoni e le donzelle con i farsetti nuovi e i fiori ne' capelli intrecciavano danze al suono del piffero o del violino del cieco. Ma ora la faccenda è ben diversa; dal giorno che i ricchi signori, in cerca di nuove distrazioni alla loro noia, innalzarono ville e piantarono giardini dove prima sorgevano capanne dal modesto orto, la nitidezza di questi luoghi fu offuscata. Tutti questi signori, frammischiandosi alla gente semplice della campagna e ostentando affabilità e bizzarria, direi che hanno avvelenata l'aria.

Qui ad ogni passo palazzi illuminati, orchestre sapienti e danze monotone, signore in pompose vesti di seta! Invece delle schiette armonie popolari, o di difficili suonate di maestri e gorgheggi alla moda. Questi suoni, questi divertimenti, che sembrano naturali nei saloni delle città, qui sono discordanti e di cattivo esempio. Nulla hanno di comune col canto del grillo, col gracidare de' ranocchi e il fruscìo delle foglie; l'animo turbato consiglia la fuga.

7 ottobre.

Ho ricevuto da Torino una lettera del babbo; ieri sera soltanto sono partiti e mi mandano un affettuoso saluto. Babbo mi raccomanda di essere buona con i cari zii, e di ciò non vi era bisogno, perchè ho sempre amato lo zio come un fratello primogenito; e non fu egli sempre tale per me?

Maestro, compagno, amico diletto! Anche ad Alfonsina ho voluto bene fin dal primo giorno che la conobbi.

Aggiunge di godermi queste belle giornate autunnali, e così faccio. Non già ch'io cerchi divertimenti, ma le passeggiate mi giovano e mi piacciono: tutto è per me cagione di studio e di osservazione. La parte più cara della lettera sono le parole affettuose e le promesse di viaggi futuri. Forse non andremo, certo non per volontà nostra, ma degli eventi. Non importa: a consolarmi del disappunto basterà il pensiero che il caro babbo mi vuol bene, mi apprezza e che sarebbe felice di procurarmi uno svago. Ecco la cara lettera

Torino, 6 ottobre 1859.

Carissima Grazina mia,

Non voglio partire di qui senza scriverti un particolare addio anche a nome della tua mamma, essendo noi nel proposito di muovere questa sera coll'ultimo convoglio della strada ferrata per Genova. Dà mille baci per me a tutti i ragazzi, ed i miei cordiali saluti a Cesare e ad Alfonsina; auguro a tutti di godere lietamente ed in perfetta sanità questa rimanente villeggiatura.

È superfluo raccomandare le opportune cure per le bambine, pel governo domestico a te, figlia mia, che nel concetto di tuo padre personifichi la saviezza ed ogni più eletta virtù. Con quanto piacere ti vorrei compagna del nostro viaggio! Ma spero che questo non durerà più di 20 giorni, e ritornando in Torino verso gli ultimi del mese voglio assolutamente condurti almeno per quattro o cinque giorni a Milano. Ed inoltre abbiamo stabilito con mammà di menarti per una settimana a

Nizza. Non mi rispondere che le circostanze saranno più forti dei desideri del cuore, perchè come ora mi rassegno a partire lasciando dietro di me un'immensità di affari in sofferenza non farò di meno anche per procurare un piacere e un sollievo a te.

Addio, figlia mia, sii gentile e affettuosa come è tuo dovere verso gli ottimi zii de' quali godi la compagnia. Scrivimi non più tardi di domenica. Attenderò premurosamente una tua bella e lunga lettera a Firenze.

Il tuo padre affettuosissimo

PASQUALE.

10 ottobre.

Salgo spesso fino ad un alto poggetto, dove fo sosta per contemplare da lontano la mia Torino, la città sacra dove tutti convengono gl'Italiani già

liberi, da ogni parte d'Italia. Essi, come un tempo i crociati verso Gerusalemme, accorrono all'arca santa della libertà miracolosamente conservata in questo lembo di terra italiana. Amo Torino come se vi fossi nata e qualche volta mi tormenta il pensiero che forse dovrò lasciarla per far ritorno con i miei in Napoli, quando sarà libera.... Sì, mi crederò allora in esilio, lontana dai luoghi dove sono cresciuta, dove ho appreso ad amare, sperare, soffrire!...

22 ottobre.

Stamane con le dilette sorelline sono salita anche più in alto del solito. Quale stupendo panorama! Giù nello sfondo Torino con la corona dei verdeggianti colli; più dappresso, sopra un'altura, il bel villaggio di Cavouretto, assai pittoresco; dall'altro lato la città di Chieri, antica repubblica

che seppe resistere al Barbarossa: almeno così si racconta nelle tradizioni del paese.... Nelle storie d'Italia che posseggo nulla vi è scritto; cioè leggo nominata Chieri tra le città che Amedeo VI detto il conte Verde conquistò nelle guerre contro il Marchese di Monferrato e contro i Visconti di Milano e che poi riperse.... Strana epoca quella del Medio Evo!

Ma come sarebbe dilettevole e istruttivo conoscere la storia delle piccole Repubbliche italiane che nel tempo dell'altrui barbarie seppero tenere alta la fiaccola della civile libertà, fino al giorno della disfatta generale! Allora la fiaccola non si spense, ma fu celata con ogni cura; oggi, tratta dal nascondiglio, essa, benchè affievolita, brilla e promette di ritrovare l'antico splendore....

15 ottobre.

Leggo ora il “Viaggio sentimentale” di Yorick (Daniele Sterne) celebrato scrittore inglese, tradotto dal nostro Ugo Foscolo in così puro e schietto stile che è difficile ricordare trattarsi di una traduzione, non di opera originale. Il libro diverte, ma in questa, come in ogni altra scrittura inglese, vi si trova quel non so che di esotico, che tanto negli storici e ne’ poeti quanto ne’ romanzieri a noi italiani reca meraviglia. Pensando diversamente, ci salta agli occhi una cotal bizzarria nello stile, che frastorna il lettore, diminuisce l’impressione che lo scrittore immaginava di produrre.

Lo Sterne tocca maestrevolmente la corda del sentimento: commuove e fa sorridere. L’episodio del frate e della tabacchiera, l’asino morto, la po-

vera Maria, l’uccellino che nella gabbia grida: non posso uscire! Sono descritti in pagine mirabili.

22 ottobre.

È sabato, giorno di mercato. Vedendo passare una frotta di contadine belle e ridenti sotto il cappellone di paglia spiovente ai lati, mentre altre recano in testa o sotto il braccio fasci di erbaggi e altre cose acquistate, penso alla canzone del Leopardi e mormoro mio malgrado

La villanella vien dalla campagna
Col suo fascio dell’erba....

Mi accorgo ad un tratto di aver dimenticato a Torino il volume del mio poeta preferito! Povero Leopardi! Anch’io mi mostro dimentica e cattiva con lui.... Il suo destino fu di non essere amato, di non credere, di non sperare! L’unica sua felicità

fu di morire a mezzo della vita! Che cosa avrebbe fatto, da vecchio, senza liete memorie?

24 ottobre.

La placida luna inonda della sua luce argentea le colline e popola di ombre misteriose la valle ed il bosco.

Mi veggo passare innanzi come fantasmi le illusioni già svanite. Al limitare della vita già conobbi i primi disinganni.... Già appresi che bisogna inoltrare guardinga sul sentiero della vita e comprimere il proprio cuore perchè sappia tacere. Ho scritto varie poesie, ma non ho intenzione di mostrarle a nessuno. Ho incominciato anche a scrivere un romanzo. Lo intitolo *Bice* perchè è il nome di donna che preferisco.... Ma non mi lusingo con speranze di gloria!

Scrivo per passare il tempo, non altro.... Per

dovere verso me stessa, come mi scrisse l'ottimo professore De Sanctis.

28 ottobre.

Ero seduta con le sorelle sulla spianata quando è apparso un poverello a chiedere l'elemosina. Facile a commuovermi per le altrui miserie, alla vista di colui sono stata colta da un sentimento tra il ribrezzo e la paura, che ha vinto la pietà. La piccola Rosina, che già accorreva col grembiale pieno di frusti di pane e sembrava l'angelo della carità, si è arrestata sull'uscio, sgomenta. L'ho incoraggiata, ed ha gittato il pane nel cappello teso dell'accattone, poi è venuta pallida a stringersi alle mie ginocchia.

Quell'uomo mi ha fatto pensare e voglio descriverlo: Contava forse sessanta anni; aveva la barba rada, breve, ispida e imbianchita sulla punta, il

vestito assai rattoppato, non sudicio, ma di un colore indefinito, che rivelava un lungo uso. Aveva gli occhi infossati di bieca guardatura, e il sorriso delle labbra scarne, che forse tentava di rendere umile, era invece amaro, sardonico; diceva: non nacqui per questo.

Il nodoso bastone col quale avrebbe potuto sorreggere i passi cadenti era invece brandito in alto, mentre, eretta la persona, mormorava le parole di preghiera con l'accento che suonava: voglio, mi è dovuto!

Perchè tanta dissimiglianza fra l'età, lo stato e lo spirito di quel vecchio? Ma è appunto quello che mi colpì in lui, e che mi obbliga a riflettere: chi sa quali sventure lo avranno ridotto a tale, e ora, accattando, si sovviene dell'antico essere!

Egli avrà militato in giovinezza e il suo sorriso amaro vorrà significare: ecco in qual modo è ri-

meritato chi servì a lungo il proprio paese! O forse, ladrone di strada, ora che l'età lo costringe a chiedere quello che altra volta prendeva a viva forza, lancia un'occhiata torva che agghiaccia il donatore e pare gli dica: buon per te che sono vecchio!... Ma perchè tanto fantasticare su quell'infelice che forse soltanto la mia immaginazione riveste d'insolite forme?

29 ottobre.

Quando la sera le sorelle sono a letto, zio Cesare legge per Alfonsina e per me qualche piacevole libro. Egli ha bella voce e dice specialmente i versi benissimo. Le tragedie dell'Alfieri, dello Schiller, dello Shakespeare a volta a volta ci entusiasmarono e commossero. Ieri sera fu scelto il *Mercante di Venezia*. Portentosa opera d'arte! Quale misto di grandezza, di abbiezione, di amor

paterno, di avarizia in quel vecchio ebreo Shylok! Perchè in Italia questa tragedia non si recita? Il giovane Salvini ha rappresentato l'*Otello*.... ma Shylok è assai più vero ed umano....

Con lo zio rileggiamo anche i classici latini nell'originale.... Ho appreso a mente le *Egloghe* di Virgilio.... traduciamo in versi le *Georgiche*. Nessuno potrebbe immaginare in qual modo trascorrano la sera due giovani sposi e una signorina....

30 ottobre.

Mamma mi manda lunghe lettere nelle quali descrive il viaggio veramente trionfale che fa con babbo nell'Italia di mezzo. A Modena essi furono ospiti del dittatore Luigi Carlo Farini nell'antico Palazzo del Duca. Alla sera si presentarono con lui a teatro e furono anch'essi acclamati.

La mia bellissima mamma desta dovunque grande ammirazione, non solo per la sua avvenenza e le aggraziate acconciature, ma per il raro ingegno, per l'angelica bontà. Mentre il babbo visita tribunali, archivi e prende gli appunti del lavoro di cui fu incaricato dal Ministero per l'unificazione delle leggi tra i diversi Stati volontariamente unitisi al Piemonte, la mamma visita minutamente musei e raccolte artistiche. Chi sa quante belle cose ci narreranno al ritorno, che annunziano assai prossimo! Io credo infatti che presto torneranno a Torino, tanto più che qui fa freddo e la casa è male riparata.

Venni qui triste e di mala voglia; invece i giorni trascorsero rapidi e senza noia: sempre più mi persuado che siamo arbitri del nostro umore, e che non si annoia chi è sano e sa occupare il tempo. Le forti commozioni, siano queste piace-

voli o dolorose, formano eccezione nella vita, per cui è bene educare le donne a saper bastare a loro stesse. Sono certa che non mi annoierò mai finchè avrò libri belli da leggere, vasti orizzonti da ammirare, poverelli da soccorrere, e specialmente persone care a cui voler bene....

Torino, 10 novembre.

Abbiamo trovato in Torino un vero pandemonio; gli animi sono esaltati, le discussioni inasprite. Per i recenti fatti ognuno dovrebbe essere lieto, speranzoso; invece alla sera è un tale vociare tra gli uomini politici, che preferisco fuggire nella mia cameretta, a studiare. Il babbo, sempre sereno ed equanime, cerca mettere pace, ricondurre la conversazione ne' limiti permessi. Egli soffre specialmente quando sente trattare il generale Garibaldi da ribelle, da pazzo; e Luigi Farini da retri-

vo, da nemico dell'unità della patria. Chi sa perchè questi due uomini sommi, entrambi animati da caldo sentimento patrio, non si sono compresi?

15 novembre.

Il giorno dieci di questo mese è stato sottoscritto a Zurigo il trattato di pace. Eccoci in pace con l'Austria! Intanto l'aquila stende le ali ancora su tanta parte di territorio italiano! Non posso pensare al dolore delle donne veneziane.... Si sono tutte vestite a bruno e la città de' canti, de' suoni, delle feste sembra un vasto campo di morte.... Non è possibile che l'opera del nostro riscatto rimanga a mezzo, no, non è possibile! Che cosa sarebbe questa Italia senza Napoli, senza Venezia, senza Roma?

Intanto il principio del *non intervento*, che bab-

bo insegna dalla cattedra di diritto internazionale, ha vinto: nessuno dovrà venire ad impedirci, armata mano, di ricostruire la nostra nazionalità. Babbo ha intera fede nel nostro Risorgimento ed io ho *intera fede* nell'alta sua mente....

1.º dicembre.

Il generale Garibaldi ha indirizzato agli Italiani un appello: chiama *volpina* la politica che turba le cose nostre, e raccomanda a tutti di serrarsi "intorno al prode e leale soldato dell'Indipendenza, incapace di retrocedere dal sublime e generoso suo proposito": e più che mai "preparare oro e ferro per accogliere chiunque tenti rituffarci nelle antiche sciagure".

Egli ha anche promossa una sottoscrizione per acquistare un milione di fucili. Se ognuno accorresse a versare il proprio obolo, la cosa non

sarebbe difficile e tutto il popolo si potrebbe armare ed essere pronto alla riscossa. Ma ciò non avverrà tanto facilmente, non per difetto di generosità, ma di fede....

15 dicembre.

Il piccolo Errico è entrato finalmente negli Artigianelli e mi son tolta così un grave pensiero! Il padre finora non si è fatto vivo; cioè scrisse una volta dopo la liberazione di Milano dicendo che era molto afflitto per la morte della moglie, e raccomandava il figlio alle persone benefiche che lo avevano raccolto.... Dopo, ogni traccia di lui è scomparsa.... Il bimbo apprenderà intanto le prime nozioni del leggere e scrivere e più tardi sceglierà un mestiere.

Ecco un buon Istituto ed i Padri che lo dirigono sembrano pieni di zelo e di umanità. Speriamo

che il mio protetto migliori nel fisico e nel morale; già i cinque mesi passati nella nostra casa gli hanno giovato; egli peraltro se n’è andato senza mostrare il minimo dispiacere.... di ciò sono rimasta male. Pretendevo riconoscenza e affetto da un povero bambino e mezzo idiota?

1860.

20 gennaio.

Babbo è contento del nuovo Ministero, benchè sia caduto dal potere Rattazzi, suo intimo amico, uomo intelligente e liberale nel quale egli ripone grande fede.... Ma il Conte di Cavour è una mente elevata che saprà menare a bene l'Italia. Vari nostri buoni amici sono ora nel Ministero: il caro Terenzio Mamiani e gli avvocati Veggezzi e Cassinis, che il babbo stima molto. Abbiamo fatto molte conoscenze nuove ed il nostro salone è divenuto più elegante ed artistico. Abbiamo un palco di seconda fila al teatro Regio e riceviamo numerosi inviti a balli: a Corte, nelle ambasciate, in case aristocratiche. Mio padre ha un'alta posizio-

ne ed è amato da tutti. Il guaio è che qui tutti hanno la smania dei ricevimenti e se mi annoia il gran mondo, che dire di quelli che lo scimiotteggiano? Io dunque rifuggo dai saloni dorati, come dagli altri più modesti: la danza mi appare un esercizio faticoso e pazzo. Prego spesso che mi si lasci a casa con i miei libri, i soli amici sinceri che certamente non mi tradiranno mai!

Perchè io sia vinta dalla malinconia non so.... nulla mi manca, tutti mi vogliono bene, specialmente i miei genitori, le sorelle.... Ora scrivo molte poesie, alcune delle quali brucio appena scritte.... Ma ho poi davvero disposizione a divenire scrittrice?

Poche sere or sono alcuni nostri amici molto modesti c'invitarono ad un ballo in casa loro. Andammo Leonora ed io, insieme ad una signora. Leonora, di tre anni minore di me, è già pure una

signorina e adora la danza! Non volli privarla della festa, ma tra di me feci curiose riflessioni sulla passione delle famiglie piemontesi per i balletti e le riunioni, anche quando non hanno mezzi sufficienti a ricevere con larghezza. La famiglia B.... abita al 3.° piano in via della Misericordia, in un palazzo non bello, dalla scala angusta e sempre umidiccia. Alle undici al più tardi si smorzano i lumi e si chiude il portone, ma la signora B.... mette giù la sua cameriera a guardia, e tre lampadine sopra i pianerottoli. L'appartamento si compone di un'entrata ristretta, di un salotto, di una stanzetta da pranzo e di quattro camere da letto; ma i numerosi convitati provano gradita sorpresa nel trovare cinque salotti in fila con pochi mobili in verità, ma ciò è meglio per potersi muovere in molti: letti, tavola da pranzo, cassettoni, tutto è sparito, tutto è ammucchiato in cucina; e mentre

ammiro l’attività di questa gente, la compiango per le sopportate fatiche e per quelle che dovran sopportare il domani!

Noi giungemmo un poco in ritardo, verso le nove, ma le danze erano cominciate almeno da un’ora e si dovevano protrarre fino alle sette o alle otto del giorno seguente. Sui sofà e le sedie, lungo i muri e nei vani delle finestre, le buone mamme delle *tote* avevano preso posto e si preparavano a schiacciare un sonnellino; non tutte però: alcune erano agitate, direi quasi piangenti, poichè le loro figliuole facevano *tappezzeria* non essendo invitate dai cavalieri, in numero insufficiente per tante dame. Ho visto presso la madre le cinque *tote giaune* (gialle). Anche quella sera avevano sui vestiti di *tarlatan* bianco nastri color paglia tutti simili, nè era facile distinguere l’una dall’altra. I cavalieri le fuggivano perchè forse te-

mevano di doverle invitare tutte. Esse sono celebri perchè non si dividono mai e ripetono l'una dopo l'altra, con voce in tuono sempre minore, secondo l'età, quello che dice la madre, di cui sembrano l'eco ripercossa cinque volte.... Ma divento forse cattiva? No, perchè le guardai con pena e ben volentieri avrei ceduto ad esse gran numero dei miei cavalieri.... Ma noi siamo figlie di un professore di Università e i molti avvocatini in erba sperano una buona parola in vista degli esami....

Il fatto è che invece di riposarmi nella lunga *queue* (coda) che si svolgeva per il corridoio e perfino nella ingombra cucina, ero tormentata da quelli che accorrevano a chiedere "un giro", con grande dispetto del ballerino in titolo, il quale si accingeva a dirmi qualche frase insulsa: "Si diverte? Bel tempo, ma fa freddo. Guardi come è

mal vestita quella... Lei invece è un figurino...” ecc., ecc. Un solo cavaliere si permise di farmi un discorso più serio, al quale compresi poco: è un avvocato vedovo con una bambina di cinque anni; è piuttosto ricco, fu segretario del ministro Rattazzi, vorrebbe riprendere moglie.... Siccome io rimanevo indifferente a queste notizie s’interruppe:

— Ella pensa ad un’altra cosa e di me nulla le importa!

— Infatti! – avrei voluto rispondere con schiettezza, ma in tempo mi ricordai che bisogna essere gentile.

— Pensavo – risposi – alla sua bambina....

Egli fu molto contento e mi strinse il braccio.... Per buona sorte il direttore di sala battè le mani dicendo: Alt!...

10 febbraio.

Grande movimento in casa perchè babbo si è finalmente piegato a lasciar mettere la sua candidatura a deputato in due collegi, quello di Vigevano e quello di Sassari. In tutte e due queste province egli è amato, riverito e sono certa che riescirà. Sono felice che papà ritorni a prendere parte attiva alla vita politica, che è fonte di dolori, ma anche di grandi soddisfazioni.... Ho sempre rimpianto nel mio segreto che babbo abbia sulle spalle una sì numerosa famiglia, per la quale è obbligato a lavorare come avvocato da mattina a sera. Al certo è divenuto il primo giureconsulto d'Italia, come negli studî di diritto internazionale è il più valente. Ma io vorrei che egli lasciasse opere durature, le opere da lui già ideate, incominciate anche.... Egli guadagna ora quanto denaro

vuole e tutte le cause più importanti, specialmente innanzi la Cassazione, sono sue; ma spende senza misura e sempre per far godere gli altri, per generosità innata, per amore del bello e per sentimento di umanità!... Tra poco la sua bella voce eloquente non risuonerà soltanto nelle aule dei tribunali e dell'Ateneo, e tutti, udendola dai banchi del Parlamento, meglio potranno apprezzarla....

Febbraio.

Babbo deve recarsi in Sardegna per difendere innanzi al tribunale di Sassari una causa assai importante; si tratta di terribili vendette di un ricco proprietario, o per lo meno dell'accusa lanciata contro costui di aver dato il mandato di uccidere alcuni suoi avversari.... In Sardegna la vendetta non è giudicata delittuosa, ma sacra. Babbo pro-

fitterà di questa sua gita professionale per visitare l'interno dell'isola e si recherà da Sassari fino a Cagliari. Nell'isola conta molti amici, e alla fine del mese si faranno le elezioni. Egli riescirà certamente.

28 febbraio.

Babbo scrive cose meravigliose della Sardegna. La causa durerà lungamente, ma nelle interruzioni delle udienze e nei giorni festivi egli è invitato dai proprietari che vivono nelle vicine campagne, da veri signorotti medioevali.

Colà le donne anche ricche e di nobili famiglie non seggono a mensa, e se babbo qualche volta ha domandato per grazia di conoscerle ha ricevuto la risposta che non si usa. Nelle famiglie più modeste la moglie e le figlie servono a tavola, curano le faccende di casa, e non seggono mai in-

nanzi i loro padroni e signori.... Babbo, così galante e ammiratore del bel sesso, non sa darsi pace di tale stato di cose. Nelle altre regioni italiane la donna è uscita da un pezzo da tale stato di servitù e avvilimento, ma purtroppo gli usi, le leggi la conculcano dovunque!

2 marzo.

Passiamo giorni assai tormentosi, perchè i telegrammi annunziano dovunque tempeste e disastri marittimi e sappiamo babbo in procinto di tornare. Un simpatico nostro amico M.... calabrese, compagno di prigione di Poerio, venuto con lui, ne ha detta una delle sue: “Ma come, con un tempo simile, don Pasqualino ha la follia di tornarsene per la via di mare?”

Io non ho sentito, ma il terribile suo canzonatore e gli altri affermano che egli abbia detto così, e

ridono.... Povero M...! è un uomo dotto, un matematico distinto, ma da qualche tempo sono tante e tali le sciocchezze a lui attribuite che se ne potrebbe comporre un volume.... Infatti il Trinchera le segna in un registro. Ieri egli chiamava *scafati* gli scaffali della libreria, *antille* le tonsille, ecc., ecc. Zio Cesare e anche mamma si divertono a fargli ripetere simili errori ed egli si presta docilmente alle loro canzonature senza supporle. Poveretto! Io soffro per lui e se anche rido ne provo rimorso. Ora egli mi dà la sera lezione di matematica, ma se prima avevo qualche barlume di teoremi e di algebra, sotto la sua direzione ho perduto interamente la bussola....

Marzo.

Babbo scrive narrando il pittoresco suo faticoso viaggio in carrozza da Sassari a Cagliari. Dovun-

que è stato ricevuto con frenetico entusiasmo. Spesso, dopo un'ora dal pranzo, deve sedere ancora ad altro banchetto preparato in suo onore, prender parte a rinfreschi, bicchierate, rispondere a brindisi, tenere anche discorsi elettorali. Alla sua partenza da Sassari gli fu fatta una solenne dimostrazione. Da Sassari ci scrisse che l'entusiasmo per la sua candidatura tocca il delirio; eppure egli non se n'è dato pensiero, non ha cercato raccomandazioni. Credo verrà eletto quasi all'unanimità.... Come sono contenta ed orgogliosa! Babbo s'imbarcherà per il ritorno riportando strani regali: per noi ebbe un magnifico costume sardo con gonna di panno rosso pieghettato, busto di velluto, camicia di merletto e gioielli caratteristici. Recherà poi una capriola, un cervo e due cinghiali; queste bestie incomode sono rinchiuse in grandi gabbie e non gli daranno poco da fare

per il viaggio! Ed all’arrivo che cosa faremo di questi poveri animali? Come sarà possibile custodirli?. Ammazzarli al loro giungere sarebbe crudeltà.... Alcune volte il babbo si lascia guidare dalla fantasia come un bambino.... Ama poi tanto gli animali.... ma possiamo metter su un serraglio? Intanto le sorelline pensano di continuo alla capriola e sperano di addomesticarla....

31 marzo.

Stamane è giunta da Genova l’arca di Noè annunziata da babbo.... Quale terribile arrivo! Il cervo, secondo le indicazioni, è stato subito spedito al Conte Benso di Cavour, che lo manderà al suo possedimento di Santena. La capriola, che è un essere ideale, è stata rinchiusa da noi in una stanza.... Povera bestiolina, così stanca e malmenata dal viaggio! Essa per ora rifiuta ogni cibo,

e, accovacciata in un angolo, trema per freddo e per terrore....[22]. I cinghiali sono ricoverati in una scuderia....

La mamma è partita per Genova, dove si è incontrata con babbo; insieme s'imbarcarono per Nizza, e vi rimarranno due giorni. Era già stabilita questa visita alla bella città prima ch'essa sia a noi ritolta; e, secondo la promessa, mi volevano con loro; ma la mia Florina è convalescente di una forte febbre terzana; così ho preferito di rimanere con le sorelle. Mi son fatta promettere da mamma di cogliere ella stessa con le belle mani alcuni fiorellini e di mandarmeli; li serberò sotto la scritta: *Ultimi fiori italiani di Nizza!*[23].

22La sera stessa la capriola *si suicidò* slanciandosi nel cortile dalla finestra aperta. Quante lagrime furono versate!

23Essi sono sempre serbati dalla scrivente.

Il plebiscito è indetto per il giorno 15.... Povero Garibaldi! Egli è pazzo di sdegno e di dolore.... Il più grande degli Italiani viventi tra poco non avrà patria....

.....

Il viaggio di ritorno è stato terribile. Alle bocche di S. Bonifazio la tempesta ha obbligato la nave a prendere terra all'isola d'Elba. Così babbo ha visitato la casa di Napoleone e tutto ciò che colà ricorda il breve soggiorno dell'Imperatore e la sua drammatica fuga. Alla sera le signore, desiderose di conoscere il mio caro babbo, lo hanno invitato ad una riunione data in suo onore nelle sale del Circolo cittadino.... Ecco intanto che cosa dice l'ultima lettera di babbo, giunta stamane a zio Cesare:

«*Carissimo Cesare,*

«Ho riabbracciato con indicibile piacere la mia Lauretta e chiesto avidamente le particolari notizie della famiglia, compresi te e Alfonsina che ne siete così cara parte. Benchè mi senta stanchissimo e poco men che spaventato dal mare per le sofferte traversie, pure ad evitare l'immenso disagio di 24 ore di diligenza Lauretta ed io ci siamo determinati d'imbarcarci sul vapore che domattina all'alba potrà sbarcarci a Nizza.... (Albergo della Vittoria)....

«Avete ricevuto la piccola arca di Noè che ha meco galleggiato sulle acque del Mediterraneo?... La bella capriola ha certo mandato in sollucchero Florina e Rosina.... I cignali non debbono poi far tanta paura, sono anch'essi abbattuti ed avviliti dall'insolito viaggio....

«Mentre io da lontano sono rimasto estraneo alle aspre lotte elettorali e quasi indifferente alla mia elezione, veggo quale e quanta sia stata la tua fraterna sollecitudine e il tuo entusiasmo pel lusinghiero successo. Farei torto al tuo cuore se te ne ringraziassi....

«*Tuo*

«PASQUALE».

2 aprile.

L'elezione a deputato avvenne per babbo il giorno 29 marzo e fu splendida tanto a Sassari quanto a Vigevano. Ancora non so per quale dei due collegi opterà, ma immagino per Sassari....

Non so, una voce segreta mi avverte che la vita politica è cagione di dolori, di offese, di disinganni... ma anche di grandi soddisfazioni.... Aspetto

con impazienza il momento nel quale babbo prenderà la parola ed io starò estatica a sentirlo.... Chi altro lo uguaglia oggi in Italia per vastità di cognizioni, facilità di parola, nobiltà di sentimenti?

Se tutti lo conoscessero al pari di me lo proclamerebbero uno dei primi uomini del mondo!

Sera.

Leggo il discorso inaugurale del Re.... Là dove tocca della necessità di cedere Nizza e Savoia alla Francia mi stringe il cuore.... Sono belle e commoventi le ultime parole: “La patria.... non è più l’Italia de’ Romani, nè quella del Medio Evo: non deve essere più il campo aperto alle ambizioni straniere, ma deve essere l’Italia degli Italiani....”

Di tutti, di tutti gli Italiani, e presto, nostro buon

Re! Soltanto che stendiate la mano i popoli accorreranno a serrarsi intorno a voi.... Gli ultimi oppressori saranno scacciati per sempre.... Noi applaudiamo a voi, che siete la speranza della Nuova Italia vicina a sorgere dalle ruine....

13 aprile.

Babbo ha preso la parola per la prima volta nella Camera; volle tentare un ultimo mezzo per salvare il nostro gioiello della Riviera assicurandole la libertà di voto. Egli è stato eloquentissimo narrando ciò di cui fu testimone oculare; ha citato fatti provati di venalità e corruzione....

Tutti lo applaudirono, ma la sua mozione è stata respinta. Anche il Conte di Cavour gli ha stretta la mano, ma poi gli ha detto col suo sorriso arguto, alquanto ironico: “Dagli amici mi guardi Iddio, che dai nemici mi guardo io!” Babbo non gli è

certamente nemico, anzi aspetta da lui il necessario aiuto alla rivoluzione che cova in Napoli.... Ma ama troppo la patria per vederla smembrare di due province, senza protestare. La Savoia è la culla della dinastia Sabauda, e Nizza è quella di Garibaldi!

15 aprile.

Nell'ultima ora sono giunti nuovi emigrati: tra questi l'avvocato napoletano Gennaro De Filippo ed il giovane Errico Pessina, che già onora le scienze sociali ed è anche avvocato di grido. Incominciò a farsi notare fin dalla infanzia ed è figlio adottivo di Luigi Settembrini, di cui ha sposato la figlia. Babbo lo ha in grande considerazione; egli è stato nostro ospite alcun tempo e già fu nominato professore di diritto costituzionale a Bologna.

Il De Filippo non è bello nè giovane, ma piacevolissimo e colto, ed abbiamo fatto grande amicizia. Egli viene quasi ogni sera e conversiamo: il discutere e conversare di cose serie, ma senza pedanteria, senza preconcetti e ostinazione, è uno de' pochi piaceri che gusto veramente.

16 aprile.

L'amico Francesco Poggiali è divenuto impresario del teatro Nazionale mentre attende di ottenere il posto di ispettore di polizia. Dal '49 in poi, cioè da quando è scappato da Napoli sotto l'imputazione di aver diretto le barricate contro gli svizzeri nel famoso giorno del 15 maggio 1848, mentre, istigati dalla polizia, i lazzaroni saccheggiavano, trucidavano i liberali insorti contro la reazione borbonica, egli sogna quel posto come il bastone di maresciallo dovuto al lungo esilio.

Il Poggiali è figlio di un familiare della Corte borbonica; che cosa volesse fare, quali studî avesse intrapreso non so, ma da fanciullo bazzicava nelle quinte. La sera che al teatro dei Fiorentini si recitò con grande successo la tragedia *Ines de Castro* scritta da mia madre, tragedia ripetuta fra vivi applausi, anche qui in Torino dalla celebre e bellissima attrice Adelaide Ristori, il Poggiali si presentò sulle scene cinto di ciarpa tricolore per offrire all'autrice un grosso mazzo di fiori, omaggio della gioventù napoletana.

In esilio egli si ripresentò ai miei genitori, e subito il naso prominente, la figura, il gesto lo fecero riconoscere. Mediante l'aiuto di babbo, che ne fece un suo scrivano, e componendo commedie per i teatri di terzo ordine, e magari dei burattini, egli ha tirato innanzi; qualche volta ha recitato egli stesso ed ha sempre saputo trarre profitto

dagli avvenimenti politici. Già al tempo della guerra di Crimea faceva recitare la sera stessa della resa di Sebastopoli la sua *Torre di Malakoff*. Poi, *San Martino*, *La bella Gigugin*, e tante altre produzioni patriottiche han reso popolare il suo nome nelle arene e perfino nel teatro delle marionette. Ma ora gli sorride l'idea di arricchirsi mediante l'opera in musica, e tra poche sere sotto la sua direzione si canterà il *Trovatore* di Verdi. Viene, va, sempre affaccendato. Abbiamo cercato di dissuaderlo dall'ardua impresa, ma ci ha risposto: Che cosa mi può succedere? Io non ho nulla da perdere.

Quando si è recato dal Conte di Cavour per ottenere il permesso di occupare il teatro ed altre facilitazioni, alla domanda del ministro:

— Ma se non avete capitali, come contate di menar innanzi l'impresa?

— Col credito, Eccellenza, – egli ha risposto imperterrito. – E voi non usate del vostro credito per fare l'Italia?

Intanto domani sera si darà la prima rappresentazione; egli voleva regalarci un palco, ma babbo non ha voluto e lo ha fatto acquistare. Credo sarà uno dei pochi a pagamento, perchè gli emigrati lo hanno assalito di domande e per aver folla e lieto successo egli non ha creduto di rifiutare....

Aprile.

Che serata! Tutto era deplorevole: illuminazione, scenario e compagnia! Per altro, magnifico il pubblico, e perfino Vittorio Emanuele nel palchetto di proscenio.... Ingrato pubblico!... Fin dal primo atto sono incominciati gli zittii ed all'aria della misera Leonora i fischi non furono risparmiati.... La prima donna svenne tra le braccia dell'impre-

sario, giunto in tempo a sorreggerla. A sipario calato egli arringò il pubblico e col suo spirito lo fece ridere; ottenne che la rappresentazione continuasse ancora. Pare che il re, volgendosi al suo aiutante di campo, abbia esclamato ridendo: "*Che tola*, quel napoletano!"

Ma con tutta la buona volontà non si giunse alla fine, poichè alla spicciolata tutti uscirono.... Il teatro è chiuso, la compagnia disciolta.... Quanti avranno perduto i pochi risparmi!

Anche lo stesso Poggiali si trova in cattive acque; quale uomo avventato!... E pensare che prese moglie, sempre sul credito, e una donna di teatro, s'intende! Come uscirà dal mal passo? La sua povera e buona moglie morì ed è rimasto con una bimba che è custodita e allevata dalla brava famiglia di altri esiliati, Madìa: non è il buon cuore che manca ai nostri meridionali, bensì la ri-

flessione.

18 aprile.

La Sicilia è in fiamme e il vessillo di Casa Savoia, simbolo dell’unità della patria, è inalberato a Palermo e Messina! Napoli insorgerà anch’essa, lo sento, ne sono certa, benchè qui se ne dubiti. Molti tra gli emigrati napoletani si preparano a partire con falsi nomi e passaporti, in segreto aiutati dallo stesso Governo, per le province delle Due Sicilie. Iddio aiuti questi valorosi....

Già si parla nascostamente di una impresa che avrà per duce Garibaldi.... Babbo è a parte di tutti questi complotti; egli riceve anche lettere da Napoli e da Avellino che danno contezza di quanto si opera colà. Il ministro sardo a Napoli, Marchese di Villamarina, è la provvidenza dei liberali, che nella sua casa, immune da visite domiciliari,

si riuniscono e parlano sicuramente; per suo mezzo giungono qui a babbo e ad altri lettere veritiere sullo stato delle cose. V'è chi dice che in questi giorni Francesco II, messo alle strette, concederà, o meglio rimetterà in vigore la costituzione del 1848, tanto vilmente tradita.

Ma è tardi, amico! Il meglio da farsi per evitare spargimento di sangue e guerra civile sarebbe il prendere con la famiglia la via dell'esilio! Questo sarebbe l'ultimo atto ed il migliore di un disgraziato regno....

12 maggio.

Il fatto miracoloso, inaudito, avvenne! È verità e sembra leggenda! Garibaldi con mille eroi è sbarcato a Marsala sulle coste della Sicilia.... Torino è in festa; giù nella via si odono grida patriottiche....

Sera.

Garibaldi, sommo fortunato Eroe, liberatore dell'Italia! La sua impresa fa rivivere quelle degli eroi d'Omero!

14 maggio.

Quanti nostri amici sono tra quei mille!.... Francesco Crispi con la moglie, quella grossa savoiarda, che credo fosse una lavandaia, ma che gli ha dato tante prove di devozione e verace affetto, e Braico, Miceli, Türr, Cariolato. Il bravo Castiglia, uffiziale di marina, che abitava qui su nel nostro palazzo, è colui che ha diretta la nave su cui era il Generale.... Si vuole che la flotta inglese ben avrebbe potuto impedire lo sbarco segnalando l'avanzarsi delle due navi sospette, e se ne guardò bene. Le sincere simpatie del libero popolo in-

glese sono tutte per noi....

20 maggio.

L’avvocato Migliavacca, quando passò l’anno scorso, diretto a Milano, dove accorreva dopo lungo esilio ad abbracciare la madre, le sorelle, mi disse: “La mia parte non è finita.... Appena Garibaldi darà il segnale accorrerò, perchè la sua Napoli deve essere libera e far parte dell’Italia redenta e una!” Infatti al primo accenno è accorso e tanti altri giovani lombardi con lui.... Se avessero a morire? Un triste presentimento mi stringe il cuore.... Morire tanto giovani, ma per la patria! Se fossi uomo forse non sarei volato anch’io? Perciò più che mai mi dolgo di essere una donna imbelle.

Quale sorte può oggi maggiormente sorridere a chi sente ed ama, di questa: coraggiosamente

combattere e morire da prode per la grandezza della patria?...

2 giugno.

Ebbe luogo in casa nostra una lunga e tumultuosa conferenza.... Pensare che ancora vi è qualche anima ingenua che crede possibile la ricostituzione del Regno delle Due Sicilie sotto un regime liberale!... Nè mancano i Murattiani che da Parigi si agitano e inviano quattrini e larghe promesse.... Uno straniero! Non ci vorrebbe altro! I repubblicani sono pochi, ma i più impetuosi e strilloni! Nè li vince il fatto che Garibaldi, pur di vedere libera, unita l'Italia, abbia disertato la loro bandiera.

Sento che anche Giuseppe Mazzini farà adesione all'idea monarchica, la sola che può condurre all'unità.... I più sereni fra tutti sono babbo e

Carlo Poerio. Per loro due non vi è dubbio alcuno e credo che in questi giorni prenderanno la parola in Parlamento per dichiarare decaduta la dinastia de' Borboni di Napoli.... Questa dichiarazione fu messa ai voti nell'assemblea tenuta in casa e per la seconda volta votata per acclamazione a grande maggioranza....

6 giugno.

È in Torino da qualche tempo la giovane improvvisatrice Giannina Milli. Ella è nativa dell'Abruzzo e figlia di umili genitori: la sua mamma, figlia di un libraio, è stata la sua prima maestra; cominciò a poetare a quattro anni ed a sette già improvvisava pubblicamente. Il Borbone, a cui fu presentata in un viaggio, le concesse una borsa di studi. Ora ella fa il giro d'Italia ed è veramente dotata di un ingegno, di una facilità straor-

dinari. È poi una mite e buona creatura, timida, riservata, con abiti casalinghi e provinciali; si espone alla curiosità del pubblico non per vanità e desiderio di gloria, ma soltanto per aiutare la sua numerosa famiglia. Babbo e mamma, che sempre s'interessano alle manifestazioni dell'ingegno, hanno preso a proteggerla.

Ella improvvisa abitualmente accompagnata da una melopea in tuono minore, all'uso de' cantori dell'antica Grecia o de' bardi scandinavi. Prima d'incominciare la rappresentazione si fa il segno della croce, prega la Madonna e fa dei voti e delle promesse ai santi protettori; porta sempre un amuleto che mi fece vedere. Giannina è piccola, bruna, non bella, ma i suoi occhi neri brillano di strana luce quando è invasa dalla mistica possanza, che fa fluire celeremente al cervello le immagini, alle labbra le rimate parole. L'altra sera le

assegnarono soggetti patriottici per varii sonetti. La poverina si guardava attorno alquanto smarrita, poichè teme di non poter rientrare negli Stati napoletani se vi saranno rapporti sulla sua amicizia con noi, e sui temi cantati. Babbo la incoraggiò promettendole che fra pochissimi mesi ciò che ora le sembra una colpa sarà un merito, poichè Napoli non sarà più sotto il dominio borbonico.

15 giugno.

Babbo deve recarsi per una settimana a Milano e mi ha domandato se voglio finalmente visitare la bella città lombarda. Felicissima, ho chiesto che conduca anche la sorella Leonora. Ha accondisceso dopo la promessa di questa che non si farà mai aspettare, anzi sarà sempre pronta prima degli altri. Nel ritorno ci fermeremo per al-

cuni giorni alla bellissima villa di Antona-Traversi, a Desio.

Gennaro De Filippo farà anche lui la gita con noi e ci servirà da cavaliere nelle ore in cui babbo sarà in Cassazione.

Milano, 19 giugno.

Milano! Eccomi in Milano, la riconquistata nostra gemma lombarda. Tutta imbevuta delle scene dei *Promessi Sposi*, penso continuamente al vecchio Manzoni che vorrei conoscere; ma è in campagna.

Il De Filippo ci ha tenute allegre durante il viaggio; Leonora, secondo la promessa, era stata diligente, anzi si era seduta in carrozza prima del babbo, ma poi all'ultimo momento si accorse di aver lasciato un libro che intendeva leggere per viaggio.

— Kozbue! Il mio Kozbue! – Discese, ritornò su, e poco mancò non si perdesse il treno. De Filippo non ha fatto che ripetere il grido: “Kozbue, il mio Kozbue!” in così comica maniera che ci ha fatto smascellare dalle risa. Forse lo scrittore tedesco di mediocri commedie mai aveva suscitato con i suoi lavori l’ilarità che ora il solo suo nome bastava a risvegliare in noi. In generale io sono accusata di soverchia serietà e non rido più facilmente, come ne’ tempi dell’infanzia. Ma oggi si respira un’aria divina, imbalsamata, che inebbria.

La primavera ha tutto fatto rinverdire, fiorire attorno a noi. Nulla dovrebbe mancarci per essere liete da mattina a sera: sono giovane e siamo in primavera, e visito per la prima volta Milano!... Eppure, mentre, svestita, scrivo in questa camera di albergo dopo una giornata faticosa, sento risvegliarsi la tristezza, divenuta mia compagna

abituale....

21 giugno.

Stanca della mia visita al Duomo? Ho risposto di sì per sfuggire ad altre investigazioni, ma l'infaticabile camminatrice di colli e boschi dovrebbe sentirsi affranta per aver girato due ore in andirivieni marmorei, dove più delle gambe han lavorato gli occhi e la mente?

L'anima appassionata, che in me si nasconde, non ama di palesare ciò che prova.... Chi sa! Se trovassi sul mio sentiero chi sapesse leggere nel mio cuore senza necessità di parole, e vivesse al mio fianco di poesia, di sorrisi e di pianto.... colui intenderebbe quali ore d'infinita malinconia ho trascorse!

Desta col sole, mi sentivo allegra, smaniosa di elevarmi sulle vette marmoree del Duomo! Im-

mensa è stata l'impressione da me provata penetrando fra le navate del tempio. Là dentro in un istante mi vidi passare dinanzi infinite processioni degli artisti che da secoli lavorano all'opera non per anco finita! E tra quella schiera molti riconoscevo, ma i più erano figure delicate di giovani artisti rimasti quasi a tutti ignoti. L'uno mi diceva: "Vedi quell'angiolo che apre le ali per far ritorno in cielo? È opera mia!" E un altro: "Quella santa è opera del mio scalpello!" E un altro: "Ho disegnato, eseguito quel fregio...."

Ma chi siete, infiniti lavoratori? Volete ch'io rivendichi alla fama il vostro nome?... Essi passavano silenziosi: che cosa importa a quelle anime di artisti che il loro nome sia ignorato, poichè hanno lasciato qui dentro un'orma duratura, han contribuito ad innalzare il più maestoso monumento umano per la religione e per l'arte?

Poi il pensiero corse alla storia: dalla tirannia alla libertà, dalle mani di uno straniero a quelle di un altro, spagnuolo, o francese, o tedesco, quanti padroni sono entrati qui dentro, quanti oppressori han fatto qui echeggiare il *Te Deum* che per essi suonava trionfo, per noi schiavitù e vergogna?

Ho provato un brivido: – Fate, Signore, ch'io vegga interamente libera e grande la patria prima di chiudere gli occhi per sempre! –

Bentosto ho smarrita la nozione del tempo avviandomi su per la scala, vagando fra le guglie, affacciandomi a scrutare l'immensità dell'orizzonte che sempre più si allargava. Lassù io concepivo cose grandi, mi sentivo capace di eseguirle.... ero beata!

Sublime momento, quando, spiritualizzata, rivedevo i cari perduti; altri ne vedevo apparire sconosciuti ancora.... e fra essi l'amico che mi avreb-

be presa per mano, baciata sulla fronte.... Poi l’illusione svanì; mi ritrovai fra le tristi realtà dell’esistenza!

Giù nel tempio, che mi apparve da uno spiraglio fra le pietre, avevano portato un cadavere e il vento mi recò sulle alture l’eco di funebri preci. Una statua che il sole illuminava prese l’aspetto del genio della morte: Impara che cosa è l’uomo: superbia e polvere.... Sono fuggita, ma guardando di là verso la via ho rabbrividito.... Perchè gli altri non mi hanno seguìta sulle più alte vette del campanile? Come ero sola lassù! Nuova ancora alla vita, già ero condannata a comprendere come sia vuota, inutile.... e gli occhi mi si sono riempiti di lagrime....

Torino, giugno.

Siamo tornati precipitosamente perchè incalza-

no gli eventi. Garibaldi è padrone della Sicilia e già i più ambiziosi da ogni parte volarono colà e cercano di circuire l'Eroe gittando la discordia nel suo stesso campo.... Ma egli, ubbidendo alla propria generosa natura, sfuggirà alle loro insidie....

Il popolo delle due Sicilie è avvilito, corrotto dall'ignavia, e se non mancano, oltre i martiri che sono nelle galere, oltre gli esiliati e i latitanti, anime libere che in cuor loro agognano ad un diverso governo, è pur certo che ancor non esiste colà un vero partito unitario. Anche ai buoni troppo spiace di perdere la secolare autonomia, benchè questa fu più apparente che reale!

In quanto all'esercito napoletano, babbo dice che fu educato nel rispetto della volontà assoluta del Sovrano e nella fiducia meno in sè che nello straniero.... Ma anche nelle sue file vi sono nobili cuori, vi debbono essere!

In un paese nel quale ebbero vita i martiri del novantanove, in un paese che diede i natali ad uomini come mio padre, Silvio Spaventa, Carlo Poerio e tanti altri, la tirannia non può vincere più.... Io aspetto, aspetto con la certezza che tra breve i nostri sogni diverranno realtà!... Anche babbo avrebbe voluto partire per la Sicilia.... ma poi se ne astenne. La sua opera è più utile qui, dove si sente il bisogno di una mente direttiva esperta delle cose meridionali.

30 giugno.

La discussione che in questi giorni si fa al Parlamento sul disegno di legge presentato dal ministro Cavour, col quale il Governo chiede facoltà di contrarre un prestito di centocinquanta milioni, ci tiene inchiodate sulla tribuna intere giornate. Mamma ed io sapevamo che babbo avrebbe pre-

so la parola, ed infatti ieri egli pronunziò un memorabile discorso, ascoltato da tutti con deferenza e commozione. La sua dichiarazione di voto disse chiaramente: “Vi accordiamo tutto il denaro che volete perchè deve servire ad uno scopo altamente politico”. E voglio copiare dagli stamponi, che babbo corregge, i brani che più mi hanno fatto impressione. Dopo avere detto che il Ministero può andare orgoglioso perchè nessun oratore si è inscritto a parlare contro, esamina i risultati già ottenuti dal Governo:

“Una guerra gloriosa condotta con onore dal nostro prode esercito, e con successi splendidi, se non tutti quelli che erano nelle speranze degli Italiani, e che forse erano possibili; una metà dell’Italia già riunita sotto un solo principe; i nemici della causa italiana ridotti in questo momento al silenzio dell’impotenza; l’Europa quasi intiera-

mente disposta a sostenere la nostra causa, ed anzi in parte contenta, in parte rassegnata a vedere l'Italia toccar la meta de' suoi ultimi destini.

"Ma se non ho difficoltà di testimoniare al Governo del Re la mia piena fiducia, domando licenza alla Camera di profittare dell'usanza parlamentare.... e di rivolgere a' reggitori responsabili dello Stato, ammonimenti e consigli.... Pensai che, nato in quella regione d'Italia (Napoli) e da oltre dieci anni cittadino di questa, che non dirò già mia patria adottiva, perchè ormai *tutti* gli Italiani *dalle Alpi all'Etna* non possono avere che una *patria sola*, non potrei in questo recinto rimanere in silenzio al cospetto di que' grandi avvenimenti senza espormi all'accusa di una colpevole indifferenza e forse ad una taccia ancora più ignobile!...

"Due solenni fatti, o signori, in meno di due me-

si si produssero nel Mezzodì d'Italia: In Sicilia un prodigio di uomo, che questa Assemblea andrà sempre gloriosa di aver annoverato tra i suoi membri, e con esso poche centinaia di valorosi seguaci volontariamente accorsi sotto la bandiera italiana che sventola nelle sue mani, combattendo contro schiere numerose e disciplinate, rinnovano sotto gli occhi dell'attonita Europa l'antico esempio dello scontro appena credibile delle Termopili.... ma con maggior felicità e giustizia di fortuna: In Napoli un Governo, che un illustre statista inglese qualificò la negazione di Dio.... quasi tocco da folgore invisibile, spontaneamente si dissolve...."

Babbo continua lodando Garibaldi non solo per il valore e la perizia militare, ma per il senso politico dimostrato come Dittatore della Sicilia, e si meraviglia che molti ne' discorsi e sui giornali

muovano critiche ai suoi decreti, specialmente a quello che ordina che senza indugio le terre demaniali vengano distribuite fra i cittadini poveri, preferendo coloro che han combattuto e combattono contro gli oppressori della patria! Molti “si sono spaventati, come se in Sicilia, in quella terra della proprietà feudale e dei vasti latifondi che languiscono in potere della manomorta, si fosse con ciò evocato il lurido spettro del socialismo, che in epoca poco lontana si sa quali segnalati servigi abbia reso ai nemici della libertà”.

Ha ben ragione il mio diletto babbo di non aver paura che le terre incolte finora vengano distribuite fra i soldati della patria! Ah nulla so di diritto e di politica, ma appare agli occhi anche di un fanciullo che deve terminare questo terribile stato di cose per cui alcuni hanno cento volte il superfluo, altri tanto meno del puro necessario! Con l’èra

nuova che si prepara chiunque ama la patria ed il lavoro deve risorgere dalla presente abbiezione....

E babbo continua raccomandando “di non creare imbarazzi all’uomo che *solo* saprà dare prodigioso impulso alle forze vive del paese”.

Egli chiama la Sicilia “antica sede di civiltà, vigile vestale”. Si dice pronto a difendere “l’isola carissima nell’Assemblea e in qualunque occasione e tempo di sua vita”. E tutti applaudono freneticamente.

Poi parla degli avvenimenti in Napoli: si meraviglia che quel Governo, che ieri ancora proscriveva, torturava, che dileggiò il Piemonte, respinse con disdegno gli ammonimenti delle potenze e ruppe le relazioni diplomatiche con un: *tanto meglio!* che non sentì rossore di mettere in bocca al giovane Principe nelle cui vene scorre il sangue

di una insigne e virtuosa Principessa di Casa Savoia, e preferì inspirargli il proposito di seguire le orme del padre, detestabile tiranno, che fu occulto aiuto dell'Austria, per cui ancora è in ceppi Venezia, oggi speri trovar fede, quando improvvisamente muta linguaggio, proclama la costituzione già spergiurata.... dichiara solennemente l'ardente desiderio di allearsi al Piemonte!...

"I precedenti anche recentissimi di quel Governo, le tradizioni ereditarie di sessant'anni.... le circostanze in cui avvennero questi simulacri di concessioni, debbono dimostrare anche ai meno veggenti che non sono sincere.... che forse sotto la maschera di liberali promesse si ha fidanza di poter apparecchiare ad una quarta generazione quel medesimo destino di proscrizioni, di martiri in cui si sono miseramente consumate in Napoli le tre generazioni precedenti!" (*Applausi prolun-*

gati).

E babbo è certo che gli uomini onesti e sagaci si asterranno colà dal prender parte alla pubblica cosa.... “Dopo i dieci anni trapassati per me appare l’impossibilità di ristabilire un reggimento locale”.

Ma quel Governo che sente le proprie impotenze si rivolge al nostro Principe.... Guai se il nostro Governo italiano senza volerlo, anche solo apparisca suo complice! “Il Governo napoletano vorrebbe usufruire di quel tesoro inesauribile di morale potenza ed autorità che circonda il vero ed unico Capo d’Italia!...

“Non vogliate dunque permettere che quel Governo di Napoli, il quale ha sempre discreditato e discrediterà ancora una volta il principio della monarchia costituzionale, possa brillare di un raggio di luce riverberato su di esso dalla corona fulgida

e purissima che cinge il capo di Re Vittorio Emanuele....”

Tutti sapevano il valore di babbo nelle difese forensi, ma il trionfo oggi ottenuto in Parlamento è stato superiore ad ogni aspettazione.

Nella tribuna diplomatica tra gli ascoltatori erano i due inviati del Re di Napoli.

È strana la posizione di questi ambasciatori! Sono qui per trattarci da ribelli e fraternizzano loro malgrado con chi vuole ad ogni costo abbattere il trono che dovrebbero puntellare[24].

Torino, 2 luglio sera.

Ancora festeggiamenti per il mio nome!

Giannina Milli ha improvvisato per me alcune strofette e tutti mi han recato fiori e doni. Sono

24Gli inviati del Borbone erano il Prof. Giovanni Manna e il Barone De Martino antico diplomatico.

mesta perchè speravo di trascorrere questo giorno nella mia Napoli, al fianco della vecchia nonna che da tanti anni ci attende.... Ma andremo presto; ormai non vi può essere dubbio. Si aspetta da un giorno all'altro l'annunzio che Garibaldi è sbarcato sul continente. Quale marcia trionfale quella di un pugno di eroi innanzi a cui cadono baluardi e fortezze! Alcuni accusano di codardia le truppe borboniche, ma non sono tali! Quei giovani sono italiani prima che soldati e non vogliono combattere contro i fratelli accorsi a liberarli! Domani, soldati d'Italia, sapranno mostrare il loro valore contro un nemico comune.

Intanto ecco le strofe di Giannina Milli, che voglio qui copiare, come le scrissi a memoria appena furono sgorgate dalle labbra e dal cuore della improvvisatrice:

De’ lieti auguri interpreti,
Che per te forma il cor,
Ti sieno, o Grazia amabile,
Questi leggiadri fior.
Stillanti ancor l’eterea
Rugiada del mattin,
De’ tuoi begli anni simbolo,
Ornane il biondo crin.
Oh faccia il ciel che al riedere
Di questo sacro albor
Nel patrio lido, o Vergine,
Io ti riveda ancor!

Coi nostri fior più fulgidi,
Forse che allor di te
Avrai più degni numeri,
Grazia gentil, da me.

Accetto l’augurio, cara Giannina. Tra poco im-

provviserete il canto della libertà nella nostra Napoli. Con tutto il cuore vi applaudiremo!

4 luglio.

Fra quelli che si offrirono tra i primi a partire per le province napoletane, dove quel simulacro di libere istituzioni concesso all'ultim'ora dà modo al ritorno, è stato il nostro zio Cesare, il fratello diletto di mammina, che lo ha condotto con sè in esilio, dove babbo lo ha cresciuto, educato come figliuolo. Mammina aveva seco anche la cara madre sua, Rosa Giuliani, vera martire del dovere e del dolore, poichè aveva assistito per anni il marito Domenico, insigne letterato, divenuto paralitico a trent'anni; ed aveva visto intanto morire quattro figli adulti! A lei non rimanevano che la sua Laura e il piccolo Cesare. Con loro venne in Torino e il crudo clima in un anno la spense.... Zio

Cesare fu sempre per me il diletto fratello maggiore, diresse i miei primi studî, mio fedele accompagnatore ed amico. Egli ha ottenuto il grado di dottore di collegio in economia politica, dopo essersi laureato con pieni voti all'Università; ha dettato un corso di tale materia, ed ha scritto in forma piana un volumetto che ha avuto buon successo. Si è fatto conoscere come letterato e giornalista ed esercita l'avvocatura sotto gli auspici del babbo in modo ammirevole. Ciò che più conta, ha sposato la mia bella angelica Alfonsina ed è padre di un grazioso bambino di pochi mesi che forma la nostra delizia[25].

Malgrado ciò, ha voluto unirsi a quelli che accorrevano in Napoli a promuovere la rivoluzione che si fa troppo aspettare.... Egli fonderà con altri

---

25Domenico Oliva, il cui nome è ora ben noto come critico d'arte e scrittore.

amici un giornale.... Sono meravigliata e commossa nel notare con quanta semplicità e buon volere molti si accingono a fare sacrifizio di sè.... Queste sono le occasioni nelle quali si rivelano i caratteri generosi e nobili; soltanto dove questi abbondano è possibile sperare nella redenzione de' popoli....

22 luglio.

Ieri sera, seduta sul balcone con la mia mammina, le narravo le mie impressioni di Milano; bella città, ora animata e gioconda per la riacquistata libertà, ma non simpatica come la nostra Torino: l'immenso Duomo è soffocato fra viuzze antiestetiche, le vie irregolari, le case disuguali, i negozi senza magnificenza[26]. La bellissima duches-

26Da allora Milano si è interamente trasformata.

sa Litta, che ha molta amicizia per babbo, veniva qualche volta a prenderci e ci conduceva a passeggiare nei giardini pubblici; contemplando i vecchi platani pensavo che alle loro ombre sedevano il Parini ed il Foscolo e tal ricordo me ne rendeva l'ombra sacra....

La gentil principessa, di sentimenti liberalissimi, ci ha narrato l'odio che le donne milanesi nutrivano per gli austriaci ed i dispetti, gli sgarbi che loro facevano. All'uscire dalla Scala quelli si mettevano in fila per attenderle, ed esse trovavano modo di andar via alla spicciolata per la porticina secondaria.

Una volta un colonnello cadde da cavallo alla porta della loro villa; per umanità sua madre e lei lo ospitarono e curarono, ma appena guarito gli fecero comprendere che doveva andar via, e quando si presentò per visitare le ospiti lo misero

alla porta! Ora tutti dovrebbero essere uniti per la libertà ricuperata, ma non è così; dovunque dimostrazioni inconsulte, violenta opposizione al Governo per parte dei repubblicani....

Raccontai che avevo passato molte ore nella Pinacoteca di Brera in ammirazione dinanzi i capolavori che racchiude.

Quanto mi piacquero i vecchi pittori di scuola lombarda, quel Luino specialmente, così gentile ed ingenuo!... Ho acquistato una grande incisione della Madonna col Bambino e l'ho messa a capo del letto.... Nel vecchio tempio di Sant'Ambrogio fuori le mura mentalmente ho ripetuto le strofe del Giusti.... Se anche Venezia fosse nostra, come pure ogni lembo di terra italiana, perchè non potremmo pensare perfino ai croati come a nostri fratelli?

Le sorelline Ninella e Flora dai loro sgabelli vol-

gevano verso di me gli occhioni interrogatori, e dai platani, dagli ippocastani in fiore, dalle mentucce de' prati salivano a noi deliziosi effluvî primaverili. Un usignuolo ogni tanto gittava un trillo di amore.... Dietro a noi il salone era buio, ma innanzi tutto appariva candido e luminoso....

A un tratto sentimmo la voce di Giovanni:

— Madama, vi è gente....

— Chi mai?

— Uno squadrone di giovanotti.... e belli! Sono napoletani e cercano il cavaliere.

— Avrete detto che è fuori di casa....

— Ho detto che Vittorio l'ha fatto *ciamà!*

— Potevate farne a meno.... E non sono andati via?

— Vogliono riverir lei.... Uno di quelli ha una lettera del dottore De Meis....

— Bene! Fate passare e accendete i lumi; le

bimbe a letto, ma voi grandi potete restare.... Al certo qualche noia.

Giovanni rise nella barba fulva, approvando. Diede la corda alle quattro *garzelles* panciute e rimise i globi; i cavalieri e le damine incipriate dipinte sulle porcellane si animarono alla luce mite e piacevole che piovve su di essi. Mai quelle figurine settecentesche mi erano sembrate tanto antiquate e poco in armonia con l'epoca moderna....

E i giovanotti entrarono; non una legione, ma sette e tutti aitanti della persona, dal fare signorile, dal volto aperto e intelligente. Uno di essi si avanzò verso la mamma e le porse una lettera aperta, ma diretta a babbo.

— Può leggerla, signora, e comprenderà chi siamo....

Mamma lesse e me la diede; l'amico Camillo De Meis raccomandava il giovane abruzzese

Adelchi Pierantoni, che a sua volta doveva presentarci i compagni e farci noto l'essere suo. Bruno, forte e snello, dagli occhi vivaci e in quel momento animati da interna commozione, il giovane introduttore cercava le parole atte alla presentazione, quando un suo compagno si avanzò più ardimentoso:

— Signora, siamo ufficiali dell'esercito napoletano.... Ella sa che Francesco II, sull'orlo della estrema rovina, ha concesso alcune libertà e ci ha chiamati ad un nuovo giuramento.... Ci ritenemmo così sciolti dall'antico: abbiamo deposto la uniforme e siamo volati qui ad offrire il braccio, la vita all'esercito italiano.... Io sono Francesco De Renzis, questi è mio fratello Michele, questi è il nostro capitano duca di Somma.... Il Somma, Adelchi ed io siamo ufficiali d'artiglieria, Michele, il Pomarici sono di cavalleria, Nicastro è ufficiale

di marina....

Mentre egli parlava gli altri s’inchinavano baciando alla mammina la bella mano, poi si avvicinavano a noi sorridenti.... È ben naturale che questi giovani abbiano trovato presso di noi fraterna accoglienza. Domani verranno tutti a pranzo e babbo li presenterà al Conte di Cavour perchè li accolga nell’esercito italiano. Invero la loro ardita e nobile iniziativa mostra quale è il vero spirito dell’esercito napoletano.

26 luglio.

Le lettere che zio Cesare scrive da Napoli sono interessanti, ma rispecchiano il disordine, la paura, la mancanza di preparazione in quel disgraziato paese. Fra quelli stessi che si chiamano liberali quante divisioni!... Quasi ogni giorno scrivo allo zio le notizie politiche della capitale italiana

ed oso aggiungere i miei apprezzamenti.

Come ho riso stamane vedendo giungere un giornale di Napoli con la mia lettera stampata per intero come quella di un importante corrispondente! E alla fine una nota di redazione: “L’egregio autore di questa lettera ci promette la sua collaborazione diligente”

Eccomi divenuta giornalista senza saperlo; ma ora addio schiettezza e spontaneità! Ora salirò in cattedra, scriverò in punta di forchetta.... e voi, zio Cesare, sarete ben punito del brutto scherzo fatto alla nipotina!...

28 luglio.

Malgrado la paura di veder pubblicare la mia prosa, ho scritto a lungo allo zio traditore, evitando di parlargli di politica e, malgrado ciò, ecco il brano riportato: “Giunti là (narravo di una nostra

passeggiata in piazza San Carlo) dovemmo fermarci perchè la piazza era ingombra dalla folla accorsa per veder passare il Presidente dei Ministri; quando egli apparve tutti gli fecero largo, ma in silenzio. Egli veniva innanzi salutando i conoscenti: la sua faccia bonaria, espressiva, soddisfatta diceva chiaramente: tutto va bene. I suoi occhietti mobili luccicavano dietro gli occhiali: camminava adagio dondolando il corpo massiccio sulle gambe sottili, fregandosi le piccole mani aristocratiche prive di guanti.

«Sapendolo tanto occupato nessuno osava fermarlo, ma tutti lo accompagnavano con lo sguardo pieno di benedizioni, lo chiamavano fra loro Camillo. E non è forse mercè la sua vasta mente, la sua arte politica, la sua devozione alla Dinastia che.... *si è ottenuto l'aiuto della Francia per liberare la Lombardia?*"

Naturalmente la mia lettera non diceva propriamente così e dopo parlavo delle aspirazioni vicine a diventare realtà, mercè sua, di tutto un popolo: ma in Napoli non è lecito ancora stampare tali cose. Il collega di zio Cesare nella redazione del giornale, Emilio Celano, mi ha scritto chiedendo venia dell'indiscrezione che questa volta, dice, fu tutta sua.

Dovrò essere sincera: non posso mentire dicendo che mi faccia proprio dispiacere di veder stampata la mia prosa! E non scrissi con un po' di ricercatezza a bella posta, non la prima volta, ma in seguito? Intanto vorrei sapere che cosa pensano i lettori napoletani dell'*egregio* corrispondente di Torino!

29 luglio.

È pur noioso, fra mille pensieri seri e preoccu-

pazioni, il dover discendere alle piccole cure giornaliere.... Oggi con Giovanni ho dovuto mettermi in lotta aperta, ma già, è inutile: la mamma rimette a me ogni disposizione domestica, e babbo, pure adorandomi, sempre pronto a contentarmi, non permetterebbe neppure a me di toccare il suo protetto. Giovanni è una potenza! In dieci anni la sua posizione in casa nostra è divenuta incrollabile: domestico, cuoco, mastro di casa, forse anche segretario, e magari un po' avvocato! Ma è un martire politico....

Egli, milanese, è stato cuoco di Radetzky; lasciò il suo padrone per scendere in piazza a combattere sulle barricate, nelle cinque famose giornate di eroica resistenza contro lo straniero! L'aureola di martire politico lo fece scegliere da mio padre, nè egli manca di ottime qualità: è attivo, affezionato, a suo modo; cucina bene, ed ha

l’arte, suprema per babbo, di secondarlo ne’ giornalieri inviti a pranzo. Egli è sempre pronto, ha vaste provvigioni: e anche se l’ordine di aumentare il pranzo e il numero delle portate gli è dato lì per lì, non si sconfida. A tutti babbo racconta la sua storia: cuoco di Radetzky! Eroe delle cinque giornate! E per giunta facitore di ottimi maccheroni alla napoletana! Che monta poi se guadagna a man salva sulle spese, se è spesso brillo e insolente con la padroncina di casa? Eppure, nè anche di questa si può lagnare! Voglio bene alle sue bimbe; e la prima, che è intelligente e studiosa, è divenuta quasi compagna alle mie sorelline, specialmente nelle lezioni di storia che io impartisco: penso che è bene avvezzarle a trattare con uguaglianza chi, al disotto per nascita, sa innalzarsi con lo studio.... L’emulazione, poi, è una leva potente.... Intanto Giovanni si ride di me nella

sua barba fulva.... Parlerò al babbo.... E potrei tormentarlo in questi momenti? No, no.... sbroglierò da me la matassa....

30 luglio.

Nella battaglia di Milazzo, in cui un pugno di eroi seppe tener testa a interi battaglioni, moriva fra tanti altri prodi il giovane maggiore garibaldino Emilio Migliavacca, del corpo invitto de' carabinieri genovesi. Egli lascia una madre inconsolabile, fratelli, sorelle di cui era il valido sostegno.

Nel 1848, quasi ancora bambino, aveva disertata la casa paterna per battersi contro l'Austria: nel 1849 seguì Garibaldi a Roma e guadagnò sul campo il grado di tenente.

Dopo la caduta di Venezia e perduta la speranza del risorgimento d'Italia, si stabilì in Genova, e benchè povero non si smarrì; diede lezione di lin-

gua italiana, fece traduzioni dal tedesco e nello stesso tempo frequentò i corsi dell'Università. Riuscì a laurearsi con onore e nel 1859 aveva saputo conquistarsi il posto di *sostituto* nello studio di uno dei più valenti avvocati di Genova, il Cabella.

Appena dichiarata la guerra lasciò tutto e corse ad arruolarsi nei cacciatori delle Alpi: fece prodigi di valore e Garibaldi lo promosse capitano. Dopo undici anni riabbracciò la madre in Milano e colà subito incominciò ad esercitare l'avvocatura con onore. Ma l'Italia sognata non era ancora risorta; egli pensava alle province meridionali preda ancora della tirannia, pensava a Venezia in mano dello straniero, nè lasciava arrugginire la sua spada. Infatti, appena ebbe sentore della spedizione immaginata da Garibaldi, subito partì alla volta di Genova e fu dei mille che mossero dal

memorando scoglio di Quarto.

Seguì lo sbarco di Marsala, fatto che per ardire e fortuna non ha riscontro nella storia del mondo! Mille uomini riuscirono a mettere in fuga un forte e numeroso esercito.... Soggetto degno della penna del futuro immortale poeta che certo sorgerà a cantare l'epopea garibaldina! Ahimè! quanti eroi pagarono col sangue la riacquistata libertà! Essi ora dormono solitari, sconosciuti, in grembo alla sicula terra! Possa il tuo nome, mio prode e gentile amico, non essere coperto dall'oblìo, ma venir ricordato ad esempio delle generazioni future!...

10 agosto.

Da un mese i giovani uffiziali che abbandonarono l'esercito borbonico per offrire la spada all'Italia, già in gran parte risorta, vivono nell'ansia e

nell’incertezza. Essi furono ricevuti dal Conte di Cavour con grande effusione e molte promesse; ma poi sorsero le difficoltà, in parte diplomatiche, in parte burocratiche. Al certo le relazioni col Governo di Napoli sono spezzate, ma si temono le rimostranze di altre nazioni accettando nell’esercito quelli da esso ritenuti disertori. Poi questi giovani, per i gradi che hanno occupati, andrebbero innanzi a molti ufficiali piemontesi maggiori ad essi di età. Il Pierantoni, per esempio, ha appena ventidue anni ed era già capitano!

Il babbo dà loro coraggio; e intanto alla sera si chiacchiera, si fa musica, si balla, benchè io e le sorelline siamo le sole dame per tutti quei cavalieri. Francesco De Renzis è fra tutti il più intelligente ed istruito; è poeta, ha scritto una commedia che ci leggerà, parla il francese a perfezione, è pieno di spirito e di brio. Se in Napoli si trovano

molti giovani, specialmente ufficiali, simili a lui, si ha torto di dubitare dell'avvenire di quel paese. Anche Adelchi Pierantoni, abruzzese, con meno uso di mondo, perchè più giovane, è molto intelligente e buono[27]. Siamo divenuti amici ed egli mi parla della sua famiglia. Il padre, dopo venti anni di vedovanza, ha ripreso moglie, e di ciò è inconsolabile insieme con i fratelli, ai quali è affeziona-

---

27Adelchi Pierantoni, che divenne più tardi cognato della scrittrice, fu valoroso ufficiale d'artiglieria e di stato maggiore. Si distinse all'assedio di Gaeta come aiutante di campo del generale Valfrè, all'assedio di Messina, e nella campagna del '66 nel Trentino con il generale Medici. Fu aiutante di campo delle Loro Maestà Vittorio Emanuele II e Umberto I. Morì in Roma ancora giovane, generale di divisione, ai 23 febbraio 1898.

tissimo. Augusto, più giovane di lui, che mi descrive bello, di alta statura, assai studioso e di sentimenti liberalissimi dall'infanzia, era sul punto di accompagnarlo in Piemonte, ma non fu ricevuto a bordo perchè convalescente di tifo.

Agosto.

Ad un tratto, e quando meno si sperava, è stato sottoscritto il decreto che incorpora gli ufficiali napoletani nell'esercito italiano.

I nostri giovani amici sono folli di gioia, ma anche turbati dal fatto che in un mese di vita disoccupata e dispendiosa han dato fondo al denaro recato da casa, mentre in meno di otto giorni tutti debbono essere equipaggiati e provvisti di cavalli.

Babbo, con la solita generosità, ha offerto a tutti la propria garanzia per trovare il necessario de-

naro, che forse potrebbe tardare a giungere dalle famiglie. Eccolo dunque esposto per quarantamila lire e più! Egli non dubita ed io neppure de' nostri concittadini, ma sono tante le circostanze della vita.... Malgrado i miei giovani anni, mi sento assai più sospettosa e circospetta dei miei genitori....[28].

Agosto.

Segretissime comunicazioni avvertono babbo che la Famiglia Reale di Napoli è sul punto di abbandonare la Reggia; la unanime energica attitudine presa alfine dal popolo napoletano dice chiaro che ogni resistenza è ormai impossibile. E poichè si deve essere imparziali anche coi nemici, si vuole che Francesco II, in un istante di ge-

28Anche prima della scadenza la cambiale avallata da P. S. Mancini fu puntualmente pagata.

nerosità, abbia detto che sarebbe andato via per “risparmiare alla capitale una lotta sanguinosa e fratricida”.

Agosto.

Spesso babbo è chiamato dal Re, che ha fede in lui più che in ogni altro meridionale: Garibaldi passerà lo stretto a giorni per incedere vittorioso da Reggio verso Napoli, e gli spiriti timorosi veggono in lui una bestia nera e come tale cercano di dipingerlo al Re ed a Cavour.

Babbo invece ha piena fede nel suo amico e giura che, giunto in Napoli, il Generale non costituirà un Governo provvisorio, ma proclamerà Vittorio Emanuele Re d’Italia.

Sembra che molti vorrebbero che tale acclamazione fosse fatta prima dell’arrivo di Garibaldi e che il ministro sardo Marchese di Villamarina si

ponesse a capo della faccenda, ma è follìa l'immaginarlo....

16 agosto.

Babbo mi ha dettato una lunga e bella lettera a Gennaro De Filippo, che è stato inviato, non so bene se dal Governo per iniziativa dei deputati di destra, o dal Comitato napoletano, al campo di Garibaldi in Messina. Come faccio spesso, prima di chiuderla ho voluto copiarla per conservarla:

All'ill.mo avv. Gennaro De Filippo – Messina.

Torino, 14 agosto 1860.

Carissimo amico,

Una mia lunga lettera responsiva a quella che da Napoli mi scrivesti non ha dovuto giungere fino a te, poichè apprendo che vincendo difficoltà e sfidando pericoli sei costà nel campo di Gari-

baldi. Di ciò mi rallegro; e profondamente disgustato dell'abbondanza di parole e della povertà di fatti che finora offre il nostro paese, tanto più ti lodo ed estimo e vorrei che molti ti somigliassero.

È stato utile ed anzi pareva necessario che gli uomini di azione inviassero da Napoli a Garibaldi uno di loro, che per patriottismo e per senno godesse la comune fiducia; e ben torna a tuo onore che la scelta sia caduta sopra di te; ne auguro buon frutto pel sapiente indirizzo di un'impresa ardua e grande.

Divido con te e con tutti i buoni italiani la persuasione che in questo fecondo tentativo debbono prevenirsi i pericoli ed inconvenienti che l'esperienza di Sicilia ha rivelati, e quello specialmente di abbandonare sul continente Garibaldi ad un isolamento che sarebbe oltraggioso a lui ed alla classe intelligente del partito liberale, ov-

vero di lasciarlo dipendere unicamente dai consigli di persone non tutte di buona fede, ed al certo ignare delle condizioni e dei bisogni delle province napoletane, onde talvolta trovasi circondato, e perciò se per le intelligenze costà prese non fosse necessario il tuo ritorno in Napoli, gioverebbe grandemente che tu lo accompagnassi nella di lui discesa nella penisola, poichè altre persone influenti e conosciute non si offrirono e non si mossero a tal fine da Napoli. Deploro poi la fatalità che raffreddò i sentimenti di stima e di simpatia del general Garibaldi verso l'ottimo amico barone Poerio: farai opera di buon cittadino applicandoti a modificare tali disposizioni del Generale e puoi assicurarlo che il Poerio, che è meco in intima consuetudine ed ha costume di venire a pranzo con me due o tre volte per settimana, oltre le maggiori garenzie della sua devozione al pro-

gramma nazionale *Italia una sotto il Re Vittorio Emanuele*, può rendere utili servigi. Del resto, poichè si ritiene che questo riavvicinamento del Garibaldi a Poerio dovrebbe essere preparato, e che per ora non sarebbe possibile che si trovassero insieme, non ho alcuna difficoltà a porre la mia povera persona a disposizione del generale Garibaldi; e se egli crederà che posso essere molto o poco utile, io son pronto, come son certo che ogni onesto italiano farebbe, di lasciar Torino e tutto il cumulo d'affari pubblici e privati che mi opprime, e di accorrere presso il Generale, sia in Messina, sia, in caso di effettuato sbarco, sul continente nella località che egli designerà. Basterà che per telegrafo io sia avvertito, e partirò immediatamente. Quanto ai personaggi che sono qui a capo del Governo, non ho bisogno di interpellarli, potendo io lusingarmi che non avrebbero

ragione di diffidenza o di malcontento sapendomi presso il generale Garibaldi; ma prima di partire non mancherei di dar loro conoscenza del mio proponimento.

Se non che dal canto mio, aderendo senza riserva a partecipare a tutti i pericoli, specialmente se dopo lo sbarco l'impresa incontrasse gravi ed imprevedute difficoltà pel contegno di alcune popolazioni o per qualunque altra causa, pongo una sola condizione, ed è che lo stesso Garibaldi mi chiami o mi faccia chiamare in suo nome. Ciò è necessario per evitare sinistre interpretazioni, o anche le malignazioni di taluni che avvicinano Garibaldi, e per allontanare l'occasione di nuovi dissensi, come quelli pur troppo deplorabili e nocivi alla causa comune che si fecero nascere all'arrivo del Lafarina in Sicilia; d'altronde tu mi conosci, e sai per carattere quanto io sono tena-

ce ne' propositi e dispregiatore di qualunque rischio o danno personale, ma altrettanto sono alieno dall'affrontare il biasimo d'ingerirmi non richiesto. Sono sensibile alla bontà e simpatia che il Generale mi ha sempre dimostrata; e sento di non demeritarla, assai più per la mia schietta ed operosa fede alla causa nazionale che per la parte ben poco importante e per l'attitudine da me serbata nella discussione parlamentare della disgraziata questione di Nizza. Il Generale ebbe dalla provvidenza a compiere una missione troppo alta e gloriosa per i destini di tutta la Nazione, perchè non debba ormai elevarsi al disopra di accidenti e rimembranze che non potrebbero produrre se non vani rancori e pericolosa divisione di animo e di forze, mentre in questo supremo momento gl'Italiani hanno bisogno di esser tutti uniti nel desiderio e nell'opera. Se ne avrai propizia

opportunità, cerca di familiarizzare lo spirito di Garibaldi con questi concetti, chè forse non mancherà intorno a lui chi cercherà alimentarne de' contrari.

Mando la presente in Messina; ma se l'incalzare degli avvenimenti ti avesse già tratto con Garibaldi sul continente, avrai lasciate le disposizioni, acciò le lettere ti raggiungano. Sappi intanto che nelle ultime mie lettere dirette a due membri del Comitato in Napoli, e ad altri del Comitato Pugliese e di quello de' Principati (Avellino e Salerno) ho pregato e scongiurato che si dia bando alle discussioni di parole, e si venga a' fatti, e che almeno, eseguito lo sbarco di Garibaldi, una sia la parola d'ordine, cioè che tutti i giovani e tutti gli uomini atti alle armi, con gli aiuti pecuniari de' rispettivi Comitati ove abbisogni, muovano a numerosi drappelli dalle rispettive province per ac-

correre ad ingrossare, come volontari, le file di Garibaldi.

Ciò potrà farsi con minor pericolo della insurrezione locale, laddove le circostanze di una determinata provincia non si prestano ad effettuarla. Così il moto, benchè tardi, acquisterà colore di essere opera delle popolazioni napoletane; e ciò gioverà davanti all'Europa, attenuerà il rimprovero di violenta invasione e d'importante commozione, ed infine risparmierà forse al nostro paese una pagina ingloriosa e vituperevole che altrimenti sarà scritta a sua vergogna nella storia italiana di questi prodigiosi tempi.

Addio, mio ottimo amico, benedica Iddio i comuni sforzi; dal loro successo dipende ormai l'avvenire dell'Italia tutta; attenderò con ansietà tue lettere.

Mia moglie vuol essere ricordata al Generale

se tu sei ancora a Messina; porgigli pure i miei saluti e credimi colla più cordiale amicizia

Aff.mo amico

P. S. MANCINI.

Ma io temo che anche il De Filippo faccia parte di quella consorteria che non sa dimenticare il passato per accogliere senza restrizione il glorioso presente. Quanto mi dispiace che il nostro caro Poerio per soverchia delicatezza di sentimento si lasci vincere dal fantasma della repubblica e della rivoluzione!

Garibaldi e il martire del bagno di Nisida e di Montesarchio non si sono compresi. Entrambi nobili, puri, disinteressati, anelanti ad un medesimo ideale, vanno intanto per vie diverse: l'uno rappresenta l'eroismo che opera senza discussione; l'altro sogna una rivoluzione preparata a

creare una Nazione ordinata, accetta a tutti gli ordini di cittadini, sotto lo scettro di Casa Savoia, e teme, combatte tutto ciò che gli sembra avventato, imprudente....

I consiglieri di Garibaldi, Bertani e Crispi, non affidano quelli che sono per l'ordine e per la Monarchia. Ma babbo mette in Garibaldi ogni sua fiducia. Il grido suo è stato dal primo momento "Italia e Vittorio Emanuele" e tale sarà sempre.

Babbo è stato pregato dallo stesso Garibaldi di rimanere qui, dove la sua opera è più che necessaria a mantener viva la fiducia del Governo, e dissipare gli equivoci che molti fanno nascere sugli avvenimenti che si compiono nelle province meridionali, sia in mala fede, sia per pusillanimità.

24 agosto.

Il nostro Eroe è sbarcato a Reggio di Calabria il 21 di questo mese.... Trepidanti aspettiamo notizie di giorno in giorno....

2 settembre.

Garibaldi è nel regno di Napoli ed ora non più battaglie, non più sangue fraterno inutilmente versato, ma una vera marcia trionfale: al suo avvicinarsi s'aprono le porte delle città, le truppe depongono le armi, s'arrendono volonterose, i popoli si salutano liberi. Ah questa è l'epoca delle meraviglie e tutti, dimentichi della vita privata, viviamo per i fatti che avvengono e che cento voci clamorose ci annunziano. Zio Cesare mi scrive da Napoli che lo spirito del paese è buono; ma la paura paralizza i più: troppi anni di tirannide pe-

sarono su quelle popolazioni perchè sentano ad un tratto la grandezza di quanto accade, ed osino credersi, sentirsi libere finalmente.... Ma appena sarà caduto per sempre il trono putrefatto nelle fondamenta, ognuno si mostrerà all'altezza dei nuovi tempi.

Così dunque rivedrò la terra che mi ha dato la vita, il mio mare, la vecchia nonna, i parenti, gli antichi amici.... Un sogno fantastico fatto realtà.... Italia, Italia! Nei secoli ognuno c'invidierà di aver rimirato con occhi mortali un sì inaudito spettacolo....

Ieri sera la nostra casa fu presa di assalto da centinaia di persone, che chiedevano le ultime notizie.... Babbo era stato nuovamente chiamato dal Re, che lo trattenne a lungo. Il buon don Raffaele Trombetta piangeva a calde lagrime mentre ascoltava la lettura de' telegrammi e delle corri-

spondenze private....

8 settembre.

Garibaldi ha fatto la sua entrata in Napoli, solo, fra la popolazione in delirio.... Alcuni notabili cittadini gli uscirono incontro, fra i quali Antonio Ranieri, l’amico del Leopardi....

Perchè aspettiamo ancora? Voliamo colà anche noi, voliamo alla terra natale e presso la cara nonna!

14 ottobre, dai Colli di Rivalba presso Torino.

Fui ammalata e non lievemente. Questa pace era necessaria all’anima mia sbattuta da tante commozioni. E non debbo riacquistar le forze e prepararmi alla maggiore di tutte? La partenza per Napoli è fissata per la fine del mese.

Queste campagne sono belle: meno ridenti, meno sapientemente coltivate di quelle che circondano Moncalieri, mi sembrano più pittoresche, appunto perchè più selvagge. Fo lunghe passeggiate in compagnia de' cari zii e della madre di Alfonsina, di cui sono ospite. Alfonsina, tutta dedita al suo delizioso bimbo Mimì, non sempre ci accompagna, ma la signora Amalia è infaticabile. Alla sera zio Cesare ci narra le peripezie del suo soggiorno in Napoli, i pericoli di reazione, l'entrata di Garibaldi, il delirio delle popolazioni....

Se nessuno è disposto ad accompagnarmi erro sola e penetro nelle abitazioni de' contadini che mi rinfrancano con la loro rozza ma schietta cordialità; salgo per sentieri alpestri fino ad un luogo detto il Paradiso. È una spianata cinta da alti pioppi e scopro di là vasti orizzonti.... Allora mi si stringe il cuore.... mi accorgo di amarlo tanto il

mio Piemonte, la mia seconda patria, il luogo dove è trascorsa la mia infanzia.... A quante cose dovrò dire addio!... Quale avvenire mi attende? Quale de' miei sogni si avvererà? Ritornerò ancora in questi luoghi? E quando, e come?

Mezzanotte, 15 ottobre.

La nostra passeggiata di questa sera è da narrare in un romanzo. Zio Cesare scriveva, Alfonsina pensava al bimbo; la buona signora Amalia mi propose allora di salire il colle detto il San Giovanni, sul quale si erge una piccola chiesa, per godere di là lo spettacolo vaghissimo di un tramonto rosseggiante. Con noi era l'avvocato M.... che si disse espertissimo di que' luoghi. Ci affrettammo, ma il cammino era più lungo di quanto immaginavamo e giungemmo appena in tempo per ammirare gli ultimi raggi di vermiglio e d'oro.

Il cielo, di un azzurro intenso, ancora permetteva alla vista di spaziare lontano.

Seduti sull'erica fiorita che tappezzava il pendìo innanzi alla chiesa, conversavamo riposandoci. Ad un tratto vennero le tenebre e ci levammo di scatto ricordando che ci attendeva una lunga via. L'avvocato M...., allevato su quelle colline di cui pretendeva conoscere ogni sentiero, ci propose una scorciatoia e ci avviammo allegre e fidenti. Intanto le ombre crescevano; si era alzato un venterello increscioso e il cielo innanzi così limpido si andava coprendo rapidamente di nubi: ormai avanzavamo tra fitte tenebre. Come cosa naturale, ma da noi non supposta, l'avvocato M.... ci aveva fatto smarrire la *diritta via* e vagavamo come fantasmi, da veri cavalieri erranti: unica nostra guida, il luccichìo del suo sigaro.

Il nostro guidatore era, più che inquieto, quasi

disperato; ma io e la signora Amalia ridevamo, benchè la paura non sarebbe stata fuor di luogo. Questi colli sono spesso asilo di disertori, che qui si mutano in veri banditi.... Mi tornavano in mente quelli che una sera, mentre zio Cesare era in città, erano entrati nella cucina armati fino ai denti a chiedere un po' di denaro, con un certo garbo!... Ma scacciai quel ricordo: babbo e mamma erano lontani e nulla sapevano dell'avventura: ciò bastava a confortarmi.... Certo gli zii dovevano già essere inquieti, ma insomma avremmo finito per giungere. Intanto i nostri frizzi sulla profonda conoscenza che l'avvocato mostrava di possedere di que' luoghi lo addoloravano talmente che dovemmo smettere.

Fossi profondi, sassi, tronchi abbattuti ci mettevano a repentaglio di cascare in qualche precipizio, come esclamava il signor M...! Perfino un tor-

rente dovemmo passare a guado; da lunge scorgemmo un lumicino e come ne' racconti delle fate ci lasciammo guidare da quello. Salimmo infatti alla capanna di un pastore; una donna filava alla luce di una lampadina di creta, con la porta aperta. Il marito, che già dormiva saporitamente, si è levato di letto e ci ha ricondotti sani e salvi, ma infangati e fradici fino al ginocchio. La nostra passeggiata è durata sei ore! Dopo cena ho voluto narrarla. Ora ho acquistato il diritto di dormire fino a mezzodì di domani....

16 ottobre, Torino sera.

Ieri a mezzanotte ancora a Rivalba, questa mane alle dieci già a Torino, e non mi par vero! I miei genitori mi hanno mandata a prendere con una carrozza, all'alba, dal nostro buon amico Giuseppe Madia! Dopo l'avventura di ieri sera io

dormivo saporitamente. Sono stata desta all'improvviso con la notizia che se avessi indugiato a tornare i miei sarebbero partiti senza di me. Dopo un rapido addio ai cari che lascio a Rivalba, uno sguardo a questi poetici luoghi, che forse non rivedrò più, eccomi per via. L'amico mi ha spiegato che già da due giorni mi avevano scritto pregando lo zio Cesare di riaccompagnarmi, ma la lettera non è giunta.

Che sia questo un brutto tiro di Giovanni? Egli si vendica perchè avevo ottenuto che non ci avrebbe seguiti a Napoli. Giunta all'ultimo momento non posso più oppormi alla nuova concessione del babbo, troppo buono.

Appena mi ha aperta la porta Giovanni mi ha annunziato con aria trionfante che sarà del viaggio. Ho trovato tutto da ordinare, ho dovuto rifare le casse, correre ne' magazzini per acquisti ne-

cessari al viaggio. Verso sera sono andata a salutare gli amici più cari.... La buona signora Garneri e le sue figliuole piangevano tanto, così gli ottimi padroni di casa, i cari coniugi Molines. Io non ho pianto, sono come stordita.... Questa notte non si va a letto e prima di rimettermi all'opera mi riposo scrivendo frettolosamente, per poi ricordare.

La subita risoluzione di babbo è motivata da varii telegrammi di Napoli, che lo pregano prima, poi quasi gli impongono di accettare un posto di ministro.... Si tratta colà d'introdurre le leggi di libertà e di progresso che ben funzionano in Piemonte da dodici anni: ma babbo, presago delle difficoltà immense cui si va incontro, non ha voluto accettare, promettendo per altro il suo concorso a preparare l'imminente plebiscito.... Da Napoli lo chiama l'adorata madre non rivista da

dodici anni! Finora lo ha qui ritenuto il pensiero che meglio poteva giovare il rimanere presso il Governo ed il Re che unirsi alla pleiade di quelli già accorsi alla caccia della facile popolarità e de' posti migliori.

18 ottobre, sul piroscafo *Conte di Cavour*.

Eccomi seduta nella mia piccola cabina a poppa della nave di grandi dimensioni, che rapida fila tra le onde tranquille. Questo è il mio primo viaggio sul mare immenso.... Scrivo cullata dalle onde che la macchina ad elica divide con monotono fragore.

Da ieri sono estatica e fuori di me: si compiono avvenimenti che mutano radicalmente i destini della patria e che certo avranno grande azione sul mio avvenire e la mia vita! Ma tutto ciò è troppo subitaneo, quasi miracoloso! Il pensiero si ar-

resta smarrito, non so concepire quanto avviene.

Nel momento di lasciare Torino sentii spezzarsi il mio cuore.... Quella cara città ci ha accolti esuli, ci ha albergati, educati al bene; ha saputo apprezzare l'intelletto, l'animo del padre mio, la bellezza, la grazia, il valore poetico della mamma! In Torino lascio le prime affezioni, colà ho provato i primi dolori!

Mentre scrivo non so frenare le lagrime; a frenarle non basta la visione della vecchia nonna, nè l'incanto di una regione di sogni....

Con noi su questo stesso bastimento tornano in patria Poerio, Pisanelli e tanti altri.... Quando siamo insieme ci guardiamo trasognati non osando di parlare, quasi temendo che quanto avviene non sia vero.... Noi non fermeremo a Livorno, nè a Civitavecchia. La nave della Marina ha ordine di sbarcarci senza indugio....

19 ottobre.

Sono salita sul ponte dopo una notte insonne ma senza nessuna sofferenza; una delle mie sorelline è stata male e un pochino anche mamma.... Ho già scorto da lunge Ischia e Procida! Sì, proprio!

Come è placido, divino questo golfo!... Ben presto saremo in vista di Napoli! Il cuore mi palpita già lì, fra quelle case ammonticchiate.... Che è mai la nostra tenerezza per la terra che ci diede la vita? Mi pare ch'io corra in braccio al mio amore ideale....

Sono risalita sul ponte, dove tutti gridavano Napoli, Napoli! Poi sono ridiscesa per mettermi in ginocchio.... Io ti sento in me, Dio della patria, Dio pietoso, che ci hai fatto vivere quest'ora!

29 ottobre, Albergo d’Inghilterra.

Appena la nave si fu fermata una turba acclamante la circondò.... Babbo, mamma furono stretti da amici e parenti in delirio. Io scesi al braccio di un elegante signore, che già si era presentato da sè, al babbo, come il padre del giovane tenente Adelchi Pierantoni, uno degli uffiziali venuti da Napoli a prestar servizio sotto la bandiera italiana.

Questo signore è di modi assai cortesi, ed appena mi ebbe fatta sedere in una lancia con le mie sorelle risalì per occuparsi del bagaglio, delle pratiche necessarie.... Nei sei giorni trascorsi non è stato un giorno senza presentarsi per mettersi a nostra disposizione. Sei giorni trascorsi in un baleno! Cosa più incantevole di questo golfo non può esistere al mondo! Siamo all’Albergo d’Inghil-

terra sulla Riviera; abbiamo innanzi la passeggiata che mena a Posillipo. La sera, appoggiata al balcone, mentre la luna si riflette nelle acque, io mi sento colta da un'estasi della quale ignoravo la dolcezza. La mia beatitudine è tale che non trovo parole a descriverla; oblio la vita, il mondo, tutto!

Innanzi a me si delinea all'orizzonte l'isola di Capri dalla grotta azzurra, dove un giorno Tiberio nascose la sua deformità e dove commise, secondo la leggenda, orribili e crudeli gesta.... ma come si può essere malvagi in un paese di sogno e di poesia? Lo sguardo corre lungo la spiaggia di Mergellina fino alla punta di Posillipo e penso a Corinna.... Ah, possedere la sua lira e trascorrere la vita cantando questi adorati luoghi!...

Intanto non abbiamo ancora riabbracciata la nonna.... La venuta fu repentina ed ella, un poco

indisposta, non ha potuto muoversi dalla nostra antica Castelbaronia, dove si trova nella casa da lei riacquistata. Babbo, trattenuto da' suoi doveri, non ha potuto volare verso di lei.... Qui non vi sono ancora strade ferrate, infuori di un piccolo tratto che unisce Caserta e Capua a Napoli.... Abbiamo scritto, telegrafato alla nostra adorata, ed ella promette di giungere presto, senza indicazione di ora e di giorno....

28 ottobre.

Ieri Garibaldi, che sta ora abitualmente a Caserta, è venuto per poche ore in un albergo qui vicino, invitato a pranzo dagli amici.

È giunto incognito, ma il popolo non so come l'abbia subito scoperto e una gran folla è accorsa acclamandolo. Anche babbo e mamma erano del banchetto, ma tali e tante sono state le insistenze

popolari che il Generale, intenerito per l'affetto del suo *buon popolo napoletano*, come suole chiamarlo, si è levato di tavola ed è comparso sul balcone tra la signora sua ospite e la mia bella mamma.

Egli salutava col capo e colle mani e tutti urlavano: – Due parole, due parole, Generale! – E con l'indice della destra in alto, segno qui adottato ad indicare l'unità d'Italia, lo invitavano a parlare.

Si vuole che questo segno fosse adottato fin dalle prime sere della sua venuta in Napoli per rispettare il suo riposo nella notte, senza rinunziare alle continue dimostrazioni. Il Generale abitava nel centro di Toledo al palazzo d'Angri, e molti che a forza di urlare avevano perduta la voce facevano la guardia al portone coll'indice in alto susurrando: Silenzio, silenzio: egli dorme!

Appena l’Eroe nizzardo ha fatto cenno che avrebbe parlato, il silenzio si è stabilito per incanto, ed egli con voce commossa ha detto a un dipresso:

“E che dirò a voi, generosi napoletani, che voi stessi non indichiate con quest’atto sublime? – ed anch’egli levò l’indice in alto. – Che cosa raccomanderò a voi, che vi siete mostrati così affettuosi, così pieni di coraggio e di senno, così degni infine di far parte della grande famiglia italiana?”.

Tacque; e ricominciarono gli evviva, le acclamazioni festevoli che durarono finchè sull’imbrunire il generale ripartì per Caserta in una modesta carrozza di piazza.

Per la prima volta ho visto l’Eroe da vicino, poichè il balcone era a pochi passi dal nostro! Ancora sono tutta commossa, nè dimenticherò mai

questa scena.

31 ottobre.

L’altro ieri accompagnammo babbo a Caserta nella sua visita al Generale; erano con noi il caro De Sanctis, Scura, Pisanelli, qui ministri di Luogotenenza.

Il Generale occupa una stanzetta disadorna nella parte interna dell’immensa Reggia borbonica. In un angolo vidi un letto da campo ancora disfatto; nella stanza innanzi molti garibaldini stavano seduti sovra un’ampia tavola per mancanza di sedie.

Il Generale ha dato ordini severi perchè non fossero messi sossopra gli appartamenti regali, nè fossero guastati i sontuosi viali del parco, in fondo ai quali si scorge la famosa cascata, opera del Vanvitelli come il palazzo. Malgrado ciò, si

parla di furti e di distruzioni, ma dopo quanto ho veduto non ci credo: chi sa quante cose furono asportate dagli impiegati borbonici!

L'Eroe sa farsi ubbidire con un cenno....

Babbo mi ha presentata, egli mi ha baciato sulla fronte.... bacia tutte le ragazze con dolce atto fraterno.... Vorrei che quel bacio avesse il potere di rendermi forte e coraggiosa nella vita.... meno contro i pericoli esterni, quanto contro il destino e me stessa!

Con un buon sorriso si è fatto tagliare una piccola ciocca di capelli, ha permesso che un suo seguace ci donasse un pezzettino della camicia rossa da lui indossata alla presa di Palermo, giornata veramente decisiva per la liberazione delle province siciliane e di Napoli! Mi hanno mostrato i colli dai quali Nino Bixio e Bronzetti il primo ottobre con piccoli drappelli di volontari riuscirono a

far argine ai reggimenti che con abile mossa tentarono aggirare, e marciare sulla capitale....

Lasciando Caserta, dopo un modesto asciolvere in trattoria, poichè l'installazione del Generale è così primitiva che non gli permette di accogliere ospiti a mensa, abbiamo presa la via che da Maddaloni passa sotto i Ponti della Valle. L'opera del Vanvitelli per condurre l'acqua al Parco reale mediante un acquedotto a tre archi è veramente opera degna dei Romani; ma le tracce del recente combattimento stringevano il cuore, occupavano il mio pensiero in modo che non ero in caso di ammirarla abbastanza....

Oh quelle piccole croci di legno.... quelle poche lapidi che ricordano qualche nome appena!.... Questo spettacolo ha scemato il piacere della gita.... Quante madri, amanti, sorelle, piangono i loro diletti!....

31 ottobre, sera.

Non voglio dimenticare un particolare: poco prima di noi il Generale aveva ricevuto con la stessa democratica semplicità la Commissione palermitana, che gli aveva consegnato la spada acquistata per lui con sottoscrizione pubblica. La spada è molto bella, tutta cesellata in oro, e costò sei mila franchi. È opera di un tal Mattioli, che l'aveva fabbricata perchè doveva essere offerta a Carlo Alberto. Della Commissione facevano parte alcune signore, tra cui le principesse di Niscemi e di Torremuzza che tra le prime acclamarono Garibaldi alla sua entrata trionfale in Palermo.

12 novembre.

Per l'ingresso del Re a Napoli il Municipio aveva decretato spese, che a mio avviso si possono

chiamare pazze: archi di trionfo, illuminazioni pubbliche, fuochi di artifizio, statue di cartone! La cosa buffa è stata che il giorno dell'arrivo nulla fu pronto! Oh quanto meglio se il denaro si fosse speso nel far ripulire i quartieri popolari, nel venire in aiuto agli innumerevoli pezzenti che fanno della intera Napoli una Corte de' Miracoli, quale è descritta nei *Mistères de Paris* del Sue.

Al certo Vittorio Emanuele è stato acclamato, ma tutti mi dicono che non si possono fare paragoni tra queste feste ufficiali e il fanatismo che scoppiò la sera del 7 settembre per durare sempre allo stesso *diapason* fino a pochi giorni addietro. Anche ora, in ogni angolo di via, nel fondo misterioso di ogni *basso* (così qui si chiamano le abitazioni popolari a pianterreno e riceventi luce ed aria soltanto dalla porta che apre sulla strada) si intravedono, vicino alle immagini di Santi e di

Madonne, innanzi alle quali un lumicino è acceso, i ritratti di Garibaldi e di Vittorio: qualche volta manca quest'ultimo, ma il primo è là, nella sua camicia rossa: è là a piedi, a cavallo, in mezzo alla mischia.... Guai agli stolti che tentano diminuire il merito, la magnanimità, la grandezza dell'Eroe! I napoletani, avvezzi al servaggio, si son dati a lui, a lui solo! Egli poteva proclamarsi re, come un giorno Masaniello. Se ora il popolo accetta l'unione col Piemonte è perchè Garibaldi ha voluto così.... Egli era l'arbitro supremo.... Il Governo s'inalbera contro ciò che chiama feticismo.... Forse non è bello, ma è umano.... E l'Eroe, compiuta l'opera di redenzione, è partito solo, di nascosto, salutato da pochissimi fedeli tra cui il babbo, al quale ha stretto più volte la mano.... La sua impresa, unica al mondo, fu spezzata per metà dalla diplomazia: se lo lasciavano fare egli avreb-

be inalberata a quest’ora la bandiera Sabauda sull’alta torre del Campidoglio.

Novembre.

Oggi con mamma siamo tornate a visitare all’Albergo delle Crocelle il nostro caro amico Luigi Fabrizi, che fu ferito gravemente al braccio alla battaglia del 2 ottobre. Egli è fratello del valoroso generale Nicola, ma a noi più familiare per le frequenti visite che soleva farci in Torino.

Il braccio, fracassato dalla mitraglia, doveva essere assolutamente amputato, ma s’indugiò perchè il colonnello soffre al cuore ed ebbe un forte attacco; ora si spera di non doverlo operare, benchè egualmente ne rimarrà storpio. Avrò sempre innanzi agli occhi quella povera carne sanguinolenta, su cui con delicata mano cambiavamo di continuo le pezzoline ghiacce e bucherellate. Il

ferito molto soffre, ma è sempre sereno e sorridente. Ci parla dei suoi figli, del fratello, e infarina i discorsi seri di barzellette. Egli mi chiama: *speranza della patria!* E mi burla perchè mi legge negli occhi la pena che provo del suo stato. Gli abbiamo recato molti fiori, che gli hanno fatto tanto piacere....

Nell'uscire ci siamo incontrate in Alessandro Dumas, che abita qui di faccia, nel palazzo del Chiatamone.... Egli si preparava a salire in carrozza, sulla quale già presso al cocchiere troneggiava il suo paggetto, che è poi una donna travestita.... L'autore dei miei cari *Tre Moschettieri* è certo un uomo d'ingegno.... ma che blagueur!

12 novembre.

Con mamma e babbo sono andata a render visita al carissimo Carlo Poerio, tenuto in camera

da un rincrudimento della sua tosse continua ed ostinata. Egli abita nel palazzo Pandola al largo del Gesù. Lo troviamo sereno come sempre; molti amici comuni gli fanno corona. Se il male che i Borboni hanno seminato attorno a loro si potesse dimenticare, basterebbe la vista di questo nobile martire per aizzare con i ricordi lo sdegno. Io credo che Carlo Poerio è segnato a morte: ha troppo patito! Alcuni lo vorrebbero ministro ed esaltano le sue virtù di governo; altri sparlano di lui perchè non ha compreso Garibaldi, ha troppo temuto la rivoluzione, parteggiato per il Comitato dell'Ordine contro quello dell'Azione. Tutto ciò è vaniloquio, perchè Carlo Poerio è fuori della politica. Egli è il simbolo della liberazione di tutti quelli che hanno sofferto per la Patria e che non chieggono altro compenso se non di vederla grande, unita sotto lo scettro di una monarchia amata e popo-

lare. È il simbolo dell'onestà che non si piega, non patteggia. Come non volle sottoscrivere la domanda di grazia che gli avrebbe permesso di riabbracciare la madre morente, così sottoscriverebbe, di suo pugno, novello Bruto, la condanna di un fratello, di un figlio, di qualsiasi amico, se fosse convinto che han mancato verso la patria. In una nazione di uomini entusiastici, ma impulsivi e troppo facili al sentimento, egli rappresenta la virtù inflessibile, forse troppo sublime per essere da tutti compresa.

15 novembre.

Abbiamo lasciato l'albergo e abitiamo nell'angolo di via Nardones e piazza San Ferdinando, in un alloggio decentemente mobigliato, che ci ha permesso di assistere, senza disagio, a tutte le manifestazioni di questi giorni. Ed ella è

giunta.... è giunta ieri inaspettatamente.... Eravamo a colazione quando ho sentito il suono del campanello.... Non so perchè sono balzata in piedi e, di corsa, ad aprire.... Una signora piccina, vestita di nero, mi ha levato in viso due occhi chiari, grandi.... due occhi simili a quelli di babbo.... Il mio cuore ha gridato: è lei! e le ho gittato le braccia al collo.... “Sei Grazina? Dio mio, la bimba di pochi anni è una donna....” No, vi sono scene che non si descrivono.... Babbo era in ginocchio innanzi a lei.... la mamma tutti piangevano.... Nessuno osava parlare perchè avevano troppo da dire. Una povera mamma ha un figlio solo in cui ha riposto tutto il suo amore, il suo orgoglio, la sua vita!.... Egli va in esilio per cause politiche e rimane lontano dodici anni....

16 novembre.

Quale frastuono! Qui si fa della notte giorno e non vi è modo di riposare.... mi sono levata ed ho aperto le finestre. In Torino già il freddo è intenso, qui si è in piena primavera; ma quanta miseria, quale sudiciume! Anche Toledo, che è la via principale e aristocratica, lascia molto da desiderare.... Oh, se qui tutto fosse bello e incantato come il clima! Ma in pochi giorni ho dovuto convincermi che gli abitanti non sono degni di tanta bellezza di natura! Qui tutto è confusione, siamo testimoni di scene quasi selvagge! Prima che l'educazione, il progresso riescano a modificare passioni e costumi, ce ne vorrà del tempo!

18 novembre.

Quanti inviti, quante feste! Quanti amici antichi,

che per dodici anni non han dato segno di vita all'esule ed ora sembrano persuasi di aver pensato soltanto a lui in tutto questo tempo! E quanti amici dell'ora lieta, servizievoli, striscianti, devoti.... Taccio molte riflessioni.... Ad ogni modo, quelli che mi parlano di babbo e mamma giovanetti, o si ricordano di avermi vista ne' primi anni di vita, riescono a commuovermi. E tra questi un signor Lorenzo Morgigni, uomo sventurato, perchè avendo sposato la cugina – il matrimonio tra consanguinei dovrebbe essere proibito – è padre di numerosa prole, tra cui vi sono ciechi e sordomuti! Egli è con me affettuoso e conversa bene e volentieri. Ho anche conosciuto lo zio Lorenzo Riola, simpatico e meritevole della nostra riconoscenza, perchè presso di lui la nonna, sua sorella, trascorse molti anni.

La madre dell'esule, così intelligente e sublime,

seppe farsi amare ed apprezzare tra quelli che avrebbero dovuto temere di mostrarsi a lei amici: in Avellino il giovane generale Viglia aveva un culto per lei e quando sedevano alla stessa mensa soleva levare il bicchiere guardandola come per dire: bevo a chi sapete!

Il Viglia passava per liberale, ma non ha ripreso servizio presso il nuovo Governo, al quale hanno invece offerta la spada prima il Nunziante, poi il Pianel, che dicono molto assennato, probo e illustre stratega.

20 novembre.

In questi giorni si sentono tante imprecazioni contro la famiglia reale borbonica, ora sulla via dell'esilio!

Le defezioni, i voltafaccia, i tradimenti sono non solo all'ordine del giorno, ma lodati, esaltati fino

all’esagerazione! Ed io che non so educarmi a pensare come tutti gli altri, ma rifuggo da inutili discussioni non sempre dicevoli a giovanetta, abbasso il capo e penso. Penso che non ho mai saputo applaudire a teatro *Il cittadino di Gand*; penso che bisogna combattere a viso aperto chi è potente, non abbandonare nell’ora della sventura colui che lungamente ha beneficato. La famiglia X....., come tante altre, deve tutto ai Borboni. Che il popolo si ribelli e scuota il giogo, sta bene. Che coloro che sacrificarono averi, libertà, giovinezza, dolci affetti alla causa della patria ora trionfino e ricevano anche il premio del loro martirio, benissimo! Ma che coloro che fino a ieri furono vili strumenti di tirannide, che ricavarono dalla loro servilità onori e ricchezze, oggi si ammantino da vecchi liberali, si mostrino i più intransigenti contro il passato, è cosa ai miei occhi non onesta,

non bella....

Quando passo e levo gli occhi alla ridente terrazza sul mare, dove una giovine regina, or non è molto, aveva sognato di grandezza e di amore, o quando trascorrendo i boschetti del parco di Capodimonte immagino brigate di baldi principi in assetto di caccia, mentre veloce fugge il daino, provo un senso di tristezza; penso alla notte paurosa nella quale sgomenta, atterrita quella giovane falange ha dovuto trovar posto sulla nave al seguito del re, inetto a rimediare alla colpa men sua che de' suoi antenati! Perchè dunque imprecare? Se non si deve compiangere, si taccia.

3 dicembre.

Babbo ha ricevuto stamane una lettera dal ministro dell'istruzione pubblica Terenzio Mamiani, tutta di suo pugno; gliel'ho chiesta per serbarla

dopo di averla letta più volte ad alta voce con lui. La vera filosofia esiste! Il Mamiani, rimasto tanto semplice, tanto simile a ciò che sempre è stato per sè, per la patria e gli amici, ne è la prova evidente. L'ho innanzi agli occhi con la sua zazzera ben pettinata, la piccola persona insinuante, il sorriso, non saprei dire se più arguto e intelligente o pieno di bonomia.

Non si sa ancora se il Ranieri cederà alle "più efficaci parole" che a persuaderlo ha saputo trovare uno de' principi dell'eloquio italiano.... Oggi stesso poi andremo da Giannina Milli per riportarle le parole che la riguardano. Esempio di cortesia ai ministri futuri, un Mamiani, occupato da mane a sera in ardui problemi, teme di sembrare ineducato, non perchè gli mancò il tempo di rispondere, ma perchè dubita che una signora non abbia ricevuto la sua lettera! E scrivendo all'ami-

co lontano gli chiede consiglio, non dimentica nessuno! In egual modo tutti quelli che ebbero la ventura di conoscerlo non lo dimenticheranno mai.

Ma ecco la lettera:

Torino, li 30 novembre 1860.

Amico mio egregio,

Vi ringrazio con tutto l'animo prima del bene che procurate a cotesta insigne provincia italiana, poi della molta speranza che mi date di voler ritornare alla vostra cattedra. Intanto, si supplirà alla meglio. Compiacetevi, mio degno signore, di chiedere in nome mio all'illustre Ranieri se ha ricevuta una mia lunga lettera, inviatagli or fa quindici giorni circa, e nella quale lo esortava con le più efficaci parole che ho saputo trovare a risolversi di venire qui fra noi per assumere a Milano

l'insegnamento della filosofia della storia, e dopo un semestre, se vorrà, traslatarsi in Toscana, dove gli dò parola di ben collocarlo. Ad ogni modo lo prego e scongiuro di darmi risposta definitiva, perchè lo provveda. Vorrei pure avesse la compiacenza di far chiedere alla signora Giovannina Milli se le è pervenuta una lettera mia in risposta ad una sua cortesissima. Il comparire ineducato e villano con quel gentilissimo animo mi peserebbe oltremodo.

Io abuso, lo veggo, della vostra pazienza. Incolpatene parte la singolare benevolenza che mi serbate, parte le necessità che mi stringono. Io dunque fo ricorso agli ufficii vostri per cercare costagiù qualche ingegno eletto e capace di salire in cattedra. Mi bisognano sopratutto professori di filosofia e di legge. Vorrei giovani atti a insegnare metafisica e il diritto ministrativo e costituzionale.

Aiutatemi, vi prego, in cotesto negozio. Qui ho rifrustato ogni terra e non v'è più nulla da cavar fuori.

Mille cordiali saluti ed ossequi alla signora Lauretta. Voi non cessate di amarmi e ricordatemi agli amici comuni Poerio, Massari, Pisanelli e Conforti, ecc., ecc.

Vostro

TERENZIO MAMIANI.

4 dicembre.

Babbo ha affittato il terzo piano nel magnifico palazzo del duca Nunziante. La duchessa, della nobile famiglia Partanna, era dama di Corte. È una signora dalla statura imponente, piena di vita e di attività: si occupa di affari, di politica: dirige i lavori degli artefici che ancora decorano gli appartamenti sfitti, da poco terminati; e al mattino la

veggo traversare il cortile avvolta in un ampio mantello, salire, discendere, dare ordini precisi con voce imperativa. Si direbbe ch'ella sia il generale, anzichè il duca, dal tipo pacifico, schiettamente napoletano, tutt'altro che militare. Questi ha modi compiti, proprii a tutti i gentiluomini attempati della città, si profonde in cortesie con le signore, cerca di nascondere le preoccupazioni finanziarie che da qualche tempo turbano la sua natura placida e gioviale. Il palazzo, sorto col credito che gli conferiva il posto di fiducia da lui occupato in Corte, ed alcuni vogliono anche con l'aiuto materiale del re Ferdinando, è costato moltissimo e su vi gravitano molti pesi. Occupa a sbieco un angolo di una piazzetta che si chiama de' Martiri Napoletani – in politica, s'intende – ed è già decretato il monumento che deve sorgere nel mezzo. Di lato all'alto edifizio di cinque piani,

decorato in pietra oscura con innanzi un giardinetto e una ricca cancellata di ferro, che gli dà l'aspetto di fortezza, si apre una elegante cappella gentilizia dipinta dal giovane Domenico Morelli, uno de' più valenti e promettenti artisti della nascente scuola napoletana.

La duchessa si alza prestissimo e spesso mi chiama dal cortile perchè io vada a farle compagnia ne' grandi saloni del piano nobile che si allestiscono per un Circolo. Ella vuole il mio consiglio per le decorazioni che si debbono terminare; dice che ho buon gusto e dà ascolto alle mie osservazioni. Volentieri la raggiungo perchè il lavoro di alcuni bravi operai m'interessa molto. Come questi giovani sono laboriosi ed intelligenti! Capiscono a volo e valgono più degli operai abituali che ho visto lavorare a Torino, mentre son pagati assai meno. È una calunnia che il napoletano sia

infingardo: ben diretto, riesce in tutto. Le piaghe del popolo qui sono l'ignoranza, la superstizione e la sudiceria; ma vi è tanta bontà innata, tanto affetto di famiglia e tanta devozione verso chi si mostra umano e affabile, che il miglioramento sarà rapido mediante buone scuole e onesti amministratori. Mentre faccio tra di me queste considerazioni, la duchessa mi parla del bel mondo napoletano, delle feste del passato, delle bellezze alla moda fino a pochi mesi addietro.... e cita nomi, narra pettegolezzi.... Malgrado il grido di dolore che echeggiava nelle prigioni, malgrado le imprecazioni degli esuli, le sofferenze degli oppressi e dei perseguitati, i ricchi sfoggiavano in equipaggi, in banchetti e si divertivano al San Carlo e nei balli.... Il lutto di Corte e le incertezze del giovane re avevano guastato ogni cosa.... Stamane mi ha descritto una festa nel palazzo di

Caserta, dove dimorava la Corte. Quale sfarzo! Le dame vi erano andate da Napoli in treno speciale, nelle loro magnifiche acconciature.... Faceva freddo quella sera, ma niuna aveva voluto coprirsi il capo per non guastare la pettinatura.... i diademi di brillanti scintillavano nell'ombra.... "Io – narra la duchessa – entrai al braccio di S. M. Ferdinando; portavo una veste di broccatello lamato di oro della fabbrica reale di San Leucio, e sulla testa la corona ducale.... Sua Maestà si degnò dirmi ridendo: *Simmo o non simmo?* Il re aveva molto spirito ed era di ottima pasta.... i cattivi erano i suoi consiglieri, ai quali dava troppo ascolto!... La regina, è vero, parteggiava per i reazionari e i gesuiti.... ella, una donna così virtuosa.... ottima madre di famiglia!

Certo, i fratelli del re nuocevano alla riputazione della Corte con i loro costumi depravati, e il

principe ereditario, educato con troppa ristrettezza, non godeva molte simpatie. La bavarese era altera, cresciuta con idee diverse dalle nostre.... Dopo la morte di Ferdinando tutto doveva precipitare, mentre se fosse vissuto ora sarebbe alleato del Re di Piemonte.... In fondo era rimasto liberale....”

È strana l’impressione che producono discorsi inusitati, fatti già noti, ma presentati alla mente sotto un altro punto di vista! Io sto a sentire la duchessa cercando di mostrarmi imparziale: voglio dimenticare lo sdegno e il disprezzo verso la Casa de’ Borboni succhiati col latte, per cercare di interessarmi alla vita di que’ profughi, rendermi conto che anche essi dovevano avere qualche lato buono, che anche essi oggi si attristano, in parte già lontani dalla patria, in parte asserragliati in una fortezza intorno alla quale fratelli combat-

tono contro fratelli.... Ma la duchessa non si commuove troppo sul destino di Francesco e di Sofia.... Secondo lei questi giovani sovrani hanno quello che si meritano; ed ella esalta ai miei occhi l'azione del marito, che primo fra i generali borbonici offrì la spada all'Italia[29]. Ella spera molto dal nuovo Governo.... Anche i suoi giovani figli sono liberali.... Ella poi non ha mai avuto fumi di nobiltà ed ha sempre apprezzato il merito più della nascita.... Fin che ha potuto ha protetto gli artisti e dato loro lavoro.... Poi vuole da me notizie sulla

---

29Dopo la partenza del marito, che non solo aveva dato le dimissioni, ma anche rimandate al Governo borbonico le molte decorazioni, la Duchessa fu da questo invitata a lasciare Napoli, ma rispose fieramente: «Arrestatemi! Darete al mondo la prova di ciò che valgono le vostre larghezze liberali, e qual fede meritano».

famiglia dei Reali di Savoia e si duole che non vi sia una regina...: «Io no, ma mia figlia potrebbe servirla con la stessa devozione ch'io misi a servire Maria Teresa.... La stessa devozione che metterà mio marito nel servire il re e la patria nelle guerre future!

La grande dama napoletana è per me un soggetto di studio assai interessante; ella ha la mente aperta ad ogni progresso: basta udirla a discorrere, e osservare con quale finezza sa mescolare i ricordi non scevri di rimpianto ai sentimenti accettati liberamente, nella certezza di giovare a sè ed anche al proprio paese! Io credo che il generale, creatura del Borbone, avrebbe seguito il re a Gaeta senza il consiglio della moglie, più positiva, più pronta a comprendere da quale parte pende la bilancia nell'ora presente.... Mio malgrado penso a quelli che hanno disertata

la casa per serbarsi fedeli fino alla fine a Principi indegni di tanta devozione.... Mio malgrado il pensiero corre alla grande epopea della rivoluzione francese e alle lagrime da me versate per le vittime della fedeltà non soltanto ad un re ma a tutta un'epoca meritamente distrutta! Le vicende umane, sempre le stesse, si ripetono a distanza e producono gli stessi effetti.

5 dicembre.

Poichè il terzo piano del palazzo Nunziante non è ancora in ordine, noi siamo venuti intanto ad occupare il quarto, che ha le medesime disposizioni, ma naturalmente gode di una vista assai più estesa; peraltro la scala marmorea, assai bella e vasta, è lunga per la vecchia nonna, che non sta troppo bene. Si sale per 150 scalini che sono troppi anche per noi giovani.

Del rimanente nonna esce soltanto la domenica per recarsi alla chiesa, dove prega a lungo, devotamente.... Invidio la sua fede intensa....

6 dicembre.

In questa sera di plenilunio io non so staccarmi dal balcone! Quale incanto in ogni ora! Ma quando il mare così placido scintilla lontano, quando le serenate sulle chitarre e i mandolini, secondo l'uso spagnuolo qui naturalizzato, inviano in alto tenere armonie amorose, la mia anima è rapita in un altro mondo.... Un languore sconosciuto s'impadronisce di me....

7 dicembre.

Continuano le nuove conoscenze: nuove per me, quasi mai per i miei genitori; che se non altro

ritrovano i figli, i nepoti di antichi amici, quando questi non sono più: alla sera l'ampio salone (abbiamo un salone che il babbo ha fatto addobbare dal Soleil, il maggior tappezziere della città) è invaso da una folla di letterati, uomini politici, giornalisti.... e anche di chiedoni.

La mamma, nel pieno splendore della delicata bellezza, è nel suo centro fra tanti ammiratori della sua grazia e del suo ingegno. Qui abbondano i poeti o almeno i facitori di versi, e spesso ci conviene prestar l'orecchio a sonetti, canzoni, stornelli. Si combinano poi passeggiate, uscite notturne in barca, cene allo *Scoglio di Frisio*, locanda dove si mangia ottimo pesce, mentre un'accolta di suonatori ambulanti suona e canta famose canzonette sentimentali. Ma i poeti Vincenzo Baffi, il Madonna, il Presterà, il giovane Augusto Pierantoni, ventenne appena e già auto-

re di un dramma rappresentato ai Fiorentini dal Salvini, e di poesie tra cui un'ode a mia madre, Baldacchini, Francesco Lattari, scrittore di discipline storiche, il vecchio Vincenzo Torelli, direttore dell'*Omnibus*, giornale teatrale e letterario, con i suoi figli, che ben promettono nelle lettere, specialmente il secondo, Achille, anch'egli autore di applaudita commedia, Antonio Ranieri, l'amico fedele di Giacomo Leopardi, con la sorella Paolina che non si allontana giammai da lui, il distinto geografo De Luca con la figlia sposata al duca De Ruggiero, i figli del celebre astronomo Capocci, il Bolognesi, autore di drammi in versi, e tanti altri, non che il maestro di musica Petrella, di cui abbiamo gustata la graziosa musica *Le Precauzioni*, il maestro De Giosa, il pittore di motivi pompeiani, il Maldarelli, lo Smargiassi, paesista noto anche all'estero e che mi ha donato un quadretto

tanto bello e poetico, sono persone veramente pregevoli, che già onorano il paese natio e onoreranno fra breve l'Italia. Anche babbo, malgrado le sue grandi occupazioni, la sera prende parte al nostro ricevimento e sembra un giovanotto!

Avevo dunque ragione pensando già da Torino che la mia Napoli era degna del posto che presto occuperà; e se oltre queste persone notevoli ci dobbiamo sopportare in pace vecchi bellimbusti, come il C.... e il P..., abbati senza coscienza come I..., nobili spiantati come il Principe X..., che cosa importa? Che cosa prova? In una città di 500 mila abitanti vi è gente di ogni sorta, naturalmente. Il Conte Giuseppe Ricciardi, esiliato a Parigi per lunghi anni e che ora narra la sua vita in un volume dal titolo: *Memorie di un Ribelle*, è tra i più accolti nostri visitatori. Giannina Milli, la buona e modesta poetessa abruzzese, è ora spesso

con noi. Degli antichi indivisibili compagni di esilio, molti non si veggono più o raramente.... Era inevitabile! Vi sono peraltro i fedeli: tra questi in prima riga il Poerio e il Pisanelli. E tra i più umili: il nostro Pansa, che ha riavuto il modesto posto al Banco di Napoli, l'ingegnere Giordano, eterno sognatore di grandi ricchezze da acquistate mediante i grandiosi disegni di ponti sospesi, di vie ferrate, di trafori di monti. Babbo dice che ha una vasta mente, che propone sempre cose bellissime che si otterranno un giorno, quando l'Italia sarà ricca e potente; ma temo che arricchiranno altri, non lui! Eterna vicenda umana! Giuseppe Madia è divenuto nientemeno Provveditore di studi; ma il fido Don Raffaele Trombetta, il padrone della tipografia dell'*Indipendente*, vissuto a Torino da semplice operaio del Pomba, si è contentato di un posticino di usciere di Tribunale, a sten-

to ottenutogli dal babbo, mentre.... tanti altri con eguale scienza e meno eroico passato divennero pezzi grossi.

In quanto a Francesco Poggiali, è felice, perchè ha raggiunto il suo intento: è nominato ispettore di polizia e può esercitare il talento per la commedia e l'intrigo facendo trionfare la virtù e punire il vizio.... Speriamolo almeno.

Ho fatto innanzi a babbo la riflessione che il rapido cambiamento di governo ha subito generato sciocche divisioni di partiti, avide brame, indegne gelosie fra quegli stessi che nell'esilio vivevano da fratelli. Egli mi ha guardata nel profondo degli occhi senza parlare, ma svelandomi in un sorriso l'interna tristezza: la sua anima pura e grande non può concepire la doppiezza e la piccineria delle altre!

8 dicembre.

Abbiamo ritrovato qui M.me Louise Colet, scrittrice francese, certamente non più bella nè più giovane. Costei fece molto parlare di sè alcuni anni or sono per i suoi amori con il De Musset e la sua stolta gelosia contro Georges Sand; seguirono poi altri scandali, ultimo de' quali un colpo di pugnale che avrebbe dato ad Alphonse Karr, pugnale che il brillante scrittore francese domiciliato a Nizza, guarito dalla lieve ferita, le avrebbe rimandato con una spiritosa epistola. Ad ogni modo questa scrittrice guadagna ad essere conosciuta, poichè è davvero piena di vivacità e d'ingegno ed ha un entusiasmo grandissimo per l'Italia e il suo risorgimento. Già dall'anno scorso scrive un'opera per conto di un editore francese, intitolata *L'Italie des Italiens*. È già edito il primo

volume che racconta le battaglie del ’59 e descrive tutta l’Alta Italia e gli uomini eminenti che vi hanno stanza; in questo babbo e mamma sono spesso nominati e con grandi elogi, e vi è descritta la nostra casa ospitale con vivaci colori.

Ora qui ella ha scritto l’epopea Garibaldina, prendendo note giorno per giorno, e continua descrivendo quanto sa e vede. Spesso ella ci è compagna nelle gite che facciamo, e per nostro mezzo avvicina e impara a conoscere uomini e avvenimenti. Babbo l’ha invitata a pranzo per la sera di Natale.... Vuol farle gustare le vivande di rito....

Natale, festa familiare, cara ai bimbi! Dopo tanti anni essa ci vedrà riuniti attorno al focolare nativo.... Questa volta non più brindisi di augurio, ma di esultanza!

30 dicembre.

Sono stata in letto più di 15 giorni con forte febbre ed ho sofferto perfino il delirio. Forse ho troppo vissuto e sentito in questo memorabile anno.

Mi ha assistita con grande affetto un vecchio medico, zio della mamma, che è pure un bel tipo. Spesso in esilio avevo sentito parlare di Don Ciccio Rocco, affezionatissimo a tutti noi. Egli ci veniva descritto come il burbero benefico della commedia e tale è veramente. La sua apparenza è buffa, la voce forte, l'eloquio adorno di bestemmie e di male parole; guai a contraddirlo! Ma egli ha un cuor d'oro, e quando mi posa la mano sulla fronte con atto affettuoso sento di avere in lui un vero amico.

Sono convalescente e passo molte ore sdraiata dietro i cristalli del balcone a contemplare il mare

lontano, che qui mi condusse, che domani forse ci porterà via, perchè babbo è richiamato a Torino dalla cattedra, dalla professione e anche dalla politica. Come potrà l'Italia meridionale venir governata da una capitale tanto lontana e con vie di comunicazioni così imperfette?... Roma, Roma deve essere la nostra meta....

In questi giorni della mia malattia mamma e babbo sono stati costretti a intervenire a continue feste e ricevimenti. Mamma è stata ammiratissima al pranzo di Corte e specialmente al ballo che lo Stato maggiore della Guardia nazionale ha offerto a Sua Maestà la sera stessa della sua partenza da Napoli. Prima di recarsi al ballo la mammina è venuta nella mia cameretta a farsi ammirare. La sua bellezza delicata e bionda risplendeva! Le perle che le adornavano la fronte e il collo erano meno trasparenti della sua pelle. La veste

di un azzurro pallido l’avvolgeva in una nube di veli e di merletti. Non avevo mai ancora sentito così appieno la grazia che è in tutte le sue membra. La reiterata maternità non ha in nessun modo alterata l’armonia della sua incantevole bellezza! Se non fosse la mia mamma l’adorerei egualmente come creatura divina! Noi, sue figliuole, siamo ben pallide copie di tanta perfezione.... E pari alla bellezza sono in lei la bontà e l’intelletto.

Come meravigliare se babbo giovanissimo s’innamorò della giovane musa e la sposò benchè priva di beni di fortuna?...

E penso, penso! Da quelle nozze di amore io nacqui.... nacqui per sentire fortemente.

Mamma non mi ha dato un vivido raggio della sua bellezza, ma sento in me il suo amore per la poesia e un riflesso dell’anima paterna.... E penso, penso! Vorrei che il mio babbo non dovesse

lavorare da mattina a sera per la numerosa famiglia, ma avesse agio di consacrare tutte le forze della mente al bene supremo della Patria.... e penso, penso!

Il buon Don Ciccio, il dottore dal viso bucherellato e dai piccoli occhi infossati nelle caverne irte di sterpi; il malizioso Don Ciccio dalla bocca larga come una spelonca nera ride e mi scruta:

— *Peccerella!* tu fai troppo lavorare il tuo cervellino! Mangia l'uva moscatella, che ti ho portato, assaggia queste susine, e pensa soltanto che siamo in dicembre; si trovano forse in questa stagione simili frutta nella tua Torino della malora?... Guardami; hai gli occhi sinceri; per questo mi piaci.... Fossi innamorata, *Peccerè?* Come alle creature scoppia il morbillo, così alle ragazze dell'età tua si appiccica il malanno dell'*ammore*.

Mi schermisco ridendo e facendomi rossa.... Se

ne va, sicuro di avere indovinato.... Ebbene, no, amico.... forse è appunto il grande squilibrio che esiste tra questa natura troppo snervante e il pensiero che tutta mi accende di non concedere il cuore alle passioni.... almeno per ora, che mi nuoce....

Da bambina ho sognato di vedere libera, grande la patria! Ecco il sogno quasi realtà! Ho sognato ancora di uscire dalla schiera volgare delle donne mercè l’intelletto e lo studio.... Ahimè!...

1861.

Napoli, 2 gennaio.

Ritorniamo ora da una passeggiata in carrozza. Dopo colazione il tempo nuvoloso si era rischiarato e un'aria primaverile invitava all'aperto. La mamma, le sorelle e il caro zio Lorenzo Riola[30] scegliemmo quale meta la nuova strada che costeggia il colle, alla quale si è dato il nome di Corso Vittorio Emanuele. Quando sarà terminata congiungerà il Vomero alla marina; per ora pigliammo per San Carlo alle Mortelle, ma sapeva-

30Fratello della nonna Grazia Maria Riola Mancini, egregio giurista, prima avvocato, poi Intendente della provincia di Avellino, nominato più tardi consigliere di Prefettura a Genova.

mo che non essendovi ancora sbocco avremmo dovuto tornare sui nostri passi. Il tempo si rifece buio e riapparve la minaccia della pioggia; si levò pure una brezza umidiccia e fredda che ci consigliò di coprir bene le bimbe con uno scialle. Salendo, il panorama si allargava, e sotto il cielo grigio le case si accatastavano malinconicamente: da lunge brillava il mare illuminato in obbliquo da un raggio di sole, che era riuscito a stracciare la cappa delle nuvolaglie in un punto solo. Dopo un lieto cicaleccio eravamo diventati silenziosi: in mente mia paragonavo le bellezze della natura in questo paese alla condizione dei suoi abitanti. Da più giorni torbidi e reazioni minacciavano l'apparente tranquillità in cui si vive. Alcuni malvagi mettono a repentaglio il proseguimento dei nostri sogni dorati.

Babbo è ripartito per Torino promettendo di

ritornare fra non molto. La nonna, che sembra minacciata da grave malore cronico, lo ha visto andar via con indicibile sgomento. Ha vissuto per dodici anni lontano da lui, ma ora non vuol perdere un minuto della sua compagnia.... Sente, ma non dice, che i suoi giorni sono contati....

Gli avvenimenti che si svolgono sotto i miei occhi da due anni mi rendono riflessiva.... Chi chiede o stima il giudizio di una ragazza? Ma ogni giorno si commettono errori tali, che gridano riparo innanzi alla coscienza di tutti.... Ogni giorno, dimentichi del passato, si permette al brigantaggio di ordinarsi.... E nulla si fa per sollevare la plebe dall'abbrutimento, per disciplinare al bene le forze latenti di tutti questi esseri affamati, superstiziosi, impulsivi nel bene e nel male!...

La via era solitaria, il suolo pesante; tra la fanghiglia e i solchi de' carri si procedeva a stento,

ma non era possibile far voltare la carrozza senza raggiungere un qualche spianato. Udiamo a un tratto una voce rozza e forte, cui altre voci fanno eco: “Viva u’ re nuosto! Viva Franceschiello pe’ sempre, pe’ l’eternità”.

Le bambine si strinsero a mamma, impaurite, io sentii più sdegno che paura e avrei voluto gridare: Tacete, infami lazzaroni! Ma il pallore che vidi sul volto di zio Lorenzo, già Intendente Borbonico, mi consigliò di tacere.

Sul ciglione della strada apparvero alcuni uomini scamiciati in atto minaccioso con grosse pietre nelle mani; una di esse fu lanciata con violenza, ma non ci colpì. La carrozza passò rapidamente perseguitata dalle grida e da lazzi villani.

All’ordine di tornare indietro appena fosse possibile, il cocchiere esitava; alla fine comprese egli stesso che era miglior partito ripassare subito,

prima che altri si unissero ai rivoltosi e fece girare i cavalli. Rifacemmo la via a trotto serrato tra una gragnuola di pietre e un coro d'insulti.

Fatti simili o anche peggiori accadono giornalmente, nè ad essi si cerca rimedio. Pertanto ringraziamo la Provvidenza che ci fece uscire salvi dalle mani di coloro!

Pompei, 5 gennaio.

Finalmente la gita a Pompei, fissata fin da' primi giorni del nostro arrivo, ha avuto luogo. Ho ancora negli occhi, nella mente, nel cuore la soprannaturale visione....

Ci levammo prima di giorno e partimmo per la via di Portici, Resina, Torre del Greco, Torre Annunziata. Erano con noi molti amici e conoscenti e occupavamo quattro carrozze.... Babbo è sempre a Torino, ma tornerà presto qui, richiamato

per l’andamento della cosa pubblica.... Erano con noi la Luisa Colet, il poeta Baffi, alcuni giovani artisti, il Fiorelli che dirige gli scavi della città sepolta. La via da noi percorsa da Torre Annunziata a Pompei è la via che anticamente univa Ercolano a Roma, a quella Roma agognata! Entrammo nella via detta de’ Sepolcri, fiancheggiata da monumenti funebri; scendemmo di carrozza per leggere varie iscrizioni.... Presso la porta di Ercolano è la nicchia dove si vuole la sentinella rimanesse impavida al suo posto sotto la pioggia di fuoco, personificazione del dovere.

Entrammo nel Foro.... Quanti pensieri grandiosi si son desti in me calpestando l’antico lastricato che serba le tracce de’ carri trionfali!... Dalle colonne spezzate, da’ capitelli infranti, dalle statue, alcune già rialzate sui loro piedistalli, altre ancora al suolo, cento voci sorgono a parlare della gran-

dezza dell’epoca romana! Ma non tutta la rovina che qui si nota fu opera del finale cataclisma che distrusse e seppellì Pompei, gioiello fra le città romane: alcun tempo prima un formidabile terremoto aveva già rovesciate e infrante statue e sconnesse mura di edifizii.

Seduta sopra uno scalino marmoreo contemplavo il Vesuvio che mi sorgeva innanzi col suo pennacchio di perenne fumo e avrei voluto sapere dal poetico monte la storia di quell’ora spaventosa. A un tratto una bianca nuvoletta avvolse l’acuta sommità del traditore vulcano.... Non era quella la nuvola stessa di cui parla Plinio il giovane nella sua lettera a Tacito, narrandogli la morte del grande scienziato, suo zio? Non era vicina la nuova eruzione? “Una nube sorgeva di tal forma e sembianza che nessun albero l’avrebbe meglio espressa di un pino”. Poco per volta l’immagina-

zione si accese, il cielo si oscurò, divenne del colore della cenere.... E cenere piovve da ogni parte....

Laggiù era il mare tempestoso, sul quale vagavano le navi quadriremi capitanate dal vecchio Plinio, che accorreva, chiamato dalla scienza, là dove tutti fuggivano.... Plinio il giovane e la sua vecchia madre anch'essi fra quelle tenebre brancolavano sulla sabbia; il mare si era ritirato e i pesci, lasciati a secco, spiravano nelle ultime contrazioni.... La madre di Plinio confortava il figlio scongiurandolo di lasciarla morire, poichè, grave "di *anni* e di *membra*", ella non poteva seguirlo, ed egli le dichiarava stringendola a sè: "*non volersi salvare che seco....*".

Vesuvio, terribile vulcano, che terminata l'eruzione di quella notte riapparisti così ridente come ora stai innanzi a me, non prepari forse a queste

contrade altre spaventose catastrofi? Forse questo pericolo sempre sospeso sul loro capo contribuisce alla noncuranza degli abitanti per ogni progresso, ogni disegno di avvenire....

Dopo il Foro, ch'era in Pompei, come in tutte le città romane, il centro della vita pubblica, visitammo i templi, i bagni, i teatri; entrammo nelle botteghe, rivivemmo la vita di un popolo che in molte cose ci potrebbe essere maestro di civiltà e di progresso.

Nel grande cortile dei bagni che son presso al Foro mi colpì questa iscrizione che si legge sul muro a destra dell'entrata: copiandola la tradussi alla meglio:

«Nell'occasione della Dedicazione (forse Inaugurazione) di questi bagni sorti a cura di *Caio Alleio Nigidio Maius* vi saranno tra i festeggiamenti un combattimento di bestie feroci, lotte atletiche,

spruzzi di profumi, ecc.”.

E nulla cambia, nulla! Come credere, passeggiando nelle strade della città dissepolta, al continuo progresso dell’umanità?

Dopo un ottimo pranzo a noi offerto dal direttore degli scavi, cav. Fiorelli, abbiamo assistito al disseppellimento di alcune suppellettili in una casa in parte già liberata dalle macerie. Abbiamo visto emergere sotto il piccone, rapidamente e sapientemente adoperato, fragili vasetti, lucerne artistiche, uno specchietto, una profumiera. Questi oggetti, appena escono dal suolo, sono catalogati e messi in serbo in un museo provvisorio, ma colla coda dell’occhio sorpresi più di uno ad impadronirsi destramente di qualche oggettino o frammento.... Molti cedono alla frenesia delle collezioni e non credono di commettere furto.

Io nulla presi, ma lo stesso direttore mi conse-

gnò una piccola anfora dal manico infranto.... la strinsi a me commossa e la serberò sempre in memoria della mia prima visita a Pompei, dove mi propongo di tornare spesso....

— Quanto rimane ancora da esplorare? – chiesi.

Mi fu risposto:

— Più della metà!

Voglio pregare babbo di far sentire la sua autorevole voce perchè il Governo affretti i lavori di scavo. Non vi è forestiere che non accorra qui da ogni parte del mondo per visitare la città dissepolta! Ad ogni annunzio di un nuovo monumento tornato alla luce tutti gli studiosi se ne commuovono! Questo è il luogo del pellegrinaggio più di qualunque santuario! Secondiamo dunque il desiderio universale e ce ne verrà utile e gloria....

Ma eravamo giunti nel vasto Anfiteatro; il tiepi-

do sole invernale, che ci era stato compagno nella lunga minuziosa visita, volgeva al tramonto nel suo ammanto di luce e di colori. Il dotto professore che ci faceva da cicerone mi fece osservare la forma ovale del monumento, i suoi varii ordini, le porte che davano accesso all'arena propriamente detta; l'una serviva per i gladiatori, l'altra per le belve, un'altra ancora per gli schiavi....

Tutto ciò è interessante, ma col pensiero volo al Colosseo di Roma.... Quando potrò vedere quelle ruine sacre, inginocchiarmi sull'arena arrossata dal sangue di tanti martiri cristiani?

L'Anfiteatro, a differenza degli altri luoghi, ha fatto palpitare il mio cuore più d'indignazione che di pietà. Mi risovvenni di aver letto in Tacito di uno strepitoso spettacolo dato da Levineio Regolo ai Pompeiani, al quale erano intervenuti anche gli abitanti di Nuceria, invitati certo a tradimento.

Mentre i nudi gladiatori cozzavano le loro armi e si abbattevano sulle arene sanguinanti, ad un dato segnale una terribile lotta si accese tra i due popoli.... Poco per volta tali vaghi ricordi presero l'aspetto, i colori della realtà.... Vidi i ruvidi scalini adorni di seta e su di essi i senatori, i sacerdoti nelle lunghe tuniche bianche e cremisine.... Levando gli occhi, scorsi matrone e fanciulle adorne e gioconde per quel crudele spettacolo di sangue.... A un tratto luccicarono armi, volarono frecce e sassi.... La vasta arena divenne adatto luogo ad un generale combattimento.... e forse l'affamato leone, la tigre divoratrice, sfuggiti alle gabbie, urlavano di gioia per l'ampio pasto loro apprestato.... Gemiti di donne e di bambini flebili s'alternavano ai ruggiti, alle grida di guerra e di morte!

Per un tal fatto gli spettacoli cruenti furono proi-

biti in Pompei per sei anni e Levineio fu mandato in esilio....

Della gita di oggi non mi dimenticherò mai; forse tornando in questi medesimi luoghi meglio potrò compiere i miei studii, ma già sento che non ritroverò mai più l'impressione, che niuna parola può rendere, da me provata nelle ore trascorse a visitare la gentile artistica Pompei. Fra qualche giorno scenderemo anche nella sotterranea Ercolano.

25 gennaio.

Babbo ci scrive continuamente da Torino. Il suo cuore è qui con noi, ma gli affari innumerevoli dello studio, il corso dell'Università, le molteplici commissioni parlamentari e governative di cui fa parte non gli lasciano requie, nè sa quando potrà ritornare.

Egli ha ricondotto con sè a Torino il terribile Giovanni che in Napoli ha fatto pessima prova: nell'entusiasmo patriottico de' primi tempi ogni sera tornava a casa ubriaco fradicio. Egli era poi montato in grande superbia, trattava tutti alla pari, si riteneva un uomo illustre. Essendo venuto alle mani con un antico emigrato che sdegnava di riconoscere la sua autorità, fu ritenuto ottimo provvedimento allontanarlo da Napoli. Ora in Torino spadroneggia a sua voglia nella nostra cara abitazione abbandonata alle sue cure. Ma babbo si mostra contento di averlo, come colui che conosce le sue usanze.

Intanto come si potrà conciliare questa doppia esistenza in Napoli e in Torino?

Oggi il Piria, segretario di Stato presso la Luogotenenza, è venuto a trovarci e ci ha portato a leggere la lettera che gli ha scritto il babbo. Fin

dal nostro arrivo in Napoli il babbo era stato traslocato a questa Università per voto unanime del Corpo de' professori e per acclamazione degli studenti, sanzionati da un decreto; ma subito egli aveva risposto che non poteva accettare. Ritornato in Torino, egli si è affrettato ad inaugurare il suo corso; avendo il Piria creduto suo dovere insistere ancora in favore della Università napoletana, ecco la risposta di babbo:

Torino, 23 gennaio 1861

Eccellenza,

Onorato dal Governo dittatoriale della nomina a professore di diritto internazionale nella R. Università di Napoli con decreto del 29 ottobre 1860, fin d'allora dichiarai e credo doveroso ripetere, che, riconoscentissimo alla testimonianza bene-

vola che mi veniva dal mio paese di nascita, un vivo sentimento dei doveri che impone a ciascuno la cooperazione a costituire la nazionale unità, e la riconoscenza che mi lega alla generosa provincia italiana che per dodici anni mi accordò materna ospitalità, m'inducono a rassegnare la mia rispettosa rinunzia all'alto onore conferitomi.

Con ciò non rinunzio al piacere di dettare qualche lezione straordinaria nella nobilissima napoletana Università durante le vacanze delle cattedre, o qual privato insegnante, avendone anzi già impetrata ed ottenuta la venia dal ministro di pubblica istruzione presso il Governo centrale. Ma non potrei adempiere che gratuitamente e senza obbligo di continuità questa prestazione di un debito di filiale affetto verso l'Istituto scientifico della mia provincia natale, senza però permettere che la cattedra non venga degnamente da altro pro-

fessore occupata, e che la gioventù napoletana venga a mancare di un insegnamento importante e proficuo nelle presenti condizioni della patria e della scienza.

Prego l'E. V. di farsi interprete presso S. A. il Luogotenente generale de' motivi di questa rinunzia.

P. S. MANCINI.

26 gennaio.

Io sola, che intero comprendo il cuore di mio padre, so quale sagrifizio è stato per lui il rifiutare la nomina di professore in Napoli che avrebbe conciliato con l'ufficio onorevole l'utile proprio, il suo affetto filiale. In Napoli, come avvocato, il babbo in breve guadagnerebbe tesori; in Napoli l'entusiasmo giovanile e popolare lo acclamereb-

be, ne farebbe un idolo; in Napoli vivrebbe giorni felici presso la madre adorata da cui fu sempre diviso.... ma egli è deputato e la sua parola deve risonare in Parlamento a difesa di queste province, deve affrettare il compimento dell'unità della patria con Roma capitale....

Intanto che cosa sarà di noi? Come ci divideremo? Chi vivrà presso la povera nonna, che ha già tanto sofferto ed ha diritto alle nostre cure, alle nostre carezze?

1.° febbraio.

Babbo ha qui accettato l'ufficio di consigliere di Luogotenenza per i culti. Non tocca a me parlare, nè lasciar vedere che me ne duole. Quante belle riputazioni non ha già ingoiate questo paese nel breve volgere di un trimestre? Nuovo alla libertà, questo popolo si lusingava che il lavoro di demo-

ralizzazione menato innanzi per lunghi anni, anzi per secoli, da' Borboni, dovesse sparire in un attimo senza lasciare nemmeno traccia. Il maledire il pessimo governo era qui abito ben naturale, benchè la paura insegnasse a parlare sommesso ed a fingere; ora si continua a dare ai governanti la colpa di ogni male, e ciò si fa ad alta voce, spudoratamente.

E poi, chi può immaginare la ridda diabolica attorno al conseguimento de' posti, de' sussidi, degli onori? Qui non si suppone vi possa essere altra probabilità di menare innanzi la vita se non come impiegati, o in un modo o nell'altro, con i quattrini dello Stato! Chi subito non ottiene quanto chiede accresce la schiera de' malcontenti, rimpiange il passato, fa tristi prognostici per il futuro.

Povera, bella, cara Napoli mia! Tra quanto tem-

po potrai mostrarti monda da sì umilianti pecche? Soltanto il giorno in cui chiederai il posto che ti spetta al lavoro, all'arte, a tutte le forze vive che in te sono, potrai pretendere un posto di onore fra le città civili.

Il babbo, conscio di tutto ciò, assolutamente non voleva accettare, malgrado le vive insistenze di S. A. il principe di Carignano, qui luogotenente del Re. Egli era stato chiamato in udienza a Torino e richiesto della sua cooperazione. L'aveva promessa di gran cuore per quello che valeva, ma come privato cittadino.

Invece ricevette, mentre ancora in Torino lo trattenevano i molti affari, il seguente telegramma:

"Contando sull'offerta di collaborazione che ella mi fece in Torino, L'ho nominata consigliere di Luogotenenza per gli affari ecclesiastici. Spero

che accetterà l’onorevole incarico e che presto avrò il piacere di vederla qui. – EUGENIO DI SAVOIA”.

Babbo subito rispose: «Riconoscentissimo Vostra Altezza onorevole attestato di fiducia, La supplico dispensarmi accettare. Proverò mia devozione abbandonando qui affari, recandomi costà imminente settimana, ponendomi suoi ordini, indipendentemente qualità”. Al che il Principe replicò: “La invito a voler partire subito, non potendo dispensarla dal suo concorso e dalla sua accettazione”. A quelle del Principe si unirono le premure del giovane comm. Nigra, presidente di Luogotenenza: “Il programma è contenuto nel proclama del Principe. Vi fo anch’io preghiera di venir subito”.

Invano babbo aveva scritto a Liborio Romano, consigliere per gli Interni, a Nigra, alla mamma

perchè vedendo quest'ultimo lo pregasse di dire a Sua Altezza la riluttanza del marito ad accettare; tutto è stato inutile. Così babbo finì per rispondere: "Oggi aspettasi vapore richiamato da Gaeta mancandone altri. Partirò subito con esso in pronta obbedienza a' suoi ordini. Costà, esponendo ragioni di pubblico interesse, non dispero di ottenere dalla benignità di Vostra Altezza l'accettazione della mia rispettosa rinunzia". Ho voluto serbar copia di questi telegrammi per poter sempre paragonare in ogni epoca la superiorità morale di mio padre alla condotta di tanti altri; il suo grande disinteresse, la niuna ambizione personale innanzi all'utile supremo della patria. In verità, egli avrebbe preferito si fosse chiamato al suo posto un alto magistrato napoletano, forse l'Avossa.... Ma appena qui giunto si è messo al colossale lavoro con tutta l'anima.... Si tratta del

grave compito di applicare alle nuove province le leggi Siccardi sulla *manomorta*, qui tanto estesa e potente....

4 febbraio.

Babbo è ministro e gli *Eccellenza* riempiono la casa: baciamani, inchini, adulazioni.... queste anche da parte di amici....

Povera dignità umana, come sei malmenata; eppure dovresti essere il solo e vero bene, che niuna avversità di fortuna può ritogliere, come cosa in nostro assoluto potere! Essa sola dovrebbe renderci indifferenti, superiori ad ogni umana vicenda.

9 febbraio.

Perchè non dirlo? Vi sarebbe da piangere e da

ridere a un tempo osservando con quale fretta i posti migliori sono occupati da uomini meritevoli qualche volta, ma più spesso da martiri politici inadatti a diventare ministri, magistrati, rettori di Università, presidi di istituti, capi di amministrazioni, senza preparazione alcuna.

Dire quante e quali siano le domande, le suppliche dirette a babbo non sarebbe facile. Egli tratta tutti con affetto e cortesia, ma non vi è possibilità che un atto ingiusto porti la sua firma. Nell'applicazione delle leggi ecclesiastiche è tale il suo tatto che neppure i colpiti osano ribellarsi. Spesso alla sera abbiamo vescovi e prelati che fanno buon viso al nuovo ordine di cose. Ed anche tra costoro vi sono anime nobili, menti aperte, cuori che sentono l'amore e la grandezza della patria; ma i più sono vecchie volpi ipocrite, o giovani preti libertini. Babbo sospira e dice che in

questo paese tutto si deve rifare, poichè vi è inquinata la sorgente stessa della vita sociale; mentre l'indole del popolo è buona, l'ingegno immenso, la bontà del cuore illimitata....

10 febbraio.

Dolce, piacevole passeggiata giornaliera! Confesso che il lasciarmi trasportare da rapidi cavalli sulla spiaggia del mare fino a Posillipo ogni giorno verso l'ora del tramonto è il mio passatempo preferito, il mio conforto. Esco con le sorelline e con la diletta Alfonsina, la dolce amica del mio cuore; raramente con la mamma, che quando si sente bene deve ricevere o rendere infinite visite.

Sulla spianata o terrazza scendiamo, e a piedi percorriamo il leggero pendìo fino all'estrema punta, l'antico Capo Miseno.

Una beatitudine tranquilla e poetica mi riempie;

scordo tante cose recenti e ritorno bambina: con le minori sorelle mi arrampico sulle verdi balze che la primavera adorna di ginestra dorata. Quanta ginestra! Essa inspirò sulle falde del Vesuvio la sublime e disperata canzone del Leopardi! Quando Alfonsina è con me discorriamo insieme di tante cose: mai due amiche rimasero così unite nel cuore e nelle idee. Ella è già madre, io ancora, e forse per sempre, fanciulla....

Mentre le sorelline si rincorrono io seggo sopra una balza e cerco di leggere nel libro meco recato.... Tutto è inutile; all'aperto non ho mai potuto leggere in altro libro se non in quello immenso della natura.... Allora mi raccomando all'immaginazione, e via con lei per i campi della storia, via per le tortuose svolte che menano a luoghi non mai dimenticati, via per i castelli aerei del mio regno invisibile!

Ecco laggiù le vele latine della flotta romana.... Ecco Virgilio che passeggia, e canta in versi immortali questi luoghi incantevoli. Non è Corinna colei che su l'estremo sasso del Capo Miseno, lo sguardo inspirato, la nera chioma al vento, canta accompagnandosi sulla lira? Ecco Graziella! Incantevole creatura.... porta il costume delle donne di qui e le si legge negli occhi la tenerezza amorosa.... Vorrei poter creare anch'io una figura immortale perchè in un giorno lontano altri la evocasse ricordandomi.

Finalmente con l'ultimo raggio del tramonto dileguano le visioni.... Spesso torniamo quando già è sorta la luna.... l'anima giovanile è serena come la campagna ed il mare.... Ripassiamo nella via di Mergellina innanzi ai ruderi dell'antico palazzo di Donn'Anna.... Non è vera la tradizione popolare: non qui la regina Giovanna dava le sue fe-

ste, nè qui filò il laccio di seta che avvolse una notte al collo di Andrea, suo marito....

Ne ignoro la vera storia, ma so che nulla vi è al mondo di più pittoresco di questo immenso palazzo diroccato, che si rispecchia nelle onde trasparenti e lucide....

A lungo, anche nella notte, mi risento della benefica dolcezza della passeggiata e del vano fantasticare!

11 febbraio.

Si aspetta da un momento all'altro la notizia che Gaeta abbia capitolato. Quale incubo per noi quel fatale combattimento fraterno! La morte di Emilio Savio mi ha addolorata oltre ogni dire! Già era morto l'altro fratello[31] ed ora la povera madre è orbata dei suoi tesori. Come belli e buoni quei

31Alfredo, morto all'assedio di Ancona.

due valorosi fratelli! Io penso a te, mia dolce e cara amica, a te Adele, che solevi mostrarti così orgogliosa di essere la sorella adorata di questi eroi!

Morire per la patria è santa cosa, ma non per mano fratricida! La mamma ha scritto in morte dei Savio un bellissimo canto[32]. Intanto anche mio fratello, ufficiale de' bersaglieri, è sotto quelle mura! Egli ha ricevuto la medaglia al valor militare per i combattimenti di Romagna.... La mamma pensa di recarsi a Gaeta appena la capitolazione sarà nota.

14 febbraio.

Come descrivere la frenesia de' Napoletani? Il-

32Pubblicato nella 1ª edizione del volume *Patria e Amore*, edito dai fratelli Bocca e riprodotto nell'edizione Le Monnier.

luminazioni, canti patriottici.... parole di spregio contro i vinti! Non queste! Io penso a quelle madri che avevano i figli rinchiusi nella cittadella.... L'assedio è durato 90 giorni, lo leggo nell'ordine del giorno del generale Cialdini, il quale bene esprime il mio stesso sentimento: "Soldati, abbiamo combattuto contro italiani, fu un dovere doloroso.... non dimostrazioni di gioia, o festeggiamenti insultanti.... i soldati di Vittorio Emanuele debbono combattere e perdonare!..."

16 febbraio.

Oggi babbo ha accompagnato il Principe a visitare i lavori della strada ferrata e la galleria che da Sarno va a San Severino. Vi furono grandi festeggiamenti, ai quali si unì anche il clero, che uscì incontro al luogotenente ed ai suoi ministri. Babbo dovunque trova amici antichi e devoti.

Egli, che conta appena quarantatrè anni, si sente chiamare professore da uomini già maturi. Quarantatrè anni! Ma non ne dimostra trenta! Il Principe è simpaticissimo, ha modi schietti senza boria alcuna. Babbo e mamma spesso hanno pranzato con lui famigliarmente, poichè è nemico d'ogni apparato. Credo saprà farsi amare.

20 febbraio.

Imponente davvero è riuscita la dimostrazione di ieri sera sotto le nostre finestre al grido di: *Viva Mancini!* Vi furono anche molti *abbasso* al clero, ai Borboni.... ma non voglio ricordare se non l'espressione popolare di un sentimento di affetto e di riconoscenza per un uomo pronto sempre a sagrificare l'utile proprio al bene della patria! In questo momento babbo è uno degli uomini più popolari di Napoli, dopo Garibaldi.

24 febbraio.

Carlo Poerio, anch'egli vivamente pregato di entrare nel Consiglio di Luogotenenza, ha saputo resistere: nel rifiuto si è mostrato più inflessibile di babbo: "Ho troppo sofferto, egli dice, per ritornare alle lotte politiche: sono stanco, sofferente, breve è la vita che mi rimane, ed ormai l'Italia non abbisogna più dell'opera mia. Darò il mio voto in Parlamento al governo del mio paese finchè rimarrà sulla buona strada, ma in me ogni ambizione è morta, e disdegno i compromessi ai quali dovrei prestare il mio consenso per politica!"

È semplice egoismo o sublime virtù? Silvio Spaventa, Paolo Imbriani, caratteri fieri e retti, sono, con babbo, consiglieri ancor essi di Luogotenenza. La figura che desta interessamento è quella del giovane comm. Costantino Nigra. Ap-

pena trentenne, già presidente di un Ministero composto di uomini maturi! Egli gode naturalmente la simpatia delle signore, ma le faccende pubbliche lo occupano assai più della vana galanteria. Bello di aspetto, di modi cortesi, sa essere ad un tempo gentile e inflessibile. Il Conte di Cavour lo predilige qual figliuolo e da anni gli predice un avvenire certo quale uomo di Stato. Non mancano a lui, come a chiunque si distingue, invidiosi e denigratori; ma più sono quelli che lo amano e lo stimano. Giunse in Napoli con l'aureola di poeta e di soldato italiano, poichè nel 1849 fu ferito alla battaglia di Novara; ed alcuni suoi canti patriottici pubblicati nelle gazzette rivelano un valore letterario non comune. Babbo ha molto simpatia per lui e ne fa molti elogi. Il Nigra è con lui arrendevole, sempre deferente ai consigli del suo *professore*.

25 febbraio.

I decreti sulla *manomorta* già stampati producono grande impressione. Qui l'elemento clericale era onnipossente e padrone delle coscienze. I sanfedisti, i gesuiti, le pinzochere, gli abati che godevano pingui prebende fan risuonare attorno grida di sdegno. Ma il clero buono si mostra contento. Poichè frati e monache hanno la scelta di rimanere in convento o di far ritorno alle loro case, non è lecito parlare di prepotenza o di violata libertà di coscienza....

28 febbraio.

Pochi giorni or sono assistemmo ad una funzione commovente: l'apertura della prima scuola primaria nell'antico convento de' Gerolamini. Dei quattro maestri prescelti uno è piemontese e non

capiva una sola parola di quanto dicevano i nuovi alunni, vivaci monelli raccolti a stento nel quartiere e ripuliti per la circostanza. Paolo Imbriani mi ha detto che tra pochi giorni verranno aperti due asili d'infanzia, forse anche più necessarî della stessa scuola, poichè qui i piccoli bimbi, anche in questa stagione non fredda ma piovosa, sono abbandonati ignudi sulla pubblica via, dove ruzzano con capre e maiali, esposti ad ogni pericolo. La mortalità infantile è spaventosa in Napoli, dove pure la vita è facile ed a buon mercato. E i bimbi qui sono tanto belli! Gli occhioni lucenti, le membra perfette di piccole statue antiche, la grazia del sorriso invitano a prendere cura di loro. Donne italiane, all'opera: sarà vostra la colpa se fra pochi anni tutti questi fanciulli non cresceranno educati, istruiti, degni de' nuovi tempi!

1.º marzo.

Babbo e mamma hanno un invito al giorno, sia a pranzo, sia a feste. Splendido il ballo dato alla Prefettura dai marchesi Tupputi. L'altro ieri vi fu pranzo da Lady Salza, ricchissima dama inglese, ora vedova di un nobile napoletano. Tra gli invitati, Pietro Leopardi, Carlo Poerio, Liborio Romano col fratello Giuseppe e la gentile cognata, il Manna, alcuni consoli stranieri. All'ultimo momento babbo non potè intervenire perchè dovette recarsi col Principe ad ispezionare alcuni lavori e mamma si recò al pranzo senza di lui; venne a prenderla la signora Colet, invitata anch'essa. Al ritorno ci facemmo narrare la sontuosa decorazione della mensa e le acconciature delle signore: come sempre, lo udimmo dalla Colet, mammina nella sua veste di raso bianco adorna di anti-

chi merletti fu giudicata la più bella, la più adorabile!

Un altro pranzo al quale intervenimmo tutti ci fu dato dai principi di Morra, che abitano a Toledo, nel palazzo Stigliano.... Strana e pur simpatica questa Luisa Manhes, duchessa di Morra! Figlia di un generale di Murat rimasto celebre per l'accanita e sanguinosa persecuzione contro i briganti, eterna piaga di queste regioni, sposò giovanissima il vedovo della maggiore sorella. I Morra, di antichissima nobiltà, contano fra gli antenati cardinali e grandi feudatarî: ora sono rovinati, come la maggior parte de' nobili di queste province. Le due vistose doti delle Manhes furono ingoiate in breve nel baratro dei debiti ipotecari e secolari. La Luisa, entusiasta di Garibaldi, di Vittorio Emanuele, di mamma, di Poerio, del nuovo sistema di cose, è donna simpatica, vivace, piena di cuore.

Ella è in lotta col marito per quistioni d'interesse: ben a ragione non vorrebbe spogliarsi con i figli de' pochi beni a lei rimasti. I quattro maschi sono graziosi giovanetti che istruisce un precettore francese gobbo e spiritoso: M.r Jules. Con lui ho fatto conversazione ed ho ricevuto i suoi complimenti sulla mia buona pronunzia.

Prima di pranzo la principessa ci mostrò i suoi magnifici gioielli, alcune armi appartenute al padre, come pure i suoi autografi, dei quali uno me ne diede. Tra i gioielli ammirammo un piccolo orologio di oro smaltato in azzurro, adorno di perle e di una corona regale:

— Fu donato dalla Regina Carolina moglie di Gioacchino Murat a mia madre, sua dama di Corte. Mia madre, sposata in età giovanissima, giungeva sempre in ritardo dovunque: un giorno giunse a Corte mentre già i Reali erano a mensa....

Immaginate il suo sgomento.... Ma la Regina, che era altrettanto buona per quanto perfida era stata l'altra Carolina di cui occupava il posto, invece di rimproverarla le porse il suo orologio dicendole con dolcezza: "Prendetelo, va benissimo e v'insegnerà ad essere più esatta!"

Anche i principi di Sant'Elia hanno dato un ballo, al quale siamo intervenute Eleonora ed io, assai ammirate ne' nostri graziosi abiti di tulle bianco, semplici e vaporosi. Le figlie della padrona di casa erano ammiratissime: la prima, sposata al duca Lucchesi Palli, non è alta, ma ha una testa meravigliosamente bella; Giulia, svelta e bionda, è adorabilmente buona.... Nutro per lei molta simpatia....

27 marzo.

Sua Altezza il Principe di Carignano, malgrado

la resistenza del Governo, ha stabilito di lasciare la Luogotenenza. Le ragioni non sono ben chiare o per lo meno io non le so. Anche babbo ha dato le sue dimissioni, ma poichè il Nigra rimarrà e gli affari saranno menati innanzi da segretari generali, babbo è stato da tutti supplicato di non interrompere un riordinamento per cui egli solo ha sufficiente tatto, conoscenza delle leggi canoniche, forza e dolcezza ad un tempo. Bisogna assistere alle sue lotte giornaliere con vescovi, vicari generali e delegati, ammirare la fermezza con la quale riesce a vincere l'ostinata opposizione di costoro! Intanto qui in Napoli una grande e lussuosa installazione! In Torino lo studio di avvocato in abbandono, la casa in mano de' servi, ogni interesse personale sagrificato alla cosa pubblica! Il Parlamento reclama uno de' suoi più eloquenti oratori, gli studenti mancano dell'amato

venerato professore.... Ma quando babbo dovrà allontanarsi di qui per adempiere ai suoi doveri di deputato e di professore con quale animo potrà disertare l'adorata madre, la terra nativa riveduta dopo tanti anni? Terribile bivio che oggi amareggia più di una esistenza! Se la capitale fosse in Roma, invece che a Torino, come tutto sarebbe più facile, ma.... la diplomazia, come la maschera messa all'entrata di un teatro, sta presso le porte della città eterna e ne vieta l'entrare.

29 marzo.

Il giorno 14 di questo mese fu approvato all'unanimità il progetto di legge che dichiara:

"Re Vittorio Emanuele II assume per sè e per i suoi successori il titolo di Re d'Italia!".

Undici anni ormai sono trascorsi dalla battaglia di Novara ed ecco una rivincita che vale tutte le

vittorie del mondo!

E l’altro ieri, 27, su proposta del Boncompagni fu approvato il seguente ordine del giorno, che tanta parte avrà su i futuri destini nostri:

“La Camera, udite le dichiarazioni del Ministero, confidando che assicurata l’indipendenza, la dignità e il decoro del Pontefice, e la piena libertà della Chiesa, abbia luogo di concerto colla Francia l’applicazione del principio del non intervento, e che Roma capitale acclamata dall’opinione nazionale sia congiunta all’Italia, passa all’ordine del giorno”.

Dunque già oggi Roma è la nostra capitale, voglia o no il resto del mondo.

30 marzo.

LA NONNA

Mia nonna è pure la nobile e cara creatura! Mi accorgo di non avere ancora parlato abbastanza di lei.... Ella mi ama, mi predilige, ed io già l'adoro. Posso dire di conoscerla appena da quattro mesi, ma il mio affetto è pari alla mia ammirazione. Quando bambina la pensavo, quando seduta sulle ginocchia paterne avidamente apprendevo dal labbro amato chi ella fosse, no, io non potevo immaginare quanto la realtà fosse maggiore di qualunque racconto!

Dal suo arrivo in casa le ore migliori della giornata sono quelle che trascorro seduta ai suoi piedi, ascoltandola! Tutti i racconti di fata che cullarono la mia infanzia mi tornano a mente mentre ella mi carezza la fronte, i lunghi capelli che le piacciono disciolti.... In lei la fata buona, benefica, abitatrice di quel mondo infantile che ogni giorno più si allontana da me, prende vita. Nessuno an-

cora pronunziò il mio nome con tanta tenerezza: Grazia, Grazina, Graziella mia! Non avevo mai compreso tutta la gentilezza del mio nome, del suo, prima di averlo udito pronunziare da quelle labbra pallide, un poco avvizzite, ma che si schiudono su denti ancora intatti.

Fata mia, non mi lasciare; difendimi dal mondo e da me stessa! Quando mi dicono che ella è tanto malata, che forse non ci sarà concesso di serbarla ancora per molto, mi ribello contro il destino. Ma ella sorride e mai allude con me a cose tristi.... No, ella non può, non deve morire....

Io immagino facilmente anche ora la nonna nei suoi giovani anni. Non alta, ma adorabilmente modellata, bianca, flessibile, con occhi grandi e chiari e l'intelligenza scritta in fronte, non è da meravigliare che molti l'abbiano amata.

Grazia Maria, figlia primogenita di un dotto ma-

gistrato nativo di Montefusco nella provincia di Benevento, contava un’altra sorella e diciotto fratelli! Nata un poco prima della rivoluzione francese, entrò bimba nel monastero delle Salesiane, dove una sua zia era monaca. A sedici anni tornò a casa avendo appreso appena a leggere e scrivere, a ricamare, a suonare il clavicembalo, a cantare i salmi, a balbettare il francese: questo era il massimo del sapere per le giovanette di buona famiglia dell’epoca e Grazia Maria non aveva diritto a maggiore istruzione delle altre. Senonchè un desiderio innato di scienza, di poesia la dominava. Dotata di memoria prodigiosa, lesse, apprese, ritenne. Da sola si perfezionò nella musica e nella lingua francese che parla e scrive perfettamente. Non vi è soggetto di cui la nonna non sia al caso di discorrere; ma nella conoscenza della storia è un portento! Ho visto nella sua

stanza una ventina di grossi cartolai rilegati ne' quali fin dall'età giovanile ha copiato squarci di autori, aneddoti, poesie o sentenze filosofiche.

— Vedi! – mi ha detto sorridendo, come ella sola sa sorridere. – Vedi! Nelle ore tristi il copiare da un buon libro una pagina bella è un grande conforto! Sembra di parlare con un amico sconosciuto eppure caro! E poi, ciò che si copia si ritiene per sempre! Ne vuoi una prova? In quel cartolaio ho copiato da giovanetta tutti i proclami di Napoleone e ancora li so a mente! – Detto ciò prese davvero a recitarli con enfasi. Entrò babbo che con me si mise ad ascoltarla commosso e meravigliato e poi esclamò: "Mamma cara, voi sola al mondo oggi siete in grado di ripetere a mente simili cose".

Grazia Maria era nel pieno sviluppo della sua bellezza e della sua intelligenza quando andò

sposa a Francesco Mancini, della nobile famiglia originaria di Roma, di cui un ramo si era fissato nel 1500 nella provincia di Avellino, e propriamente in Castelbaronia, dove è la nostra vecchia casa. La giovanetta contava ventotto anni, il marito più di cinquanta; egli era vedovo di una marchesa De Martino di Napoli; un tempo assai ricco, aveva dato fondo a gran parte della fortuna avita. Ma Grazia Maria lo prescelse, lo amò perchè uomo dotto, buon parlatore, amante dello studio e delle arti.

Egli, già stanco della vita, rinchiuse la moglie nella casa, antica dimora di campagna di più generazioni di Mancini, tutti uomini di toga, di chiesa o d'armi, che nell'ampia biblioteca e nell'archivio di famiglia hanno lasciato tracce dei loro studi, del loro valore. Grazia Maria raccolse quanto esisteva degli antenati del suo compagno, ammi-

rò i ritratti del Magnifico Domenico vice Gran cancelliere del Regno di Napoli sotto gli ordini del principe Caracciolo di Avellino, della sua bellissima moglie Lilla, poetessa e amica della granduchessa di Toscana, con la quale corrispondeva; del loro figlio Gian Battista, paggio del piccolo granduca Cosimo, poi rinomato guerriero agli ordini di Montecuccoli nelle guerre di Fiandra. Egli ha lasciato alcune sue memorie, che certo leggerò avidamente appena andremo nella casa di Castelbaronia....[33].

Questi racconti crescono in me il desiderio di visitare la vecchia dimora, pur troppo quasi in rovina. Il Borbone sequestrò le proprietà di babbo, che poi due anni or sono mise in vendita per con-

---

33Le memorie di Gian Battista Mancini furono pubblicate dalla scrittrice nella *Nuova Antologia*, fascicoli di giugno del 1889.

tentare alcuni creditori discutibili, con i quali era in lite la famiglia dell'esiliato. La nonna allora si recò all'asta, e mentre tutti i concorrenti si allontanavano riverenti innanzi alla madre veneranda dell'esule, ricomprò per il figlio ciò che già era suo e che ben presto la rivoluzione gli avrebbe restituito! Così Castelbaronia è di babbo due volte, ed egli promette di volerci condurre a visitare la casa avita.

L'abitazione, trascurata da quarant'anni, abbisogna di riparazioni e le strade che vi menano sono impraticabili: alcuni tratti non si possono fare che a dorso di muli! In quale abbandono furono lasciate queste province!....

Grazia Maria, più di tutte le cose della terra, ha amato il figlio, e un triste destino l'ha tenuta sempre lontana da lui. Quand'era piccino si fece sua maestra e già a sei anni egli era un portento. Non

sono mai stanca di sentire narrare di quel bambolino che a sei anni cantava duetti di Paisiello con la mamma, recitava in latino, scriveva in francese! Babbo era un bimbo prodigioso, e ciò dimostra come sia falso il pregiudizio che chi è troppo precoce nell'infanzia non possa divenire un grande uomo.

Quando babbo andò a studiare in Napoli, all'età di sedici anni, presso un fratello della nonna, celebre avvocato per nome Giambattista Riola, la madre scrisse per il figlio un aureo libro di ricordi e di avvertimenti. Spesso babbo me ne aveva parlato, ma fuggito subitamente alle ricerche della polizia, non aveva potuto recarlo con sè in esilio. Ora finalmente ho potuto leggere il piccolo volume e sono persuasa più che mai della straordinaria intelligenza della nonna. Se non fosse così modesta e schiva di lodi, sarebbe il caso

di pubblicare questi *avvertimenti*, che per eguale sentire concordano con quelli scritti da Silvio Pellico, ma a mio parere, anche più alti e degni di una gran mente e di forti letture[34]. La nonnina

34Pubblicati più tardi dalla nipote sotto il titolo: *Il manoscritto della Nonna*, ebbero grande successo e furono tradotti in varie lingue.

Ecco la dedica dell'opera:

«Avvertimenti a mio figlio.

«Al dilettissimo figlio – Pasquale Stanislao Mancini – commendevole esempio – di riverenza – ed affetto filiale – questi avvertimenti – per accompagnare la sua buona indole – per dirigere il suo fervido ingegno – e per temperare la confidenza dei giovanili sentimenti – intitola e raccomanda l'autrice – bramosa di rimanere oltre la tomba un durevole monumento – del più caldo ineffabile amor materno.

mia è la prova manifesta di quanto può la donna e come le è possibile innalzarsi al di sopra di tanti uomini.... Dimostra anche che soltanto una simile madre poteva educare un figliuolo quale babbo.

«Dal momento della tua nascita tutta la sfera dei miei affetti, amatissimo figlio mio, si cangiò come per prodigio: nuovi pensieri: nuove cure: nuovi sentimenti: nuove passioni. E tutte queste cose si univano in te. Ti amai d'allora dopo Dio; e gli anni e le tue premure per non tradire le mie speranze non hanno fatto che fortificare il mio amore. Ah potessi io esprimertelo! Mi sentirei felice; ma o non sarei creduta, o mi accuserebbero di follia.

«Pensando qual dono dell'amor mio avessi potuto prepararti per la tua giovinezza, mi ricordai tosto che la madre di Salomone non regalò che de' buoni avvertimenti a suo figlio. Attesi dunque

La sera, nella conversazione, anche i giovani fanno cerchio attorno a Grazia Maria e pendono dal suo labbro. Ella conserva a settantacinque anni quella onesta civetteria nell'acconciatura

---

ad imitarla, e profittando della viva memoria e delle letture dei verdi anni, ammassai dei materiali proprii al sistema della tua educazione....

«Questa occupazione mitiga la pena della tua lontananza. Seduta in faccia ad un tuo ritratto a te penso, ti ho presente, ti parlo e le lagrime scorrono mentre la penna vola con i miei pensieri. Così inganno dolcemente me stessa. Così trovo la pace; così son pervenuta ad addolcire la mia situazione; benedico anzi il Cielo ed il mio ritiro dalla città e la vita campestre perchè tutto ciò mi conduce ad occuparmi unicamente di te. Tu mi ami.... ho trovato la mia ricompensa».

L'opera è divisa in dodici capitoli: Della Religio-

che si addice all’aggraziata persona.... Oserò farle un appunto? In ossequio alle usanze del suo tempo nasconde la canizie sotto la perrucca oscura, trattenuta sulla fronte da un bel gioiello

_____

ne – Dell’amore di sè stesso – Del governo dell’animo – Delle virtù domestiche – Dello stato coniugale – Delle virtù private – Della conversazione – Delle virtù pubbliche – Della vera letteratura – Della vera nobiltà – Del cangiamento di condizione – Della vera gloria.

E finisce: «Se un uomo fosse capace di perfezione io ti vorrei perfetto: misura da ciò l’amor mio! Ti vorrei felice: ti vorrei (mio Dio perdonami questo eccesso!) ti vorrei immortale su questa terra. So bene che questa immortalità ti farebbe infelice, ma ecco la confessione della mia debolezza. Non posso avvezzarmi all’idea della tua morte. Non mi basta desiderare che io muoia pri-

antico. Vorrei vederla tutta bianca.... ma mi confida che ha perduto molti capelli sulla fronte.... Così com'è, da lunge ella sembra giovane ancora, e giovane è rimasta l'anima, non vinta dalle sciagure.

2 aprile.

Altrove la sudiceria è segno di miseria, non già in Napoli: si direbbe che qui l'igiene personale fosse proibita in tutte le classi, come proibite erano le idee di libertà. La mia ripugnanza è giunta

---

ma di te, ma immagino che quando tu finiresti la vita io dovessi agitarmi nella polvere del mio sepolcro e le mie ossa fremerebbero....

«Al presente non mi resta che stancare il Cielo con le mie preghiere per te, e desiderare di vivere teco il resto dei miei giorni, e che tu

«Mi chiuda gli occhi nell'eterno sonno....».

al punto che ben di rado rispondo all'invito di porre la mia mano in quella tesa da gente a me non ben nota. E passi per la mano! Ma qui le signore, conosciute appena, vi afferrano per stamparvi sulle gote grossi baci non sempre odoranti.... Guai a voi se entrate nelle case in cui la vostra visita non era attesa! La padrona fugge innanzi a voi, sciatta, spettinata, in ciabatte.... per presentarsi più tardi, quando la vostra pazienza è stanca, tutta in fronzoli.... I bambini anche di ricche famiglie vi vengono mostrati in grembiali maculati, calze cascanti, scarpine scalcagnate, stivaletti privi di legacci.... Naturalmente vi sono eccezioni, ma non sempre nelle classi più elevate.

I preti e i monaci, che vengono da babbo, sono ricoperti da tali tonache e mantelli che li credete usciti da sepoltura. Nelle stanze dove rimangono a lungo sono necessarie disinfezioni.... Se chie-

dete da bere a un *acquacedraro*, vi risciacqua il bicchiere con la sudicia mano, se entrate dal pasticciere o dal pizzicagnolo inorridite alla vista delle mosche, e più, delle unghie a lutto che si stendono a porgervi quanto chiedete.... Le scale delle abitazioni anche signorili, le corti, le anticamere ben di rado si spazzano e le spazzature si ammonticchiano negli angoli, pronte ad essere disperse dal vento di bel nuovo.... In alcuni quartieri della città non è possibile avventurarsi.... le mamme pubblicamente si dilettano alla ricerca degli insetti che prosperano sulle testoline arruffate; le *capere* fanno le stesse ricerche fra le chiome corvine, abbondanti, delle donne che si fanno pettinare una volta alla settimana.... Sento dire che i letti sono abitati da legioni di cimici, tutte le cucine, i pozzi pullulano di scarafaggi.... La sera i toponi, che qui son chiamati *zoccole*, pas-

seggiano liberamente per le strade e forse, più provvidi degli uomini, distruggono una parte delle immondizie, nutrendosene.... Qui il tifo è permanente, come altre malattie infettive, ma la mia meraviglia è che non vi scoppi il colera e la peste.

Hanno voluto condurmi a visitare un *fondaco* a Basso Porto.... Che nel mondo civilizzato vi fossero creature umane ridotte a vivere ammucchiate in caverne prive di aria e di luce, obbligate a cibarsi di qualche frutto avariato, di pane ammuffito, di rancide fritture che i venditori ambulanti vendono per centesimi, io non lo avrei mai creduto se non lo avessi osservato con i miei occhi! E in quegli antri ho visto ridere spensieratamente, ho sentito cantare dolci canzoni di amore....

Donne italiane, unitevi ed accorrete! Bella cosa la libertà politica, grande l'idea dell'unità della

Patria: ma servono queste nobili cose, se non hanno il potere di cambiare in breve le sorti di questi popoli avviliti per secoli dalla tirannia e dalla schiavitù?

5 aprile.

Appena sciolta la Camera la candidatura del babbo era stata messa nel collegio di Ariano, capoluogo del suo paese natio nella provincia di Avellino, di cui era già stato il deputato nel 1848-49.

Egli naturalmente fu eletto ad unanimità ed ora la sua elezione è stata convalidata, con uguale unanimità, il giorno 3 di questo mese. E il babbo, qui trattenuto dalla sua carica, si duole di non poter volare al Parlamento, dove si discutono interessi vitali per la patria.

15 aprile.

Abbiamo in casa una cameriera che ogni giorno più si affeziona a noi e alla cara nonna, per la quale ha ogni cura. Buona Carolina! Ella è abruzzese: nata in una famiglia di piccoli commercianti, conobbe giorni migliori; ma il fratello ebbe troppa fede nel nuovo ordine di cose, e allargò i suoi negozi senza riflessione, senza capitali sufficienti: dopo un fallimento solenne egli è fuggito da Chieti abbandonando la sorella, non più giovane e priva di qualunque istruzione. Una nostra amica ci parlò di lei e la mamma l'ha fatta venire come cameriera. Attiva, di una intelligenza meravigliosa per quanto incolta, sempre col sorriso sulle labbra, sapiente in proverbi, infaticabile narratrice di leggende, di usanze strane dei suoi monti, Carolina ha subito guadagnata la simpatia di tutti. Non

sa nulla e può discorrere di tutto; sente e assimila, e coglie a volo il senso delle conversazioni.... Richiesta, dà il suo parere, si tratti d'arte o di politica, sempre con criterio tutto suo personale. È famigliare e rispettosa: dà del tu e dell'eccellenza, bacia la mano e viene a sedere vicino senza cerimonie. Veggo in lei un compendio delle qualità rare, proprie del popolo meridionale, e dei suoi molti difetti.

Carolina rimarrà con la nonna durante la nostra assenza e sono certa che le farà ottima compagnia e le prodigherà affettuose cure. Ma sarà poi fidata e diligente massaia? Sotto la mia direzione fa rapidi e diligenti progressi sul modo di ordinare la casa; la nettezza le era alquanto sconosciuta, ma si piega docilmente alle nostre usanze. Mi è sempre intorno, mi ammira e loda. Usa una strana espressione di augurio: "Possa tu avere la

sorte della brutta!” Chieggo, ridendo:

— Sono tanto brutta?

— Non capisci? Tutti si innamorano delle figliuole belle, ma poi si stancano; chi invece ama la brutta, vuol dire che le vuol bene non per la bellezza ma per le virtù e così non cambia per tutta la vita.... Non so se sia vero, ma così si crede al mio paese....

Quanto dice Carolina non manca di filosofia.... Speriamo dunque nella sorte della brutta!

10 maggio.

La meta di una gradevole passeggiata è il poggio di Mergellina, su cui si eleva il piccolo *colombarium* ritenuto tomba di Virgilio. Se sia proprio quella la tomba che serba le ceneri dell’autore delle *Egloghe*, delle *Georgiche* a me care, non so.... Lascio agli storici ed agli archeologi il di-

scuterne. Io giudico col cuore e con l'immaginazione e questo luogo mi pare adatto a tale tomba. Le antiche tradizioni ricordano un Virgilio ritenuto mago.... Che cosa è il *vate* se non colui che legge nell'invisibile universo?

Poco lunge dal *colombarium* seppelliscono gli ebrei, che non accoglie il camposanto. Come sono pittoresche le tombe sparse per il colle, adorne di ridenti fiori! Stanca, mi ero adagiata sull'erba.

— Lì, dove sedete, stamane è stata sotterrata una giovinetta di sedici anni, signorina!

Il cicerone della tomba virgiliana è anche custode del piccolo cimitero isdraelita.... e conosce la storia dei suoi morti. Mi sono levata in fretta dalla terra smossa di fresco:

— Di quale malanno è morta?

— Per amore, è morta! – ha detto il vecchio

con convinzione. – Abitava in quella villa, laggiù, ed era innamorata di un cristiano....

Dormi in pace nel tuo letto di argilla, povera bambina innamorata! Si sta bene qui, innanzi al vasto panorama, presso l'ombra di quel grande che cantò l'amore di Didone....

Più in alto, da un poggio naturale si scorgono le isole dai vaghi contorni ed il seno di Baia. A sinistra sorge Napoli col porto animato e l'eco reca fin qui un cupo incessante susurro delle sue voci infinite. Qui certo sedeva Virgilio; qui inspirava la sua musa campestre....

Scendendo percorro la grotta che conduce a Pozzuoli per volgere un saluto all'umile tomba del Leopardi mio. Antonio Ranieri riescì a stento a farlo seppellire in quel luogo, poichè fu morto fra le braccia e nella villa de' suoi amici, Antonio e Paolina, in tempo di colera....

20 maggio.

Ho visitato già più volte il *Museo* nel grande palazzo detto degli Studi. Quali tesori strappati ad Ercolano e Pompei! Innanzi a quelle pitture così piene di grazia, di movimento, di colore, mi vien fatto di esclamare: Ma in arte almeno il progresso continuo non esiste! E il giudizio si fa più prepotente aggirandomi nelle sale de' marmi e dei bronzi. Il *Gladiatore morente* è opera immortale che supera la sua grande fama: il piccolo Bacco sulle spalle del Fauno è un putto incantevole: la Minerva trasporta il pensiero ad Atene ed ai suoi templi mirabili. Mi sono fermata a lungo innanzi ad Agrippina avvolta nel suo *peplum*: ella siede pensosa, pare già inquieta, presaga delle colpe del figlio! Osservo il famoso torso di Bacco che si crede opera di Fidia, e la *Psiche*, dolce creatura,

personificazione dell'anima ancor casta e già turbata dall'amore. Tra i bronzi di Pompei mi colpisce la statuetta della Vittoria; interessanti i busti di Platone e di Seneca: le graziose statuette di amori, di putti, di animali, ornamenti delle antiche dimore, dicono chiaramente come quegli *antichi* comprendessero il bello e la vita meglio di noi, che ingombriamo le nostre stanze di gingilli e chincaglierie barocche venute di Francia.... Ci vien mostrata l'ultima bella statua scavata a Pompei.... è un Apollo che suona la cetera.... Ma ora di giorno in giorno, sotto la direzione del bravo Fiorelli, nuovi tesori vedranno la luce, attirando a Napoli viaggiatori e studiosi....

Oltre il Museo ho visitato le principali chiese. Quella del *Gesù Nuovo* a *Trinità Maggiore* è ricca di dorature e di fregi, ma di stile dubbio e corrotto perchè più volte restaurata. Santa Chiara interes-

sa per le vecchie tombe: il re Roberto, che con sua moglie Sancia fondò la chiesa e il monastero, fece elevare il ricco mausoleo al duca Carlo di Calabria, suo figlio. Sulla tomba del re si legge una iscrizione[35] del Petrarca suo amico. Ebbero qui tomba in appresso i membri della famiglia di Borbone. Anticamente la vasta chiesa era adorna di affreschi attribuiti a Giotto, de' quali rimane una Madonna delle Grazie. Dopo che il principale tempio napoletano fu visitato dai ladri furono decretate solide porte di ferro: questa tardiva precauzione è ragione di lazzi al popolino ed è passata in proverbio. S. Gennaro, la cattedrale del santo protettore di Napoli, è famosa per il suo tesoro. Penso ma non dico che tutte quelle gemme, que' busti di argento massiccio potrebbero

35Ecco l'iscrizione: *Cernite Robertum Regem Virtute Repertum*.

mutarsi in tanta salute, tanto benessere per i miseri....

Quando sorgerà il giorno, Dio buono e misericordioso, che tutti apprenderanno a mostrarti la loro divozione non con stolti voti e ricchi inutili doni, ma con la vera beneficenza? Nel settembre avviene alla Cattedrale il famoso miracolo leggendario: il sangue del santo esposto in un'ampollina agli occhi de' credenti, si liquefà ad un dato momento.... Guai a chi osasse mettere in dubbio il miracolo!....

L'ultima mia visita è stata per la cappella dei Principi di S. Severo. I gruppi che la decorano sono della scuola del Bernini, almeno così mi è detto; ma quelli che si aspettano da me esclamazioni di meraviglia restano delusi, come io stessa sono delusa dinnanzi a questi supremi sforzi di fattura, che nulla dicono al cuore e all'intelletto. È

vero, il Vizio che si dimena fra le maglie di una fitta rete, è meraviglioso lavoro, come la Pudicizia avvolta da un velo trasparente. Il Nazzareno morto, avvolto nel sudario sotto il quale appaiono le fattezze del volto e delle membra, impressiona, tanto più che le lampade di argento sospese alla volta gittano su quel pallido marmo una fantastica luce; ma uscendo da quel sepolcro si ha sete non soltanto di luce, ma di arte vera.

Un giorno, e che sia presto, visiterò Firenze e Roma e mi abbevererò alla fonte pura de' capi d'opera ivi serbati; ma prima di averli visti già sento che altra dalla presente sarà l'impressione in me suscitata.... Le buone amiche che mi accompagnarono rimasero malcontente del mio silenzio... non dissero, ma mi lasciarono capire che ero scapitata nella loro estimazione.

Altra visita importante è stata quella fatta ieri

agli archivi di Stato nell’antico monastero di San Severino. Il nostro amico Lattari, direttore dell’Archivio, ci ha ricevuti nel bel chiostro adorno in giro di colonne e nel mezzo di aiuole fiorite di camelie bellissime, a noi già note poichè spesso egli ce ne manda in graziosi panieri.

Abbiamo esaminato i diplomi di Carlo d’Angiò, letta la supplica di Gian Battista Vico che implorava il posto d’istoriografo di Re Carlo III, ahimè troppo umile e penosa, e che naturalmente non fu esaudita! Molti e molti altri documenti si serbano ne’ vecchi scaffali ed io sono presa dal grande desiderio di tutto leggere, tutto osservare.... Non avrei voluto più lasciare quel luogo.... Per me la vera storia è quella che emerge dalle vecchie carte, senza commenti.... La lettura di un incartamento ingiallito dal tempo, roso dai vermi, è per me più dilettevole di qualunque romanzo, anche

se contiene particolari a prima vista privi d'interesse.... Que' nomi disusati, quella scrittura angolosa e irregolare, quello stile di altri tempi hanno un fascino che possono comprendere soltanto pochi eletti.... A un tratto il cuore mi batte: il Lattari ci fa leggere le commoventi lettere dei fratelli Bandiera scritte in prigione pochi giorni prima della fucilazione nel vallone di Rovito.... Da bambina ho appreso la storia di quegli eroi.... Attilio ed Emilio erano veneti, figli di ammiraglio al servizio dell'Austria. Affiliati alla *Giovane Italia*, concepirono il generoso disegno di destare la patria dal sonno secolare: nel 1844 sbarcarono sulla costa della Calabria, sicuri che al loro apparire la rivoluzione contro i Barboni sarebbe scoppiata.... Presi con i compagni, le armi alla mano, furono fucilati senza pietà per la loro giovinezza.... La giovane musa della mia mamma, che si accende ad ogni

eroismo, cantò in bellissimi versi i fratelli Bandiera[36] in quell'anno stesso 1844, prima dell'esilio, quando parlare di libertà era grave colpa; noi bambini crescemmo col nome di Attilio e di Emilio Bandiera sulle labbra.... Ecco una delle strofe del forte carme:

. . . . . .

. . . . . .

Nè un sol sospiro al fior di prima etade
Da lor si emette, non un sol lamento
Al cessar della vita, ma te sola
Piangono, Italia, e di te sola! Ah! dunque
È della lor più dura assai tua sorte?
Ma chi no 'l vede? Immenso stuol qui assiste
Alla infernal vendetta, e non si eleva
Qui di pietade un grido, chè nel petto

36*Patria ed amore*, Liriche di LAURA BEATRICE MANCINI, edite dal Le Monnier, Firenze.

Vil paura l’affoga. Ah! ti ridesta,
Cosenza: e soffri che in tuo sen si compia
Il cruento sterminio, e non strappasti
Le vittime al flagello, e non ti mosse
Quella fiorente giovinezza?... O gregge
Di vili schiavi, e voi nepoti appella
Ancor de’ Bruti lo stranier?... No, piangi,
Italia, piangi, e lunghi giorni ancora
In negre bende; chè da te lontano
Io veggio il dì che avrai rasciutto il ciglio!

8 giugno.

È morto il conte di Cavour dopo pochissimi giorni di malattia!

Grave sciagura per l’Italia! Dal giorno che i giornali ci hanno recato la nuova del suo aggravamento abbiamo assistito col pensiero ora per ora alla sua agonia.

Fino a l’altro ieri mercoledì si sperò di salvarlo, ma nella notte peggiorò e sua nipote, la contessa Alfieri, che lo ha assistito amorosamente, mandò per un frate suo amico, al quale si confessò, senza rinnegare nessuno de’ suoi ideali.

Al Farini disse: “Muoio tranquillo perchè non ho fatto mai male a nessuno”.

A Vittorio Emanuele, che verso sera andò a visitarlo, parlò di politica e degli ultimi dispacci ricevuti di Francia, e vedendolo molto commosso gli strinse forte la mano, confortandolo col suo buon sorriso.

Fino all’ultimo conservò lucida la mente e si spense col nome d’Italia sulle labbra.

La notizia della sua dipartita si sparse come un fulmine per ogni dove e l’afflizione è nazionale, anzi universale.

Chi saranno i suoi degni successori? Quale al-

tro in Italia ha la sua vasta mente, la sua sapienza politica, l'eleganza della parola, la forza del ragionamento? Nel futuro il suo nome rimarrà come quello di uno dei veri fattori della nostra Unità.

Mammina scrive per la sua memoria un canto e lo leggerà nell'Accademia Pontaniana in onore del grande Ministro[37].

2 agosto.

Sono molti giorni che malinconicamente rifletto su i terribili avvenimenti che si vanno svolgendo sotto i nostri occhi, e col sangue che si versa, sia pur quello de' reazionari e de' nemici della libertà, veggo sfrondata una dolce illusione.

Nelle lunghe notti dell'esilio almanaccavo sull'ordinamento futuro: il giorno in cui avrei salutata libera e redenta l'infelice Napoli mia, un

37Veggasi il volume sopra citato.

nuovo ordine di cose avrebbe avuto principio. I buoni sarebbero stati premiati, puniti i cattivi; tutto intorno avrebbe spirato gioia, amore; una soddisfazione grave e dolce ad un tempo avrebbe allargato l'animo, resi tutti desiderosi di stima e di progresso.

Innanzi al mio sguardo infantile aleggiavano divine visioni: fra tutte signoreggiava la Giustizia, che col volto mestamente severo condannava i colpevoli, ponendo sulla bilancia quelle colpe che offendono veramente la morale e la dignità, non le immaginarie, non le debolezze inerenti alla natura umana. A fianco della Giustizia stava una vergine pudica e composta, che tutti con reverenza nomavano Libertà, mentre a' loro piedi si trastullava un fratellino gentile e carezzevole che si chiamava Perdono....

Ora al posto della giustizia stanno i partiti, al

posto della libertà e del perdono, la licenza e la vendetta! Il malcontento è penetrato in tutte le classi, appena il primo entusiasmo è svanito. I nomi più sacri, più degni di rispetto e di riconoscenza, sono oltraggiati, le più pure riputazioni infangate, i maggiori sacrifizi sconosciuti....

Le vie di Napoli, sempre luride per miseria e sudiciume, mentre il pubblico denaro si sperpera in tante guise! E le campagne mal sicure per le gesta de' briganti, le prigioni nuovamente ingombre di accusati!

Ah! Garibaldi soltanto è qui veramente amato, perchè egli solo aveva compreso l'indole di questi popoli, ai quali si dà l'epiteto di selvaggi! Garibaldi solo avrebbe avuto il potere di trasformare in breve questi paesi.... Ed egli mena l'aratro sulle rocce di Caprera....

15 agosto.

Babbo ci ha lasciati già da parecchi giorni.... È anche ripartito zio Cesare con la mia diletta Alfonsina e il loro piccolo vezzoso Mimì.... Quanto mi mancano questi esseri amati, quale vuoto!

Quando la mia giornata non può cominciare con la dolce vista di mio padre, col suo bacio affettuoso, con lo scambio d'idee fra di noi mi sento assai malinconica.

Leggendo, io dico: chiederò a babbo! Se un pensiero mi turba, a lui lo confido! Se un discorso, un avvenimento richieggono osservazioni, non mi acquieto prima di aver sentito ciò che egli ne pensa! Egli è per me il giudice supremo: giudice amoroso e parziale, poichè a sua volta si compiace de' miei studi, della mia intelligenza, e mi tratta sempre non come una sciocca fanciulla,

ma come un’amica. Felice me cui la natura concesse un tal padre!

24 agosto.

Il piroscafo che porta la mamma lontana da noi è ancora visibile all’orizzonte! Le sorelline, i fratelli sono andati ad accompagnarla a bordo, ma io rimasi con la nonna in casa ed ora guardo da lontano.... Che avrei dato per seguirla! Dopo dieci mesi sento la nostalgia della cara Torino e della nostra casa rimasta colà intatta. Babbo era tanto solo ed è giusto che mamma abbia risoluto di andare a fargli compagnia.... Noi intanto dobbiamo alleviare la solitudine e le sofferenze della povera amata nonna! Ella è malata e non guarirà più! Ma per ora non vi è pericolo immediato; certo soffre più di quanto ne lascia scorgere, ma è così coraggiosa e serena!

Io dividerò il mio tempo fra lei e le sorelline Ninella e Flora, mie docili scolare. Quanto è sensibile, intelligente la mia Ninella, quanto è bella e vispa Florina! Per queste creature dilette sagrificherei tutto, anche il mio avvenire perchè il loro fosse ridente. Se avrò figliuoli un giorno, non potrò amarli di un affetto più gagliardo di quello che porto alle care bambine.

1.º settembre.

Scrivo ai miei genitori ogni giorno e mi pento di non saper nascondere la tristezza che è in me per la loro lontananza. Mamma mi promette che tra non molto tornerà zio Cesare a bella posta per prenderci, ma come lasciar sola la nonna? L'altra sera ella ebbe una sincope che ci spaventò. Quando sarò partita chi avrà cura di lei? Stamane ho avuto la forza di scrivere a babbo che

credo indispensabile di prolungare il nostro soggiorno qui.... Ho scritto con tutto il cuore, ma il sagrifizio è assai grande....

Qui intanto meniamo vita ritirata, poichè la salute non permette alla nonna di accompagnarci nel mondo, e gli usi e le convenienze si oppongono a concederci la minima libertà. Vengono pertanto pochi e vecchi amici a farci visita e la Principessa di Sant'Elia e la Principessa di Morra ogni tanto conducono me e Leonora in carrozza a Chiaia e fino a Posillipo!

Torino, 7 settembre 1861.

Grazina mia, figlia mia carissima,

Oh quanto bramerei di essere meno occupato per scriverti quotidianamente, ed intrattenermi con te! Se non posso eseguirlo, papà tuo deside-

ra almeno che tu ne sia persuasa. Io leggo con grande piacere ogni tua lettera, e sovente mi compiaccio del tuo spirito e dello scrivere vivace e leggiadro; sempre della tua saviezza e virtù e del buon giudizio e discernimento di cui dai prova. Mi duole veramente che la partenza di tua madre ti abbia tanto addolorata e renda men lieta la tua dimora in Napoli; non credere perciò che qui, dove la città è deserta e silenziosa, noi troviamo a sollazzarci; ma almeno il mio cuore e quello di mammà vivono nell'usata compagnia, mentre tu, mia dolcissima Grazina, sospiri da noi lontana.

Ben dici che l'ufficio filiale e pietoso che stai compiendo presso l'adorata madre mia e tua affettuosa nonna, la cura che hai assunta, di mitigare i desolanti dolori della solitudine nella quale ha diritto di non ritornare, di circondarla de' tuoi

conforti e della tua assistenza, di rappresentarmi al di lei fianco, dove sarebbe il posto a me assegnato e reclamato dal mio cuore, se un altro, mio malgrado, non mi fosse prescritto dal dovere cittadino; la coscienza infine di questi atti di virtuosa devozione, che quotidianamente adempi, debbono alleviare nella tua nobile anima la pena del sacrifizio e farti felice della felicità de' tuoi cari.

Ma non temere, figlia mia, che io ecceda ogni misura nelle esigenze. In ottobre immancabilmente avrai compagnia. Io stesso desidero rivedere la cara mamma, ribaciarle cento volte al giorno la mano, e mi sento irritato, corrucciato con me stesso per non aver avuto agio di farlo ne' cinque mesi della mia schiavitù politica, che mi tolsero il godimento della vita domestica. Mamma vostra verrà con me, indi si deciderà quello che debba farsi nell'inverno laddove indugi

ancora la soluzione della quistione romana. Pensa anche tu ai modi pratici e più convenienti per conciliare la mia assistenza alle sedute del Parlamento, nel caso si raccolga di nuovo in Torino, e nello stesso tempo per preservare la mia mamma, obbligata a restar costà, dalla solitudine. Studia con l'autogiudizio le varie combinazioni e scrivimi.

Oltre ch'io ho l'obbligo di assistere alla Camera, avrai saputo da una lettera di mammà il gravissimo per quanto onorevole incarico a cui mi chiamò un atto di personale fiducia di Sua Maestà il Re. Egli ha affidato l'educazione giuridica e politica di Sua Altezza il Principe Ereditario al comm. Buoncompagni ed a me; e siccome il Buoncompagni ha ricevuto soltanto l'assunto di dettargli un corso di diritto costituzionale, così a me rimane il peso e la responsabilità di tutto il re-

sto (Principî di Diritto civile – di Diritto commerciale – di Diritto penale – di Diritto internazionale – di Economia politica – di Scienza politica, e storia de' principali Trattati). E tutto questo dovrà farsi in un anno solo, non potendo pretendersi che il Principe studi da pedante, e dovendo egli mettere attorno a sè una Corte, toccando fra alquanti mesi il 18.º anno compiuto, la sua maggiore età, con quello splendore che si converrà al secondo Re d'Italia. Queste lezioni incominceranno col 15 ottobre; e quindi dovrò recarmi al Castello di Moncalieri di buon mattino per questo insegnamento. Se il Principe andrà verso Toscana o Napoli mi toccherà seguirlo. Tu ben comprendi quale impaccio ne verrà ai miei privati affari. Ma del resto chi potrebbe rifiutarsi ad una missione così importante e delicata, missione patriotica, che importa supremamente all'Italia, perchè essa deci-

derà se la Nazione dopo Vittorio Emanuele sarà governata da un Re saggio e liberale e ispirato ai principi di progresso? Tu poi non puoi concepire con quanta gelosia qui siasi veduta questa mia destinazione per volontà particolare del Re e senza la proposta di alcuno de' Ministri. E poichè Sua Maestà ha voluto far concorrere all'educazione politica di suo figlio un pubblicista ed un uomo di Stato piemontese, degli antichi sudditi della sua Casa, ed un altro della rinascente Italia, certo non è senza compiacenza che tu devi vedere tuo padre prescelto fra tanti all'onorevolissimo ufficio. Ecco però un novello inceppamento alla mia libertà; temporaneo e breve però e che ad ogni modo non potrebbe evitarsi.

Ti accludo, figlia mia, un altro ordine di pagamento.... Non far mancare nulla del bisognevole a te, alla mia carissima mammà, alle care nostre

creature: non debbo raccomandarti l'economia perchè non ne hai bisogno. Ricerca tra i miei libri un *esemplare* del voto de' *Giureconsulti Piemontesi* nel processo di lesa maestà del 15 maggio 1848[38], nonchè la mia *Prolusione* e *Programma* di diritto marittimo.... Ricerca fra le carte di professione che lasciai in Napoli nel 1849, e che ritrovai costà, un mio progetto di una Banca di Credito fondiario pel Reame di Napoli e se avrai la fortuna di trovare questo mio lavoro mandamelo. All'amata mammà mi bacerai cento volte la mano.... Abbraccio specialmente le carissime angiolette Ninella e Flora.... Stringo tutti teneramente al seno.

Il padre tuo

PASQUALE.

38Questo voto, promosso dal Mancini, fu firmato dai principali avvocati del foro piemontese.

Quanti sentimenti complessi, ma tutti elevati, ha saputo risvegliare in me la lettura di questa lunga lettera, che ho voluto ricopiare interamente nel mio libro di ricordi!

Se mio padre, in una vita così stracarica di occupazioni, così agitata, trova sollievo nell'aprire l'animo suo alla figliuola giovanetta, rubando al necessario riposo il tempo per vergare i quattro grandi fogli riempiti per intero della sua scrittura minuta, personale, incomprensibile per alcuni, per me la più chiara e bella di tutte, ciò vuol dire che egli non soltanto mi vuol bene, ma mi apprezza! Ed in tutta la mia vita il pensiero che ebbi un tal padre, di cui non so se sia più grande la mente o il cuore, basterà a lenire ogni pena, a tòrre amarezza ad ogni disinganno.

Incomincerò subito a mostrarmi degna della sua fiducia scrivendogli nuovamente che per ora

ci lasci qui con la nonna senza pensare di venirci a prendere.

Se le lezioni al Principe debbono incominciare il 15 ottobre, come potrebbe lasciar tutto e correre qui? Ciò non è possibile. Più tardi farò sentire la lettera a tutti i fratelli rimasti ed alla cara nonna. Ho avuto sempre grande opinione del buon senso del Re, ma ora la mia devozione per lui cresce a mille doppi, ora che si mostra così intendente di uomini e sceglie fra tanti i due più degni e affezionati quali maestri del figlio. La mamma mi dice che alle lezioni assisterà anche il Principe Amedeo, e che la prima condizione messa da babbo è stata che non si parlasse di compenso.

Di ciò non dubitavo!

15 settembre.

Ancora una bella lettera del babbo che voglio

qui ricopiare! Quali lagrime di tenerezza ho versato leggendola! Specialmente il periodo che tratta dei miei canarini mi ha commossa.... Egli, con tante serie occupazioni e preoccupazioni, trova tempo per occuparsi di loro!...

Torino, 12 settembre 1861.

Cara cara Grazina mia,

Il racconto delle grandi e magnifiche feste di Napoli del 7 e 8 settembre[39] fatto da te con verità e maestria mi ha compiaciuto e commosso. Hai conchiuso quella descrizione perorando la causa del buon popolo napoletano, il quale non ha bisogno di un così abile avvocato per esser caro al mio cuore, e sacro ai miei sentimenti di devozione e di affetto. Tra i molti che qui hanno, quasi per abito, continuamente ingiuriato e maledetto il

39Festa di Piedigrotta in onore della Madonna.

nostro popolo – questi maledici sono napoletani anch'essi – io sono stato sempre quasi il solo, a tenere in pubblico e in privato, e specialmente con coloro che sono a capo del Governo, un linguaggio affatto contrario; nè lascio passare occasione di riabilitarlo nel concetto de' lontani, i quali non sono in grado di giudicarlo, se non da certi fatti, in verità poco conformi al modo di sentire e operare degli italiani delle altre province....

Figlia mia cara, scrivimi; ti assicuro che provo un piacere grandissimo nel ricevere le tue lettere e percorrerle. Desidero con impazienza il tuo ritratto, essendo il solo che mi manchi, de' miei figli lontani. Mi son cari nella casa tutti gli oggetti che a me ti rammentano; quasi ogni mattina, nell'andare a radermi la barba, mi accosto ai tuoi uccelletti, che sono sempre vispi e belli, benchè sembri che loro manchi qualche cosa per l'assen-

za della loro padroncina; e faccio loro festa perchè sono a te cari e sotto la tua speciale protezione. Ti ringrazio della copia che mi hai mandato del manoscritto[40]. Addio, figlia mia.

Affezionatissimo padre

PASQUALE.

15 ottobre.

Dolce l'autunno in questa incantevole terra, che gli stranieri chiamano quella de' canti e dei suoni; ma io, ammiratrice della virtù innata in questi popoli meridionali, ed offesa dalle brutture di cui vanno debitori al mal governo secolare, vorrei vederla risorta a nuova, duratura civiltà!

La buona Principessa ieri venne a prenderci e ci condusse alla villa a Mergellina, che il marito

40Avvertimenti a mio figlio di Maria Grazia Riola, poscia pubblicati.

ancora possiede, ma che presto sarà venduta e forse a vil prezzo da implacabili creditori.

Prima andai con le sorelle a baciare la diletta nonna, sempre contenta quando ci vede uscire.

— “Divagatevi, care, siate liete come comporta l’età vostra! Ricordatevi che mai, mai più sarete felici come ora, poichè la felicità sta nella vostra giovinezza, nella vostra buona salute; nella possibilità che avete di correre, di ridere, di digerire ogni cibo, di non risentire o di dimenticare facilmente le noie della vita....” Ho abbassato il capo ai dolci ammonimenti, perchè purtroppo non so godere come dovrei dell’ora presente.... La lontananza dei genitori e dalla mia Torino, lo stato di salute della cara, adorata vecchietta, la responsabilità che su di me pesa, tutto contribuisce a rendermi pensierosa e spesso triste....

Ma la passeggiata fu gradevole e rimanemmo

a lungo sul balcone della villa a godere di lassù la sfilata elegante degli equipaggi, che vanno su e giù lungo la marina fino a Posillipo.

Per l'ora tarda nella quale usa qui di uscire non era facile di distinguere i passanti; ma le più belle carrozze ci sono note. In Napoli più che altrove, si sacrifica molto al lusso apparente e v'ha chi si contenta d'incontrare fra le pareti domestiche privazioni e noie, piuttosto che rinunziare a tener carrozza. Così, il Principe, benchè corto a quattrini, volle far salire per noi eccellenti gelati e dolciumi: un'altra particolarità del paese è la passione per i gelati in qualunque stagione, che qui si preparano meglio che altrove, e che sono di smisurata grossezza. Alcuni napoletani cenano addirittura con un grosso gelato e con un pezzo di torta, poichè qui si è parchi di cibo e frugali....

Quando ci rimettemmo in via per il ritorno sorse

lenta la luna e da lunge, sul mare, un canto dolcissimo.... Terra di suoni e di canti!

Torino, 2 novembre.

Giorno dei morti! Finora in questo giorno dedicato alla memoria di quelli che più non sono io sempre ricordava la cara nonna Rosa morta ancor giovane in Torino, vittima del suo grande amore materno per i figli, che volle seguire in esilio! Ricordavo le dilette sorelline perdute! Oggi il mio cuore sanguina pensando ai baldi giovani morti combattendo per la patria!

Ma perchè dolersi del loro destino se il poeta dice:

Muor giovane colui che al cielo è caro?

Più caro gli sarà colui, morto innanzi sera per così nobile causa....

5 dicembre.

Eccoci alla fine di un nuovo anno! Ritrovandomi nella mia cameretta, i molti mesi trascorsi in Napoli mi sembrano un sogno. Ho ripreso tutte le mie occupazioni, e la direzione della casa, le lezioni alle sorelline, la parte di segretaria presso l'adorato babbo.

Con quanta tenerezza i nostri genitori ci hanno accolte! Quale dolce cosa l'affetto famigliare! Nulla mancherebbe alla mia felicità presente se non mi turbasse il pensiero della mia povera nonna! Di lei parlo con babbo al mattino mentre accudisco alla sua toletta accurata....

20 dicembre.

Questi ultimi giorni dell'anno sono assai malinconici e Torino già non è più quella! Forse sarà la

mia particolare disposizione, ma mi sembra di scorgere nei modi, nei discorsi della gente un non so che di diverso, oserei dire di spiacevole verso coloro che non ebbero i natali nel Piemonte. Non posso dimenticare il modo ironico col quale una signora diceva: Chi sa come a loro sembrerà uggiosa questa *povera* Torino dopo aver abitata la *bellissima* Napoli!

L'assicurai che amavo Torino e che sempre l'avrei amata anche quando la capitale d'Italia sarebbe stata Roma....

— Oh questa poi l'abbiamo ancora da vedere! – rispose l'altra con stizza male repressa.

Ma Roma non è già naturalmente la nostra capitale, dopo le dichiarazioni di Cavour, dopo l'ordine del giorno del marzo, dopo il discorso di babbo dell'altro ieri al Parlamento? Babbo è tra i pochi che conoscono le vere condizioni del no-

stro paese: le terre del mezzodì non possono governarsi da qui, non possono mutare leggi e usanze in un momento! Ma il solo nome di Roma basterà a sopire tutti i rancori, le gelosie, le vanaglorie. Ferveva da più giorni la discussione sulla questione romana e meridionale e vi furono anche spiacevoli incidenti! Ma il discorso di babbo, così elevato e conciliativo, è stato da tutti applaudito: esso ha occupata l'intera seduta.

Babbo ha cominciato per dare il vero valore ai tentativi di conciliazione col Pontefice che il presidente del Consiglio[41] avrebbe iniziati coll'aiuto della Francia. Spiega il vero significato della formola: Libera Chiesa in Libero Stato, applicata nel Belgio, nell'Olanda, in Inghilterra, in America, cioè: "l'indipendenza di tutte le comunioni nella fede"; "le garanzie, il rispetto del diritto comune,

41Ricasoli.

davanti a cui non vi sono nè credenti, nè sacerdoti; ma dapertutto e sempre cittadini eguali e sommessi innanzi all'impero della legge"; "l'assoluta emancipazione della coscienza, santuario inviolabile, in cui l'occhio scrutatore de' governi civili non avrebbe mai dovuto penetrare!"

Parlando delle concessioni da farsi al Pontefice, esclama: "Sì, io stesso, educato alla scuola napoletana, cioè dai giureconsulti i più avversi alle pretensioni politiche del Papato.... non saprei ravvisare pericolose quelle larghezze.... e l'Italia, consenta oggi o no il Pontefice, per volontà del suo Parlamento, verrà tosto o tardi a concedere spontanea alla Chiesa quella libertà".

Egli dice che per ottenere Roma un solo mezzo esiste: mettere i romani nel caso di manifestare la propria volontà, ottenere perciò che i francesi si allontanino. Qui il babbo ricorda con eloquenza

quanto dobbiamo ai francesi, dicendo che “un vincolo indissolubile di amore e di alleanza, assai più che tra i due gabinetti, esiste tra i due popoli”.

Babbo non si nasconde che nelle provincie napoletane esiste un malessere, in parte eredità del passato, e del crescente brigantaggio, in parte frutto d’improvvidi errori; certo non tutti i paesi annessi imitarono “l’eroico abbandono, la nobile e silenziosa modestia della Toscana”.

“Onore alla Toscana – esclamò l’oratore –; il voto unanime e solenne di quell’Assemblea, il plebiscito di quelle popolazioni ci obbligano ad affermare che l’ultima pagina della storia particolare della Toscana vale tutti i suoi otto secoli precedenti di gloria e di splendore!

“Ma neppure Napoli ha tralignato; la patria di Vico e di Pagano, come quella di Dante, di Galileo, di Machiavelli e di Michelangelo, non è penti-

ta del sacrifizio della propria autonomia fatta all'Unità della Patria".

"Basta rivolgere lo sguardo alla nobile esemplare guardia nazionale.... le cui bandiere io bramerei veder decorate in rimunerazione degli straordinari servizi da lei resi in quella immensa e popolosa città".

Babbo rammenta la buona prova de' primi giurati anche nei giudizi di stampa e l'opportunità dei decreti contro la "manomorta", ma lamenta che spesso i regolamenti abbiano soffocato il valore delle nuove leggi: non approva la sistematica e non graduata demolizione di una immensità d'istituzioni, d'interessi, di amministrazioni locali. "Questa non solo sagrificò persone appartenenti al partito borbonico, ma anche altre amministrazioni nuovissime create sotto la dittatura o la luogotenenza".

Ma la ragione morale del malcontento è che il napoletano accusa il Governo di non apprezzare il concorso di tutte le frazioni del partito liberale. Prima che ruinasse il trono de' Borboni già in Napoli si erano formati due comitati: quello di *ordine* e quello di *azione*. Il Generale si affidò al secondo; gli uomini di governo credettero di dare la preferenza al primo. Il generale Cialdini, più equanime, "cercò dissipare la pericolosa opinione che il Governo sdegnasse l'opera del partito avanzato, e questa novità fu per alcuni elemento di popolarità, per altri di biasimo".

L'oratore passa in rassegna l'opera e le promesse dei vari Ministeri in pro' delle province meridionali e non nega il voto di fiducia, ma desidera; "che, conciliando la unificazione politica e legislativa col minor sacrifizio degli interessi, accettando il concorso di *tutte* le oneste frazioni della

parte liberale, si passi all’ordine del giorno”.

Egli termina nel nome di Garibaldi, esempio di amor patrio e di concordia, poichè, “temendo che la sua presenza potesse inacerbire la discussione, tosto scomparve e ripartì per la solitudine di Caprera”. E conchiude dicendo al Governo: “Non sdegnate i consigli de’ vostri più sinceri amici....” E alla Camera: «Confidiamo nella lealtà e nel patriottismo dell’illustre Capo del Gabinetto e de’ suoi cooperatori.... L’Europa è intenta alle nostre deliberazioni, essa vuol sapere se finora i destini della causa italiana prosperarono unicamente in grazia al prestigio dell’uomo straordinario del quale non ci stancheremo di deplorare la perdita!....”

Mai il babbo finora aveva riportato un simile trionfo! Quale altro uomo politico ha oggi il merito d’intrattenere per ore ed ore una numerosa as-

semblea, strappando a tutti segni di approvazione ed applausi? Babbo è omai riconosciuto da tutti come l'oratore, il *leader* direbbero gli inglesi, della *sinistra* moderata e di buona fede. In tutti è la credenza che egli debba diventare presto ministro.... Ma tale augurio, se lusinga il mio amor filiale, non sorride al mio cuore....

1862.

Torino, 15 febbraio.

Che brutta giornata! Il cielo è annuvolato, l'aria a un tempo gelida e pesante; la nebbia impedisce le vista delle Alpi bianche di neve. Quale differenza con il clima napoletano! Di questa stagione l'anno scorso eravamo quasi in primavera, e così giocondi, così disposti a godere e sperare! Ora siamo tutti infreddati e io più degli altri: la tosse mi rompe il petto e una inquietudine nervosa m'impedisce di rimanere tranquilla al lavoro. Ho cercato sollievo nella lettura, ma il libro scelto non era certo atto a rallegrare lo spirito:

"Io non so perchè venni al mondo, nè come, nè cosa sia il mondo, nè cosa io stesso mi sia! E s'io

corro ad investigarlo mi ritorno confuso di una ignoranza sempre più spaventosa.... Invano io tento con la mente questi immensi spazi dell'universo, che mi circondano. Mi trovo come attaccato ad un piccolo angolo di uno spazio incomprensibile, senza sapere perchè sono collocato piuttosto qui che altrove, o perchè questo breve tempo della mia esistenza sia assegnato piuttosto a questo momento dell'eternità, che a tutti quelli che precedevano o che seguiranno....”

Ho gittato queste lettere di Jacopo Hortis del Foscolo ed ho concepito per la prima volta come letture consimili possano essere malsane e pericolose nei momenti di sconforto. Ma siamo in carnevale e questa dovrebbe essere per me l'età della gioia, delle feste, delle credule speranze!

Così non è.... ma voglio fare oggi a me stessa una promessa.... Via le morbose malinconie, che

snervano il carattere, offuscano la mente. Bisogna accettare l'esistenza come un dovere e vivere, non per i vani godimenti, ma per rendersi utile. Il Vangelo dice: amate gli altri *quanto* voi stessi: ma io credo che sia doveroso mutare quel *quanto* in *più*.

16 febbraio.

Ho scritto lungamente alla diletta nonna. Di continuo la sua immagine è innanzi agli occhi della mia mente. Prima di averla conosciuta le volevo bene, pensavo a lei lontana con tenerezza.... Ma la mia venerazione per lei è cresciuta e non so comprendere come babbo possa vivere ancora diviso da lei dopo averla riabbracciata. Ella è rimasta a Napoli sola nel vasto appartamento, sola con la buona Carolina! Ogni giorno la visita un bravo dottore, che ci ha promesso di pro-

lungare la sua esistenza con energiche cure. Pochi amici vanno a tenerle compagnia la sera, quando il male fa tregua, e ci scrivono di lei.

Questa donna era pur degna di alti destini; ma visse oscura e solitaria, pensosa soltanto del figlio che amò sempre più di sè stessa, pur vivendone separata. A sette anni egli entrò nel seminario di Ariano e vi rimase fino a dodici anni, età in cui già aveva compiti con onore gli studi, che ora si chiamano liceali, e in quel tempo, di umanità; andò poscia agli studi in Napoli. Più tardi la madre si unì a lui, già ammogliato a 23 anni, già a lei in parte ritolto dall'amore ardente della sua donna, poi de' figli. A trentadue anni ella lo vide partire per l'esilio e ne rimase lontana per ben dodici anni. E ora, dopo pochi mesi di felicità, egli è di nuovo lunge, mentre ella, sola, ammalata, vicina alla tomba, lo chiamerà giorno e notte som-

messamente....

Sommessamente! Ma nelle sue brevi lettere quale serenità, quanto coraggio! “Compi il tuo dovere – ella scrive al figlio – io compirò il mio, che è quello di pregare per te ed i tuoi!”

Ed io oserei credermi infelice, abbandonarmi a stolte fantasticherie?

Febbraio.

Amo l’Essere supremo che cerco nell’infinito dei Cieli, al quale elevo il pensiero perchè a me si riveli. Amo i fiori e gli uccelli, gentili immagini della bella natura, che prestò loro la più dolce favella. Amo la quiete dei boschi, l’ombra folta dei castagni e delle querce, degli ippocastani e dei platani. Ma più ancora amo il mare, sia quando scherza l’argentea luna sulle acque immote, sia quando le onde fortunose con sinistro fragore so-

no sconvolte. Amo finalmente i miei simili, compatisco alle loro sventure. Ma più amo la Patria che è al disopra per me di ogni altro amore terreno e la bramo libera e felice. Anima mia, serbati a questi affetti!... Amen!

Febbraio.

Sono stata per la prima volta ad un ballo di Corte. Mia madre, al solito, era tra le più belle, non oso dire la più bella, nel suo abito di velo tessuto di argento. Il Re Vittorio Emanuele, che non danza e sta di continuo ritto presso la porta del grande salone, ha più volte conversato con lei e con babbo. Gli fui presentata e feci la mia riverenza, desiderosa di dirgli: Maestà, ricordate la bambina che un giorno carezzaste nel cortile delle poste a Settimo Torinese? Naturalmente non pronunziai verbo.

Fra gli altri, danzai con Francesco De Renzis, che è ora della Casa Militare del Re, e con un ufficiale di marina molto simpatico, il conte d'Angennes. Il palazzo Reale di Torino non è vasto e grandioso quanto quello di Napoli, ma è più elegante e di buon gusto nell'addobbo. Quante belle stoffe antiche, quale profusione di lumi, quanti fiori venuti dalla riviera genovese! Nel grande salone da ballo e nelle sale adiacenti dame eleganti, ufficiali di tutte le armi! Per essere ammessi alla Corte bisogna possedere una uniforme, dalla quale sono esenti soltanto i deputati e senatori che non hanno cariche speciali[42]. Que' pochi abiti neri fra tanti sfolgoranti di oro e di argento fanno meschina figura, ma gli eletti del po-

42Bentosto un regolamento abolì l'obbligo della uniforme di Corte per chi non è investito di cariche ufficiali.

polo, i legislatori del paese si avanzano baldanzosi dove alcuni anni or sono non avevano diritto di entrare, nutrendone forse nell'anima il segreto desiderio. Altra nota democratica: i militi della guardia nazionale. Al certo tra costoro vi saranno garzoni di negozio e di caffè, forse anche operai, ai quali sembrerà un sogno l'essere penetrati a Corte! I nobili di vecchio stampo, aggruppati fra loro attorno alle loro donne, guardano con disprezzo tutta quella gente nuova! Alcuni camminano solitari e sdegnosi verso l'uscio dopo un breve giro, e forse promettono a loro stessi di non tornare più in que' luoghi profanati, mentre la grande massa si precipita nella sala del *buffet*, che fu aperto ed è già preso di assalto. Ho incontrato il nostro amico L.... in uniforme di cavaliere de' Ss. Maurizio e Lazzaro: uniforme affittata, piuttosto logora, che stava a pigione sulle sue

spalle magre. I galloni, un tempo d'oro, mostravano la trama di cotone e i calzoni di lana bianca non erano più candidi, e penzolavano sulle scarpine dalle larghe gale. L'amico sembrava assai malinconico, anzi addirittura infelice, mentre cercava di farsi largo tra la folla variopinta, col suo cappello a barca sotto il braccio, lo spadino penzolone sul fianco. Mi guardai bene dal farmi scorgere! Non ci mancava altro che mi offrisse il braccio! E mi allontanai ridendo della commedia mondana!

2 marzo.

Tre volte alla settimana una carrozza di Corte si ferma al nostro portone; viene a prendere babbo per condurlo a Moncalieri, dove si reca per dare lezione ai Principi reali di diritto internazionale; è una nobile missione la sua ed egli vi si

dedica con grande affetto. Naturalmente non ha voluto accettare compenso alcuno. Al suo ritorno gli faccio tante domande: Sono studiosi i principini, comprendono? Hanno l'aria di prendere interesse a quelle serie lezioni? Papà mi assicura che è contento di loro; gli vanno incontro fino alla porta del Castello, lo fanno passare innanzi per la scala, gli offrono un seggiolone mentre essi seggono su due sgabelli. Umberto specialmente pende dal suo labbro e fa osservazioni assennate.

4 marzo

Siamo finalmente agli ultimi giorni di questo interminabile carnevale!

Il babbo ha rubato un'ora alle sue occupazioni, che non gli lasciano tregua nè il giorno nè la notte, e mi ha condotta a vedere la solenne masche-

rata, fatta a spese del Municipio! No, davvero non ho riso e sono tornata in casa disgustatissima.

Il mio povero amato Petrarca!

Quando siamo giunti sulla Tribuna di piazza Castello passava appunto il facchinaccio che rappresentava il cantore di Laura. Egli era trascinato su di un carro fra Senatori e Patrizi romani – beccai e pescivendoli! Un altro mascalzone gli aveva messo in capo il lauro in una baracca che sorgeva dirimpetto, all'ombra di una lupa di cartone. Quello era il Campidoglio nientemeno!

Chi ti avesse augurato, aristocratico poeta, che i posteri per farti onore ti sceglierebbero a zimbello di Carnevale, non ti avrebbe mortalmente offeso? Insegnamo al popolo a rispettare le cose grandi, i personaggi sacri, se vogliamo che non trascenda ne' suoi divertimenti.

12 marzo.

Ancora baccani per le vie! Ma oggi non uscirò.... Sono pensierosa.... Babbo è stato chiamato dal Re.... invano si dibatte e resiste! Egli è designato quale uno de' componenti il nuovo Ministero.... Certo ho ragione di essere orgogliosa per lui, ma tremo per la sua salute, per le noie inevitabili della vita pubblica.... per le amarezze che lo aspettano, se accetta.

18 marzo.

La mia sorellina Flora è stata molto male. Come descrivere l'angoscia di questi giorni? Stamane il dottor Castelli mi ha assicurato che la bimba era fuori di pericolo: gli sarei saltata al collo per la gioia.

Ora siamo proprio in primavera; i prati si copro-

no di erbetta molle e gli uccelletti cantano di amore. Quale aria tiepida e olezzante penetra dalla finestra aperta! I rami degli alberi sono spogli ancora, ma su i tronchi già qualche gemma solleva la scorza.... A che questa poetica descrizione? Il mio sguardo si posa sulla cima delle Alpi sempre candide di neve e una voce lontana mi dice: Sì, sì, vedrai nidi, udrai cantici di amore e il bosco si farà fronzuto! Ma contempla la nostra neve eterna e impara, giovanetta, che la felicità è fugace, duratura soltanto la tristezza!

24 marzo, notte;

Quanta gente, questa sera! Dacchè babbo è ministro le nostre riunioni del lunedì sono divenute più affollate ed eleganti. Volentieri discorro con gli uomini di talento e di studio ed ho sempre attorno un circolo di fidi amici.

Babbo doveva essere ministro di grazia e giustizia: tutto lo designava a tale carica, tanto più che è imminente il riordinamento della Magistratura nelle province meridionali. Ma all'ultimo momento Rattazzi lo ha scongiurato di accettare il Ministero dell'Istruzione.... Garibaldi e i suoi da una parte.... il Re e i colleghi dall'altra.... Dopo lunga resistenza ha dovuto accettare.

Se lo lasceranno fare quanto bene potrebbe venirne al nostro paese! Ed io oso comunicargli i miei sogni! Scuole, asili-scuole, come ben a ragione le reclama l'Aporti! Che non si sappia leggere nelle province meridionali è gran malanno! Ma più necessarie ancora sono l'educazione, la salute, la nettezza!

Babbo ha grandi disegni in mente per ciò che riguarda la musica, a lui tanto cara, e ha già stabilito di migliorare i Conservatorii, quello di Napoli

specialmente; gli artisti tutti saranno da lui aiutati e protetti. Le cattedre verranno tenute da veri scienziati valenti, senza distinzione di partito....

30 marzo.

In prova di quanto ho scritto, ecco la lettera che babbo ha diretta a Giuseppe Ferrari, il filosofo lombardo già tanto apprezzato all'estero e oggi deputato repubblicano. La trascrivo con le risposte:

Torino, 27 marzo 1862.

Chiarissimo Signore,

Uno de' miei primi doveri nel vedermi preposto alla istruzione pubblica del regno d'Italia stimai quello di non permettere che alcuni ingegni eminenti, de' quali le scienze italiane si onorano, continuassero a restare estranei all'insegnamen-

to ufficiale ed a privare il Governo del loro efficace concorso nell'opera importantissima della educazione ed istruzione nazionale. Ed in questo pensiero venni guardando unicamente al merito; poichè quando si ama la patria e se ne desidera il bene, e vi si coopera per le vie che il reggimento concede al cittadino, le divergenze di opinioni, che rispettano gli ordini fondamentali costituiti dal suffragio della Nazione, non indugiano, anzi favoriscono, con la onesta libertà della discussione, l'incremento della scienza.

Ella, chiarissimo signore, per concorso della pubblica opinione e per testimonianza che ne fanno le sue opere, è fra le intelligenze più elette e gli uomini cospicui per dottrina, di cui al presente si pregi l'Italia. Perciò a rendere servigio agli studi deliberai di proporre alla Maestà del Re, che si degnasse invitare la S. V. di assumere la

cattedra della filosofia della storia nell'Accademia scientifico-letteraria di Milano, a decoro di quell'insigne Ateneo, e ad utile della gioventù. Ho la soddisfazione di annunciarle che l'augusto Principe con decreto di ieri si compiacque di nominarla a quell'ufficio.

Per quanto una tale notizia possa giungerle inattesa per difetto di prevenzione, tuttavia spero che vorrà aggradire questo segno della meritata estimazione che del suo ingegno e dottrina fa l'opinione pubblica, della quale il Governo in tale circostanza non è che l'interprete. Il decreto trovasi inviato alla Corte dei conti e le sarà comunicato. Quanto poi al tempo in cui Ella potrebbe intraprendere le lezioni, e ad ogni altra intelligenza che fosse opportuna per conciliare il vantaggio della gioventù con le sue convenienze particolari, mi offro a fornirle tutte quelle facilitazioni che Ella

stessa vorrà propormi.

Il ministro

MANCINI.

Torino, 28 marzo 1862.

Illustre Signore,

Non poteva io ricevere sorpresa più grata della mia nomina di professore di filosofia della storia nell'Ateneo di Milano, dove Ella mi chiama ad esporre le mie dottrine tra gli amici della mia infanzia, tra i discepoli di Romagnosi. Io vedo approssimarsi il giorno in cui potrò offrire agli Italiani le meditazioni che mi hanno inspirato durante il mio volontario esilio, e mi pare di destarmi da un sogno senza che le mie solitarie illusioni differiscano dalla realtà. Se havvi una scienza che contempla le vicissitudini umane senza staccarsi

dall’alta impassibilità della metafisica è al certo quella della storia che il Vico chiamò nuova e che il nuovo Regno inaugura in tutte le sue Università.

In ogni mio scritto, anche quando le chiedeva conto delle sorti nostre, con perpetuo sforzo io volli che rimanesse universale come nel giorno in cui fu concessa da Dio, estranea all’agitarsi delle parti, come lo esige l’eterna sua missione; superiore agli accidenti della politica come il sole, che illumina le civiltà le più opposte del globo.

Con questo pensiero mi viene da Lei conferita la cattedra di Milano ed io, da lungo tempo obbligato a rappresentare tal principio, le devo la pubblica testimonianza della mia riconoscenza. Sfortunatamente non posso lasciare nè gli elettori, che mi hanno confidato il loro mandato, nè gli amici co’ quali sono solidale, nè gli stessi miei av-

versarii ai quali devo la sincera esposizione delle mie opinioni nella Camera. Sarei poi dolente se per mia colpa la cattedra dell'Ateneo milanese rimanesse inoccupata o fosse tolta ad altri, di me più meritevole. Accettando moralmente la mia nomina, non posso egualmente accettarla nel suo senso legale, e quindi vi rinunzio.

Io sono certo che Ella saprà apprezzare i motivi di questa mia risoluzione, e perchè non le sia in alcun modo indebolita o alterata l'espressione de' miei sentimenti, La prego di permettermi di aprire un corso libero nella Università di Torino: *su gli scrittori politici italiani*.

Saranno le mie lezioni un pegno del mio buon volere di corrispondere alle sue intenzioni, e nel tempo una promessa di dedicarmi più tardi all'insegnamento nelle scuole italiane.

Accolga, illustre signore, l'espressione della

mia più alta considerazione.

GIUSEPPE FERRARI.

Deputato.

Allo stesso Ferrari:

Torino, 29 marzo 1862.

Chiarissimo signor Professore,

La sua lettera, mentre esprime l'alto e razionale concetto che Ella ha della scienza di cui Le fu confidato il pubblico insegnamento, attesta benanche come in Lei alla sapienza della mente si congiunga la dignità del carattere, e confermerebbe, se ve ne fosse bisogno, la scelta del Governo.

Non indugio un istante, per l'autorità che ne ho dall'articolo 36 della legge del 13 novembre 1859, ad accordare alla S. V. la chiesta facoltà di

dettare nella R. Università di Torino un corso libero intorno agli scrittori politici italiani; anzi fin da ora mi rendo interprete dell'ammirazione e della riconoscenza che per un tale benefizio saprà tributarle la strenua gioventù subalpina, alla quale da dodici anni io stesso son legato per dolce corrispondenza di simpatia e di affetto; e son certo che Ella non tarderà a stimarne le nobili doti dell'ingegno e dell'animo.

Quanto alla sua rinunzia della nomina a professore ufficiale, poichè essa non è fondata che sopra un sentimento altamente delicato ed onorevole, mi permetta di non accettarla che nella sola parte necessaria a non privare il Parlamento di uno dei suoi ornamenti: cioè nell'attribuzione di uno stipendio[43]; ma crederei venir meno al mio

43Nella legge del tempo sulle incompatibilità parlamentari i professori deputati non erano di un

dovere, che è quello di promuovere per ogni via la diffusione de' forti studii in Italia, se proponessi al Re l'accettazione della sua rinunzia anche alla qualità d'insegnante ufficiale in uno dei precipui Istituti italiani, e così scemassi nell'animosa gioventù lombarda la speranza di udire anch'essa la sua potente parola.

Confido che a tali considerazioni Ella non insisterà più oltre sul manifestato proposito e non vorrà togliere all'Ateneo milanese il lustro del suo nome o il vantaggio de' suoi generosi servizi.

Ho l'onore, chiarissimo Professore, di confermarle i sentimenti della mia più alta considerazione.

Il ministro

MANCINI.

---

numero limitato, ma potevano accettare il mandato rinunziando allo stipendio.

E infatti il filosofo repubblicano e federalista non ha insistito e ieri sera venne di persona a ringraziare il ministro. Babbo ce lo presentò e subito divenimmo amici. Si ha un bel dire, ma le opinioni politiche devono paragonarsi ad un travestimento. Un diavolo, un pulcinella possono impaurire qualche timido bimbo; un brighella, un arlecchino possono sembrar ridicoli e promuovere il riso; ma tolti gli abiti presi a prestito, l'uomo appare tutt'altro. Il Ferrari, vissuto lungamente in Germania e a Parigi, veste con ricercatezza, ha modi ultracortesi e nulla ha di comune con quelli volgari e chiassioni di molti suoi correligionarii politici. E poi, accettando il mandato dagli elettori, egli ha dovuto giurare fedeltà al Re e alle leggi, ha dovuto accettare il fatto compiuto dell'unità dell'Italia. Insegni dunque in *teoria* la superiorità delle repubbliche sulle monarchie, ma se esiste una *fi-*

losofia della storia essa deve mirare a trarre profitto dal passato per l'avvenire e dimostrare che non è la forma di governo quella che crea i grandi uomini e i tempi memorabili, ma sono gli uomini virtuosi e grandi che onorano l'epoca loro.

Babbo parlò a lungo di Pietro Giannone con Giuseppe Ferrari, che promise di dar principio al suo corso su gli scrittori politici italiani parlando dello sventurato storico napoletano imprigionato per volere della Corte papale nella cittadella di Torino, ed ivi morto. Il mio caro babbo, sempre generoso, offrì al nuovo amico di recare con sè i molti manoscritti delle opere inedite del Giannone da lui stesso copiate con grande pazienza nei primi giorni dell'esilio, quando solo a Torino, ancor lunge dalla famiglia, ingannava la sua tristezza con lo studio e il lavoro. La pubblicazione di tali opere è iniziata dalla Casa Pomba, ma babbo,

che deve inviare la prefazione e le note, non ha avuto in questi ultimi due anni un'ora di riposo per dedicarsi a ciò. Ah! Egli deve lavorare per tutti noi! Siamo così numerosi!

Intanto ha dovuto di nuovo chiudere lo studio legale, già così bene avviato, nell'accettare il posto di ministro. Come professore de' Principi, e dell'Università nel tempo che è aperta la Sessione parlamentare, come relatore di leggi, membro di commissioni governative, egli non ha percepito nessun compenso! E non è egli stato l'oratore nella Camera di tutte le cause che interessano l'avvenire della patria? Così anche ora disbriga lavori colossali che basterebbero a occupare dieci persone laboriose, e trova anche il tempo da dedicare ai divertimenti, agli amici, all'arte, alla conversazione.... Ma già la sua preziosa e robusta salute ne soffre....

Questa sera i due uomini di scienza agli antipodi nella fede politica si sono separati compresi da simpatia e rispetto l'uno per l'altro. Quanto bene potrebbe derivare al Paese dall'intelligenza e dal tatto dei governanti!

31 marzo, sera.

Nulla poteva farci supporre che babbo stamane avrebbe annunziate le sue dimissioni nel Consiglio de' ministri. Un mese appena è rimasto in carica! Il salone è invaso da uomini politici e da giornalisti, stupefatti della subitanea risoluzione: niuno si appaga della vera ragione.... È vero pure che fu l'ultima goccia, che fece trionfare un desiderio vivissimo. L'altro ieri, infatti, scrisse alla madre lontana:

"....Sono nella attuale posizione ricaduto in quello stato deplorevole di fatiche e di assedio di

uomini e di affari in cui traversai in Napoli cinque mesi penosissimi.... Se è gloria essere Consigliere della Corona e Ministro del Re d'Italia, è pure un gran tormento condurre una vita di continue cure ed amarezze, lottare instancabilmente alla tribuna parlamentare, nei giornali, e rovinare gli affari del proprio studio.... Vi penso seriamente: sono così annoiato che non dovrete stupire se, senza attender molto, sentirete che mi sono dimesso".

Ma forse avrebbe atteso se stamane alla firma reale, colpo di scena, il Rattazzi e il Cordova non avessero recato il nuovo ordinamento per il personale giudiziario nelle province napoletane. No, il babbo, solo napoletano nel Consiglio de' ministri, non poteva permettere che si firmassero alla cieca mille e cinquecento decreti, senza minuto esame! Egli, nell'accettare il portafoglio dell'Istru-

zione, invece di quello di grazia e giustizia, come prima si era stabilito, mise per *condizione* che quei decreti si sarebbero rimessi in discussione uno per uno. In quella lunga lista di magistrati quanti vecchi arnesi borbonici, fino a ieri strumenti di tirannide, quanti ignoti venuti su a un tratto! Babbo pensa che l'ufficio di giudice è sacro e che dalla scelta di esso dipende la moralità futura di quelle province, dove tutto era arbitrio e corruzione....

2 aprile.

Quale commedia! All'annunzio delle dimissioni di babbo, quanti visi lunghi, che sguardi accigliati, quali esclamazioni di dolore e di biasimo! Davvero, alcuni fra i frequentatori del nostro circolo serale sono soggetti di studio! Questi sembrano persuasi che senza il loro consenso mai babbo

avrebbe dovuto fare un tal passo!

“Come! Si è dimesso senza procurarmi il posticino desiderato! – Come! E la raccomandazione chiesta per il suo collega, il sussidio, il premio, la borsa di studio? – Come! E la decorazione della quale contavo fregiarmi nella prossima festa dello Statuto?”

Quale incosciente egoismo in tutti costoro! Al certo questo lato non bello della natura umana aveva colpito babbo fino dal primo giorno che fu ministro, rendendogli odioso il potere da lui accettato non per giovare all’individuo, ma a classi intere di cittadini....

3 aprile.

I giornali di opposizione attaccano babbo, inventando sciocche storielle, che affliggono specialmente me e la mamma. Egli, invece, è sere-

nissimo, già ingolfato ne' lavori parlamentari e professionali.... I colleghi, dopo vani tentativi per indurlo a rimanere, non riescono a nascondere il disappunto.... Intanto anche il Cordova se ne va: come siciliano non vuole rendersi complice di una colpa alla quale prima non aveva riflettuto. La sua uscita dal Ministero dovrebbe far comprendere che è solidale con babbo.

12 aprile.

Le emozioni, le noie, le fatiche di questi giorni (poichè babbo ha voluto lasciare una traccia duratura nel Ministero del suo breve passaggio, preparando decreti per l'apertura di numerose scuole normali, unificando il nostro *diapason* musicale a quello di altre nazioni, per rendere più facili i rapporti artistici, invitando uomini meritevoli ai posti vacanti nelle Università) hanno recato

danno alla salute sua preziosa e per una settimana ha dovuto rimanere a letto con la febbre.

Aprile.

In Ariano ha avuto luogo ad unanimità la rielezione del babbo, resa necessaria dalle accettate funzioni di ministro[44], ma il giorno della votazione egli era già dimissionario, per cui la testimonianza di affetto ha più valore. In questo senso, infatti, egli ha scritto al sindaco del suo collegio:

Signor Sindaco,

La notizia della mia rielezione a deputato di codesto collegio al Parlamento nazionale, mi giunse mentre, afflitto da grave malattia, mi trovavo nella

---

44Con la legge del 3 maggio 1888 non si rende più vacante il collegio di cui è deputato un ministro o sottosegretario di Stato.

impossibilità di scrivere. Toccando appena la convalescenza mio primo pensiero è l'adempiere a un sacro dovere, ricorrendo alla cortesia dei rispettivi sindaci, perchè si degnino accogliere l'espressione dei miei sentimenti di profonda gratitudine e farsene altresì interpreti presso i Consigli municipali e gli elettori dei rispettivi Comuni, per la generosa testimonianza accordatami dal mio antico collegio, che mi procacciò l'onore del suo mandato nei dolorosi anni 1848-1849. A questo io ho cercato fedelmente di corrispondere per quanto ho saputo.

E tanto più grata mi riesce questa testimonianza, perchè la rielezione ebbe luogo allorchè mi ero ritirato dal Ministero ed avevo dichiarato alla Camera che non potendo io accettare il lavoro del personale giudiziario apparecchiato per le provincie napoletane, come quello che mi pareva

macchiato di arbitrio e di errori e non rappresentare l'applicazione imparziale di un principio di riforma liberale, mi era creduto in obbligo di abbandonare il potere e dimostrare quanto poco io sia accessibile alle sue seduzioni, anzichè assumere, io solo napoletano, membro del Consiglio della Corona, la responsabilità di concorrere col mio voto ad un atto che la mia coscienza disapprovava. Ho dunque interpretata la mia rielezione come una autorevole approvazione della mia condotta da parte degli elettori.

Devotissimo

P. S. MANCINI.

Deputato al Parlamento.

14 aprile.

Oggi ho avuto il piacere di passeggiare a lungo

in carrozza col babbo convalescente. Egli osservava con grande attenzione il ridente paesaggio che si svolgeva innanzi a noi, percorrendo le rive verdeggianti del Po, le buone contadine che incontravamo conducendo l'asino o il carro, di ritorno dal mercato; i bambini delle scuole usciti a spasso in drappelli, tutti netti e ammaestrati al passo militare. Un doloroso confronto venne alla mente di entrambi ricordando la sudiceria, la miseria della plebe napoletana!

Al ritorno passammo per il viale del Re sotto l'antica nostra abitazione e ricordai la nostra vicina di un tempo, la gentile Carolina, morta così giovane, dopo pochi anni di matrimonio.... Morì di tisi come la madre, come le sorelle.... dopo la nascita del suo bambino....

Non volli rattristare babbo con le malinconiche fantasticherie, ma stabilii di consacrare alcune

pagine alla memoria di lei, che forse, meglio amata avrebbe potuto essere salva! Il mio scritto avrà per titolo: “Amore e Morte!”. Possa io stessa ritrarre dal suo esempio qualche ammaestramento!...

15 aprile.

Tanta neve alla metà di aprile! Non rammento nel tempo andato un simile caso!

Ieri si soffocava dal caldo e oggi si gela. Ho ripulito col fazzoletto i vetri della mia finestra coperti da un fitto velo umidiccio.... Quale malinconico spettacolo! Il cielo è colore della cenere, le case sono sepolte sotto un metro di neve, che appena ora i numerosi lavoratori ammantellati si accingono a sgombrare. Già sui platani erano sbucciate le prime foglie, già qualche uccello aveva intessuto il nido fra i rami; ora il gelo di-

strugge ogni segno di primavera. Ancora, ancora altra neve! Essa vien giù a larghe falde e i lavoratori smettono, impotenti, il lavoro, anch'essi mutati in bianche statue.... Nella voliera i miei canarini si lamentano, si aggirano insospettiti.... Sembrano chiedere con me nella loro favella, che cosa mai costrinse la natura a retrocedere verso l'inverno invece di progredire rapidamente nella stagione de' fiori e della luce....

Così avviene nella vita.... Le delusioni oscurano le giornate luminose della ridente giovinezza quando tutto dovrebbe essere gioia e speranza!

16 aprile.

Le notizie che giungono della cara nonna ci attristano sempre più. Ella, anima sublime, non si lamenta mai, ma il medico curante non ci nasconde che la malattia fa progressi e si aggrava.

Mi son fatta animo e ho implorato da babbo di andare da lei, tanto più che deve lasciare il palazzo Nunziante per una casa meno vasta.

Genova, 22 aprile.

Nonna adorata, tu non puoi sapere quale sacrifizio sia per me il lasciare i miei genitori, le sorelline per accorrere a te! Questa sera Leonora ed io con zio Lorenzo, ora consigliere di Prefettura qui, ci imbarcheremo sul *Brésil*, grandissima nave mercantile noleggiata dallo Stato, per sbarcare in Napoli, dove il Re deve recarsi, gran parte della Casa Reale e alcuni passeggieri di riguardo desiderosi di assistere ai festeggiamenti che colà si preparano. Non so bene come ho potuto decidermi a questo viaggio, ma babbo era tanto inquieto per l'adorata madre sua! Leonora ed io l'aiuteremo a cambiare abitazione e la conforteremo.

Babbo ci lasciò libere di fare quello che credevamo, ma fu contento del nostro divisamento. Questa mattina nel dividersi da noi aveva gli occhi pieni di lagrime.... Baciandomi forte ha esclamato: Eccomi tolto il conforto della tua compagnia nella mia vita così affaticata! Queste parole mi hanno resa più mesta ma orgogliosa a un tempo: l'affetto, la stima del padre mio sono le più care cose che io mi abbia al mondo!

Quale differenza fra lo stato presente dell'anima e quello in cui mi trovavo la prima volta che io mossi per Napoli, non sono ancora due anni! Oh l'ardente desiderio allora di rivedere la terra natale, la terra che per tanti anni avevo compianta sapendola infelice! Oggi niuno ci attende infuori della vecchia nonna e le mie illusioni di libertà, di gloria sono sfrondate....

Napoli, 1.° maggio.

Eccoci in Napoli e ancora non so come mi trovo qui fra non pochi impicci e fastidi.... Il nostro viaggio fu piacevolissimo, poichè viaggiammo in ottima compagnia. Il bravo capitano del *Brésil* aveva una moglie simpaticissima con lui: una belga assai più giovane del marito già grigio, ma dal portamento giovanile. Della Casa militare del Re eranvi molti ufficiali, tra i quali il nostro simpatico Francesco De Renzis: Non mancavano alcuni deputati e senatori e viaggiava con noi perfino il poeta di Corte, il chiomato Giovanni Prati, che ci recitò a notte un suo poema strano e pauroso. Egli ha scritto *I sette peccati mortali*, ma non potendo recitarli tutti, ha scelto per le nostre orecchie di giovanette quello che ha per titolo: *La gola*. Un tale, ridotto a mal partito, non avendo altro,

sagrifica un gallo da lui addomesticato e a lui caro.... Povero diavolo! Il gallo si vendica producendogli probabilmente una indigestione.... sì che egli lo sogna tutta la notte; poi muore, e il gallo lo perseguita anche nella tomba.... Stramberie che mi sono parse indegne del suo ingegno.... Io penso al poeta del Tasso e di Ermenegarda e più non lo ritrovo in queste sue ultime composizioni!

5 maggio.

Debbo raccontare l'odissea del cambiamento di casa? Prima di tutto, la sera che sbarcammo, come bene immaginavo, fummo colte da tristezza. Sole solette con zio Lorenzo eravamo sul punto di prendere una carrozzella per farci condurre al palazzo Nunziante, quando vedemmo scendere da una carrozza di rimessa il cavaliere Enrico Pierantoni, che ci disse essere venuto ad incon-

trarci. Con lui, sempre tanto amabile, andammo dalla nonna; ma in quale stato trovammo l'appartamento! L'inquilino che doveva abitarlo dopo di noi, il barone De Riseis, aveva ottenuto dalla vecchia signora di prendere già possesso di tutte le stanze disoccupate; così le cataste di mobili si vedevano fin dall'anticamera, e Carolina, nell'accorrere verso di noi, incominciò subito concitatamente a dirci la sua indignazione....

Trovammo la cara nonna assai mutata e il cuore ci si strinse.... Ella ci abbracciò piangendo, ma tosto si ricompose e sorrise alla notizia che babbo e mamma, forse anche il rimanente della famiglia sarebbero venuti in Napoli tra non molto. Alla sua volta ci trovò diverse, cresciute, abbellite e trascorremmo la sera in piacevole conversazione.

Il mattino seguente, sempre in compagnia del

Pierantoni, che si è assunto l'incarico di nostro cavaliere servente, andammo a vedere la nuova abitazione fissata per la nonna, senza che neppure ella l'avesse veduta, fidando in una vecchia amica.

Per i napoletani l'ideale è di abitare nella rumorosa via Toledo, o almeno nei vicoli che la circondano, spesso luridi, stretti, dalle case altissime prive di aria e di luce. Infatti in una di queste case era la nuova abitazione. Vi si accedeva per un cortile sempre umidiccio, ingombro di carrozze da nolo, per una scala erta, quasi pericolosa. Al secondo piano, ci avevano scritto, e a mezzodì! Forse era vero, ma come tante verità scritte, assai lontana dalla realtà! A farla breve, protestai che assolutamente la nonna non avrebbe abitato quei luoghi. E allora? Subito venne in nostro aiuto l'ottimo Pierantoni; egli, dovendosi recare a

Torino, mentre la famiglia lo avrebbe atteso in provincia, abbisognava di un locale per lasciare in deposito la sua mobilia. Detto fatto: rilevò il nostro affitto e ci mettemmo in giro per rintracciare altra casa. Difficile impresa! Pure ci riescì di trovare questa che occupiamo da ieri: palazzo del marchese Cocozza al Vico Freddo a Chiaia[45], a pochi passi dalla piazzetta dei Martiri. Si compone di quattro magnifiche stanze a mezzodì, piene di sole benchè al primo piano, perchè dinanzi vi è soltanto un edifizio terreno e al di là ridenti giardini; la cucina, la stanza da pranzo sono nel mezzanino e affacciano in un giardino alberato.

In Napoli vi è una strana usanza: tutti mutano abitazione nello stesso giorno, il 4 di maggio. La città sembra in preda al saccheggio; lo spettacolo è unico: carri stracarichi, carretti a mano, facchini

45Ora via Carlo Poerio.

con grossi mobili o casse sulle spalle, passano, corrono, si precipitano all'impazzata in tutte le direzioni. Nelle vie strette i mobili qui scendono, là salgono mediante le corde da balconi e finestre; il vocìo è assordante; avvengono risse continue tra gli inquilini che escono e quelli che entrano senza neanche la possibilità di spazzare la casa....

Perciò appunto il barone De Riseis, abruzzese, aveva ottenuto dalla nonna di trasportare i suoi mobili con tutto agio; e poichè una mattina io vedevo con impazienza l'invasione del nostro alloggio egli, che seguiva non visto, esclamò con piacevolezza: "Eccolo; quel seccante! Eccolo pronto a mettersi in ginocchio per chiedere venia alle belle signorine!" Divenimmo amici; conoscemmo anche i figli Luigi e Peppino, simpatici giovinotti; mentre i facchini uscivano ed entravano ci mettemmo a far musica e a conversare piacevolmen-

te, e ci dividemmo a notte: essi per rimanere nell'alloggio che lasciavamo con tanto dispiacere, noi per venire ad occupare le nostre stanze, che Carolina e il Pierantoni ci fecero trovare in ordine. La nonna è contenta della casa e delle poche e comode scale: speriamo che qui la sua salute possa migliorare....

6 maggio.

Stamane ho incontrata per le scale la signora che prima di noi teneva in fitto questo appartamento. Simpaticissima davvero! Aveva con sè due bimbi, e il portiere mi disse che era un'Acton, vedova del Marchese di Camporeale[46]. Ella ci salutò affabilmente e ci sorrise. Vorrei conoscerla intimamente per dirle quanto mi piace l'espressione piena di vita e d'intelligenza de' suoi grandi

46Poi Donna Laura Minghetti.

occhi neri....

8 maggio.

Le stanze del mezzanino sono infestate da toponi e scarafaggi! Ieri chiudemmo il nostro bel gatto bianco e nero sulla loggetta presso la cucina e stamane abbiamo avuto la prova che esso ha combattuto strenuamente contro un potente nemico.... La povera bestia ha un orecchio ferito.... Se la sera usciamo sul balcone scorgiamo su i muri delle altre case legioni di scarafaggi, che vanno su e giù in fila, come in campagna le formiche.... Il mattino, se Leonora ed io sediamo presso lo stesso balcone a sorbire il nostro caffè e latte, ecco sul cornicione un esercito di topolini, che senza alcuna paura vengono a chiederci le briciole, che, vinto il ribrezzo, anzi lo spavento dei primi giorni, ora gettiamo loro divertendoci della

loro voracità e della contesa per la preda....

E questa via è tra le più nette; queste case sono signorili, questo quartiere è detto aristocratico! Che cosa avremmo dovuto vedere in quella casa infetta del vicolo di Toledo, scelta dall'amica compiacente?

9 maggio.

Le recluse del Vico Freddo.... Ecco il nome che Leonora ed io diamo a noi stesse! Lo stato di salute della nonna non ci permette una vita mondana, nè ora questa sarebbe di nostro gusto; ma tra giorni faremo un'eccezione per recarci alla festa che darà la signora De La Field, vedova di un inglese ricchissimo che la sposò per la sua magnifica voce e per la sua avvenenza. La sua famiglia era amicissima di quella di babbo, che da giovanetto ammirava la contessina Luisa Bevere, avel-

linese, e faceva musica con lei. Nell’anno scorso l’antica conoscenza fu rinnovata, ed ora la gentile signora, sapendoci sole, è venuta a vederci ed ha scritto alla mamma per ottenere da lei il permesso d’invitarci alla sua festa. La buona Principessa di Morra verrà a prenderci e ci riaccompagnerà a casa. I nostri affettuosi genitori non solo hanno inviato il consenso, ma anche il denaro necessario ad un nuovo abbigliamento.

15 maggio 1862.

Questa mattina, mentre spuntava l’alba e gorgheggiavano gli uccelli, siamo tornate dal ballo della signora De La Field, che ora occupa il primo piano del palazzo Nunziante, abbandonato dal Circolo cittadino, che credo sia andato in fallimento, come tante altre imprese geniali per le quali la civiltà napoletana è immatura! La padro-

na di casa adora non solo la musica, ma tutte le cose belle; e gli oggetti d’arte, i fiori, l’illuminazione rendevano veramente geniali i grandi saloni popolati da elegantissime dame.

Io mi ero fatta pregare, perchè mi doleva di andare nel mondo senza la mamma, ma la nonna ci incoraggiò, e volle ammirarci nelle nostre semplici vesti di velo bianco. Quale deliziosa vecchia la nostra nonnina! Perchè, perchè le donne come lei debbono invecchiare.... morire? Chi potrà supplirla sulla terra? Nel baciarla eravamo commosse, ma intanto era comica Carolina con le sue esclamazioni abruzzesi tanto espressive! Per lei eravamo due fate, due cherubini.... E del resto anche il grande specchio del salotto ci guardava con sufficiente compiacenza....

La festa è incominciata con uno spettacolo piacevole: la padrona di casa e due bravi dilettanti

hanno cantato in costume *La serva padrona* del Pergolese, sopra un palco improvvisato. La dolce, semplice, appassionata musica! Così diversa da quella rumorosa de' nostri maestri presenti! È stato un vero trionfo per la protagonista! E quando ha intuonata quella dolce melodia «*Son tre giorni che Nina, che Nina morì*" ho bagnato di vere lagrime il mio fazzolettino di merletto.... mentre scrosciavano attorno applausi sinceri, e tutti dicevano: Peccato ch'ella non sia divenuta un'artista di teatro, avrebbe fatto rivivere la Malibran! Dopo la rappresentazione fummo invitati a lauta cena, e poi incominciarono le danze....

Tra le più ammirate erano due vaghissime signorine romane con la madre, e prima della fine della serata un episodio da romanzo si è svolto sotto i miei occhi....

Dramma o commedia? Certo ben altrimenti in-

teressante di qualunque rappresentazione scenica!

La signora De La Field aveva conosciuta la dama romana l'estate scorsa in un luogo di bagni, e poi l'aveva di nuovo incontrata in case rispettabili e presso lo stesso Nunzio! La donna si diceva nipote di un cardinale, per cui avversa al nuovo governo italiano, ma sorridendo aggiungeva che la politica è un fatto, il mondo un altro, per cui aveva desiderato l'invito a Corte e sperava di ottenerlo. Intanto le sue figlie, che avevano nome di essere assai ricche, erano corteggiate più di ogni giovanetta napoletana, suscitando in più cuori dispetto e gelosia.

Anche questa notte uno stuolo di vagheggini era attorno ad esse, che nelle prime ore del ballo potevano dirsi addirittura le regine della festa. Una delle due, bionda come le spighe mature, al-

ta, slanciata, dagli occhi del colore delle pervinche, era veramente graziosa e m'inspirò simpatia; mi fu presentata e facemmo una breve conversazione tra una danza e l'altra, ma i suoi cavalieri non le lasciavano tregua. L'altra, di una bellezza più classica e perfetta nel volto incorniciato da trecce castane, ma meno armoniosa nelle membra più matronali, mi apparve assai più superba e compresa del proprio merito. Un principe autentico, assai ricco, e sospiro delle donzelle, poichè ancora scapolo, la conduceva a braccetto di sala in sala e sembrava dire chiaramente: costei mi ha preferito ed io voglio farla mia....

Ad un tratto, nel fervore della festa, un momento di sosta.... La padrona di casa va di gruppo in gruppo, e si formano capannelli, si ode un susurro di voci, si nota un insolito movimento.... Il prin-

cipe abbandona un momento la sua dama, chiamato dalla madre.... poi, senza più tornare da lei per scusarsi, esce dalla sala.... Ad uno ad uno i vagheggini si scostano dalle due bellissime per tornare alle antiche compagne, alle sorelle. Le signore, che sedevano presso la matrona romana, si alzano una ad una.... Le tre ospiti, madre e figlie, rimangono sole, fuggite da tutti in modo visibilissimo, come se fossero appestate....

La padrona di casa chiamò anche me per dirmi:

— Fui tratta in inganno.... Quelle signore si sono introdotte nel nostro mondo con l'impostura.... sarà bene che più non v'accostiate a loro.... Per non rivederle, domani dovrò partire per Nizza.

Spalancai gli occhi. Avrei voluto maggiori spiegazioni, ma non osai chiederle presentendo il vero. Quella madre.... delle figlie non oso pensar

male.... quella madre è una donna indegna! Che fosse una spia politica? Intanto la bella bionda tanto simpatica si volse verso di me e vidi i grandi occhi pieni di lagrime. Ella forse lesse ne' miei una grande pietà e si fece animo, traversò la sala e me la vidi vicino:

— Che cosa vi hanno detto di noi? – mi chiese con voce concitata. – Qui si sta tramando una infamia contro nostra madre, ma giuro che tutto è falso! Oh voi, così buona e gentile, ditemi il vero.... che cosa vi fu detto?

— Nulla, signorina! Non so davvero che cosa vi fa supporre....

— Tutto e nulla! Non è la prima volta che ci accorgiamo di avere terribili nemici.... ma anche potenti protettori.... La mamma chiederà conto dell'offesa.... Voi non credete?... Datemi la mano.... verrete a vederci? Abitiamo la villa.... a Po-

sillipo. Una bella villa piena di fiori.... ho anche tanti libri .... e sentirete come Lucrezia suona l'arpa.... è una vera artista.... A me specialmente il mondo non piace.... Non lo frequenterò più....

— Verrò! Prendete il mio braccio per tornare dalla vostra mamma!

Insieme traversammo la sala sotto gli sguardi della folla.... Forse si disapprovava il mio coraggio. Sulla soglia la Principessa di Morra mi disse nel suo accento italo-francese

— Brava bambina! Questa sera deste prova di coraggio civile sfidando l'opinione pubblica; ma è pericoloso e vi esorto a non farlo più!

È giusto! Non dovrò farlo più se voglio l'approvazione del mondo. Ma la coscienza mi dice che è crudeltà inveire contro i caduti; il cuore mi grida che la gentilezza e la bontà salvarono più colpevoli della severità e del castigo.... E poi metterei

la mano sul fuoco che Elena, si chiama Elena la bionda romana, è ancora innocente e pura.... Dio mio, salvatela dalle tentazioni e dal male!

Ma basta per oggi, sono stanca, stanca.... Dopo tutto quel baccano, tutta quella eccitazione non ho potuto dormire nemmeno due ore. Vale poi una festa il sagrificio delle ore che dobbiamo concedere al placido sonno ristoratore? Intanto la scena di questa notte potrebbe essere il soggetto di una commediola.... forse mi proverò a scriverla[47].

17 maggio.

Oggi ricorre l'onomastico del babbo e non posso come al solito festeggiare con lui questo gior-

47Dopo molti anni infatti la scrittrice trasse da questo aneddoto della sua giovinezza una commedia in un atto: *Nella festa da ballo*.

no, chiedergli un amoroso bacio. La mamma questa mattina ci ha scritto ch'egli è stato di nuovo non lievemente ammalato, che soltanto l'altro dì potè levarsi dopo una settimana di letto. Ed io non ero al suo fianco per prestargli le mie cure, raddolcire le sue sofferenze con la compagnia di amorosa figlia! Brutta cosa la lontananza, ingannatrice e fallace! Chi è lontano si pasce d'illusioni, immagina ciò che non è: con gli occhi della fantasia vede mesto chi è lieto, crede sano, felice l'essere amato che soffre, che forse non è più! Così avviene che il cuore, dai frequenti inganni percosso, perde a poco a poco la nativa sensibilità....

Ma questo non è il mio caso. Invano il destino vorrà percuotermi; io voglio rimanere quale oggi sono anche a costo di soffrire sempre come oggi. Ecco, piango al pensiero che il padre mio, l'esse-

re perfetto che più amo e venero, stava male forse la sera stessa che io e mia sorella in casa della gentile D. L. danzavamo incoronate di fiori, spensieratamente! Oggi sconto que' vani divertimenti con un cocente rimorso. Ma perchè non scriverci subito che era ammalato? Perchè? Ora è guarito; domani riceverò una sua cara lettera.... Signore, mi prostro a renderti grazie! Signore, serbami a lungo gli adorati genitori e tutti i miei cari! È sera: la figliuola lontana affida all'aria primaverile, al mare, alle stelle, un tenero saluto....

20 maggio.

Da qui a dieci anni, se la libertà porterà i suoi frutti, chi potrà riconoscere questo popolo anche ora entusiasta, intelligente, ma così ignorante ed inselvatichito dal mal governo secolare? Oh vorrei immaginarlo civile ed istruito anche a discapi-

to del pittoresco! Ma la bisogna non sarà facile, nè veggo segni di efficaci misure.

Vittorio Emanuele è stato accolto come un trionfatore: applaudito, festeggiato più di due anni or sono e come soltanto lo fu Garibaldi. Ma qual peso può avere il favore popolare che incensa oggi e condanna domani?

Nel mio segreto poi non approvo i consiglieri del Principe, che gli fanno promettere quello che ben sanno non potersi concedere. E perchè accarezzare le stolte superstizioni della plebe? A che la collana a San Gennaro? Meglio una scuola di più, meglio un obolo ai superstiti delle patrie battaglie, che invano stendono la palma supplichevole, meglio un accurato spoglio delle centinaia di migliaia di suppliche, che si accettano per cestinarle, senza leggerle nemmeno!

Eppure bisognerebbe andar cauti, indagare le

ragioni del malcontento che fermenta nelle province meridionali, non tanto irragionevole come si crede a Torino!

Furono scacciati i Borboni; ma i briganti infestano queste contrade prive di strade, di commerci, di sicurezza. Siamo una grande nazione e non osiamo prendere possesso della nostra capitale per tema dell'ira francese. E intanto le faccende di Napoli e della Sicilia si disbrigano alla maggior distanza possibile; quella capitale posta ai piedi delle Alpi era baluardo di libertà, ma ora in essa risiede una gente conservatrice, paurosa non senza ragione di cose nuove, resistente perciò al progresso.

Invero i sacrifizii sopportati dal Piemonte in pro dell'unità d'Italia si son rivolti a suo danno: esso si accorge a un tratto che presto sarà ridotto a una meschina provincia, che Torino, non più capi-

tale, perderà ogni prestigio, e non sa nascondere il proprio malcontento!

Forse con molto senno, con molta prudenza, non disgiunta da un forte coraggio, giungeremo a compire l'opera della nostra risurrezione: e questa sarà prova meravigliosa della fortezza del carattere italiano e rimarrà memorabile ne' secoli. Ma perchè, giunta l'ora suprema del riscatto, non si seppe trarne profitto per tutto osare, tutto compiere, sicuri che in quell'istante tutto era permesso? I fatti della storia avrebbero dovuto ciò insegnare; guai se l'ora fugge e l'opera è ancora incompiuta! Guai se cade l'entusiasmo, se si raffreddano gli animi, se si lascia il tempo agli stranieri di uscire dallo stupore, di misurare gli avvenimenti alla stregua dell'interesse e della gelosia!

Dopo ogni rivoluzione, che è come un urto violento all'ordinamento sociale, il mondo suol ri-

prendere il suo giro egoistico, monotono! Anni, secoli forse occorrono a scuoterlo nuovamente.

Ah! Cavour non doveva esserci tolto, o la Provvidenza doveva surrogarlo con un altro uomo di Stato. Ricasoli? È probo, fiero; ma lo direi piuttosto *testardo* anzi che forte. E poi è la personificazione di un partito impopolare e ingiustamente maledetto. Rattazzi? La sventura lo ha fatto salire al potere in giorni tristi, perciò l'antipatia che molti nutrono per lui è più figlia della superstizione che del raziocinio. È accusato di macchiavellismo perchè suole prometter molto con l'attender corto! Piemontese nell'animo, potrà e saprà mostrarsi un vero ministro italiano quando dovrà sagrificare gli interessi del suo Piemonte?

Ma babbo lo stima, lo giudica migliore della sua fama, veramente liberale, benchè forse troppo tenero del potere. I fatti di Sarnico ci hanno detto

che la sua tenerezza per Garibaldi non era sincera....

Garibaldi e Vittorio Emanuele! Ecco le nostre ancore di salvezza! Tutti gli sguardi sono rivolti a loro, tutti i cuori volano a loro.... Se li lasceranno fare, essi ci condurranno a Roma.... Dio e l'amore della patria li guideranno colà, ne ho la certezza!...

15 giugno.

La nostra vita scorre monotona; sola nostra preoccupazione, la salute della diletta nonna, e le sempre nuove ragioni che allontanano la venuta di babbo. Io ora studio molto la storia e la mia bionda sorellina suona l'arpa e canta. Come tutte le recluse, abbiamo le nostre piccole manie: dato il bando a qualunque altro abbigliamento, ci vestiamo sempre di bianco con fiocchi azzurri. La

mamma ci ha fatto fare dalla *Variglia*[48] due graziosissimi cappelli simili, alla Pamela, di paglia bianchissima di riso con pallidi fiori *Non ti scordar di me*. Ogni giorno Carolina stira e lava le vesti di mussolina d'India e ci rimbrotta:

— Ma se avete quelle di seta! Quelle di *fulardo!*

Noi la consoliamo ridendo:

— Sai, le antiche romane vestivano sempre di bianco, puoi chiedere a nonna....

— Signorì, non ci credo! Forse le Vestali; ma le matrone preferivano il rosso-vermiglio.... la porpora.... Era più schicche!

Gli è che Carolina ne' mesi passati da sola con la nonna è divenuta dotta e infiora i discorsi di citazioni erudite! Ella ci parla di Cesare, di Bruto, oppure di Alessandro il Grande; conosce la rivo-

48Modista in voga in quel tempo a Torino.

luzione francese, la morte di Maria Antonietta, e la pietosa storia del Delfino, che la fa piangere.... È eloquente nel narrare di Napoleone: sa le sue vittorie.... ricorda Murat.... cita le signore di Maintenon e di Staël.... Io rido, ma poi penso che la nonna nella sua solitudine non aveva altra ascoltatrice infuori della semplice sua compagna; ad ingannare la tristezza e gli assalti del dolore fisico, ella leggeva ad alta voce o narrava aneddoti storici alla intelligente abruzzese, non supponendo che costei potesse ritenere a mente ogni cosa, ripetendo poi a modo suo quanto aveva udito.

Naturalmente adesso anche Leonora ed io ci dilettiamo di compiere l'istruzione della nostra *duegna* parlandole di storia, di arte, di politica.... Ma se tentiamo di dire cosa non vera per ischerzo, subito se ne accorge e si offende....

Strana creatura, più che mai compendio delle

buone e cattive disposizioni del nostro popolo.... Per noi ha una devozione infinita e ci seconda in tutto.... ma risponde male, spadroneggia, e non metterei la mano sul fuoco in quanto a regolarità di conti. Quando usciamo ci accompagna e siamo noi stesse a farle da cameriera, mettendole il cappello col velo, appuntando il suo scialle perchè abbia un'apparenza di rispettabile dama di compagnia.

20 giugno.

Il nostro eccellente Achille Pansa viene continuamente a visitarci e ci ha aiutate ad ornare di piante in fiore il nostro balcone, che ora fa l'ammirazione dei passanti. La nonna continua a migliorare e la domenica ci accompagna a messa, ma la lontananza del figlio la rende triste e prega, prega lungamente per lui. Domenica scor-

sa siamo rimaste in chiesa per tre lunghe messe.... E qui voglio confessare il mio peccato! Invece del solito libro avevo recato con me *I fioretti di San Francesco*, volumetto aureo per la purità della lingua. Non oserei recare libri profani, ma quale danno può venire all'anima mia se invece d'inette giaculatorie occupo il tempo che debbo passare in chiesa in letture attinenti alla religione e alla morale?

Luglio.

Mai prima d'ora il babbo ha preso più viva parte alle discussioni parlamentari; queste, unite al cumulo di affari professionali, lo occupano in modo che non può sperare un'ora di riposo.

In politica il momento è grave, Roma è il centro delle cospirazioni contro la nostra unità, e sotto la protezione della Corte pontificia si organizzano le

terribili bande brigantesche che infestano le province meridionali. Il Governo italiano, avendo negato il passo ai vescovi diretti a Roma per la canonizzazione de' martiri giapponesi, si è visto fatto segno ad insulti, specialmente da parte del clero straniero. Nel marzo scorso il babbo fece un bellissimo discorso su tale questione ed esclamò: "Anch'io mi professo tenero della splendida massima Libera Chiesa in libero Stato! Ma.... non dobbiamo dimenticare che per ora i rapporti tra la Chiesa e lo Stato non potranno riposare sul principio della loro comune libertà, ma piuttosto della loro reciproca difesa e vigilanza, fino a che il Pontefice vorrà rimanere Principe, e fino a che Roma non cesserà di essere il centro di una permanente cospirazione contro la monarchia italiana...." Egli terminò esortando il Governo a far rispettare la legge che proibisce ai vescovi di al-

lontanarsi dalle diocesi senza permesso. Così egli si fece “interprete delle coscienze e de’ sentimenti del popolo italiano, il quale onora la religione, ma non tollera che essa si faccia servire alle ambizioni terrene e divenga strumento agli empi fini dei nemici del nostro paese per combattere l’unità e l’indipendenza della patria!”

Garibaldi, ben a ragione sdegnato, si agita e al grido di *Viva Roma capitale! Viva Vittorio Emanuele!* vuol forzare la mano alla diplomazia ed occupare Roma con i suoi seguaci, che già accorrono ad arruolarsi per la nuova impresa. Molti temono che egli si faccia illusione sull’opportunità del momento e mammina mi scrive che babbo fa il possibile per indurre Mordini e Crispi a persuaderlo di temporeggiare. In quanto a lei, grida *Roma o morte*, e piena di fede nell’opera del Generale, si dice certa che se gli uomini di governo

avranno giudizio e lo lasceranno fare egli sarà guidato dalla buona stella d'Italia.

30 agosto

Ferito! Garibaldi ferito, forse morto! E da chi, gran Dio! Dai fratelli, da coloro stessi che egli voleva rendere liberi interamente! Quale dolore, quale macchia sul nome italiano, e che nulla mai potrà cancellare!

Aspromonte! Triste ricordo questo nome, nei secoli, per gl'italiani!...

31 agosto.

Alcuni giorni or sono Lamarmora, qui comandante militare e prefetto, fece arrestare Mordini e Fabrizi.... Crispi intanto per vario tempo è stato nascosto in casa nostra a Torino, anzi ha occu-

pato la mia stanza, che mai forse avrebbe sognato di albergare un rivoluzionario.... Così babbo gli ha dato un’altra prova della sua grande amicizia per lui....

1 settembre.

I nostri genitori finalmente si son messi in viaggio conducendo anche le sorelline. Poichè in questa casetta non vi sarebbe posto per tutti, ho preso in fitto per loro un grazioso appartamentino mobiliato a pochi passi di distanza. Servirà per la notte, e il giorno poi tutti ci riuniremo intorno alla cara nonna, che piange di gioia al pensiero di riabbracciare il diletto figlio.

8 settembre.

La notte scorsa l’appartamentino che abitiamo

poco lunge dalla casa occupata dalla nonna è stato visitato nientemeno che dai ladri!

Mammina ieri sera si era recata ad un grande ricevimento in Prefettura coperta di splendidi gioielli.... Tutte le donne del palazzo e della via le si strinsero attorno:

— Quanto sei bella! La Madonna! Venite a *vedè* la Madonna!

L'entusiasmo, l'esuberanza meridionale animava quelle ammiratrici sincere, e poichè la serata era tiepida e serena la bella signora indugiava a coprire le spalle e le braccia candide e adorne, compiacendosi del trionfo....

Ma tra la buona gente della via si nascondeva il malvagio, forse i malvagi....

Que' gioielli, così messi in mostra, accesero la cupidigia....

Dormivo profondamente nella stanza delle so-

relle quando i nostri genitori rientrarono, e dormivo ancora verso le quattro del mattino quando fui desta in soprassalto dalla voce di mamma commossa e affannosa:

— Un ladro è entrato in casa, ha rubato.... l'ho visto e messo in fuga.... ho temuto per voi e sono qui accorsa!

Credetti sognare, ma ella entrò nel mio letto quasi convulsa, e io ben desta mi affrettai ad accendere il lume.

— Forse ancora si aggira per la casa – disse ella tremando....

Ma la voce di babbo serena e quasi scherzosa, ci rassicurò:

— Venite! Non vi è più nessuno! Ma venite a vedere!

Mi vestii in fretta e corsi al balcone; albeggiava ma le vie erano deserte.... Andai alla finestra del

cortile chiamando ad alta voce il portinaio, e finalmente qualche inquilino si destò. Intanto ecco quello che avevamo notato; il ladro si era introdotto nel cortile; con una scala a piuoli, che aveva adagiata sul pozzo, era salito in cucina dalla finestretta che non chiudeva bene. Doveva essere persona cui erano note le poche stanze del mezzanino e che aveva *lavorato* senza fretta.

In salotto, in un paniere, era l'argenteria, che poi aveva lasciato sulla tavola; sull'impiantito nell'anticamera erano ammassati abiti e biancheria, anche questi abbandonati nella fuga. Poichè nella stanza de' nostri genitori ardeva un lume da notte e la porta ne era socchiusa, colui si era prima accertato che essi dormivano.... Scalzo, con un fazzoletto sul capo, si era accostato alla sala da toletta sulla quale posavano i gioielli e ne aveva fatto bottino. Era sul punto di allontanarsi

quando mammina si era desta, l’aveva visto, con un grido aveva desto il marito, poi, dimentica del proprio terrore nel pensiero dei figli, era accorsa da noi!

Un monile trovato presso l’entrata ci ha fatto certi che il ladro, se entrato dalla finestra, era riuscito dall’uscio.... E il portinaio nulla ha sentito?

I carabinieri, finalmente saliti, pensano che costui sia il colpevole o almeno un complice. Ma naturalmente tutti si protestano innocenti....

All’ora solita il barbiere, vero figaro per la sveltezza e la parlantina, è venuto dal babbo ed è stato lui a fare una scoperta: il ladro, bontà sua, aveva ideato di rubare tutti i vestiti, ma sapendo l’usanza di babbo di mettere ogni mattina una camicia netta, gliene aveva lasciata una appunto e si era anche degnato di appuntare al petto e ai manichini i bottoni d’oro trovati sulla scrivania.

— Che bravo ladro! – gridava il figaro ridendo e battendo le mani. – Per quest’azione meriterebbe quasi un complimento invece del carcere. Non è vero, Eccellenza?[49].

Finimmo per ridere noi pure, benchè i gioielli rubati valgano molte migliaia di lire ed erano i più belli che possedesse mammina. Ma tutti dicono che saranno ritrovati.

9 settembre.

Hanno arrestato il portinaio.... e poco fa la mo-

49Molti anni dopo questo spiritoso figaro, arrestato per altri furti, confessò di essere stato lui il ladro invano ricercato de’ gioielli della signora Mancini, con la complicità del portinaio... Il primo non fu nemmeno sospettato, l’altro, subito rilasciato per soverchia pietà; e de’ gioielli mai nulla si seppe!

glie incinta seguita da' suoi bambini è venuta a gittarsi ai piedi di mamma implorando pietà e giurando che il marito è innocente.

La polizia è tutta sossopra; si moltiplicano le visite domiciliari senza risultato e continui capannelli di popolani stazionano innanzi alla casa. Non possiamo nè uscire nè entrare senza essere assaliti da gente curiosa, che vuole i particolari del furto, specialmente per estrarne i numeri del lotto....

25 settembre.

Ogni mattina i poliziotti recano da mamma ladruncoli arrestati nella notte per il riconoscimento benchè mamma abbia detto in tutti i modi che il ladro aveva il capo e il volto coperto. Insomma, poichè nulla si è trovato nel primo momento non si troverà mai nulla, e oltre il rilevante furto, che

ascende almeno a diecimila lire, dobbiamo sorbire le noie e forse le beffe! Babbo poi riceve ogni mattina un fascio di lettere anonime con indicazioni, rivelazioni.... Alcuni patteggiano con lui: Vi farò conoscere il ladro se mi farete ottenere l'impiego! Un tale pretende che si tratti di un complotto politico.... nientemeno!

Ieri sera poi vi fu chi consigliò di rimettere la faccenda nelle mani di un famoso *camorrista*, che avrebbe sguinzagliato i suoi *guaglioni*, ad un solo cenno e senza compenso alcuno.... per la gloria di rendere servigio a Sua Eccellenza e mostrargli quali sono i veri padroni di Napoli.... Babbo, che raramente va in collera, ha risposto per le rime al nobile ambasciatore!

30 settembre.

Le condizioni della pubblica sicurezza in Napoli

sono indicate dalle inutili ricerche fatte per scoprire il ladro de' gioielli di mamma, il quale al certo è tra coloro che ci sono più dappresso e familiari: un tal pensiero mi attrista, come pure quello di vedere soffrire ingiustamente un innocente: così il portiere, su domanda dei miei genitori, fu scarcerato e tornò trionfante alla famiglia ed al palazzo.... Se non è il reo, certo deve sapere o supporre chi commise il furto, "ma.... nol dirà!". E i lamenti della moglie e dei bimbi ci attristavano troppo!

Del rimanente, come dolersi tanto di un danno personale mentre il brigantaggio fa sì rapidi progressi? I giornali sono pieni di racconti raccapriccianti: incendi, rapine, assassini.... Babbo riceve ogni giorno minuti particolari di quanto avviene nella sua provincia, più di ogni altra forse infestata da terribili bande. Naturalmente anche le rap-

presaglie e le repressioni sono terribili.... e chi sa quanti innocenti, o per lo meno non malvagi, perderanno la vita! Il favoreggiamento è colpa, ma è tanto umano il parteggiare per l'amico, il parente anche colpevole! Come rifiutare ospitalità ad un fuggitivo? Tante volte mi faccio questo quesito: se un reo si presentasse alla mia porta fidente nella mia protezione, avrei il cuore di consegnarlo alla giustizia? E mi torna in mente la pietosa storia di quella gentildonna che raccolse e celò l'uccisore del proprio figlio, che ignorando chi ella fosse venne a cercar rifugio proprio nella casa della sua vittima!

Quando nel 1849 babbo era in procinto di essere arrestato il buon dottore Don Ciccio Rocca lo tenne nascosto finchè non gli riuscì di salire a bordo dell'*Uriel*.... E lo stesso Crispi non si è sottratto il mese addietro ad un possibile arresto ac-

cettando l’ospitalità dei miei? Nello scrivere questi paragoni rido di me stessa.... Come giudicare alla stessa stregua i delitti politici e quelli comuni? Ma.... il *ma* rimane sempre e il dubbio è per lo meno permesso sulla infallibilità della legge.... Il fatto di quella nobile famiglia calabrese trascinata in prigione, dal vecchio signore ottantenne alla giovane nipote di sedici anni, perchè ritenuta ricettatrice di un capo brigante, mi sta fitta nel cervello. Ah! l’ignoranza è la causa di ogni male in questi paesi! A questa bisogna far guerra ad oltranza! Il brigantaggio nelle campagne, la camorra nelle città, l’affarismo presso il governo, ecco i frutti della secolare tirannia!

Intanto babbo è desolato per le notizie che giungono dal circondario di Ariano e specialmente di Castelbaronia, sua terra natale. Ha scritto una prima ed efficace lettera a Lamarmora, co-

mandante generale di questo VI Dipartimento in Napoli, il quale risponde che vi sono nelle province napoletane 80,000 uomini, nè se ne possono chiedere di più al ministro della guerra. Babbo ha replicato in questi termini: “Certamente in argomenti di tal sorta Ella non ha bisogno di suggerimenti di profani, solamente dovendo nella distribuzione di tali forze provvedere là dove si manifesti maggiore il bisogno e il pericolo, io volli riferirle, come era mio debito, che non erano esagerate ma veraci le circostanze luttuose di quel circondario, in ispecie nei comuni della Baronia, di Casalbore, Montecalvo e di Zungoli; e farmi interprete delle supplichevoli istanze di quelle eccellenti popolazioni acciò fosse loro concessa una parte adeguata delle forze stanziate, durante lo straordinario pericolo che il coraggio e la buona volontà dei cittadini non basterebbero ad allonta-

nare, trattandosi di resistere all'associazione di una banda numerosa di malfattori a cavallo. Mi si offre anzi di formare un battaglione di guardie nazionali mobilizzate sotto la direzione dell'ottimo prefetto De Luca, il quale lo guiderà di persona coraggiosamente, come ha sempre fatto in casi somiglianti, e non manca se non l'autorizzazione di Vostra Eccellenza....".

Babbo termina col dire che in alcuni comuni, "addirittura barricati", ne' quali è sospesa ogni coltura ed ogni vita industriale, "diverrà, senza pronta liberazione, impossibile il pagamento delle imposte".

Speriamo che dopo questa energica lettera quelle misere popolazioni ricevano l'aiuto necessario! Ma si poteva evitare tanta iattura? Quale imprudenza fu il congedare in massa così gran parte dell'esercito borbonico! Quei pessimi solda-

ti, demoralizzati dalla disfatta e dal trovarsi dall'oggi al dimani senza lavoro, divennero facile preda di assoldatori. Questi, mediante l'interesse, la superstizione, le sventurate tradizioni pur troppo esistenti, e che hanno perfino idealizzata la figura del brigante rappresentandolo come un essere generoso, un vindice alla mente popolare, sono riesciti nel funesto intento, al di là forse di quanto avevano sperato.... Quale tristezza invade l'anima al pensiero che in Roma, non solo nella Corte del re spodestato, ma in quella del capo stesso della religione, si ordiscono le congiure, si raccolgono i fondi necessari al rifiorire del brigantaggio!

10 ottobre.

Quanto ho letto in questa estate! Oggi ho terminato l'ultimo volume de' *Misérables* di Victor Ugo.

Questa è l’opera di moda, il libro che ha avuto il più splendido successo.

Il poeta repubblicano esiliato nell’isola di Jersey è certamente oggidì il più grande scrittore della Francia moderna, forse del mondo! Quale vasta mente e con quanto coraggio affronta i problemi che più commuovono l’umanità! I *Misérables* non sono un romanzo, ma un libro di rampogna alle classi privilegiate, forse un cartello di sfida a tutti i poteri costituiti, un’arma di combattimento nelle mani dei proletari! Prima ancora che tutti i volumi fossero pubblicati già le edizioni si erano moltiplicate in tutte le lingue!

A mio avviso, i primi due volumi sono i migliori e costituiscono una vera opera d’arte. Lo stile vi è ardito e castigato, il pensiero sociale accentuato, i caratteri veri, i dialoghi pieni di vita e di sentimento. In seguito vi sono molte lungaggini e

l’inspirazione si annega nella prolissità. Infatti come rimanere sublime durante dieci volumi?

Nel principio dell’opera vi sono pagine che non dimenticherò mai: la descrizione della vecchia zitella Battistina che “con gli anni aveva acquistata la bellezza della bontà” è gentile e soave; la descrizione della ghigliottina, macchina fatale, è impressionante: “quando s’incontra nella propria via bisogna prendere partito prò o contro; gli uni ammirano come De Maistres, gli altri esecrano come Beccaria....”.

Insomma Victor Ugo vorrebbe concedere all’ordegno quella personalità che Giuseppe De Maistres prestava al carnefice, facendone un essere creato da Dio espressamente per sagrificare senza collera e senza vendetta i colpevoli sull’altare della giustizia. È strano che la mente corra all’apologista del carnefice leggendo la pa-

gina poeticamente paradossale del nemico giurato della pena di morte!

Ciò avviene dalla passione che entrambi mettono a sostenere la loro tesi; ma quella dell'autore dei *Misérables* è anche del babbo, che consacra da anni gli studi e l'eloquenza all'abolizione nel nostro codice di questa pena mostruosa!

Bellissimo è il ritratto del vecchio Convenzionale presso a morire, perchè finalmente permette alla morte di accostarsi a lui: "Si sentiva un alito di libertà nella sua agonia; le gambe erano immobili e le tenebre lo afferravano di là. I piedi erano freddi e morti, ma la testa conservava la pienezza della vita.... somigliava a quei re del racconto orientale: in alto carne; marmo, nel basso".

Quanta fine ironia in questa parola: "Riuscire! Ecco l'insegnamento che a goccia a goccia scola dalla corruzione.... Orribil cosa il successo! La

sua rassomiglianza col merito inganna gli uomini!”

Quale servo di Dio ideale quel suo Monsignor Benvenuto! Se ve ne fossero come lui, quale benefizio per l’umanità sofferente!

Il paragone dell’uomo che annega negli abissi del mare con colui che s’inabissa nelle profondità tenebrose della società umana, si prolunga per un capitolo intero e forma una sublime parentesi, che fa fremere per le immagini ardite, lo stile a scatti, l’originalità delle frasi....

“Sventura alla donna povera e bella!...” La povera *Jungfrau* ha un cuore, ella lavora per vivere, e sempre per vivere, poichè anche il cuore ha fame, ella ama....”

Victor Ugo ha molta pietà per la donna colpevole per amore e la difende con squisita gentilezza.

Desiderare la cecità! Ecco un inaudito desiderio! Pure, dopo lette le pagine del poeta, si giunge a ripetere con tristezza: “o avere innanzi a sè tutte le forme della felicità terrestre, e nuovo Tantalo incatenato innanzi al banchetto della vita, avere l’anima glaciale, insensibile; oppure sentire il velo della notte sulle pupille per sempre, ma l’anima illuminata dallo splendore celeste dell’amore!” Scegliete! Scegliete! E si rimane incerti....

E il poliziotto? Ah! la penna del grande scrittore vale il pennello del pittore più illustre! “Jovert era l’uomo che spia e si nasconde.... la fronte scompariva sotto il cappello, i suoi occhi si perdevano sotto le sopracciglia, il suo mento penetrava nella cravatta, le mani nelle maniche, e il bastone si celava sotto il soprabito....”

Ecco una osservazione alcune volte pur troppo

vera: “Quelli che ammirano un’elevata virtù, un aspetto sereno, una condotta immacolata sarebbero terribilmente meravigliati se, mettendo a nudo la coscienza dall’apparenza così tranquilla, potessero assistere per un attimo alle battaglie di passioni sfrenate, di pensieri cattivi, di desideri immondi celati sotto quella tranquillità, come le tempeste nel fondo di un lago azzurro....”

Quante volte viaggiando ho sentito anch’io così:

“Guardo gli alberi, i tetti, i campi passare, e il paesaggio che sfuma, ad ogni angolo di via.... e quella contemplazione dispensa l’anima dal riflettere.... Viaggiare vuol dire nascere e morire ad ogni istante.... Il buio e il chiaro si mescolano: dopo uno splendore, un’ecclissi....”

Potrei continuare per pagine e pagine tali citazioni, ma voglio finire con una massima profonda:

“I pensieri buoni possono celare un abisso, come i cattivi!...”

20 ottobre.

Si avvicina il giorno in cui dovremo tutti ripartire, lasciando di nuovo sola la nonna! Ella è ora curata da un medico nel quale ripone grandissima fede, e ciò è molto. Poverina, come è buona e coraggiosa! Ella stessa dà animo al babbo a lasciarla per ritornare ai suoi doveri. Comprende che noi pure dobbiamo seguire i genitori, anzi lo esige! Ma è uno strazio per me....

Quale mente portentosa la sua! Mi ha permesso di osservare i suoi cartolai di studii e note. Rimasi meravigliata della sua erudizione: estratti di storici, studii filologici, raccolte di massime, osservazioni critiche spesso piene di acume sulle proprie letture! In un cartolaio sono notati moltis-

simi sinonimi francesi con fini definizioni che mostrano la differenza da parola a parola: *adresse*, *souplesse*, *finesse*, *ruse*, ecc.

“L’*adresse* employe les moyens, elle demande l’intelligence.

“La *souplesse* est une disposition à s’accomoder aux événements.

“La *finesse* est une façon d’agir secrète et cachée.

“La *ruse* est une voie déguisée pour aller à ses fins.

“Il faut qu’un négociateur soit adroit, qu’un courtisan soit souple, qu’un politique soit fin, qu’un espion soit rusé....”

E così via via per *accumuler – amasser*, per *attachement – dévouement*, per *agrandir – augmenter*, ecc. All’esame di quegli studi sulla lingua francese ben si comprende com’ella si sia resa

maestra nell'idioma di Rousseau e di Voltaire.... Abbiamo poi parlato di M.me de Staël, di cui ella mi ha enumerate le opere:

A diciassette anni scrisse una tragedia: *Giovanna Gray*; una delle infelici mogli di quel Barbe-Bleu della storia inglese che fu Enrico VIII.

"La giovinezza di quella poveretta incoraggiò la mia," ella soleva dire.

Dopo la morte del padre, il ministro Necker, che ella aveva adorato più di ogni essere al mondo, pubblicò un volume: *Necker, suo carattere e sua vita privata*; scrisse due romanzi: *Delfina* e *Corinna*: al secondo, divenuto popolare anche in Italia, deve la sua rinomanza: ma non meno interessanti sono altre sue opere: *Dell'Allemagna – Della letteratura considerata in armonia alle istituzioni sociali – Considerazioni sulla rivoluzione francese*, ecc.

— In tutti questi volumi – dice la nonna, che li ha letti e studiati attentamente – si rivela agilità d'ingegno, finezza di riflessioni, copia incredibile di motti, ora profondi, ora spiritosi e arguti: ma più di tutto l'amore dell'umanità e della virtù. La signora di Staël ha un posto veramente elevato fra le donne che han saputo tener in mano la penna.

— Nonna mia, voi avreste potuto essere quanto e più di lei famosa.... Perchè non avete pubblicato nulla? Credete disdicevole ad una donna onesta e virtuosa il tentare di distinguersi con la letteratura?

— Ma no, no, cara. Un tempo lo sognai! A me mancarono i mezzi, i primi studii, le persone di famiglia atte a spingermi.... Queste cose a te non difettano, Grazina mia! Studia, lavora, e se un giorno te ne sentirai il coraggio, pubblica i tuoi lavori.... Ma ricordati che non devi cercare la rino-

manza, bensì il bene altrui. Perciò siano i tuoi scritti semplici e morali, come tu sei....

E poi volle narrarmi fino alla fine la vita della Staël, perchè ella si appassiona e parla di personaggi storici, degli scrittori, perfino degli eroi creati dalla fantasia de' poeti, come di esseri da lei conosciuti intimamente: amati, disprezzati, evocati sempre come creature a lei presenti:

— Anna Luigia Necker, nata nel 1766, ebbe un'infanzia felice, e fu la regina Maria Antonietta che combinò il suo matrimonio con l'ambasciatore di Svezia, barone di Staël Holstein. Più tardi Napoleone, che non amava le donne scrittrici, la perseguitò. Ella si rifugiò in Isvezia, dove le morì il marito e il diletto figlio Alberto, ucciso in duello. Visse in Inghilterra riverita e stimata, poi tornò a Parigi dopo la disfatta di Waterloo. Sposò, già di anni matura, un tal De Rocca, più giovane di lei,

che l’amò fino all’adorazione.... Ma i suoi giorni erano contati.... Sempre così, cara! Noi sentiamo, godiamo la vita assai più quando siamo vicini ad abbandonarla! Gli ultimi giorni di lei non furono dolorosi. “Mio padre mi aspetta” – diceva ella spesso in un leggiero delirio.... Il povero De Rocca non le sopravvisse a lungo; aveva venti anni meno della moglie e morì di trentun anni appena! L’amore non si arresta alla differenza di età. La Staël a cinquant’anni era più bella e desiderevole di molte ragazze.... e il giovane marito languì privo di lei e morì di dolore.

Contemplavo la cara vecchietta, che parlava d’amore con tanta tenerezza, mentre forse ella non ha amato che il figlio nella sua vita travagliata! E sorrisi tra le lagrime abbracciandola con passione:

— Nonna, siete così bella che se fossi un gio-

vanotto m’innamorerei di voi, pazzamente!

Certo nonna, a settanta anni passati, è più ingenua e fidente di me in ciò che riguarda l’amore, e spesso mi narra di una sua piccola amica, che in Avellino, mentre viveva in casa del fratello, le faceva buona compagnia. Ella, pensando alle nipoti assenti, le si era molto affezionata e ne riceveva le confidenze. La Laurina, che la nonna mi descrive di sedici anni, bellissima, dai capelli d’oro e dagli occhioni celesti, piena di talento per la musica, d’istruzione e di spirito superiore all’età, si era innamorata alla follia del generale X.... Nell’esercito borbonico la carriera era rapida e il generale contava appena quarantacinque anni: era buono, simpaticissimo, amato da tutti. Egli ammirava la giovinetta, ma non osò richiederla dopo averla forse lusingata.... La nonna era favorevole al matrimonio:

— Poichè vi amate, che cosa importa la differenza di età? Anche io avevo venti anni di meno di mio marito....

— Ma non trenta.... e poi non avevate sedici anni! – rispondeva il generale alla sua insistenza. – Si tratta di un capriccio di bimba!...

E un giorno egli partì per non tornare.... Laurina divenne languida, sofferente.... in pochi mesi si ridusse sul letto di morte. Del suo amore reietto non aveva più parlato, ma l'ultimo giorno diede alla vecchia amica, che la confortava parlandole della vita futura, una ciocca di capelli dorati e un biglietto sul quale era scritto:

— Addio! – Per lui, quando non sarò più! Egli non mi volle, eppure sarei stata una così buona moglie!

25 ottobre.

Ogni giorno babbo riceve numerose lettere di clienti, amici, uomini politici, che lo reclamano a Torino. Partiremo alla fine del mese, e se non mi turbasse il distacco dalla nonna, ne sarei contenta!

Il Mordini, il Cadolini e altri del partito liberale aspettano babbo; gli amici *ufficiosi* del Ministero pretendono che contro di loro vi sono *terribili* documenti per fabbricare un processo. A questo siamo dunque in Italia che il più puro amore di patria possa essere interpretato in modi diversi e divenire colpa?

10 novembre.

Dopo sette mesi, eccomi di nuovo sulle mosse per tornare con i miei a Torino! Questo tempo fu

lungo.... eppure eccolo trascorso! Ho letto che presso le Alpi già la prima neve è caduta mentre qui sorride la primavera, anzi l'estate di S. Martino.... Terra incantata davvero è questa, ma a che cosa le serve tanta bellezza se non sa trarne partito per la sua redenzione morale? Più mi addentro nello studio della vita napoletana, più mi sgomento osservando la corruzione, che dovunque fermenta. Per buona sorte il generale Garibaldi è ormai guarito materialmente della ferita fraterna, chè dalla morale non guarirà mai! Ed egli non se ne starà con le mani in mano....

Per le province napoletane e siciliane una capitale meno lontana è questione di vita....

Mentre scrivo con la finestra aperta, contemplo il cielo così limpido e azzurro.... Il tramonto è veramente divino e tra poco sorgerà la luna.

Sono sana e sarei lieta, senza le preoccupazio-

ni di cui ho detto.... È naturale che all’età mia aspiri con delizia la mite aria autunnale che mi accarezza il volto, pregna del profumo degli agrumi. Sono giovane e mi sento vivere! Ma che avverrà di me tra la neve, il freddo, la nebbia?

Se per godere la vita bastassero il sole, l’aria, la luce, dove potrei vivere meglio di qui? Eppure *altro* è ciò ch’io desidero.... una *qualche cosa*, che forse non troverò mai, in nessun luogo!

1863.

Torino, 15 gennaio.

Dal nostro ritorno nella gelida Torino ben pochi giorni piacevoli abbiamo goduto. Il clima rigido, dopo il soggiorno delizioso di Napoli, è stato dannoso alla nostra salute.... Eppure potremmo divertirci: abbiamo un bellissimo palco al teatro Regio, inviti a feste, a concerti, a riunioni.... Le nostre serate del venerdì poi, sono divenute veramente eleganti e affollate. Quale altra casa come la nostra può vantarsi di riunire nella stessa sera ambasciatori, ministri, uomini politici e artisti di cartello? Banchieri e giornalisti, monarchici e repubblicani, nobili e plebei?

Venerdì scorso Abele Damiani riconosceva

nell'ufficiale di marina conte d'Angennes[50] uno di quelli che l'avevano ricevuto prigioniero a bordo e condotto al Varignano, dopo Aspromonte. Naturalmente conversarono amichevolmente. Entrambi baldi e coraggiosi giovani, ardenti di amor patrio, dovevano sentire in quell'ora che una era la mèta della loro vita: la fede nell'avvenire d'Italia!

Abbiamo fatto grandissima lega con la signora Emilia Peruzzi, moglie del ministro dell'Interno. È una donna energica e discorsiva, e tanto intelligente e buona. Un'altra dama amabilissima che amo molto e che mi vuol bene è la contessa Pasolini di Ravenna; il marito è ministro agli Esteri, mentre il nostro Pisanelli è alla Grazia e Giustizia....

50Il D'Angennes morì giovanissimo all'inizio di una brillante carriera.

Quando Antonio Ranieri è in Torino per le discussioni parlamentari, non manca alle nostre riunioni con la sua indivisibile sorella Paolina.... In verità, questi due sono orsi e non amano il mondo, ma per noi fanno una eccezione.... Per altro eleggono di rimanere in disparte nello studio di babbo e là con pochi altri fumano entrambi come turchi.

Nicola Nisco[51], e la bellissima moglie Adele con le figlie giovanette vengono spesso. Questa coppia, che dopo dodici anni di separazione, giovane ancora, gode di una seconda luna di miele, m'interessa.

Tra le nuove conoscenze ve ne ha una molto illustre: Giacomo Moleschott, chiaro fisiologo, di origine olandese, ma noto specialmente in Ger-

---

51Nicola Nisco fu per dodici anni compagno di Poerio nell'ergastolo.

mania, dove ebbe i natali la gentile sua moglie; è subito divenuto un grandissimo nostro amico. La sua faccia aperta, sorridente sempre, ispira fiducia e simpatia. Il De Sanctis lo conobbe a Zurigo, dove insegnavano entrambi, e appena nominato ministro dell'Istruzione gli offerse di lasciare l'Università svizzera per venire professore a quella di Torino. Moleschott accettò volentieri, perchè adora l'Italia, di cui parla l'idioma assai bene. Ed egli non è soltanto uno scienziato, ma un vero artista. Suona alla perfezione specialmente a quattro mani con la moglie; conosce i massimi poeti nelle loro lingue originali e ripete con lo stesso sentimento di ammirazione versi di Goethe e di Shakespeare, di Omero e di Dante. Mi dicono che a lui si debbono interessanti scoperte sull'alimentazione, su gli abitatori microscopici del sangue, su i centri nervosi della vita, e altre molte. Converso

volentieri con lui e vado qualche volta alla sera in sua casa per gustare buona musica tedesca, sentirgli leggere con la voce chiara e lenta una scena di Goethe, e ricevere dalle mani della piccola Maria un'ottima tazza di thè.

20 gennaio.

Nel nostro salotto non vi sono preferenze ed esclusioni; così da qualche sera abbiamo conosciuto un giornalista assai battagliero che scrive articoli di forte opposizione. Il C..., giovane toscano, è veramente intelligente, ma altrettanto brutto. La sua conversazione è arguta, interessante, ma non posso approvare lo scetticismo che ostenta in politica, in morale, in arte. Forse la sua è una ostentazione ed egli sa per il primo che i suoi paradossi non possono ingannare nessuno. Spesso discorriamo di soggetti che non sembra-

no adatti fra giovani....

In questi giorni i suicidi sono frequentissimi ed è triste notare che le maggiori vittime sono nelle file della democrazia. Uno de' Mille si è tirato un colpo di pistola per porre fine alla sua miseria, alla fame...., un altro, pure de' Mille, tradito negli affetti più santi, trascurato, sconosciuto dalla patria, si è precipitato dalla cupola altissima del Duomo di Milano.... Ah! babbo voleva salvare la patria dall'onta della ingratitudine! Fin dal luglio dell'anno scorso egli presentò alla Camera una proposta di legge per una pensione vitalizia a' superstiti della spedizione di Marsala! E il Rattazzi, allora ministro, non si oppose alla sua proposta e la prese in considerazione; ma a qual prò? Nulla, nulla più si è deciso in favore di quegli eroi.... e questi muoiono di miseria o si ammazzano imprecando....

Il C.... si mise a scherzare sul suicidio e volgendosi al suo amico D.... esclamò:

— Già tu lo sai che anche io voglio uccidermi, perchè sono annoiato della vita!

— Non lo farete – risposi senza scompormi. – Queste cose, quando si vogliono fare, non si annunziano mai, specialmente ad una signorina, che credendovi, potrebbe provare una poco piacevole impressione. Sentite un consiglio: parlate come scrivete, cioè con senno e sincerità, e smettete di mettere in burletta le cose più serie, come appunto giudico la vita e i suoi doveri, la morte e le sue dolorose conseguenze!

Egli continuò a canzonare:

— Ma bene! Peccato che siate donna, sareste un ottimo predicatore e vi proporrei per un quaresimale.... Ma credete davvero che il suicidio sia cosa riprovevole?

— Il suicidio, a parer mio, è cosa ridicola e vile. Chi è veramente uomo lotta, affronta il destino e lo vince:

Ch’io saprei, se cadesse il mondo intero,
Impavido affrontar le sue ruine!

Mi pare che questa sia la chiusa di un sonetto del mite Metastasio, che lo rivela a noi sotto un aspetto sconosciuto.... Alla propria ora ognuno deve combattere e vincere.

Il cuore mi batteva un poco; perchè negli occhi di D..., indivisibile amico del giornalista, io leggevo a un tratto che quel discorso non era vano....

Infatti ieri sera D.... mi disse che davvero C.... aveva accarezzata l’idea del suicidio; ma che forse le mie parole assennate e sprezzanti gli avevano dato a riflettere.

1 febbraio.

La mia diletta sorella Rosina è in letto con febbre alta e male ai polmoni. La veglio giorno e notte! Il dottor Castelli, ottimo pratico, ma non dotto, ha chiesto un consulto, e non ci nasconde la sua preoccupazione.... Se le cure saranno sufficienti a combattere il male, mai creatura sarà stata accudita meglio della cara malatina.... Non mi distacco un'ora dal suo letto, presso al quale ora scrivo col cuore oppresso.

15 marzo.

La sorellina è quasi guarita.... Umili grazie rendo al Cielo di averla a noi conservata!... Pur troppo non ho più la fede che mi faceva bella la vita, l'ingenua fede di bimba, quando, indifferente ancora alle gioie mondane, davo a Dio l'ardore

dell’anima pura. Bel guadagno io feci permettendo ai sofistici ragionamenti filosofici di velare le mie credenze! Feci come colui che taglia l’albero verde per procurarsi legna secche, abbatte i fiori del prato per avere il fieno, asciuga l’acqua del mare per trarne il sale!.... Ma nell’anima è rimasta tanta luce di poesia quanta è sufficiente a permettermi di elevare il pensiero verso una potenza sconosciuta, che sta al disopra di questa misera sfera terrena....

Innanzi ad un magnifico spettacolo di natura, dopo una lettura impressionante, vinta da tenerezza per intime ricordanze, per intensi affetti, piego le *ginocchia della mente*, e levo il volto bagnato di lagrime in alto, sempre più in alto, al di là degli astri, al di là della ristretta cerchia del firmamento quale è da noi concepito....

18 marzo.

Con quanto accanimento mi sono rimessa allo studio! E perchè poi? Studia, studia, povera donna, a cui da alcuni è perfino negata l'anima! Studia storia e filosofia, cerca ne' libri quelle verità che già si adombrano nel tuo cervello, e poscia me ne darai le nuove! Sarebbe assai meglio sapere un poco meno e godere meglio della vita! Per far piacere a babbo ho pubblicato alcuni versi in una strenna, e una novella fantastica[52] nella *Rivista Contemporanea*.... Ebbi molti elogi, ma non ne sono contenta....

Meglio, meglio di una vana gloria sarebbe il conseguire la serenità necessaria a sopportare i tormenti dell'esistenza con rassegnazione e il pensiero della morte senza avvilimento.

52Il figlio della montagna.

24 marzo.

Ho ricominciato le lezioni giornaliere alle mie sorelline con tutto l'impegno possibile. Spero di essere perseverante e di potere un giorno vantarmi, se avranno nel mondo nome di giovanette istruite e gentili, di avere a ciò molto contribuito. L'affetto che queste care hanno per me è grande consolazione al mio cuore. Per serbarle sempre felici e contente, che non darei? Con quale ansia spio negli occhi già pensosi e mesti di Ninella un sentimento superiore all'età sua! E mi pento di commuoverla qualche volta con un racconto pietoso, con versi sentimentali, facendo presentire a quella innocente i dolori dell'esistenza! Florina è più vispa e capricciosa, ma quale precoce senso di arte in lei! A dieci anni suona, declama e canta in modo ammirevole! Un Dio pietoso ha confidato

a me questi fiori gentili, e ne vado superba quanto e più della mamma! Mentre scrivo dormono serene, sicure che sollecita veglio accanto a loro. Domattina si desteranno alla mia voce, come uccelletti, pronte ai giuochi infantili alternati allo studio, ch'io cerco di render loro piacevole.

Gioite, gioite, bambine mie, la mia infanzia non fu lieta e facile come la vostra, ma non me ne lagno, anzi vorrei che tutte le gioie fossero a me ritolte purchè serbate a voi!

25 marzo.

Già da tempo si parlava sommesso delle condizioni di salute del presidente del Consiglio Pier Luigi Farini. L'ultima volta che babbo potè vederlo tornò a casa molto impensierito.... Ora la sua intelligenza, che tanto lavorò per il bene della patria, sembra irrimediabilmente smarrita.... I miei

genitori non solo ammiravano in lui il grande uomo di Stato, ma gli volevano bene come a diletto amico. Egli lascerà il Ministero e si voterà per lui un dono nazionale. Farini non fu più l'uomo di un tempo dopo il governo di Napoli.... che gli procurò tante amarezze. In quella città perdette il diletto figliuolo Armando, brillante ufficiale e nostro compagno d'infanzia; ma l'altro figlio, a lui rimasto, Domenico, gli fu di grande consolazione. Penso all'affanno di questo nobile giovane e faccio tristi riflessioni sulla grandezza e felicità umana, sulla misteriosa psiche, che è in noi, ora vigile e divina, ora ottenebrata, da meno dell'istinto che dirige le bestie....

27 marzo.

Da due giorni continua al Parlamento una discussione interessantissima sul modo di conce-

dere la cittadinanza italiana a *tutti* quelli che la chieggono e che nacquero in terre *geograficamente* italiane, anche se sottoposte a governi stranieri. Per quelli nati in territorî stranieri è necessaria una legge, ma babbo sostiene a ragione che bisogna attestare all'Europa, "che l'unità della patria non è solamente una sterile proclamazione e quasi una platonica tenerezza del Parlamento italiano, ma che intendiamo farne opportuna applicazione pratica nelle istituzioni, e secondo la medesima vogliamo regolare la condizione civile e politica degli italiani".

Già in questo senso Benedetto Cairoli aveva presentato un progetto di legge, che una Commissione ripresenta alquanto alterato. Cairoli e babbo chieggono per i nati italiani tutti i diritti civili e politici; concedendo i civili, che in un giorno non lontano, secondo babbo, si dovranno concedere

a tutti gli stranieri residenti in Italia, per sentimento di umanità e di giustizia, come si vorrebbero negare o almeno restringere i politici ai nostri fratelli italiani?

Ad ogni modo il cuore si allarga sentendo liberamente parlare de' veneti fino a Trento e Trieste e de' sudditi degli Stati Pontifici, come di nostri fratelli già moralmente parte della nazione italiana e capaci di levare la voce nelle nostre assemblee per abbreviare l'attesa della completa liberazione!

28 marzo.

Quanto succede nella Polonia ci commuove e ci esalta! In tutte le città si tengono *meeting* a favore de' Polacchi e una falange ardimentosa di giovani garibaldini capitanata dal colonnello Nul-

lo[53] si avvia in soccorso de' generosi fratelli. La mammina sta scrivendo un bellissimo canto e già ne abbiamo ammirate le prime strofe vibranti di amore per la libertà. Eccole:

LA POLONIA.

Te conculcata, sanguinosa, affranta
Con vani accenti Europa compiangea,
Ma per la guerra tua libera e santa
Non aìta, non brando ella porgea.
E or fai tu sola, ogni ardua legge infranta,
Il gigante tremar che t'opprimea.
Chi un tanto esempio al mondo intero insegna,
Non di pietade, ma d'invidia è degna.

Il ferro, che nel cor teneanle fitto
I tre potenti, minacciosa innalza,

53Che trovò colà la morte.

E al Sarmata scontar fa il suo delitto,
Che con cieco furor la preme e incalza.
Freme di Prussia il sire, e il passo invitto
Inseguir lascia invan di balza in balza,
Ch’uno è il voler de’ popoli: l’impero
Ovunque sterminar dello straniero.

. . . . . .

Combatti e vinci, o libera guerriera,
Per doppio vanto lieta fia tua sorte,
Che a te la mano la pietà straniera
Non porge in armi a franger tue ritorte:
Così tu non vedrai ch’altra bandiera
A impor ti venga la ragion del forte,
Nè di vittoria dopo il fausto evento
Starà spiegato sui tuoi merli al vento.

Spezzò l’Italia i ceppi, e in sua difesa
Dalla Vistola al Po volâr tuoi prodi,

E l’eroe di Marsala ad alta impresa
Seguîro a sperder le scettrate frodi.
Or ch’egli geme per fatale offesa
Dallo scoglio immortal gridar tu l’odi:
“Itali, al gran ricambio a che sì tardi?
“Men generosi siete, o men gagliardi?”

All’armi, all’armi! La sua voce ancora
(Poi che nol può l’esempio) oggi ne appel-
la.
Porgiamo alta a questa nobil suora,
Cui pur la fè si toglie e la favella.
Non vani accenti, no, la forte implora
Contro il despota rio che la flagella;
E pria che libertà le fia ritolta,
Tra le rovine vuol perir sepolta.

. . . . . .

29 marzo.

L’altro ieri si votò al Parlamento il seguente ordine del giorno: “La Camera, persuasa che il Ministero adoprerà tutti i mezzi che crederà più opportuni e più efficaci a favore della Polonia, rinvia la petizione al Ministero degli esteri e passa all’ordine del giorno”. La discussione su questo soggetto appassiona noi italiani, che vedemmo accorrere in nostro aiuto tanti polacchi, i quali combatterono strenuamente per farci ricuperare l’unità della Patria, e che ci stendono ora le mani come a fratelli in grado di poter dare efficaci soccorsi: essa fu brillante, vivacissima. Vi presero parte Siccoli e Mordini, Boggio, Crispi, Ferrari, Massarani e Gallenga, altri ancora che non rammento. Ma il discorso più vibrato e applaudito fu quello di babbo. Egli disse: “Il Regno d’Italia si è

formato in nome del principio di nazionalità e d'indipendenza, ed oggi, che in Polonia si agita una eminente questione di nazionalità e d'indipendenza, il Governo italiano temerebbe di pronunciare questi nomi? Potremmo dimenticare così presto la nostra origine, il più sacro de' nostri doveri?" Gli applausi furono così vivi e spontanei nelle tribune che il Presidente voleva farle sgombrare. Le dichiarazioni del giovane ministro degli esteri, Visconti-Venosta, che naturalmente doveva dire e non dire, furono bene accolte in grazia di una bella frase che forse rimarrà: "Auguro all'Italia questa divisa in politica: Indipendente sempre, ma isolata mai!"

Certamente il voto della Camera italiana sarà una nobile aspirazione. Assai probabilmente la Polonia non otterrà per ora l'agognata liberazione.... I suoi tre padroni sono troppo potenti e

stretti fra di loro. Ma una volta ancora il principio di nazionalità, che babbo ha insegnato per il primo dalla cattedra, ebbe una solenne, politica affermazione.

8 aprile.

Fummo invitati a una veglia da un ministro: non eravamo andati in nessun luogo nell'inverno e penetrando nelle immense sale splendidamente illuminate ho più che mai sentito che nulla mancava a quella festa dell'umana vanità. Non è facile riunire nello stesso luogo a ora fissa tutto ciò che vi ha di meglio: bellissime dame, che sfoggiavano vesti sfarzose e nomi aristocratici; uomini politici.... ma tutta gente ben pensante.... Ho visto poche celebrità; quelle del nostro tempo rifuggono dai luoghi dove non possono splendere senza concorrenza. Oggidì ogni artista ama di

avere il proprio altarino ed intorno i propri devoti; del rimanente se alcuno di essi si aggirava in quelle sale non trovava facilmente con chi discorrere. I diplomatici tacciono per mestiere, mentre i deputati e i giornalisti chiacchierano a torto e a traverso fra loro e seguono i ministri come segugi per fiutare una qualche notizia da mettere in giro prima degli altri....

Le donne, poverine, occupavano i divani del gran salone ed erano imprigionate, ridotte a rimanere silenziose tra di loro come in un vagone per donne sole. Molte, non conoscendo le vicine, sono rimaste mute per varie ore in un'atmosfera che i fiori, i profumi piacevoli e.... quelli pessimi rendevano micidiale. Io ne vedevo da lunge alcune allungare il collo verso le amiche e.... gli amici in distanza. Questi, ritti sulla soglia delle porte, nei vani delle finestre, tentavano invano di rag-

giungerle.... la circolazione non era possibile per tante crinoline....

Noi, giunti in ritardo, al nostro solito, ma questa volta per nostra fortuna, formavamo un gruppo con diverse persone di conoscenza in un salotto secondario; una graziosa dama, ben nota per la sua civetteria, era entrata anche dopo di noi. Ella mi disse ridendo:

— Quali occhiate gelose ci rivolgono le signore che sono là dentro! Ma io in questi luoghi giungo sempre l'ultima, quando non ho più timore di trovar posto nel forno.... Soltanto in questo modo queste fiere di vanità sono possibili.

E ridendo chiamò attorno a sè una schiera di giovanotti, nulla curando gli sguardi di disprezzo delle povere prigioniere....

15 aprile.

Tra le persone che in questa sera sono intervenute al nostro ricevimento è un giovane ufficiale di artiglieria di nobile famiglia siciliana. Costui, avvenente e di belle maniere, non manca di spirito, ma se avessi osato, come volentieri l'avrei avvertito di smettere il vezzo d'infiorare la conversazione di termini francesi, appunto così: – Sono *charmé* della conoscenza di molte *dames* della nobiltà piemontese.... Torino è una città tranquilla, specialmente se si viene dal *bruit* di Napoli.... In quella casa si riceve *sans gène*.... Quella signora ha una *tournure distinguée*.... Quel giovanotto è *sans façon*.... Io presto tornerò *chez moi*....

Pur troppo costui non è il solo a parlare in tal modo, e di questo passo la nostra bella lingua

sarà tosto guasta e contaminata. Certo io non potevo dargli una lezione, ma se le signore colte e intelligenti mettessero con garbo in ridicolo chi discorre in tal modo, ben presto si smetterebbe....

21 aprile.

Babbo stamane mi ha consegnato una lettera che egli ha scritto alla madre, pregandomi di scrivere qualche altra parola.... Egli non osa più farle promesse di giungere presto, ma io debbo assicurarla che fra due mesi saremo certamente tutti al suo fianco. Intanto ricopio qui la lettera di babbo mio, così semplice e commovente, anche perchè rispecchia meglio di quanto io possa farlo la vita affaticata che egli conduce.

Torino, 21 aprile 1863.

Mia cara adorata madre,

Chi può dirvi la consolazione che mi arrecano le notizie sempre buone e soddisfacenti che da tutte le parti mi giungono sul vostro stato? Io ne benedico Iddio come del più grande e segnalato benefizio che potesse concedermi. Tutta la famiglia ne è con me immensamente contenta e bramerebbe con me rivedervi.

Oh, se mi foste vicina sempre, tutto l'anno, tutti i giorni della mia vita, quale conforto sarebbe per entrambi noi nella nostra convivenza, nel poter quotidianamente conversare, nel trovare io un'anima virtuosa come la vostra in cui deporre le mie confidenze e cercar ristoro alla mia stanca e travagliata esistenza!

L'ingegnere Giordano potrà dirvi quale cumulo

spaventevole di occupazioni mi aggrava e mi toglie fino l'unico conforto che il mio cuore di continuo bramerebbe, cioè il tempo di potervi frequentemente scrivere e con voi intrattenermi, madre mia carissima!

Assai spesso mi manca l'agio di pranzare o di far colazione; talvolta mi spetta passare metà delle notti in conferenze e sessioni per le cause, come ho fatto la notte scorsa con avvocati e procuratori espressamente venuti da Genova, Parma e Bologna per una causa di fallimento che nei primi del mese entrante debbo andare a discutere a Parma. In certi giorni mi è mestieri ricevere clienti e dettare la mia lezione all'Università, – e gratis come sapete, avendo io dovuto rinunziare allo stipendio per non decadere dalla qualità di deputato – per correre a presiedere l'Ufficio e le Commissioni della Camera di cui sono presiden-

te; poi andare a difendere cause dinanzi la Corte, poi recarmi alla seduta della Camera, e nella sera tornar di nuovo a far parte di altre Commissioni parlamentari o governative....

Questa, madre mia, è la condizione abituale della mia vita. Compatitemi dunque, se non scrivo più spesso, ma io sono sempre, tutti tutti i giorni, col mio spirito accanto a voi, nella vostra stanza, seduto presso la vostra sedia di dolore, pendente dai vostri labbri a udire i tesori della coltura della vostra mente: e il suono della vostra amata voce mi è all'orecchio, come se foste realmente vicino a me. Addio, cara, adorata mammà mia!

Tutti tutti vi baciano con me affettuosamente la mano!

Il vostro

PASQUALINO.

Non saprei immaginare cosa più soave di questa lettera filiale! E ciò che babbo nella sua immensa bontà non dice è che gli amici, i conoscenti gli rubano i pochi momenti di riposo per chiedere favori, raccomandazioni, soccorsi.... Di questa vita febbrile spesa a servire il proprio paese ed a sostentare la troppo numerosa famiglia, chi terrà il conto dovuto all'uomo veramente superiore, se egli non riescirà a lasciare opere ai posteri, le opere pregevoli che ha in mente?

29 luglio 1863.

Da vario tempo non ho scritto in questo mio libro.... E lo riapro oggi con mano tremante.... La diletta nonna è morta lunedì scorso, quasi di subito, lontana da tutti i suoi cari, chiamando il fi-

glio, i nipoti, che non udirono la cara voce! Ahi, che nessuno ci gridò in quell'ora: muore! muore!

Quando il telegrafo ebbe con la indifferente rapidità recata fra noi la funesta notizia sentii in me l'anima lacerata non dal solo dolore, ma da un amaro pensiero: – È morta sola, fra estranei, assistita da una donna affettuosa, ma pagata per le difficili cure che prestava all'inferma! Io, io dovevo essere vicino a lei: quel posto mi spettava, e da un mese imploravo ogni giorno che mi si lasciasse partire!

Già tutti i preparativi erano fatti per la nostra partenza quando incominciò nella Camera la discussione finanziaria per le nuove imposte: discussione, che è durata dal primo al venti di questo mese e nella quale babbo ha parlato ogni giorno, difendendo a palmo a palmo il povero popolo italiano dall'asprezza e dalla fiscalità dei

nuovi balzelli.

Mancai d’energia e di coraggio; non di buona volontà, come spesso mi avviene; eppure non è l’egoismo che mi fa indietreggiare, nè la paura, bensì una naturale timidezza e un invincibile ritegno ad attirare l’attenzione per alcuna cosa che esca dall’ordinario. Avrei dovuto ottenere di precedere i miei da sola! Se avessi saputo insistere di più non mi si sarebbe negato! Intanto credevo di compiere a sufficienza il mio dovere scrivendo quasi ogni giorno lunghe e affettuose lettere alla cara sofferente, digiuna di ogni altro conforto. Nell’ultima, che forse ha ricevuta poche ore prima della morte, le dicevo: “Sarete stanca, povera nonnina cara, di attenderci! Sarete angosciata per questa lunga discussione parlamentare, che è venuta a far rimettere di alcuni giorni la partenza di babbo e di noi tutti. Ma questa volta crede-

temi e consolatevi: il giorno irremissibilmente fissato è il primo agosto e tra pochi giorni tutti i vostri figli vi staranno intorno, vi consoleranno con baci e carezze....”

Queste mie parole avranno aperta l’anima sua alla speranza o piuttosto amareggiata la sua dipartita? Pochi altri giorni! Pochi altri giorni! Ma la morte inesorabile e spietata non si commosse! Involontariamente il pensiero corre alla morte miseranda di Clarisse Harlowe! L’autore Richardson fa giungere troppo tardi la lettera di affetto e di perdono della sua crudele famiglia e con quel semplice artifizio raggiunge il suo artistico scopo di impressionare e di commuovere. Ma la vita è più crudele ancora, poichè l’eroina di quel romanzo non era un essere perfetto, una santa, una madre!

Povera nonna, l’abbiamo fatta troppo aspet-

tare, ella era stanca.... e si è addormentata per sempre! Il destino ci ha privati dell'unica soddisfazione che resta a chi perde una persona amata: il pensiero di avere adempito al proprio dovere fino all'ultimo....

Ah! se avessi potuto sentire sul mio capo inclinato quelle deboli e scarne mani: se ancora una volta avessi potuto udire il mio nome pronunziato da quelle labbra tremanti con una tenerezza che invano cercherò d'ora innanzi! La benedizione di una avola veneranda è cosa sacra, balsamo prezioso per le ferite dell'anima. Lunedì mattina, mentre ella chiudeva per sempre i grandi occhi chiari, io aprivo i miei e lietamente salutavo il sole....

Babbo ha sofferto immensamente.... Egli adorava la madre; ma ne è vissuto quasi sempre lontano, ingolfato nelle lotte politiche, negli affari, ne-

gli studi; sarà inevitabile ch'egli si distragga senza dimenticare. Noi, povere donne, spesso rinchiuse senza altro conforto all'infuori di qualche lavoro femminile, di qualche lettura, ci diamo più interamente in balìa di quella dolorosa voluttà che si chiama pensare e soffrire....

2 agosto.

No, la nonna morì sola e lontana, ma noi non fummo defraudati di quanto la morte ha di lugubre: l'olio santo, il prete, l'agonia, un cadavere freddo immoto sotto il vostro tetto, nella stanza vicina alla vostra! E poi una cassa da morto, che s'inchioda, i becchini, i lenti rintocchi della campana, la sinistra litania del funebre accompagnamento!... Tutto ciò che ferisce l'immaginazione, la intorbida di neri fantasmi, tutto ci fu concesso!

La nostra povera cameriera Maria, dopo brevis-

simo malore, è mancata ai vivi ieri sera sotto ai nostri occhi, fra orribili spasimi. Mentre scrivo è là nella sua meschina cameretta. Savoiarda di nascita, era una buona creatura, sottomessa, e devota a me specialmente, che volentieri facevo conversazione con lei per la sua eccellente pronunzia francese. Ella soleva narrarmi semplici storielle montanare.... Nata sopra un colle poco lontano da Chambéry, dove dalla nascita ogni ragazza è destinata a servire nelle città, ogni maschio a fare lo spazzacamino da piccolo, o il suonatore ambulante, il mercante girovago, aveva una fantasia vivissima e sognava ad occhi aperti inattese fortune, come ne erano capitate ad alcune sue compaesane.... Da qualche tempo era pensierosa, domandava spesso di uscire, e dopo amorevoli rimbrotti della mammina, sempre buona, si pensava di licenziarla....

Sento dire sommessamente che abbia cercato di far scomparire i segni già visibili di una sua colpa ingoiando perniciose medicine....

Infelice Maria! Al certo fosti più incauta che malvagia e hai scontato con la vita la colpa del tuo seduttore! Ancora una volta rifletto con amarezza alla disuguaglianza del destino fra l'uomo e la donna! Non sorgerà un vindice per questa, o non saprà ella stessa, con la forza d'animo, lo studio, la prova incessante del suo rinnovamento sociale, rendersi degna di leggi più eque ed umane?

Intanto la donna può mitigare il proprio destino educando la nuova generazione a nuovi ideali! Guai a lei se non lo saprà fare!... Quando vorrà insorgere si accorgerà di avere innanzi avversarî da lei stessa foggiati!...

29 agosto.

Oggi è l’anniversario di Aspromonte, data fatale che vorrei cancellare con l’olocausto della mia vita dalla storia italiana. Ho letto nella dolorosa ricorrenza un articolo bellissimo del Civinini, ma anche più di questo mi ha commosso il racconto che alcuni seguaci di Garibaldi mi hanno fatto delle scene di cui furono attori.

Riuniti a Catania intorno al loro Duce, erano partiti di notte su due piccoli piroscafi, che seppero eludere la vigilanza delle fregate e sbarcarli sulla costa meridionale di Calabria, poco lungi dal luogo raggiunto nel 1860! Ma di tanti accorsi all’appello appena un migliaio avevan trovato posto su quelle navi.... Il caldo era eccessivo, il mare senza un alito; il Generale, come oppresso da triste presentimento, non avea la consueta

baldanza.... Egli sognava di giungere anche questa volta a Reggio senza colpo ferire, ma il pericolo di vedersi sbarrata la via da fratelli pure l'opprimeva.... E subito incominciarono le delusioni, poichè sul continente una solitudine glaciale li attendeva.... Il 29 si accamparono sull'altura presso il bosco di Aspromonte, e colà i bersaglieri ebbero ordine di far fuoco sulla piccola brigata! Il Generale ordinò a' suoi di non muoversi, di non sparare, e accolse i veloci soldati, che accorrevano a gran corsa, al grido di "Viva l'Italia!" Due volte fu ferito, prima alla gamba, poi al piede.... Il generale Pallavicino ebbe orrore egli stesso di quanto era avvenuto, e s'inginocchiò presso il ferito piangendo. Piangevano tutti fuorchè lui.... Lo condussero prigioniero alla Spezia e di là a Pisa, dove accorsero chirurghi italiani e stranieri.... Ita-

liano fu quello che finalmente estrasse la palla....[54]. E subito dopo egli volle ritornarsene alla sua Caprera....

Si allontanò di là alcuni mesi or sono per recarsi a Londra, invitato da fidi amici. Colà ebbe accoglienza entusiastica e gli fu offerta una vistosa pensione.... che sdegnosamente rifiutò.

Ed ora.... ora egli è nella sua isola rocciosa e come la belva di cui ha gli occhi fiammeggianti e la fulva criniera, aspetta!

13 settembre.

Finalmente la Francia ci ha restituiti i cinque terribili briganti, tra i quali il famoso Cipriano la Gaia; il loro imbarco sull'*Aunis*, legno postale francese, nelle acque di Civitavecchia, la loro cattura a Genova col permesso del console, la que-

54Lo Zanetti di Firenze.

stione di violato domicilio straniero, poichè il suolo di una nave è suolo straniero, i reclami, la riconsegna dei cinque *industrianti* – con tale indicazione si erano imbarcati – e la commedia del loro ritorno, sono argomenti di ogni discorso da un mese. Alcuni lodano la nostra alleata per il suo contegno verso di noi, altri le gridano la croce addosso e parlano nientemeno di correre ad assediare Parigi. I Troiani fecero la guerra per una bellissima donna, i modenesi per una secchia, e noi avremmo dovuto batterci per cinque briganti! La politica è un vasto campo e vi è posto per tutte le opinioni e tutte le pazzie.

Intanto questa quistione ha dato molto da fare a babbo, poichè a lungo se n'è discorso nel *Contenzioso diplomatico*. Poi, avendo il deputato Civinini scritto nel *Diritto* un vibrato articolo contro i Governi italiano e francese, nel quale invero era-

no frasi troppo violente, il giornale fu querelato dall'ambasciatore francese. Il curioso è che anche la clericale *Armonia* ebbe lo stesso onore. Babbo e Crispi difesero il *Diritto* e Boggio l'*Armonia*.

Ma da tutto ciò sorge un grave quesito: che cosa faremo di questi cinque esseri spregevoli contaminati da delitti orrendi? La giustizia umana vuole che essi scontino la colpa morendo sul patibolo infame.... Da altra parte si susurra che esista un accordo tra i Governi per cui la grazia è già promessa....

Ed io penso: perchè non si abolisce finalmente dal Codice la pena di morte, questo ultimo avanzo di leggi, che non possono più essere quelle di popoli civili?

Babbo fin da giovanetto ha combattuto strenuamente contro l'estremo supplizio; già nella Came-

ra napoletana nella tornata del 29 agosto 1849 propose con Pisanelli l'abolizione, come legge urgente più d'ogni altra. Consulente della minuscola Repubblica di S. Marino, ebbe l'incarico di preparare un progetto di codice penale e riuscì a far abolire tal pena colà. Nella Toscana un principe savio e filosofo cancellò la pena di morte dal Codice, per cui anche oggi quella parte d'Italia gode di un privilegio, che non può durare.... Aboliamo oggi la pena di morte e permettiamo pure che questi iniqui abbiano per i primi il benefizio della legge resa più civile!

Ho sempre pensato che per molti colpevoli la vita sarebbe maggior supplizio della morte. Chi osa indagare nell'anima umana? Il carnefice con un tratto di corda distrugge in un attimo l'essere, ma il pensiero incessante, funesto nelle lunghe prigionie rode lentamente, inesorabilmente: rag-

giunge l’apice del martirio: può tramutare un assassino in un santo!

Giustizia umana, tu non hai il diritto di uccidere; devi preservare la società dagli esseri nocivi, ma senza vendetta, senza brutalità. Più che punire, devi redimere, e riflettere sui mezzi di prevenire le colpe e di rendere gli uomini migliori.

Ho tentato qualche volta di suppormi al posto di giudice, nel momento che freddo, impassibile, deve firmare una sentenza di morte: nel posto di un Sovrano, che può con un segno far grazia, e la nega! Possibile che costoro riescano a liberarsi dal fantasima del rimorso?

Abolite la pena di morte. Da Beccaria a Carmignani, a Mancini, a Victor Hugo, a Lamartine, una falange di statisti, di legislatori e di pensatori ve ne supplicano!...

Non avete mai riflettuto a questa cosa orribile,

a questo delitto collettivo: un’innocente giustiziato? Per tanti e tanti casi rimasti ignoti, la storia ne ricorda quanti bastano a far tremare la mano di chi sottoscrive l’estrema sentenza!

Da cento anni appena fu abolita la tortura; fino al principio di questo secolo in Francia soleva tagliarsi il braccio destro del parricida pubblicamente, per incutere nel volgo il terrore di tal delitto.... E ancora vi erano la berlina e il marchio!... E ancora oggi esistono pene infamanti, per buona sorte non più da noi, come i colpi di bacchetta, di verghe, specialmente negli eserciti.... A quale prò? Non è la gravità delle pene che può far diminuire il delitto, ma la civiltà, che moltiplica le scuole; il benessere materiale, che allontana lo spettro della fame; la coltura intellettuale, che a poco a poco allarga l’orizzonte ed affina l’intelligenza....

Coraggio! Poichè è fatale che prima della fine del secolo questa pena debba essere cancellata dai Codici, fate che l'Italia, patria delle grandi e nobili iniziative, dia il grande esempio! Babbo tra non molto presenterà in questo senso una mozione al Parlamento.... Egli se ne occuperà appena il grande dolore sofferto per la perdita dell'adorata madre gli darà tregua....

Martedì, 18 settembre.

E ancora un suicidio impressionante: un tal Francesco Peruzzi, fiorentino, avanzo delle battaglie del '48, '59 e '60, che spesso il babbo aveva soccorso del proprio e raccomandato al Ministero della guerra per sussidii, si è asfissiato in Londra in una misera stanzetta.

Costui, nel '59, dopo la pace di Villafranca, aveva tentato di togliersi la vita con un colpo di

pistola.

Ah! se si potesse leggere nelle anime! Scandagliare la segrete latebre di un cuore nel momento che stabilisce di rinunziare alla vita, quale studio per il filosofo e il poeta! Chi sa dirci quante delusioni sono necessarie, e quali? Costui forse era nato alla gioia, pieno di fede e di speranza: da giovane era buono, amorevole, sensibile, e queste sue qualità lo avranno perduto

Ho sempre pensato che l'uomo, poichè ebbe il bene o la sventura di nascere, non deve fare il gran rifiuto dell'esistenza per viltà; ma come condannare chi non ebbe dalla natura forza adeguata ai tormenti?

Mentre l'aria incominciava a mancargli, il Peruzzi scriveva agli amici. La sua lettera è un documento scaturito dalla mente in istanti supremi; eppure io penso che l'affettazione non abbando-

na mai per intero l’uomo.... Egli recita e posa per gli spettatori sempre, fino all’ultimo....

La lettera dice: “Non domandai la vita, perciò non sono in contraddizione se me la tolgo.... A chi chiede.... perchè? rispondo: più della vita mi fu sempre cara la morte, da lungo tempo da me vagheggiata.... Muoio senza rimorsi, perchè vissi come deve vivere un uomo onesto. Non faccio pompa della mia onestà, perchè se avessi avuto altra indole forse sarei morto sulla forca....”

Ed egli dispone del poco che gli resta e lascia alla sua portinaia di Torino le *cinque mutte* che sono nel portamonete sgualcito.

“Nessuno imprecherà alla mia memoria, perchè non feci male a nessuno.... Non ho creditori, solo la terra reclama il mio corpo, che le rendo.... Addio, sogni dorati della mia infanzia!... Benedetto Spinoza, dicesti il vero? Vedremo!...

“Francesco Peruzzi, ore 4 dopo la mezzanotte del 12 settembre 1863, mentre il respiro incomincia a mancare....”

Il mio ciglio si è inumidito al ricordo che fa il morente de’ sogni dell’infanzia.... Egli non rimpiange la giovinezza, l’amore, i campi di gloriose battaglie.... ma solo i primi anni di vita, forse davvero quelli che ognuno di noi deve ricordare e sognare fino alla fine! Intanto ecco un altro soldato delle patrie battaglie caduto sul ciglio del cammino per difetto di mano soccorritrice....

23 settembre.

Il nostro viaggio sembra stabilito. Dico *sembra* stabilito, perchè ho avuto la prima delusione..

Già da una settimana tutto è pronto per la nostra visita alla cara Venezia tanto agognata. Nostro compagno sarà Carlo Poerio, che da molto

tempo vuole recarsi alla tomba del fratello Alessandro, morto combattendo a Mestre nel 1848. Leonora ed io con la mamma abbiamo persuaso babbo che tutti noi, egli specialmente, abbiamo bisogno di un sollievo dopo il grande dolore sofferto e i caldi estivi. Le sorelline passeranno i pochi giorni di assenza alla villa dell'ottima nostra vicina signora Garneri, e trarranno giovamento dall'aria balsamica della collina goduta in compagnia delle loro indivisibili amichette Flavia, Celina e Costanza.

E ieri dovevamo partire! Ma ci siamo levati alle cinque del mattino inutilmente! La mamma, ora più cagionevole di prima, non si è sentita ben disposta, babbo deve terminare un suo lavoro.... E la partenza è stata differita di alcuni giorni....

Confesserò la mia debolezza? Via, confessiamola! Ho provato un dispiacere così grande

all’annunzio del ritardo che ne ho pianto! Quello che ho provato fu dolore o dispetto? Non so il vero nome in italiano: i francesi dicono *déception*. La fragile natura umana sopporta meglio un vero dolore, di queste burle o punture del destino.... il malanno dura poco, ma il bruciore è intenso....

Ho scribacchiato e filosofato a mio agio e mi sento già più serena.... Ricorro con profitto a questo mezzo ogni volta che ho i nervi agitati.... Ricetta dunque per i piccoli mali della vita: un quarto d’ora di sragionamento sopra un foglio di carta

24 settembre.

Altro calmante è la lettura: ho finito di leggere le memorie di M.me de Genlis, in otto volumi, nientemeno! Possedevo questo libro da parecchi anni, ma la mole, l’edizione vecchiotta e lo stile antiquato non mi avevano invogliata ad andare

oltre il primo volume: ora ho terminato e non sono pentita della mia fatica. Se si pensa che l'opera fu scritta dall'autrice ad ottant'anni, fa davvero maraviglia. La lingua è purissima e assai vivaci le descrizioni dell'infanzia e della giovinezza trascorsa in mezzo alla società elegante del diciottesimo secolo in Francia. È interessante la narrazione dei giovani anni di Luigi Filippo, che fu allievo della Genlis: sono curiose le storielle, i pettegolezzi sui personaggi di quell'epoca ancora vicina, e pur tanto lontana da noi, poichè la rivoluzione francese è passata nel mezzo, fragoroso torrente, che ha atterrato e sconvolto quel passato. Dopo la lettura delle *Mémoires d'outre tombe* del Chateaubriand, non ricordo altro libro di tal genere egualmente attraente.... Ma non bisogna giudicarlo dal lato politico; se vi è ben descritta la società prima della rivoluzione, altrettanto è falsato

il carattere dell’epoca moderna.

26 settembre.

Si parte, si parte! Questa sera saremo a Milano, dove rimarremo due giorni, poi giungeremo a Venezia di sera, con la luna piena, e col tempo sereno.... Speriamolo almeno, perchè veggo alcune nuvole che non promettono bene....

Venezia, sogno de’ poeti, aspirazione di ogni cuore italiano, avevo sperato di visitarti libera, ma presto lo sarai!

Torino, ottobre.

VENEZIA.

Scrissi questo magico nome a capo della pagina prima di partire e recai meco il libro dei ricordi. Pensavo di riportarlo indietro pieno di descrizioni,

di ritratti, e commoventi pensieri. Invece eccomi di nuovo innanzi al mio tavolino, lo sguardo pensieroso fisso sulle pagine vuote. Fu pigrizia o sovrabbondanza di materia? Mi mancò il tempo o il coraggio? L'uno e l'altro.... Nei quindici giorni trascorsi sulla laguna non riposo per il corpo, non tregua alla mente.... Ed ora che intendo fare? Oserò togliere a questo ricordo l'apparenza vaga di un sogno d'estate?

Oh notti di Venezia, così placide e luminose, gondolette discrete, canto del gondoliero, che monotono ripete, forse senza comprenderle, le ottave del Tasso! Estasi infinita che non volli diminuire analizzandola, capolavori dell'arte innanzi ai quali mi sarei prostrata! Preferii il silenzio per tema di profanarvi, dolcissime visioni che mi rimarrete nel pensiero finchè avrò vita!

Noi eravamo ospiti con Poerio della duchessa

Felicita Bevilacqua, che possiede il sontuoso palazzo Pesaro sul Canal Grande.

Mi rammento la prima sera del nostro arrivo: la pioggia, durata l'intero giorno, era cessata, ma l'aria rimaneva greve ancora. Dirimpetto alla mia stanza i maestosi palazzi si ergevano quali enormi colossi bruni.... Essi sembravano deserti, abbandonati; si scorgeva da lunge appena qualche riposta finestretta rischiarata da un lumicino, simile alle poche anime desolate nelle quali vive, benchè vacillante, la fiammella della speranza. Ogni tanto verso il canale lateralmente si schiudeva un uscio e qualche misteriosa figura dileguava nelle tenebre, o un grido lugubre invocava una gondola.... Si udiva allora il sordo rumore de' remi immersi nell'acqua nera e si ricordavano i patrizî mascherati in cerca di avventure galanti, i bravi spediti a compiere terribili vendette. Da lun-

ge si spalancò un balcone e vi apparve una donna.... Non era l'ombra stessa di Bianca Capello? A un tratto la luna squarciò le tenebre, brillò luminosa sull'incantevole scena.... Così tra non molto la luce della libertà ti renderà vita e gaiezza, o mia Venezia!

20 ottobre.

Dal mio ritorno ogni notte sogno di Venezia: il mio corpo ha qui fatto ritorno, ma lo spirito è rimasto colà: ora è il palazzo meraviglioso dei Foscari che mi si para innanzi, ora mi sembra di volare lungo la spiaggia degli Schiavoni.... Ma la piazza con i suoi colombi oscuri, che volteggiano a me d'intorno, tutta mi conquide....

Oh sogno d'Oriente, quel palazzo ducale di marmi rosati, quei mosaici sul fondo d'oro della fantastica San Marco! Portici delle Procuratie,

alato leone impaziente, quadrato campanile che mostri in alto le cesellature del Sansovino quali fiori maravigliosi!...

E poi, il ponte di Rialto e quello dei Sospiri! E poi di nuovo e sempre la *Piazza*, dove si è rifugiata quanta vita ancora avanza a questa sventurata in continua gramaglia!...

Quali lunghe visite facemmo alle chiese monumentali! La chiesa de' Frari, quella di S. Rocco occuparono un'intera giornata e un'ora almeno rimanemmo innanzi al *Cristo che va al Calvario* di Tiziano. Nella scuola di S. Rocco regna il Tintoretto. Quale potenza di moto e di colore! Ma io preferisco le pitture dei Palma e dei Gentile e le andavo cercando nelle chiesette dimenticate, nelle sacrestie polverose.... In quale abbandono sono lasciati i nostri tesori di arte!

In una delle nostre passeggiate chiesi dove era

il palazzo Mocenigo e me lo mostrarono non lunge da Rialto. Su quella scala una giovane veneziana soleva attendere a notte il ritorno di Byron, tanto amato e tanto infedele.... Vidi la casetta che si vuole fosse un tempo la dimora di Desdemona, la Ca' d'Oro tanto leggiadra. Al certo in questa abitò la Taglioni, famosa ballerina; a giorni si venderà all'asta; che non darei per acquistarla!

Un altro aspetto di Venezia quale oggi si presenta e che andrebbe descritto, è quello dell'ospitalità accordata ai re e principi detronizzati. Là abitano la duchessa di Berry, e il duca di Chambord; là tengono corte i Reali di Spagna.... E le loro gondole sontuose sono le sole che percorrono le lagune nelle ore altra volta destinate al passeggio, poichè le veneziane ora più non si mostrano, e quando suona in piazza la eccellente banda austriaca tutte le finestre si chiudono con

marcata ostentazione,...

Il giorno che andammo al Lido, Leonora ed io camminavamo innanzi spedite; due ufficialetti smilzi ed elegantissimi nella bianca uniforme si accorsero che non eravamo del paese e si fermarono a guardarci. Compresi allora ciò che devono sentire le veneziane, e mi fermai offesa ed ostile. I giovani lessero certo nei miei sguardi il sentimento d'involontaria ripulsa e piegarono il capo, fatti a un tratto pensosi. Essi non hanno colpa, ma la simpatia non può regnare tra gli italiani e gli austriaci finchè questi non avranno ripassato le Alpi per sempre.

Ho sul tavolino un Byron in armeno con la traduzione accanto, che mi regalò un Padre assai dotto, quando andammo al convento degli Armeni nell'isola di S. Eleazar.... Una piccola stamperia vi è annessa, e i suoi lavori pregevoli furono

più volte premiati. Byron andava colà sovente e prendeva lezioni di armeno.... si serba in un registro la sua firma, che ci fu mostrata.

Al fuoco delle fornaci di *Murano* vedemmo energiche facce di operai, che lasciavano trapelare nei vividi occhi il fuoco dell'amor di patria.... Uno di questi, un vecchio basso e dalle larghe spalle, lasciò passare innanzi i maggiori della comitiva, poi ci fece cenno:

— Quando verrà Garibaldi? – ci chiese, mentre anche gli altri sostavano dal tormentare e soffiare la pasta molle e incandescente che questi rinomati lavoratori sanno foggiare in mille guise, prima che s'indurisca, diventi trasparente e vitrea.

— Presto, – dissi arditamente – prestissimo! Tenetevi pronti.

La risposta la leggemmo negli sguardi fidenti e speranzosi!...

Il giorno che precedette la partenza andammo finalmente all'isola di S. Michele, cioè al Camposanto di Venezia. Partendo da Torino Carlo Poerio mi aveva detto: Debbo una visita a mio fratello! Poi non ne aveva più parlato, forse nell'attesa malinconica di quella ultima mattina. Il tempo era splendido, eppure non ricordo nulla di più triste di quel Camposanto a metà diroccato, senza fiori, continuamente battuto dai flutti, come se il mare volesse distruggerlo, offrendo a quei morti i suoi abissi, come tomba più degna!

Carlo Poerio si allontanò dagli altri e lo seguii. Non volle chiedere la via e non senza fatica giungemmo al modesto marmo che copre quanto rimane di quel valoroso poeta morto a Mestre! A Roma Mameli, a Venezia Poerio! La loro morte fu l'ultimo loro poema!

Ricorderò sempre Carlo Poerio, il glorioso pri-

gioniero dei Borboni, chino sulla tomba fraterna, sereno in volto, benchè la fronte più pallida, a svelare l'interna commozione....

Egli non s'inginocchiò, ma tratto il fazzoletto tolse accuratamente la polvere accumulata sulle lettere dell'iscrizione funerea, poi rimase immobile, silenzioso....

Per nascondere le mie lagrime trassi un taccuino per trascrivere quella iscrizione; egli se ne accorse e fermò la mia mano.

— È inutile, – disse – io la posseggo e la scriverò per voi; la riceverete appena saremo di ritorno.... Andiamo dagli altri....

22 ottobre.

Infatti ha tenuto la parola. Ricevo in questo momento la lettera e l'iscrizione promessa: per di più

due belle poesie inedite dell'eroe poeta![55]

Gentilissima amica,

Vi domando mille scuse se adempio tardi alla promessa, ma sono stato sul Lago Maggiore e non prima di ieri a sera sono tornato.

Eccovi dunque la copia della iscrizione che è sulla tomba di mio fratello e l'autografo di una sua ode scritta nel 1845, quando Niccolò I di Russia venne in Sicilia. Sembra scritta in questi giorni, poichè esprime uno scoppio d'indignazione contro l'ignavia di tutta Europa, che nel 1831 come adesso, lasciò perire l'eroica Polonia. Non vi è la sottoscrizione, ma è tutta di sua mano.

55Questi ricordi autografi furono donati al Museo civico di Venezia da Grazia Pierantoni Mancini in una sua visita dell'anno 1894 ed ella serba la ricevuta del conservatore Bertoldi.

Spero di trovare una lettera con una sua firma e mi farò un pregio di rimettervela.

Piacciavi di presentare i miei omaggi all'amabilissima vostra Madre ed i miei distinti saluti all'egregio vostro Padre ed alla gentile sorella Eleonora. Forse se domani starò meglio sarò a stringervi la mano. Intanto con la più sentita amicizia ho il piacere di ripetermi

Giovedì, 22 ottobre 1863.

Vostro devotissimo

CARLO POERIO.

P. S. Piacciavi di consegnare al latore il mio *album*.

Ecco l'iscrizione:

"Qui riposa nell'amica tomba de' Paravia – Alessandro barone Poerio di Napoli – che dati all'Italia il cuore, gli studi, lo esilio – per essa mili-

te volontario – morì di ferite toccate a Mestre – il XXVII ottobre MDCCCXLVIII – di anni XLVI”.

“Alcune veneziane – sorelle all’estinto nell’amore della patria comune – con pietoso dolore – commiserando la madre lontana – che più non lo aspetta – posero questa memoria”.

Non so chi scrisse queste commoventi parole, ma certo una donna....

Ottobre.

E ancora penso a Venezia! E mi accorgo di non avere consacrato qui alcune righe di ricordo ai nostri cari ospiti, veri personaggi da romanzo.

I miei genitori conobbero la duchessa Bevilacqua madre e la giovane, avvenente, intelligentissima sua figlia Felicita in Genova, all’epoca del Congresso scientifico ivi tenuto nel 1846. Una grande simpatia nacque tra di loro. La duchessa

era molto ricca e possedeva castelli e palagi nel Lombardo-Veneto e in Ferrara. Oltre quella figlia aveva quattro figliuoli, che menavano vita brillante nelle grandi capitali d'Europa, ma serbavano vivo nell'anima l'amore della patria instillato dalla madre. Felicita, dai grandi occhi azzurri e dai capelli biondi e ricciuti, contava appena sedici anni, ma già era ricercata in matrimonio per la ricca dote e la nobile casata. Di ciò ella rideva fanciullescamente, assicurando la mia mamma che avrebbe sposato *soltanto* per amore un soldato dell'indipendenza.... Felicita amava la lettura, scriveva graziose poesie ed era romantica.

Nel 1848-49 la duchessa fece atti di valore e di generosità in prò della causa italiana: uno dei suoi figliuoli morì combattendo, ed ella tramutò il castello di Bevilacqua presso Verona in un ospedale per i feriti, che faceva trasportare colà a sue

spese: mai suore di carità si mostrarono così devote e servizievoli come lei e sua figlia.... Dopo pochi mesi, perduta ogni speranza di liberazione, gli austriaci tornarono ed il famoso castello fu devastato ed incendiato in parte.

Ritirata nella solitudine, la buona duchessa, giovane ancora, morì di crepacuore.... Ma nell'anima di Felicita si era svolto il sognato romanzo: tra i feriti raccolti e curati da lei e dalla madre vi era un giovane volontario siciliano biondo come lei; costui si chiamava Giuseppe Lamasa. I due giovani si amarono e giurarono di appartenere l'uno all'altro malgrado la diversità di condizione sociale, la lunga attesa, le opposizioni facili a prevedere.

Infatti, dopo la morte della madre i fratelli avevano dichiarato a Felicita che mai avrebbe ottenuto il loro consenso alle sue nozze col giovane

siciliano.... Dovesse dunque attendere la morte di loro tutti! In quanto alla dote, che avrebbe potuto reclamare un giorno, essa era ipotecata, in parte distrutta.... Le spese eccessive dei giovani e le vendette degli austriaci avevano assai ridotto il patrimonio....

Trascorsero molti anni: Giuseppe Lamasa visse cospirando e prese parte a tutte le guerre dell'indipendenza nel 1859-60. Fu nominato generale garibaldino sui campi di battaglia. Per crudele fatalità altri due fratelli Bevilacqua erano già morti di subitanee malattie: il superstite aveva sposato la figlia di un Margravio nata da un matrimonio morganatico, con la promessa di una vistosa dote principesca. Intanto, con la parte che subito gli avevano sborsata, in un sogno di grandezza, si era stabilito nel magnifico palazzo Pesaro a Venezia, da lui acquistato, e colà egli vive-

va alla pari con i sovrani spodestati tenendo corte bandita.... In quel mentre Felicita, non più giovane, alquanto ingrassata, ma sempre assai simpatica, rivide il prescelto del suo cuore, anch'esso dai capelli brizzolati, e con i segni di una vita affaticata sull'energico volto....

Essi stabilirono di sposarsi ad ogni costo; non era più l'amore di un tempo, ma in lei specialmente una viva idealità, il bisogno di consacrarsi all'unico uomo al quale avesse mai pensato.... E sopraggiunse l'ultima inattesa catastrofe: l'ultimo duca Bevilacqua morì; più tardi, perirono la giovane sua sposa, e il bambinello nato da quelle nozze cospicue....

Così i Lamasa hanno ereditato l'immenso patrimonio; ma oberato da tante ipoteche, che malgrado il suo valore non sarà sufficiente a pagare i debiti.

Babbo, che ha molta stima e simpatia per la duchessa, vorrebbe salvarla, ma ella non vuole rinunziare agli aviti castelli per deferenza agli antenati: e il Lamasa, che forse mai aveva sognato di poter divenire padrone di simili possedimenti, va escogitando ora un modo ora un altro per allontanare la rovina. Poichè la famiglia Bevilacqua può vantare grandi meriti patriottici, egli spera che il Parlamento vorrà concedere alla duchessa per legge il permesso di mettere in lotteria il palazzo Pesaro[56]. Se si potranno così riunire i sei milioni necessari a liberare il possesso del rimanente tutto si potrà riordinare.... E un felice mortale guadagnerà la superba magione mediante una lira!

Questa magione, un tempo dei Dogi, fu poi ad-

56Questo primo divisamento fu poi mutato in una lotteria con premi in denaro.

dobbata sontuosamente dall'ultimo proprietario. Il suo aspetto è barocco, ma grandioso: l'atrio adorno di colonne ed il vasto cortile subito scusano il duca allo sguardo del visitatore per avere immaginato se stesso un potente della terra. Salita la scala monumentale, si entra nella fila de' saloni di ricevimento dai soffitti a cassettoni dorati, o dipinti da celebri artisti; dalle mura ricoperte di arazzi, da quadri pregevoli, da velluti e broccati, da piccoli specchi antichi di Murano, riuniti insieme da lamine di oro!

Dovunque mobili di porfido, di mosaico, di ebano e avorio.... Intanto tutto è sotto sequestro, e i sigilli pendono da tutte le porte.... Per deferenza la duchessa è depositaria responsabile della propria dimora.... Può mostrare quelle stanze ai visitatori, ma non toccar nulla nè abitarle. Infatti alloggiammo al secondo piano, egualmente bello e

bene ammobigliato. Strana cornice, tutto quel lusso per il maturo garibaldino e la donna semplice, vissuta lunge dal mondo in un suo sogno divenuto troppo tardi realtà! Meglio non si fosse avverata la triste predizione: meglio ancora fosse vivo l'ultimo fratello per pagare il fio delle pazze spese, mentre Felicita avrebbe potuto godere una vita tranquilla e oscura con le briciole che allora avrebbe salvate dalla ruina fatale.... Mentre ora?

2 novembre.

Malinconica giornata.... Ho acquistato alcuni fiori per adornare il ritratto che della nonna dipinse in miniatura la cara mammina.... Tre mesi appena che nonna dorme il sonno eterno in quel Camposanto napoletano dove regna la eterna primavera! Io penso e parlo di lei ogni giorno, e

leggo alle sorelle le sue massime di morale.... Dal mio ritorno di Venezia sento più di prima la sua dipartita! A giorni babbo deve recarsi in Napoli per eseguire le sue ultime volontà, prendere possesso della sua modesta eredità, egli desidera che io l'accompagni.... Partiremo dopo domani.

Napoli, 5 novembre.

Eccomi qui nuovamente, ed è appunto un anno che, dopo sette mesi di permanenza presso la mia nonna, ripartii con la famiglia per tornare in Torino. Come questa mattina nell'entrare in porto mi batteva il cuore!... Quanta tristezza mi ha vinta al pensiero che ella non ci aspetta più.... che nessuno ci aspetta! Ho cercato di nascondere le lagrime a babbo, ma ancora egli piangeva!

Eppure al mio sguardo apparivano tanto belli

questa mia terra sorrisa dal sole, questo mio mare che dolcemente lambiva le colline di Mergellina.... Contemplando gli aerei contorni della mia Capri mi è sembrato di rivedere una persona cara....

La casa di Vico-freddo, abitata da noi con la nonna, è chiusa e abbiamo preso posto all'Hôtel Vittoria. Le stanze e il salotto guardano il mare e mentre scrivo odo la voce delle onde alquanto agitate....

Il nostro viaggio sull'*Amerigo Vespucci* è stato piuttosto cattivo; babbo ha sofferto; io non propriamente, ma sono stanca.... Per oggi riposeremo, poi domani scriverò a mammina, e penetrerò nelle stanze della nonna, chiuse dal giorno della morte, toccherò le sue vesti, le sue carte, i suoi scritti; aprirò con mano profana i cassetti che gelosamente ha tenuti chiusi per tanti anni....

6 novembre.

Oggi ho molto sofferto! Appena posto il piede sulle note scale mi è mancato l'animo ed avrei voluto fuggire, ma babbo aveva commesso a me l'adempimento di un dovere! Ho cercato di nascondere alle persone che mi seguivano l'emozione che minacciava soffocarmi e sono entrata. Ogni stanza porta l'impronta dell'abbandono; il nostro salottino verde tanto graziosamente adorno ora è tutto in disordine e polveroso. Ho guardato con malinconia il posto presso il balcone, dove era il mio scrittoio; e l'arpa di Leonora. Di fuori, le pianticelle ancora vive agonizzavano per mancanza di cure....

Si son tolti i sigilli e sono entrata nella stanza della nonna: il letto vuoto e disfatto era là e subito ho sussultato dolorosamente; nel momento che

ci eravamo divise ella aveva esclamato: Non mi ritroverai, non ci vedremo più!

Ah, perchè non seppi rimanere con lei? Carolina, che l'ha assistita negli ultimi tempi, è entrata in quel momento; il suo rumoroso enfatico dolore pare quasi irrida il mio, profondo ma sempre muto.

Questa donna ha raccolte le ultime parole della morente e sono disposta a sopportarla con pazienza: più d'uno l'accusa, e certo io stessa la giudicai un misto d'interesse e di affetto veramente singolare.

La nonna, che la lunga solitudine aveva resa diffidente e poco espansiva, non parlava volentieri di quanto possedeva, per cui ogni controllo è impossibile. Mi furono consegnati alcuni oggetti di oro e le sue perle, l'anello con una incisione antica che sempre portava al dito, la sua piccola

lente di argento cesellato che non abbandonava mai.... Ma non si è trovato neppure un rigo di scritto con l'ultimo saluto. È vero che, lasciando un figlio unico, che ancora sperava rivedere, non è strano che non abbia scritto ciò che forse voleva dirgli a viva voce.

Sul tavolino da notte era l'ultima mia lettera, come avevo supposto, ricevuta il giorno innanzi la morte....

9 novembre.

Anche ieri e oggi, mentre babbo è al tribunale per una importantissima causa, ho passato le intere giornate nella stanza della nonna, ordinando, lacerando carte. Stasera babbo andrà a pranzo dal principe Umberto, ed io rimarrò sola all'albergo....

11 novembre.

Ieri andai con l’ingegnere Giordano a Caserta, dove si è stabilito con la famiglia per accudire a certi suoi lavori. Il tempo era primaverile, e più bello mi sembra, perchè abbiamo lasciato nell’Alta Italia il freddo e la neve. Ero andata altra volta a Caserta nel 1860 quando vi era Garibaldi; ma questi allora occupava una miserabile stanza nella parte non terminata dell’immenso palazzo. Non vidi così nè la scala magnifica e forse unica al mondo, nè le ricche sale addobbate dal Murat secondo il gusto del primo impero, nè il ridente parco inglese, che si svolge presso il principale bacino della cascata adorno da statue, le quali rappresentano Diana circondata da levrieri sorpresa da Atteone ch’ella tramuta in cervo.

Il palazzo e il parco furono ideati dal Vanvitelli

per ordine di Carlo III, sovrano ricchissimo per la recente scoperta dell'America, avvenuta sotto gli auspici de' suoi maggiori. Quel sovrano amava di proteggere le arti, ed è il solo de' Borboni che abbia lasciato tracce gloriose del breve regno. L'acqua giunge alla cascata per mezzo di un acquedotto a tre archi sovrapposti, che congiunge monti lontani fra di loro più di 12 miglia. Siccome si può camminare a piedi su i tre acquedotti, questi son detti volgarmente i ponti della valle. L'opera è mirabile e fa pensare alla grandezza dei monumenti romani.

Domani, mercoledì, si aspetta in Napoli il Re. Ognuno dice la sua: chi crede che sarà accolto con entusiasmo, chi lascia supporre che il ricevimento sarà preparato dalla polizia. I borbonici sono spaventati e abbattuti; i repubblicani protestano ai quattro venti; i paurosi, classe purtroppo nu-

merosa qui, annunziano che si tapperanno in casa per tema di compromettersi.... I clericali mostrano le nuvole che offuscano il cielo, indicano il mare tempestoso e mormorano: Si accosta lo scomunicato!

Sera.

Il tempo è assolutamente pessimo: il mare s'infrange con tal fracassò sulle rive che la mia stanza dell'Hôtel Vittoria ha cessato di sembrarmi bella: non posso dormire. Durante il giorno lo spettacolo della tempesta è sublime, ma eccitante, nè si può sopportare a lungo. Mentre scrivo, i tuoni, i frequenti lampi che solcano il cielo mi fanno pensare ai miseri naviganti.... Manco male che Sua Maestà viene per la via di Foggia, altrimenti il re d'Italia questa volta passerebbe il pericolo di divenire preda dei pesci.

11 novembre.

A mezzodì, sotto una pioggia torrenziale è giunto il Re, accolto benissimo. La povera guardia nazionale e la truppa schierata sul suo passaggio facevano proprio pena. Questa sera grande gala a S. Carlo, per la quale vi è ricerca affannosa di palchi e di biglietti. Appena giunto il Re al palazzo reale si sono squarciate le nubi e il sole si è mostrato: “Miracolo, miracolo!” gridò il buon popolo.

12 novembre.

Babbo volle condurmi a S. Carlo e davvero lo spettacolo fu magnifico. Quella vasta sala sfarzosamente illuminata, que’ palchi adorni di bellissime eleganti signore, non si potrebbero vedere altrove. Grande fu l’entusiasmo al giungere di Vitto-

rio Emanuele, che sembrava assai lieto e ringraziava sorridendo....

La veste nera che indosso non è adatta a feste e ho fatto un'unica eccezione per il teatro; mi sono rifiutata di andare al Circolo dell'Unione, dove questa sera interverrà tutta l'aristocrazia napoletana per festeggiare il Re col Principe Umberto.... Babbo, così buono, voleva persuadermi d'indossare la veste bianca e di unirmi alla famiglia Z.... Vero è che il colore della veste non muterebbe quello dell'anima e che il vero lutto si porta con noi nella solitudine o in mezzo al mondo.... Ma sono troppo triste per non soffrire della gaiezza altrui....

14 novembre.

Ieri sera andammo a rendere visita alla gentile signora De La Field; la trovammo fra artisti. Si fe-

ce musica e babbo volle accompagnarla al pianoforte, ammirando il metodo di canto e la voce della gentile amica. Tornammo a casa che pareva il finimondo.... Il mare inondava la via e il fragore dei cavalloni era addirittura pauroso; oggi ho male al capo e il tempo continua a imperversare, per cui la rivista navale, che doveva aver luogo nel porto, è rimandata. Dal mio posto presso il tavolino seguo con lo sguardo i legni che si allontanano dal porto e compatisco i poveri viaggiatori.... Acquetati, fortuna, torna a brillare, sole della mia Napoli, ch'io ti possa godere alcun poco, prima di far ritorno sotto le gelide Alpi!

Oggi abbiamo riveduto molti amici e conoscenti. I primi sono venuti per affetto, gli altri per chiedere protezione, favori. Ho rivisto con piacere i parenti Riola, il buon Morgigni col figlio Alfredo, giovane delicato, ma che già si distingue in lette-

ratura.

Il giudice poeta Vincenzo Baffi mi ha recato fiori bellissimi. Egli ha raccolto in un volume molte leggende e ballate, e oltre quella di mamma sul Conte Verde, ne ha pubblicata una mia: la *Viola del pensiero!* Il Baffi scrive versi, è molto complimentoso, ma lo credo ottimo amico. Abbiamo rivisto anche il rubizzo canonico I., di buona pasta e servizievole, ma scostumato, come molti preti meridionali. L'amabile principessa Di Morra, che si è divisa dal marito, è sempre vivace e premurosa. Ed altri ancora sono venuti.... ma a che nominarli?

16 novembre.

Finalmente, essendosi rabbonito il mare, ha avuto luogo la famosa rivista. Ho assistito allo spettacolo con babbo dalla magnifica terrazza di

Palazzo reale, dove era convenuta, invitata dal Re, la più scelta società napoletana.

Debbo confessare la mia ignoranza? Lo spettacolo, dopo il primo colpo d'occhio, mi è sembrato monotono; una ventina di vascelli in fila, un fuoco ben nutrito di moschetteria, poi di tanto in tanto cannonate assordanti! Non essendo versata nel valore delle manovre e de' segnali, non ho compreso il senso di quanto vedevo.

Una sola cosa, non prenotata nel programma, mi è sembrata notevole: alcune nuvole, che ancora coprivano il sole, si sono diradate e la luce, riflettendosi sul fumo, che denso elevavasi dalle maestose navi, ha reso queste per un momento tutte dorate e vermiglie. La visione fu breve, ma voglio credere che il fenomeno meraviglioso non avrà colpito me sola!

Tornata all'albergo ho trovate care lettere di ca-

sa; la mamma, le sorelle mi reclamano con affetto. Rosina e Flora mi hanno scritto letterine tanto gentili.... Care bimbe, quanto mi mancano qui! Quelle bimbe fanno pregustare alla mia anima le gioie materne. Purtroppo un giorno anche voi conoscerete il dolore, ma adesso vi allieta l'infanzia, dolce stato del quale non si comprende la beatitudine se non quando già da tempo dileguò....

18 novembre.

Ho passato la sera in mezzo ad una simpatica famiglia numerosissima, come spesso s'incontra in questo prolifico paese. Conosco il romanzo della prima figliuola, Leo, e compatisco alla malinconia, divenuta abituale, che tradiscono il volto pallido e gli occhi pensosi. Ella, assai ricca, fu richiesta in matrimonio or sono due anni da un giovane genovese, sprovvisto di beni di fortuna e

modesto impiegato di prefettura. Il matrimonio non era conveniente e il padre della signorina si oppose, ma poi dovette cedere alle preghiere della figlia fortemente innamorata e anche padrona del suo, perchè nata da un precedente matrimonio. Ogni cosa era stabilita, pronto il corredo, avvertiti gli amici.

Tutta la città era testimone della tenerezza dei due fidanzati sempre uniti alle passeggiate, alla chiesa, alle riunioni.... Mancavano tre giorni per la funzione, quando il padre potè provare alla figlia che colui amava soltanto la sua ricca dote, non lei.... Amici *ufficiosissimi* si erano data la pena di procurare questa prova, e tutto andò a monte.

Leo soffrì molto, tanto da ammalare; i genitori la condussero in viaggio, e per un pezzo nulla seppi di lei. L’inverno scorso in Torino m’incontrai

per caso in una festa col giovane genovese: mi riconobbe e venne a salutarmi, poi m’invitò a danzare; benchè egli fosse di bell’aspetto e di gentili maniere non mi è mai stato simpatico; ma così perverso quale mi si presentò quella sera non avrei potuto supporlo.

Incominciò a parlarmi delle mancate nozze con aria fatua e sdegnosa, come soltanto gli uomini volgari assumono all’occorrenza

— Leo, in fondo, una buona ragazza, ma fui contento che la cosa finisse così.... In coscienza sposandola, ci avrei perso di dignità: io sono di famiglia nobile, e i miei ci tengono a che io faccia un buon parentado.... Lei è ricca, questo sì.... ma quando sarò ben pronto a legarmi non mi sarà difficile trovare a Genova una dote più vistosa della sua.... Di mariti ci è difetto, non già di ragazze ben provviste.

Parlando così rideva, mentre io tacevo raccapricciando.

— È vero che m’idolatrava, quella povera Leo! Questo sì.... Anche ora, basterebbe una mia parola. Mi ha scritto che è maggiore, padrona di sè.... Ella è pronta a saltare il fosso, a raggiungermi.... ma l’ho sconsigliata.... non amo gli scandali e non farò mai nella vita simile sciocchezza.... Ella mi approva, non è così? Saprò essere savio per due....

Avrebbe potuto cianciare per un pezzo ancora.... Immersa in riflessioni poco piacevoli, che la vanagloria, la mancanza di sentimento e di misura di colui mi obbligavano a fare, continuavo nel silenzio che egli interpretava come interessamento e approvazione.

E di nuovo vicina a Leo, leggendo sulla sua guancia scolorita, nelle sue movenze, in tutta la

sua persona priva innanzi tempo del fresco fiore di gioventù, che le teneva luogo di bellezza, che quel cattivo aveva ragione, che ella lo ama sempre, mi rattristo.

Povere anime femminili e sensibili, quando spesso prodigate i vostri tesori ad esseri indegni!

20 novembre.

Le lagrime, che babbo ed io abbiamo prodigato alla breve zolla che racchiude quanto resta della nonna, erano amare.... Perchè non giungemmo a tempo per chiuderle gli occhi? In quest'ultima dimora piena di pace e di oblìo riposa per sempre la poveretta, stanca di una vita addolorata!

Ormai è vicino il giorno della partenza, che affretto col desiderio. I continui inviti ci assediano: rifiutiamo quelli a feste, ma è più difficile salvarsi dagli inviti a pranzo. Accettammo quello dai prin-

cipi di Moliterno, così affettuosi, intelligenti, amanti di libertà.... Egli è istruito, ella è amabile e colta: le graziose figliuole sono simili alla madre; questa famiglia onora l'aristocrazia napoletana.

Partiremo forse sabato, e il mio voto fu esaudito: ora il cielo è limpido, il mare queto e di un azzurro fosforescente. Tramonti più maravigliosi non si potrebbero ideare, e quando a notte splende la luna sento palpitare il mio cuore per l'affetto intenso che nutro per questo mio divino paese!

Addio, addio! Desidero di presto tornare con la speranza di dovere ammirare un giorno non la sola bellezza di natura, ma i rapidi progressi di cui sarai debitrice, Napoli mia, alla riconquistata libertà!

Torino, 15 dicembre.

Eccomi nuovamente nella mia stanza tranquil-

la, ma è scritto ch'io debba vedermi tolte anche le cose inanimate a me care.... Il viale de' platani che correva sotto le nostre finestre più non esiste! Durante la breve nostra assenza fu compita l'opera distruggitrice; invece l'alto palazzo è interamente terminato e mi sorge incontro spavaldo e nemico. Dalla mia finestra non vedrò più la neve sugli alberi adorni di un fogliame di cristallo irridescente nelle ore del sole! A primavera le lodole, i passeri non mi desteranno più con l'allegro gorgheggiare!

Intanto Torino moltiplica le strade, gli edifizi; si tramuta in grande capitale.... È un vero bene per essa? Non sentirà più aspra l'offesa il giorno che dovrà rinunziare all'efimero splendore?

Ma tutti convengono qui, per cui il preparare nuove abitazioni era necessario. Gli affitti raggiungono prezzi inverosimili, e i palazzi, terminati

appena, già trovano numerosi inquilini. Qui han dovuto trovar posto il Corpo diplomatico, la schiera cresciuta dei senatori e deputati, i numerosi impiegati, i Comandi militari, e tutti quelli accorsi alla capitale per vanità, interesse, speranze di subiti guadagni.

Già attorno all'antica piazza d'armi sorgono eleganti villini, per i quali il municipio ha creduto bene di regalare o quasi il suolo.... Ma quando Torino sarà deserta da tutto questo mondo ufficiale saprà trovare nelle proprie risorse, nelle nuove industrie un compenso alle perdite che le sovrastano? Ho tanta fede nel forte carattere dei piemontesi, che seppero serbare intatto il vessillo della libertà, che oso sperarlo!

1864.

Torino, 15 gennaio 1864.

Ogni sera feste e baldorie, poichè siamo in pieno carnevale: l'allegrezza pubblica è veste elegante che serve a coprire la strage che in questo inverno il freddo intensissimo fa dei poverelli. Quante famiglie note a noi, in gramaglia! Ma la legge dura che regge il mondo e della quale non so darmi pace, anche nella morte mette una differenza sociale!

Ogni sera, ponendomi a giacere fra tiepide coltri, mentre la fiamma ancora arde nel mio caminetto, sento vincermi dalla tristezza e dal rimorso: penso ai giacigli su cui languono famiglie intere.... penso ai lavoratori che debbono affron-

tare il gelo mattutino, ai piccoli bimbi dai piedini rossi e dalle mani gonfie di geloni, trascinati fuori di casa.... In quell'ora stessa le carrozze imbottite e riscaldate riconducono dai balli le dame sfarzose, in vesti e gioielli, che ben potrebbero mutarsi in tanto pane, in tanta salute per i miseri.... Immagino allora sistemi complicati di pubblica beneficenza, bramo follemente di avere a mia disposizione molto danaro.... Intanto babbo e mamma danno quanto più possono e con l'esempio ci educano ad essere caritatevoli.... Ma la carità privata è una goccia d'acqua nell'oceano.... Non si troverà un giorno il mezzo per correggere, mitigare almeno tanta ingiustizia?

Strane letture sono state le mie in questi giorni di carnevale.... Ho letto il *Contratto sociale* di Rousseau, e una raccolta di discorsi pregevoli di Robespierre.

Rousseau dice che, come la natura dà a ciascun uomo un potere assoluto sopra le proprie membra, così il *patto sociale* dà alla società un potere assoluto sopra gli individui....

Ma l'abnegazione assoluta dell'individuo in favore della comunità è contraria alla natura umana.... Le verità astratte persuadono la mente, ma non mutano la natura; e sarà sempre impossibile impedire che chi ebbe magra porzione al banchetto della vita, sia per propria colpa o per fatalità, non insorga contro gli altri! E che questi non si difendano con accanimento.

Robespierre compendiava il programma della rivoluzione francese così:

"Vogliamo sostituire la morale all'egoismo, i principii alle usanze, i doveri alle convenienze, il ragionamento alla moda, il disprezzo del vizio al disprezzo della miseria, la fierezza all'insolenza,

la grandezza di animo alla vanità, l'amore della gloria all'amore del denaro, la gente buona alla gente vana, il merito all'intrigo, il genio allo spirito, la felicità onesta alla voluttà, la grandezza dell'uomo alla nullità dei grandi, un popolo magnanimo, potente e felice ad un popolo amabile, frivolo e miserabile....”

Chi non sottoscriverebbe simili idee per farle proprie? Ma in pratica questi bei propositi annegarono in un lago di sangue.... Il vero uomo di Stato sarebbe quello che, senza precorrere i tempi, grado a grado, con lentezza ma senza mai indietreggiare, sapesse guidare il genere umano sul sentiero che la ragione e l'esperienza hanno tracciato al progresso....

10 febbraio.

Ho incominciato a scrivere un poema che avrà

per titolo *Il Poeta*, o *Il Vate*, o *Mens divinior*, secondo la definizione che ne dà Orazio. Ora qui in prosa dirò del mio eroe:

Aveva sortita di natura un'anima appassionata, una mente capace di studi elevati, un cuore tempestoso e facilmente preda di forti amori. Era entrato nella vita fidente e pieno di soavi illusioni; voglioso e certo di gloria; contento di sè e degli altri; pronto a cantare con la facile musa i fiori, gli uccelli, la primavera: tutte le cose piacevoli che il mondo accoglie. A vent'anni si accese in lui la lotta del bene e del male; come in una vergine e rigogliosa foresta improvviso scoppia il rombo del tuono, mentre l'alito infuocato del vento sradica e abbatte perfino le querce, così il bel sogno giovanile fu scosso.

Gli spiriti eletti del cielo e quelli dannati dell'inferno guardavano ansiosamente alla so-

prannaturale battaglia; ora i primi gl’inspiravano coraggio susurrandogli parole di pace e di speranza, ora lo aizzavano i secondi svegliandogli nel cuore le passioni in germe. Spesso affranto, ma non vinto ancora, egli giaceva sconfortato e piangeva! Allora una voce ignota mormorava: Levati, canta, tu sei poeta!

Cantava egli, ma non più cose gentili, bensì una sua canzone disperata che il volgo non comprendeva, che intimidiva le anime deboli, che accendeva mal sopiti desiderî nelle anime ardenti ed inesperte... Presto incominciò per lui l’amara scuola del disinganno: morirono care persone, lo tradì la sua donna, lo abbandonò il diletto amico, e non ebbe più lagrime nè sorrisi; i tiranni asservirono la patria e comprese l’odio, ebbe sete di vendetta. Come diverso apparve allora dal giovane affettuoso, che aveva facile il riso ed il pianto!

Egli si aggirava cupo o rimaneva immobile, come smarrito in un suo sogno desolato. La fronte tanto serena era severa e corrucciata per una profonda ruga nel mezzo: la bocca triste ironicamente si contorceva, la barba da lucida facevasi ispida, la chioma nera diradavasi, incanutiva.

Taciturno, misantropo, ancora udiva di tratto in tratto la voce misteriosa, ma dolente e lontana: Maledici, annunzia la sventura! Adesso ti chiami il *Vate*.

Ma egli non cantò più e morì giovane ancora, già obbliato dai più. Pochi cuori eletti lo compiangono, ma altri insultano col disprezzo la sua tomba solitaria.... Il filosofo medita sulle anime belle che portano in sè nascendo la scintilla divina e che languono calpestate dal destino spietato....

15 febbraio.

La Società operaia di Torino, o almeno le persone notevoli che sono a capo di essa, negozianti e mastri di opere, e che han saputo già farne una istituzione benemerita ed utile, ha avuto ora un'idea geniale: ha affittato i vasti locali sotterranei del grande palazzo sorto qui dirimpetto per collocarvi un teatrino. E ogni domenica una compagnia di dilettanti formata tra gli stessi soci vi rappresenta produzioni drammatiche con molto zelo se non con eguale talento artistico.

Noi riceviamo ogni volta numerosi inviti; domenica scorsa si dava nientemeno la *Francesca da Rimini* di Silvio Pellico! Una graziosa sartina era la protagonista, un falegname rappresentava Paolo... La buona volontà, lo studio faticoso per apprendere le lunghe tirate in versi, erano evi-

denti.... ma naturalmente il risultato poco corrispondeva.... Ad ogni modo gli applausi fragorosi del pubblico davano torto ai nostri apprezzamenti, e ci fu assicurato che esso preferiva i drammi e le tragedie alle commedie semplici di scene famigliari....

16 febbraio.

Un’idea è sorta alle mie sorelline e alle loro amiche: vorrebbero farsi cedere il teatrino ogni tanto e recitare su quelle scene per i nostri conoscenti esse stesse. La mamma non ha detto di no, ma la difficoltà è tutta nella scelta della commedia da rappresentare. Le ragazze disdegnano le produzioni infantili e da istituti di educazione, e la mamma non vuol permettere le note commedie da repertorio. Permette soltanto che le sorelle e le loro compagne recitino fra loro....

Mi sono lasciata sfuggire ridendo che anche una commedia tutta di donne potrebbe essere interessante e nell'intreccio si potrebbe parlare di mariti, di fratelli, e di fidanzati senza che questi apparissero.... Subito le future attrici han preso fuoco e ora pretendono da me la produzione. Me ne sono schermita per più giorni, ma poi ho finito per promettere che ci avrei pensato.... Vorrei infatti contentarle, ma non è cosa facile....

20 febbraio.

Le bricconcelle! Pian piano si sono accostate alla mia porta ed hanno girato la chiave. Eccomi prigioniera! Ora gridano in coro dietro l'uscio: Scrivi la commedia, altrimenti non ti apriremo!

Ho cercato di persuaderle che non si scrive una commedia in un giorno…. – Comincia, comincia almeno, scegli il soggetto, assegna le par-

ti! – Dovrò dunque contentarle e già sopra una pagina bianca ho scritto a grossi caratteri: *Il Segreto*, commedia in tre atti di Grazia Mancini.

Ho cinque personaggi a mia disposizione: Florina deve essere la protagonista appassionata, Ninella farà la gentile confidente.... Flavia sarà una specie di madre nobile, Celina, la civettuola, Costanzina, che conta appena sette anni ma è così spiritosa e vispa, sarà la servetta....

Ho scritto in tre ore il primo atto tutto di un fiato e finalmente mi hanno riaperto, ma mi sono assolutamente rifiutata a darne lettura. La compagnia è elettrizzata e chiede almeno il permesso d'incominciare i preparativi per i costumi. Tutte dovranno indossare il vestito lungo.... Quale gioia, quali baci all'autore drammatico improvvisato!

15 marzo.

Ieri sera ha avuto luogo finalmente la famosa rappresentazione, innanzi ad un pubblico numeroso, scelto, aristocratico, ma certo benevolo. Il passaggio sotterraneo che mena alla platea era adorno di tappeti, di fiori, di lumi; non sembrava più lo stesso. La compagnia minuscola si è fatta veramente onore; tutte hanno recitato da provette artiste, ma specialmente Flora e Celina.

La favola da me architettata era forse troppo romantica: una figlia che per cancellare la colpa ignota a tutti del padre restituisce in segreto il mezzo milione a lei spettato all'unica figlia della vittima paterna, è alquanto inverosimile! La povera Giulia vive facendo l'artista lontana dalla famiglia, tradita dal fidanzato, il quale sposerà la giovanetta da lei arricchita, e che viene dalla pittrice

per un ritratto. La situazione di questa scena non è volgare e le due piccole artiste l'hanno recitata con un sentimento assai superiore all'età. Nella prova non promettevano tanto ed io stessa maravigliai del talento delle attrici. Gli applausi furono molti, si volle fuori l'autrice, e non le mancarono i fiori.... Così posso dire di avere gustato un trionfo.... Naturalmente si è chiesto il *bis* e già la compagnia mi ha commesso un altro lavoro. L'ho in mente e lo scriverò. Un fatto avvenuto in questi giorni ad una ragazza allevata signorilmente da una sua protettrice, che poi, morta di subito, non le ha lasciato nulla, me ne fornirà il soggetto. Ma *La figlia di adozione* dovrà avere più personaggi, perchè la graziosa Luisa Boggio vuole recitare anche lei, come pure la piccola Rosetta Malvano.... Vedremo....

12 aprile.

Le altre recite del *Segreto* e della *Figlia di adozione*[57] sono riuscite benissimo. Autrice e attrici furono festeggiate oltre ogni dire. Per le bambine il divertimento è stato grande e vorrebbero continuarlo, ma tutti dobbiamo rimetterci allo studio e tornare nell'ombra....

Chi sa poi se davvero avrei disposizione a scrivere per il teatro, come dicono gli amici indulgenti? Altro è contentare un pubblico così ben disposto con commedine adatte a bambine, altro è riprodurre con verità, colore e brio la vita sociale con le sue buone e cattive passioni, per la scena di un vero teatro. Allora, invece di applausi e fiori si potrebbe andare incontro a disapprovazioni ed

57Queste commedine con altre furono stampate in un volume edito dall'Ottino (Milano, 1881) col titolo: *Commedie d'Infanzia*.

a fischi....

Meglio non tentare la sorte; benchè personalmente, come sono rimasta indifferente al successo di stima, così saprei rimanere fredda alle disapprovazioni forse non meritate; ma babbo? Egli è stato troppo felice degli applausi da me ricevuti, perchè mi esponga a demeritarli.

Maggio.

In questi giorni babbo ha difeso innanzi alle Assisie un tal De Bernardi, accusato di avere avvelenata con arsenico la giovane moglie.

Benchè tante volte io abbia sentito i discorsi del babbo alla Camera, mai ancora avevo assistito ad un dibattimento penale; così non avevo idea dell’eloquenza sua nel foro. Ma questa volta ho tanto insistito che mammina ha ceduto e dalla prima udienza abbiamo trovato posto nella gran-

de sala destinata ai processi clamorosi. La formazione del giurì, sempre laboriosa, perchè molti cittadini fan di tutto per sottrarsi a questo nuovo obbligo, occupò l'intera udienza. Poi vennero l'interrogatorio dell'accusato e l'audizione de' numerosissimi testimoni di difesa e di accusa. Lo spettacolo nei primi giorni mi era sembrato teatrale e quasi ripugnante, poi poco per volta tutta mi prese, e finii per giudicarlo assai più interessante di qualunque lettura di romanzo, di qualunque rappresentazione di celebre dramma.

I periti discussero due giorni e mirabile fu la perizia per la difesa fatta da Giacomo Moleschott.

Il De Bernardi, pessimo marito, si era diviso dalla giovine moglie, poi le aveva chiesto perdono, era andato a riprenderla in Sardegna in casa dei parenti, l'aveva condotta con sè a Torino. E l'infelice era morta dopo pochi giorni in un piccolo

albergo.... Un mese dopo era giunta la querela dei genitori, l’ordine del magistrato per il dissep-pellimento e l’autopsia, la pretesa presenza del veleno.... che l’infame avrebbe propinato alla mo-glie....

Maggio.

La requisitoria del pubblico ministero fu vera-mente schiacciante, e già tutti si mostravano per-suasi della reità dell’accusato, che presto avreb-be scontato con la vita la propria colpa.... Ma sor-se babbo a parlare.... La sua difesa durò due giorni interi, e poco per volta il dubbio, finalmente la persuasione dell’innocenza di colui penetrò in tutti i cervelli. Con quale analisi sottile l’oratore scandagliò le ascose latebre de’ cuori, con quan-ta finezza confutò le testimonianze contrarie, ag-giunse forza alle dubbie, mise in miglior luce le

favorevoli.... Egli giunse perfino a far dubitare che il cadavere tolto dalla fossa comune dopo più di un mese fosse proprio quello della povera moglie del De Bernardi.... Sdegno, commiserazione, pietà, convincimento.... le anime dei giudici, dei giurati, del pubblico intero passarono per tutti gli stadii, e finalmente nell'attesa del verdetto ognuno. esclamava: Dopo una tale arringa deve essere assolto!

Un nostro conoscente, che ama scherzare su tutto, disse: Ma se a quest'ora lo stesso colpevole è persuaso di non aver avvelenata la moglie!

E il De Bernardi è stato assolto infatti.... Costui non solo non ha pagato l'avvocato, ma è venuto la sera a chiedergli un *piccolo prestito* per aver modo di tornare a casa sua! Ecco il compenso che il primo giureconsulto d'Italia riceve il più delle volte per le sue faticose difese penali! Ma la

soddisfazione di un simile trionfo, l'idea di aver strappato un innocente al patibolo è per lui la maggior ricompensa!

14 maggio.

Si direbbe che le vittorie di babbo, siano queste parlamentari o forensi, diano ai nervi dei suoi avversari politici, ed ecco sull'*Opinione* un racconto tutto falsato del processo di avvelenamento. Babbo di rado si lascia trascinare a polemiche giornalistiche, ma questa volta ha risposto per amor della verità e in difesa dell'istituzione de' giurati, da lui sempre propugnata. Ecco la sua lettera al Direttore dell'*Opinione*:

Torino, 13 maggio 1861

Signor Direttore,

Reduce in città dopo esserne stato assente per una settimana, oggi soltanto ho gettato lo sguardo sopra una delle cronache giudiziarie del suo reputato giornale, la quale è annunziata come un resoconto del processo contro Lorenzo De Bernardi, accusato di aver ucciso la propria moglie, giovane ventenne, avvelenandola con arsenico. Percorrendo questa pretesa cronaca confesso di aver ricevuto tale un'impressione, che non solamente non ho riconosciuto i veri risultamenti del dibattimento, ma mi accorsi che i lettori di quella cronaca potrebbero essere indotti a pensare che gl'intelligenti e coscienziosi giudici torinesi, dai quali il De Bernardi è stato assolto e restituito in libertà, meritassero la taccia di ciechi o di poco solleciti dell'esatto adempimento della loro missione. La cronaca non è altro che una copia letterale dell'atto di accusa anteriore al dibattimento,

e il giornale ha semplicemente dimenticato di far sapere al pubblico, che quello era l'assunto della parte accusatrice, non già il racconto genuino dei fatti provati, chiariti e spiegati durante il dibattimento, omettendo di contrapporre alla narrazione dell'accusa la profonda e copiosa rettificazione della difesa....

Sembrami questo un procedere troppo pericoloso, sopratutto in un giornale che gode meritevolmente di molta estimazione, pel discredito che ne verrebbe alla nobilissima istituzione dei giurati, una tra le nuove istituzioni liberali, che sopratutto in Italia procede ottimamente, facendo fede della moralità e maturità del popolo italiano; quasi che i giudici cittadini potessero lasciarsi sedurre a danno della giustizia dai prestigi oratorî.

Sono certo adunque d'interpretare i suoi sentimenti, onorevole signore, nel permettermi di pre-

garla a vegliare che in altre simili occasioni non si ristampino come fatti accertati, nè le assertive dell'accusa, nè quelle della difesa; ma ad imitazione dei migliori giornali inglesi, francesi e belgi si attinga la verità semplicemente dalle sue legittime fonti, trattandosi di argomenti che per necessità toccano da vicino la riputazione dei cittadini e l'onore delle famiglie; e nel giudizio degli stranieri possono altresì servire come misura della nostra civiltà nazionale.

P. S. MANCINI.

25 giugno.

Nel mese scorso ed in questo ho accompagnato babbo nelle sue frequenti peregrinazioni per cause nelle varie città del Piemonte. Nella stagione primaverile nulla di più fresco, olezzante, in-

cantevole delle campagne di questa regione. A Vigevano fummo ospiti della famiglia De Benedetti, numerosa e buona. Con quelle signorine feci un'escursione sul Ticino; e ancora si veggono le tracce delle guerre qui combattute per la libertà! Le pianure della Lomellina sono ubertose e vi si coltiva moltissimo riso; ciò forse obbliga le donne specialmente a rimanere a lungo in acque paludose, per cui nell'aspetto sono pallide e sembrano stremate di forze. Mi dicono poi che le poverette lavorano come bestie da soma, e sono pagate tanto male e si cibano di farina di granturco spesso ammuffita!

Vigevano ha una celebrità: il bravo maestro Cagnoni. Egli compone opere buffe, come il *Don Bucefalo*, e nello stesso tempo, ottima musica da chiesa. Suona anche l'organo mirabilmente, e durante il mio soggiorno andammo nella grande

Cattedrale rinnovata da poco, splendida per nuove pitture, per ori, ed altri ornamenti.... L'ora del tramonto mi tolse di dare un giudizio sul valore artistico e forse fu meglio così, ma il nuovo organo è eccellente e passai un'ora deliziosa, udendolo suonare per me sola dal Cagnoni! Nulla di più commovente e che meglio elevi l'anima alla Divinità di un vasto tempio deserto nel quale si suona l'organo, mentre l'ultimo raggio dorato si spegne dietro le larghe invetriate dai vetri opachi....

12 luglio.

Mammina cara è ora spesso sofferente con emicranie dolorose, che la tengono segregata in casa intere giornate. I dottori credono che l'aria campestre potrebbe farle bene e siamo in cerca di una abitazione sui colli di Moncalieri. Non è fa-

cile trovarla, perchè tutti ormai vogliono villeggiare su quei colli ridenti e ubertosi. Col caro zio Cesare, venuto in licenza da Parma, dove occupa l'ufficio di sostituto procuratore del Re, abbiamo fatto una gita di ricognizione. Per via abbiamo sempre parlato della sua Alfonsina e dei due bimbi Mimì ed Eugenio. Ho promesso presto una visita, desiderosa di vedere la sua famigliuola e anche le famose pitture del Correggio, che lo zio mi descrisse con mirabili colori....

4 agosto.

Abbiamo affittato Castel Vecchio, e fu proprio un caso fortunato di trovare disponibile una simile abitazione! Da poco fu venduto dal banchiere Malvano ad uno speculatore, che profittando della grande ricerca vuol edificare intorno altre ville. Intanto noi andremo colà, e con le sorelle esultia-

mo al pensiero di divenire le abitatrici di un vero castello medioevale....

Come ammiravo da bambina quel massiccio edifizio di architettura lombarda, fiancheggiato da una gran torre quadrata! Le alte mura che lo circondano mi parlavano di assedio e terribili resistenze.... Seppi poi che colà dentro si difese Barbarossa, almeno tale è la tradizione.... Voglio fare delle ricerche, scrivere un articolo storico; è così interessante quell'epoca lontana e misteriosa!

12 agosto.

Babbo ha ricevuto una lettera anonima che lo mette in guardia contro gli inconvenienti della villeggiatura prescelta: Castel Vecchio, secondo l'occulto denunziatore, è un nido di serpi: se ne trovano in ogni angolo della casa e perfino nei letti.... Ben si comprende che la lettera è scritta

da qualche proprietario deluso perchè non affittammo la sua villa, ma pure qualche cosa di vero deve esserci, e veramente sarebbe troppo medioevale abitare in compagnia di tanti serpenti.... Di quale specie, poi? Speriamo che non si tratti di vipere! Ma ormai tutto è pronto per la partenza e dobbiamo nascondere la lettera a mammina così impressionabile e nervosa, ed anche alle sorelle per non spaventarle innanzi tempo. Prometto a babbo di fare buona guardia, e poichè egli rimane in Torino per altri due giorni, il caro zio Cesare, che viene ad accompagnarci colà, subito gli recherà le nostre notizie.

Castelvecchio, 16 agosto.

Siamo giunti alle cinque pomeridiane al delizioso castello.... ma....

Incomincerò il racconto dal mattino: per un ca-

so dispiacevole mamma ha trovato sullo scrittoio di babbo la lettera anonima, l'ha letta e assolutamente non voleva più partire. Babbo ed io pian piano l'abbiamo persuasa che si trattava di una stupida burla; già il carro con la nostra roba era per via, le carrozze ci aspettavano in cortile.... zio Cesare, sopraggiunto allora, con le sue barzellette è riescito a dissipare in parte il suo terrore.

Io ero nella prima carrozza con lo zio e la cameriera. Facemmo affrettare i cavalli per giungere un poco prima degli altri, disporre tutto per la mamma. Il forte temporale de' giorni scorsi ha scemata la polvere e rinfrescata l'aria. La passeggiata deliziosissima lungo il viale alberato, la vista del fiume, delle ridenti ville adorne di fiori, l'entrata dal grande cancello nel *nostro* parco, tutto mi aveva messa di buon umore. Certo le serpi erano fuggite dal mio cervello quando, scesa nel

vasto cortile, salii svelta la scala a due a due con la massara venuta al nostro incontro, e misi piede nel salone dai rustici mobili e dalle pareti azzurre....

Proprio nel mezzo, sul pavimento di mattoni, una lunga biscia variopinta lentamente strisciava in pieno sole.... Sentendo i nostri passi, prima voltò la magra testa, poi si affrettò, disparve sotto un divano....

Zio Cesare, la massara ed io incominciammo la caccia.... Confesso che il cuore mi batteva benchè la donna, armata di bastone, continuasse a dire: *A fa pa mal!* Non farà male, ma che cosa direbbe la mamma al nostro posto?

La misera serpe fu scovata, colta ed uccisa. Ancora la sua coda divisa dal corpo si dibatteva quando giunse mammina con le sorelle. Cercammo invano nasconderle l’accaduto.... Dunque era

vero? Avremmo vissuto in un antro pieno di serpi e forse di chi sa quanti altri animali!.... Soltanto la fame e la stanchezza la indussero, più delle parole, a rimanere per una notte almeno! Furono fatte accurate ricerche.... La massara giurò che se qualche serpe si trovava ne' sotterranei, in casa era la prima da lei scorta: mamma obbligò la cameriera a vegliare presso il suo letto e si addormentò ben ferma nell'idea di ripartire. Ma questa mane ella si è riconciliata con questo luogo incantevole. Dall'alto della torre il panorama è tanto bello; si abbraccia una estesa pianura in mezzo alla quale scorrono il Po e la Dora e tutta la linea circolare delle colline ci si para innanzi.... Dovunque pampini rigogliosi fra i quali già l'uva è vicina a colorirsi, dovunque piante fruttifere coperte di mele e di pesche, simili da lunge a fiori giganteschi. Qui la coltura è più innanzi che nelle

province meridionali e perciò più rimunerativa.

Ero occupata a scrivere quando mi son sentita chiamare dalla massara:

— Venga, *tota*, andiamo a dare la caccia alle serpi....

Ah se mamma ci avesse seguite!

Siamo discese ne' sotterranei vastissimi ora mutati in cantine e occupati da grosse botti. La donna, ormai esperta ed agguerrita, ha riscaldato una lunga bacchetta di ferro e ne ha introdotto la punta ne' buchi e sotto i fusti del vino. Di qui, di là, ecco le bisce snidate fuggire con piccoli sibili e quella giù, a dar colpi, mentre io, obbligata a confessare la mia viltà, sollevavo le vesti alquanto sbigottita, pronta a fuggire se le vedevo dirette verso di me....

L'indifferenza con la quale la donna ogni mattina si accinge a simile caccia, la sua assicurazio-

ne che ben di rado le bestiole si facciano trovare in case abitate, la certezza di saperle innocue, mi consigliano di tacere agli altri quanto ho visto....

18 agosto.

Oggi, giorno festivo di mamma, poichè ricorre Santa Laura, molti amici sono venuti da Torino a passare la giornata con noi. Non il caro babbo, che si è recato a Vercelli per una causa penale importante.

Conduco Vincenzo Albanese, Giuseppe Civinini ed altri in giro per le stanze ampie, sulla torre, nei sotterranei. Mostro loro le armi, le schegge di grossi proiettili di pietra incastrate nel muro, e tutti ammirano il nostro castello, invidiano la nostra dimora degna di vere castellane. Percorriamo il vasto giardino, ogni angolo del romantico boschetto, e faccio vedere con particolare simpatia

l’enorme sasso che sta in mezzo all’asciutto torrente, sul cui ruvido fianco già ho eletto di sedere al mattino per leggere e studiare.

15 settembre.

All’ora del pranzo è giunta la desiderata lettera del babbo; ci dice che è ospite dei signori Guala, che gli avvocati di Vercelli gli hanno dato un banchetto di trenta coperti, al quale intervennero tutti i pezzi grossi della città, che Paolo Ercole[58] è andato fin là a snidarlo per condurlo a Casale a perorare la sua causa contro il *Cittadino di Asti* in Corte di appello; termina col confessarci che è stanco e non ne può più; c’invita di recarci fra qualche giorno in Torino per l’apertura del teatro; ci fermeremo una sera e poi con lui torneremo in villa.... Sentiremo cantare la La Grua, che dicono

58Che fu poi deputato.

ammirevole nella *Norma*.

22 settembre.

Quest'altra lettera di babbo, giunta ora, ci ha riempite di sgomento e di amarezza:

«*Lauretta mia cara,*

«Ieri sera, anzichè esservi teatro, vi fu spettacolo doloroso e sanguinoso nelle vie della pacifica Torino da ben disgradarne le mille volte la povera Napoli, venuta ingiustamente in sì cattiva fama.

«Tu non puoi avere un'idea adeguata del furore, che in tutti gli ordini di questo popolo si è destato per la perdita della capitale. Gli uomini più serii e buoni deplorano le scene di violenza.... Oh! quale funesto disinganno! Si è sparso sangue, molti sono morti e feriti; il popolo grida con-

tro i carabinieri, come già i napoletani contro la gendarmeria. Oggi le vie sono gremite di truppe e militarmente occupate, perchè si teme per questa sera un rinnovamento dei disordini di ieri, ancora più veemente.

«Per questa sera avevo preso i biglietti pagandoli 42 franchi, ma lo spettacolo sarà sospeso: non vi sarà chi voglia in momenti così gravi divertirsi. Restituirò i biglietti in ogni caso senza ritirare il denaro, riserbando di riprenderli un'altra volta, quando, se Dio vorrà, le agitazioni saranno calmate.

«Circa la convenzione con la Francia, dopo mature riflessioni, ti dirò che io non avrei preso impegni pel traslocamento della capitale a Firenze, lasciandolo decidere liberamente al Parlamento. Ma ora che ciò è fatto, soggiungo che cedere alle violenze torinesi sarebbe forse porre la

pietra sepolcrale sull'unità d'Italia, essendosi ormai da qualche giorno scoperto che dove credevasi il più saldo sostegno di tale unità era il lato più debole. Sarebbe ormai impossibile, cedendo, sbarbicare mai più la capitale da Torino, impossibile per sempre andare a Roma, perchè qui, pur dicendo a parole: vadasi a Roma, sarebbe ormai palese che in fatti ciò non si vuole, nè si vorrà mai, nè quindi si opererà per andarvi. E la scoperta di questo lato debole, secondo me, potrebbe indicare ai nostri nemici la via per far naufragare l'unità nazionale.

«Io ne sono preoccupato e triste. Sembra invece che a Napoli, Ariano, Aquila, la notizia del Trattato sia stata accolta con gioia: le città furono illuminate. Genova, che pur perde, è contenta; così pure Milano. Torino trovasi dunque isolata. Vorrà essa perdere in un giorno tutta la gloria

dell’abnegazione e del sacrifizio mostrandosi municipale e interessata?...».

Con la lettera del caro babbo sono giunti i giornali. Li abbiamo letti avidamente. Ieri mercoledì 21, essendosi sparso in un momento per Torino l’annunzio della Convenzione colla Francia, firmata già da alcuni giorni, ma tenuta ben segreta, si formarono in piazza S. Carlo i primi gruppi per gridare: “Abbasso il Ministero! Vogliamo Roma o morte!” Ben tosto i rivoltosi presero animo, anche forse perchè sapevano la guarnigione sfornita di truppa, fuori città per le esercitazioni. Ma tutto forse sarebbe finito da sè, se non si fossero radunati in fretta drappelli di allievi carabinieri e di questurini.

Un colpo di fucile, non si sa bene di dove partito, fu come un segnale, e subito i carabinieri fe-

cero fuoco sulla folla inerme: caddero più di quaranta persone, tra cui donne e bambini. Ma se contro le dimostrazioni popolari si avesse il coraggio, il sangue freddo necessario a non ricorrere subito alla violenza, forse molti eccidi si potrebbero evitare! Quale meraviglia che al primo annunzio di un avvenimento che significa per molti rinunzia alla fortuna, al benessere materiale, al lustro della propria città, senza il conseguimento della vera capitale agognata, abbia divampato lo sdegno contro il Ministero? Perchè non preparare il paese poco per volta?

La convenzione, di cui ancora non si conoscono i termini precisi, al certo lascerà impregiudicata la nostra andata a Roma tosto o tardi.... Affrettatevi a dir questo al popolo per acquetarlo.... Spiegategli che Roma è sempre la meta agognata!

Sabato 24.

Giovedì sera altri e più terribili tumulti! Sembra che il questore[59] abbia dato ordini confusi per i quali soldati, carabinieri e questurini non solo abbiano ecceduto tirando a bruciapelo sulla folla, ma si siano anche feriti e ammazzati fra di loro! Un testimone oculare ci ha narrato che, essendo tornato in piazza S. Carlo dopo le nove di sera, aveva visto al fioco lume dei lampioni numerosissimi cadaveri di popolani e di soldati confusi insieme intorno alla statua di Emanuele Filiberto, che malinconicamente contemplava dall'alto.

Tutti parlano delle dimissioni del Ministero, e me ne duole per i nostri amici Pisanelli e Peruzzi.... Ma questo Ministero Minghetti non lascerà buona memoria negli italiani tutti, e ne' torinesi in ispecie, per la sua soverchia servilità verso la

59Comm. Chiapusso.

Francia....

25 settembre.

Molti nostri amici, tra i quali i giovani avvocati Spantigati, Villa e Isnardi, hanno affisso per le vie un manifesto per cercare di calmare la pubblica agitazione, gittando ogni colpa sul Ministero e chiedendo che venga posto sotto accusa.

26 settembre.

Amo tanto la mia Torino che non posso sentire le accuse fierissime che le vengono da tutte le parti d'Italia! Sono sicura che se, presa Roma, si fosse annunziato che la capitale si trasferiva colà, nessuno avrebbe reclamato, anzi le più entusiastiche dimostrazioni di gioia avrebbero accolta la notizia, benchè gli interessi privati ne sarebbe-

ro stati egualmente scossi.

Intanto questa è dunque la vantata unità? Ecco l'esercito inviso al popolo, ecco la dinastia di Savoia, che regna per volontà popolare, irrimediabilmente macchiata di sangue, ecco il pomo della discordia fra le città italiane! Arti subdole di Napoleone! Ah! sempre, sempre gli stranieri ci furono funesti, amici o nemici! Se gli avvenimenti che rapidi e dolorosi si succedono in Italia non mi avessero già strappate molte illusioni giovanili, basterebbe questa tragedia a velare la mia pura fede nella futura grandezza della patria!

Intanto La Marmora si dà da fare per comporre il nuovo Ministero. Una sola prece rivolgo a Dio, che babbo non sia chiamato a farne parte....

1 ottobre.

Abbiamo ripresa la vita consueta, ma quanto

avvenne ultimamente ci ha tutti scossi.

Mamma di nuovo ci ha tenuti in pena per la sua salute. Babbo, più che mai ingolfato nella professione e nella politica, non è quasi mai qui, e quando alcuni amici vengono a visitarci non sappiamo più essere allegri come una volta.

Nelle mie lunghe passeggiate penso, e spesso torno a rivivere il mio passato.... Non è lunge la villa dove morì l'adorata sorellina, e da quel tempo lontano quante speranze deluse, quante illusioni svanite! A un tratto le memorie, che sembrano in noi sopite, ci balzano innanzi alla vista di un luogo, di una persona....

— Ricorda! – grida una voce e i rottami del passato si aggruppano, si ergono innanzi a noi....

Ho tradotto stamane dal tedesco di Schiller la mesta canzone di Tecla:

Freme nel bosco la quercia ombrosa,
Nere le nubi coprono il cielo;
Lungo la via la dolorosa
Cammina e piange. Umido velo
Copre la terra, mugghiano l'onde....
Sola è la donna su quelle sponde:
"Vuota è la terra e morto il cuore,
Tutto ho perduto, amor, desio!...
Pietà ti prenda del mio dolore,
Toglimi al mondo, pietoso Iddio!
Un dì l'ebbrezza d'amor provai....
Posso morire: Vissi ed amai!"

Le parole di Tecla mi commuovono, ma non possono ancora essere le mie, anche se per un momento svegliano un'eco nel mio cuore malinconico. Io posso molto soffrire in un'ora, ma la mia volontà sa domare l'anima appassionata e ri-

belle....

Torino, 15 novembre.

I bei giorni di Aranjuez sono finiti![60].

Eccomi di nuovo ritornata alla vita noiosa della città: ho pianto lasciando Castelvecchio ed ho detto in versi addio al sasso solitario dell'asciutto torrente, dove sedevo romita e pensosa al mattino ed al tramonto. Ora riprenderò i miei cari studii, le mie occupazioni diverse....

Intanto un grande piacere mi era qui riservato: mia sorella uscirà per la prima dalla casa paterna, andrà sposa al giovane tanto buono e fedele, che l'ama quasi da bambina. Tutti gli ostacoli sembrano vinti ormai ed io ne gioisco con tutta l'anima. Minore di me di varii anni, la mia biondis-

---

60Primo verso della tragedia *Don Carlos* di Schiller.

sima e placida Leonora vedrà coronato dalla felicità l'idillio primo e gentile della sua vita.

Interrogo me stessa: non solo ignoro qualunque gelosia, ma è questa per me la maggior gioia provata da lungo tempo. Quando ella sarà partita avrò l'aria di una zitellona, con i miei ventidue anni compiuti!

Ma ho stabilito di reclamare una qualche libertà: quando la mamma non sarà con me uscirò sola o con le sorelline, di cui sembrerò più che mai la istitutrice....

E mi darò alla letteratura, concentrando nella speranza, non della gloria, ma di una occupazione proficua e degna di considerazione, le vive forze della mia mente....

26 dicembre.

Da alcuni mesi ho un pensiero, una preoccupa-

zione: sono tutta assorbita nel pericolo che minaccia la madre mia! E sono meravigliata che altre cure, ogni tanto, abbiano potuto attrarre la mia mente....

Purtroppo ella soffre, e le parole de' medici significano minaccia non fantastica e ideale, ma vera, spaventevole, irrimediabile!

Signore, eccomi in ginocchio nella polvere! Oggi credo, oggi rinnego i miei vani dubbi, e prego come, pregavo debole bambina! Signore, fatela guarire, e prendete la mia inutile giovinezza: vi offro le mie speranze or ora rifiorite, vi offro l'ultima mia illusione....

Possibile che il dolore sia un oceano senza confine? Dunque chi più ha sofferto più è atto a sopportare nuovi dolori? E di dolore non si può dunque morire?

Ma ho torto di abbandonarmi così alla dispera-

zione: mamma sta meglio, può guarire lentamente.... E se sul principio del male ella si sgomentò, adesso è più tranquilla e fiduciosa....

Chi soffre apprende man mano la pazienza: e in ciò provvida è la natura!

Nei primi dell'anno nuovo ci trasferiremo a Firenze, dove già sono le nostre migliori conoscenze. Forse quel clima più mite, forse la vista di tutte le cose artistiche racchiuse in Firenze come in un prezioso scrigno, aiuteranno a guarire la dolce musa del risorgimento italiano[61] che deve ancora sciogliere il canto alla bandiera tricolore piantata sull'alta torre del Campidoglio.

FINE.

61Laura Beatrice Mancini visse ancora sempre sofferente. Morì in Firenze alla villa Niccolini, fuori Porta S. Gallo, il 17 luglio 1869.